PAOLA RENDINI

ARCHEOLOGIA A SATURNIA

raccolta digitale
di saggi editi

Contiene

Saturnia e i centri della valle dell'Albegna, in *Gli Etruschi delle città*, a cura di S. Bruni, Cinisello Balsamo 2011, pp. 148-153.

Saturnia un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii, in *Tra Orvieto e Vulci*, Annali della Fondazione Faina, 10, Roma 2003, pp. 133-152.

Le mura in opera poligonale di Saturnia: confronti e considerazioni, in *Le antiche mura "etrusche" di Orbetello*, Arcidosso 2019, pp. 191-205.

La confinazione tra due coloniae Romanae. *Saturnia e Heba*, in PER TOTUM ORBEM TERRARUM EST ... LIMITUM CONSTITUTIO II. *Confinazioni d'altura*, a cura di A. Baroni e E. Migliario, Roma 2019, pp.103-118.

L'offerente femminile da Casalino-Saturnia (Manciano); la stipe di Saturnia e i culti della valle dell'Albegna, in *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, a cura di P. Rendini, Siena 2009, pp. 35-36; 61-76 (con bibliografia).

L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento, in ATTA, 7, 1998, pp. 97-118.

Saturnia (Manciano, GR). I pavimenti in tessellato delle terme urbane, in *Atti AISCOM XXIV*, Roma 2019, pp. 201-209.

Colline del Fiora. Il popolamento antico del territorio. I Romani, in *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 2001, pp. 20-33.

I Romani, in *Gli Etruschi di Pitigliano. Guida al Museo Archeologico all'aperto A. Manzi*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 2005, pp. 35-43 (con bibliografia).

Una eclettica Iside Fortuna e le manifestazioni del culto privato in età imperiale in Maremma, in Dósis d'olíge te phíle te: *studi per Antonella Romualdi*, Firenze 2013, pp. 499-507.

Saturnia e i centri della valle dell'Albegna

Fino ai primi anni ottanta del secolo scorso parlare di "città etrusche" nella valle dell'Albegna significava sbilanciarsi tra ricostruzioni contraddittorie, desunte da scavi, in genere di necropoli, remote e scarne fonti storiche. Ostacolava inoltre una sintesi sistematica e uniforme dei dati archeologici di questo territorio, considerato in età etrusca l'area periferica della metropoli dell'Etruria meridionale Vulci, l'attuale suddivisione amministrativa dell'antico distretto e del suo capoluogo tra due regioni, Toscana e Lazio, nelle quali l'impostazione degli studi e la storia delle ricerche hanno avuto spesso esiti diversi. Il progresso delle indagini e le nuove acquisizioni restituiscono oggi un panorama radicalmente mutato, ma nel contempo impongono un momento di riflessione.

La valle dell'Albegna nell'antichità, per la sua posizione geografica, ha rappresentato un'area di transizione verso l'Etruria settentrionale, ma anche una naturale via di penetrazione verso il distretto centrale della valle tiberina, l'antica Etruria interna, con caratteri culturali relativamente distinti e con una vocazione spiccata all'agricoltura specializzata. Risparmiata da vicende storiche traumatiche dopo la caduta dell'impero romano fino all'età moderna, questa valle, soprattutto nel medio-basso corso dell'Albegna, per la presenza di grandi latifondi, lasciati a bosco e a pascolo fino alla riforma agraria degli anni cinquanta del Novecento, ha conservato in gran parte l'aspetto originario e una popolazione rarefatta.

Il territorio si presenta come una valle aperta verso il mare nel tratto finale, solcata dal fiume Albegna che nell'antichità, per la sua portata maggiore documentata dall'attuale area di golena, doveva essere navigabile almeno fino a metà percorso, presumibilmente intorno all'area di Saturnia. Alla pianura alluvionale che dalla costa giunge alla collina di Marsiliana, subentra poi fino al medio corso un sistema di terrazzi e colline di for-

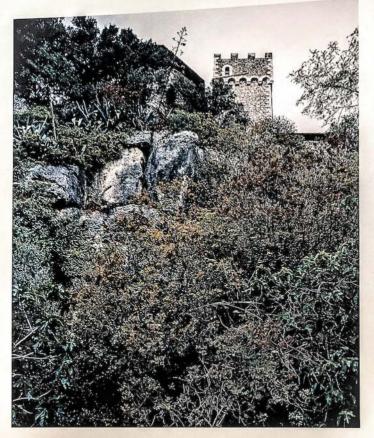
Paola Rendini

mazione pleistocenica, più dolci lungo il versante destro del fiume, più impervi su quello sinistro, entrambi incisi da una serie di affluenti, generalmente a regime torrentizio, più fitti nel lato settentrionale, solo in parte riconoscibili oggi, che nell'antichità assicuravano il rifornimento idrico e lo sfruttamento agricolo e boschivo. L'alta valle, confinante a nord con il massiccio dell'Amiata e a est e sud con il bacino tufaceo della valle del Fiora, appare l'area meno conosciuta, forse perché meno indagata, ma anche per il carattere impervio del territorio, da sempre spopolato.

Il paesaggio movimentato e la ricchezza di corsi d'acqua hanno evidentemente contribuito a una precoce frequentazione della valle, attestata da tracce di insediamenti fin dall'Eneolitico, con reperti della *facies* di Rinaldone (aree di Manciano, Magliano), ma solo con l'età del Bronzo finale si assiste a un più diffuso fenomeno di occupazione di siti collinari ben protetti, che in alcuni casi prefigurano le future città etrusche (Saturnia, Marsiliana, Ghiaccio Forte). In questa fase (XI-X secolo a.C.) o meglio nel periodo di transizione da questa alla prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), in genere in Etruria si ipotizza il passaggio dal villaggio sparso – legato alla pastorizia e all'allevamento del bestiame transumanti – alla città stabile, che presuppone lo sfruttamento agricolo e lo scambio commerciale dei prodotti del territorio circostante. Anche Vulci, a cui afferisce questo territorio, si sviluppa come insediamento urbano dall'età del Ferro all'età ellenistica. Nella valle dell'Albegna, forse per il carattere periferico dell'area, il fenomeno non si verifica in parallelo, tuttavia le più recenti scoperte permettono di delineare il processo della nascita di alcuni insediamenti prossimi alla definizione di città.

L'attuale centro di Saturnia copre i resti dell'antica città etrusca, poi colonia romana, su un pianoro di travertino, di moderata altitudine (290 metri slm), ma naturalmente difeso da ripidi pendii e di difficile accesso, che

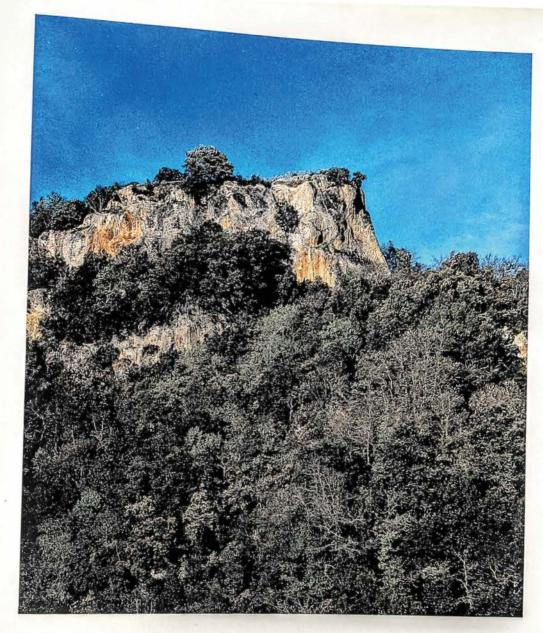
1. Sorano, paesaggio

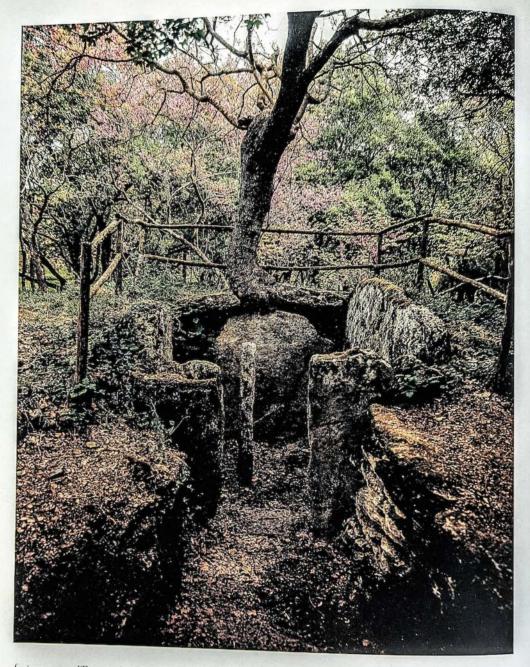
Alle pagine precedenti: Magliano in Toscana, tomba di Sant'Andrea "al Civilesco", ultimi decenni VII secolo a.C.

offriva buona visibilità dall'Amiata al mare, in prossimità di fonti d'acqua perenni e termali. Favorevole per un insediamento era anche la collocazione strategica della collina, lungo il percorso naturale verso il guado dell'Albegna a nord, in una fertile conca pianeggiante circondata da colline, tra l'ampia ansa del fiume e la confluenza del fosso Gattaia nel torrente Stellata.

La superficie del rilievo – dell'estensione di circa 25 ettari – per le caratteristiche di difesa e di controllo sul territorio, rispondeva dunque alle tipiche esigenze di un abitato d'altura della fase del Bronzo finale, che a giudicare dalla ceramica recuperata, a contatto del travertino e in giacitura secondaria, occupò gran parte della collina nell'area centro-occidentale. Recentemente, in seguito allo scavo per la ripavimentazione dell'odierna piazza Vittorio Veneto, sotto le mura romane di un impianto termale attestato sul lato settentrionale (Ambiente I), sono emerse, seppure in un'area limitata, tracce consistenti di un piano di calpestio (capanna?) realizzato con schegge di travertino e terra e buche di palo, che confermano la presenza di un insediamento strutturato protostorico (XI-X secolo a.C.). Il riconoscimento di un'occupazione così remota potrebbe giustificare il riferimento all'origine pelasga della città tramandato da Dionigi di Alicarnasso (I, 20, 5).

Il sito, in posizione nodale al centro del pianoro e lungo la strada diretta al guado, per la successiva età del Ferro sembra abbandonato, per essere rioccupato ripetutamente dall'età orientalizzante fino all'età romana e oltre. Tuttavia materiali sporadici recuperati sul pianoro e soprattutto le necropoli localizzate sulle colline a nord-est di esso e a sud dell'Albegna (Sede di Carlo) attestano indirettamente la frequentazione del territorio circostante nella tarda età del Ferro (fine dell'VIII secolo).

Per una ripresa demografica vera e propria dell'area, legata probabilmente a un nuovo sfruttamento agricolo del territorio, bisognerà aspettare il VII secolo, con la diffusione di necropoli orientalizzanti con tumuli gentilizi con camere costruite con lastroni di pietra, soprattutto nell'area a nord dell'Albegna (in località Pian di Palma). L'insediamento di riferimento sul pianoro, già indiziato da materiali ceramici raccolti in più siti è ora per la prima volta documentato dalla scoperta significativa – nella stessa area di piazza Vittorio Veneto, sotto le terme romane (Ambiente IV) – di una porzione di piano pavimentale, connessa a sedimentazioni con materiali archeologici di età orientalizzante. Le strutture apparentemente concentrate sul versante settentrionale della collina, quello più vicino all'area delle necropoli, si trovano lungo la via del guado citata. Questa strada, che attraversa ancor oggi in diagonale il ciglio settentrionale della collina, si collegava probabilmente, nell'area centrale del pianoro, alla via di accesso proveniente da sud, una "via cava" incassata tra le pareti di travertino, poi ricalcata dalla romana via Clodia.

La continuità dell'insediamento, documentata anche nell'utilizzazione di tombe dagli inizi del VII secolo alla fine del VI (necropoli del Puntone; Sterpeti), è confermata dalla presenza di strutture murarie in scaglie di pietra e relative stratigrafie di vita – scoperte lungo lo stesso versante di piazza Vittorio Veneto (Ambiente I) – pertinenti a un edificio d'impegno, coerente con uno sviluppo di tipo urbano. La dispersione di materiali arcaici, in giacitura secondaria a ovest e a sud della stessa piazza e per tutto il pianoro, soprattutto nel settore orientale, indizia la consistenza dell'abitato, che per le notate caratteristiche difensive del sito, appare naturalmente in linea con la diffusa esigenza – causata dall'inasprimento del clima politico nell'età arcaica – a predisporre fortificazioni o apprestamenti analoghi nei centri dell'Etruria meridionale, nella stessa Roma e nei centri sotto la sua influenza. Potrebbero riferirsi a questa città le osservazioni delle fonti antiche sull'antico nome di Saturnia, Aurinia (Plin., *Nat.*

Hist. III, 5, 32) e sulla sua collocazione nell'agro caletrano (Liv., 39, 55, 5).
La tipologia dei materiali urbani, con ceramica di produzione locale e d'importazione attica, e quella dei coevi corredi funerari in cui compaiono anche anfore da vino di provenienza greco-orientale (necropoli di Sterpeti; Pian di Palma), riflette le esigenze di una società di livello medio, senza marcate distinzioni, inserita in un circuito commerciale legato alla metropoli vulcente, ma anche ai distretti dell'Etruria interna della valle Tiberina e di Chiusi, come emerge anche dall'epigrafia coeva (VI-V secolo a.C.), per i caratteri alfabetici e l'onomastica.
Superata la fase di declino nel corso del V secolo, che riflette la crisi di gran parte dell'Etruria meridionale, un insediamento urbano più esteso e diversificato appare nell'ultima fase etrusca di IV secolo, affiancato ancora dalla rioccupazione di sepolcreti più antichi (necropoli II di Sterpeti).
Alludono a sistemazioni di tipo monumentale (area sacra?), la platea lastricata in pietra, con un filare di basi lapidee, per colonne lignee a est, nell'area occidentale di piazza Vittorio Veneto e le cospicue strutture murarie in scaglie di pietra, orientate est/ovest, rintracciate per tutto il lato nord della stessa piazza.
La presenza di un edificio templare è indiziata del resto da due isolati frammenti di terracotte architettoniche dipinte – una lastra di rivestimento e un'antefissa – databili tra V e IV secolo e derivati dai modelli del sistema decorativo di scuola orvietana, dif-

3. Marsiliana d'Albegna, tomba a camera

fusi per tutta l'Etruria. In questa zona, forse quella più rilevante della città, la disposizione delle strutture edilizie, approssimativamente alla stessa quota e la persistente rioccupazione degli stessi siti, alla luce dei recenti scavi, sembrano condizionate dalla viabilità, ricalcata su percorsi naturali, ma anche dalla presenza di una modesta depressione naturale al centro della collina.

In posizione "periferica", a nord della stessa piazza, sono riferibili a edifici residenziali, presumibilmente con elevato di mattoni crudi, resti dello zoccolo in ciottoli coperti dai crolli del tetto di tegole. Alcune di queste strutture si attestano ai lati di una "via glareata" con andamento nord-est/sud-ovest, che sembra confluire nella strada già descritta verso l'Albegna. L'importanza di questo asse stradale, che nel suo prolungamento esterno a nord-est doveva costituire il collegamento verso Sovana, nella valle del Fiora, è confermata dalla sovrapposizione, a una quota superiore, di una strada basolata romana che ne ricalca il tracciato. I punti di attraversamento del ciglio di delimitazione del pianoro di Saturnia di queste strade,

rispettivamente a (nord-)est (strada verso Sovana), a sud (futura via Clodia, strada verso l'Etruria meridionale), a nord (strada verso il guado dell'Albegna) potrebbero corrispondere alle tre "porte" canoniche di accesso alla città (Ser., *ad Aen.* I, 426).
Lo sviluppo di Saturnia nel IV secolo è legato alla posizione di frontiera verso i distretti dell'Etruria interna (*Volsinii*, Perugia), d'importanza strategica nel programma difensivo etrusco contro la politica di espansione di Roma, decisa a ostacolare l'alleanza dei popoli italici con i Celti e gli Etruschi. In questa prospettiva Saturnia assume un ruolo fondamentale nella catena di siti fortificati che unisce la costa all'interno, con Telamone, Doganella, Ghiaccio Forte. Gli strati di distruzione che coprono i resti dell'ultimo insediamento etrusco, a Saturnia come a Doganella e Ghiaccio Forte evidenziano gli effetti della conquista romana, culminata con la presa di Vulci e del suo territorio nel 280.
Dopo la conquista, nel corso del III secolo, nell'ottica romana di controllo del territorio e in difesa dall'incombente pericolo cartaginese dal mare, la collina di Saturnia, verrà dotata, nei punti più esposti, di una cinta muraria in opera poligonale analoga a quelle di Cosa e Orbetello e, nell'area ormai spopolata, verrà istituita una *praefectura* (Festo p. 233, s.v. *Preaefecturae*) per le incombenze amministrative e mercantili, che tuttavia garantirà alla popolazione etrusca residua la persistenza di un luogo di culto, come testimonia il ritrovamento di un deposito votivo. La stipe nella sua composizione riflette il nuovo assetto territoriale con rappresentazioni umane di tradizione urbana e elementi anatomici e statuette di animali, espressione del mondo agricolo e pastorale.
Lungo la valle dell'Albegna altri insediamenti, di volta in volta, hanno assunto un ruolo di rilievo per la loro posizione, senza uguagliare la continuità di Saturnia. L'abitato sulla collina di Marsiliana, noto per le sue ricche necropoli orientalizzanti, è tuttora oggetto di indagini che ne propongono una nuova interpretazione. Il sito sulla collina a sud dell'Albegna, in prossimità di facili guadi e lungo la naturale via di collegamento con l'Etruria meridionale attraverso la valle dell'Elsa, dopo l'attestazione di un abitato di capanne del Bronzo finale nel versante settentrionale (Poggio Castello), ha un'intensa frequentazione dalla fine dell'VIII secolo. Dalle prime fasi dell'orientalizzante – a cui si riferiscono le necropoli del versante meridionale (Banditella, Ulliveto di Banditella, Poggio di Macchiabuia) – è ipotizzabile un insediamento organizzato nel settore centrale della collina, che in età arcaica si estende fino alle pendici occidentali e meridionali. Con la fine del VI secolo sembrano svilupparsi in periferia, alle pendici sud della collina e oltre il torrente Elsa, insediamenti produttivi ("casa delle anfore" a Poggio Alto; "fattoria" a Pietriccioli), mentre nei dintorni è accertata la produzione di anfore della tipologia nota Py 3, destinate all'esportazione di vino. La produzione del vino e dei suoi contenitori per il trasporto verso i grandi mercati transmarini, confermata dal ritrovamento di anfore della stessa tipologia in vari centri della Gallia, permette dunque di riconoscere in Marsiliana – forse l'ipotizzata Caletra – il centro propulsivo di attività a livello quasi industriale nel distretto della media valle dell'Albegna e di comprendere l'assenza di un centro urbano nell'area a nord dell'Albegna (Magliano in Toscana), il territorio della futura colonia romana di Heba. Le numerose necropoli, che dall'orientalizzante recente – la maggioranza – al pieno arcaismo affiancano gli assi stradali, soprattutto quelli verso l'Albegna e le tracce di modesti insediamenti rurali, connotano questo territorio come bacino agricolo di espansione di Marsiliana.
Collegato alle esigenze di espansione commerciale di Marsiliana appare anche l'anonimo centro di Doganella, nella bassa valle dell'Albegna in posizione avanzata verso la costa, a nord del fiume, tra i fossi Albegnaccia e Patrignone, segnalato dall'Ottocento e localizzato solo negli anni ottanta del secolo scorso. Del sito, che visse dal VI al IV secolo, è nota grazie agli scavi l'ultima fase prima della distruzione, anch'essa all'inizio del III secolo a.C., mentre le indagini aerofotografiche hanno permesso di riconoscere la cinta muraria con aggere e fossato, provvista di due porte, sui lati est e ovest, attraversate da una "via cava" su cui si attestano, all'interno, i quartieri residenziali. Il circuito, di notevole impegno – supera i 4 chilometri di lunghezza e delimita una superficie di circa 120 ettari – e la presenza di impianti per la fabbricazione di anfore di tipo Py 4-5 in periferia, presuppongono un'organizzazione avanzata per l'esportazione del vino e forse di altri prodotti agricoli su larga scala, che trova oggi nel coevo insediamento di Fonteblanda il suo sbocco al mare.
La distruzione di Doganella e lo spopolamento dell'area trovano riscontro nel centro fortificato di Ghiaccio Forte, che lungo la linea difensiva antiromana rappresenta, sul versante costiero, il corrispettivo di Saturnia, ma, come tutte le città etrusche della media e bassa valle dell'Albegna conquistate da Roma, non sarà più rioccupato.

Bibliografia: Maggiani 2001, pp. 57-60; Perkins 2002, pp. 69-89; Rendini 2003, pp. 133-151; Ciampoltrini, Rendini 2007, pp. 176-184; Ciampoltrini, Cosci 2008, pp. 107-117; Michelucci 2008, pp. 91-106; Rendini, Arcangeli, Toniutti 2008, pp. 630-639; Rendini, Firmati 2008, pp. 373-387; Zifferero 2009, pp. 223-246.

PAOLA RENDINI

SATURNIA: UN TERRITORIO DI FRONTIERA TRA VULCI E VOLSINII

Fino a poco tempo fa parlare delle vicende di Saturnia e del suo territorio in età etrusca ha significato principalmente soffermarsi sulle necropoli di età tardo-orientalizzante ed arcaica, distribuite attorno al massiccio dell'odierno centro abitato (Fig. 1, B)[1]. Estremamente limitati apparivano i residui del tessuto urbano, certamente riferibili ad un insediamento di età "tardo-etrusca" (V-IV secolo a.C.), rintracciati sotto le strutture romane preponderanti nel sottosuolo di Saturnia e in gran parte rimessi in luce da Maurizio Michelucci con gli scavi degli anni 1982-84[2].

Solo di recente, sulla scorta di interventi di scavo di entità diversificata, condotti nell'area urbana di Saturnia[3] e nel territorio della Media Valle dell'Albegna[4], è apparsa evidente la necessità di riesaminare l'antico insediamento in relazione alla sua posizione topografica nella valle e in rapporto con gli altri centri etruschi dello

---

1 Sulle necropoli di Saturnia in particolare: DONATI 1989 con bibliografia precedente; MICHELUCCI 1997; PERKINS 1999, p. 96 ss.; PELLEGRINI 2002, p. 84 ss. (L. PAGNINI); su un cippo funerario da ultimo, MAGGIANI 1999, p. 51 ss.; bibliografia generale su Saturnia ed il suo agro: RENDINI 1998; RENDINI c.d.s. C.

2 Bibliografia raccolta in RENDINI 1998, p. 104, nt. 37 ss.; MICHELUCCI 1998.

3 Interventi di tutela della SBAT negli anni 1995 e 1996, avviati in concomitanza di opere pubbliche e di lavori di privati: RENDINI 1998; RENDINI c.d.s. C.

4 A partire dal 1999 sono riprese, in collaborazione con il Comune di Scansano che ne ha sostenuto l'onere finanziario, le operazioni di restauro (dirette dalla scrivente nella campagna 1999) e di scavo (dirette da Marco Firmati nelle campagne 2000-2002) dell'insediamento etrusco di Ghiaccio Forte: FIRMATI - RENDINI 2002, p. 33 ss. (M. FIRMATI); FIRMATI c.d.s. A; FIRMATI c.d.s. B. Nel 1998 è stata scavata una capanna etrusca in località Poggio delle Sorche (Comune di Magliano in Toscana) su di un sito già occupato da una necropoli della Cultura di Rinaldone e da una necropoli etrusca tardo-orientalizzante: FIRMATI - RENDINI 2002, p. 30; RENDINI c.d.s. C.

stesso distretto, in un ambito periferico, ma di valore strategico nel territorio vulcente settentrionale[5]. Quest'area e in particolare la rupe di Saturnia, naturalmente difesa per il profilo ripido e impervio del suo pendio, nella sua posizione di controllo sull'Albegna e al tempo stesso al centro di una fertile conca riparata, costituiva la sede ideale per un centro a vocazione commerciale lungo la via naturale di penetrazione verso l'Etruria interna e verso il distretto della Valle Tiberina e Volsinii. Allo stesso tempo il sito era in facile collegamento, attraverso la valle del Fiora, con l'Etruria Meridionale e Vulci. La fioritura che contraddistingue sia Vulci che Orvieto, tra il V e il IV secolo prima della conquista romana, rispettivamente nel 280 e nel 264 a.C., trova quindi una singolare, ma comprensibile consonanza, nella documentazione approssimativamente coeva dell'insediamento di Saturnia.

Al riesame dei contesti degli scavi precedenti a Saturnia e nel territorio e alla revisione dei dati d'archivio, hanno fatto riscontro, con insospettabile contributo di conferma, le nuove acquisizioni pervenute con la ripresa dell' indagine archeologica diretta da Marco Firmati a Ghiaccio Forte (Fig. 1, A), un centro che condivide alcuni tratti essenziali con Saturnia[6].

L'insediamento di Ghiaccio Forte, già indagato da Mario Del Chiaro e da Anna Talocchini, in seguito esclusivamente da quest'ultima, tra il 1973 e il 1981[7], occupa la sommità di una collina a nord dell'Albegna, in una posizione con straordinarie possibilità di controllo fino al mare, lungo l'itinerario di accesso al sottostante guado del fiume verso l'Etruria meridionale[8]. Oggi, alla luce delle indagini effettuate da Luigi Donati sugli *oppida* in aree più interne[9], anche l'insediamento fortificato di Ghiaccio Forte appare inserito nella linea difensiva, che in forme diverse, è predisposta dagli Etruschi per contrastare la penetrazione romana lungo aree di confine o in punti di notevole importanza strategica.

In base ai dati acquisiti con i recenti scavi e restauri, è stato accertato inoltre che il sito, che nella sua ultima fase appare occupato da una struttura palaziale, distrutta da un incendio universalmente

---

[5] Sulla valle dell'Albegna e sull'agro vulcente è tuttora valida la bibliografia citata in MAGGIANI 1999, p. 58, nt. 69; per un aggiornamento sulle ricerche italo-britanniche degli anni Ottanta: PERKINS 1999, p. 165 ss.; PERKINS, in CARANDINI - CAMBI 2002, p. 69 ss.

[6] *Supra* nt. 4; FIRMATI - RENDINI 2002, pp. 27 ss., 33 ss.; RENDINI c.d.s. C.

[7] Vedi FIRMATI - RENDINI 2002, p. 15 ss. con bibliografia precedente.

[8] Per l'importanza del guado sull'Albegna, proiettato verso Marsiliana e della viabilità di raccordo con l'Etruria Meridionale cfr. da ultimo RENDINI c.d.s. A.

[9] Per gli *oppida* di Poggio Civitella, presso Montalcino, Trequanda cfr.: DONATI 1999, p. 157 ss.; DONATI 2000, p. 313 ss. Per il sistema di fortificazione di Ghiaccio Forte, FIRMATI - RENDINI 2002, p. 38 ss., figg. 18-22; PELLEGRINI 2002, p. 97 s. (M. FIRMATI).

ricondotto alla conquista romana del 280 a.C.[10], è stato precedentemente occupato da un santuario rurale, a partire dall'età tardo-arcaica. Il rinvenimento di un altare in nenfro - pietra non locale e quindi importata - riusato come vasca tra le strutture di ultima fase dell'edificio palaziale, ha permesso di identificare in esso, come negli altri frammenti modanati della stessa pietra, ugualmente reimpiegati nelle strutture murarie delle porte urbiche, i residui di una serie di are pertinenti ad un complesso santuariale *sub divo*[11]. Ai riti di una semplice religiosità campestre riconduceva del resto già la stipe votiva, rinvenuta nelle prime campagne di scavo, di tipo "misto" per la presenza di ex voto bronzei e fittili, dedicati a divinità della sfera della fertilità e della salute in tutte le sue accezioni[12]. Nella sua composizione il deposito votivo, che copre un arco cronologico compreso tra la fine del VI e la fine del IV, forse gli inizi del III secolo a.C., riflette la commistione di influenze e di tradizioni culturali di tipo diverso, afferenti non solo al distretto locale della valle dell'Albegna, ma anche all'area tiberina e a quella dell'Etruria Meridionale più in generale[13]. Il complesso infatti annovera bronzetti, riconducibili ai prodotti di un'officina di pretto stampo locale, non localizzabile ma ben attestata da altri esemplari della Media Valle (Fig. 2, B, C)[14], ispirati ai modelli più accurati diffusi nell'area dell'Etruria interna e tiberina[15].

Ugualmente negli ex voto fittili, soprattutto in alcune teste più antiche, è evidente il richiamo alle creazioni chiusine o più in generale dell'ambito tiberino, già sottolineato da Cristofani[16]; infine all'ambito ceretano riconduce l'unico esemplare di statuetta, che gli attributi (porcellino, fiaccola ed oinochoe), collegano al culto di Vei/-Demetra[17]. Alla tradizione più schiettamente locale appaiono legati

---

10 *Supra* nt. 6; Firmati - Rendini 2002, p. 41 ss., fig. 23; Pellegrini 2002, p. 97 s. (M. Firmati).

11 Per il santuario e l'altare Rendini c.d.s. b; Firmati - Rendini 2002, pp. 27 ss., 47 s., 68 s. (altare inv. 245088).

12 Cfr. Firmati - Rendini 2002, pp. 45 ss., 90 ss.

13 Rendini c.d.s. b; Rendini c.d.s. a.

14 Per il bronzetto casualmente rinvenuto da Alessio Salvini in località Castellaccia di Montiano (Magliano in Toscana) della fig. 2, B cfr.: Rendini c.d.s. b; Firmati - Rendini 2002, p. 92 s. (inv. 98511); per l'esemplare disperso, già al Museo Civico di Orbetello, rinvenuto in località S. Maria in Borraccia (Magliano in Toscana) della fig. 2, C, cfr.: Rendini c.d.s. b.

15 Per il richiamo a produzioni di ambito chiusino e di aree collegate, vedi Rendini c.d.s. b; in particolare per il bronzetto della fig. 2, B cfr.: Bruni 1991, p. 132 s., tav. XLVII, 3 (già Collezione Sozzi) e l'attestazione di un "Vertumno con falce" rinvenuto ad Arezzo, già nella Collezione Bacci: Baldassarri 2001, p. 173; per il bronzetto della fig. 2, C, cfr. un esemplare di Castelluccio di Pienza: Minetti 1994, p. 111 s., fig. 2.

16 Cfr. Firmati - Rendini 2002, p. 97 s. (98533, 98531) con bibliografia precedente.

17 Cfr. Firmati - Rendini 2002, pp. 46, 100 s. (98538) con bibliografia precedente; per altre assimilazioni all'ambito ceretano, *ibidem*, p. 97 s. (98524, 98523).

invece i votivi anatomici fittili, arti, falli, uteri, soprattutto questi ultimi, conformati ad otre su sostegno, che sono attestati lungo la valle dell'Albegna, a Saturnia e nei distretti circostanti o collegati (Orbetello, Roselle, Cannicci di Paganico, nel bacino dell'Ombrone), e ora, grazie ai disegni conservati presso l'Archivio delle Gallerie agli Uffizi, allegati ad una memoria del 1827, già citata da A. Maggiani, documentati anche nella nota stipe del Cavone a Sovana[18].

Il santuario di Ghiaccio Forte era dunque un punto di riferimento, che probabilmente associava a quella sacrale anche una funzione emporica, sull'asse viario di accesso al guado sull'Albegna, verso Marsiliana, di nodale importanza per i traffici in direzione Nord-Sud[19].

La vita del santuario cessò probabilmente nel periodo di crisi che portò al termine del IV secolo alle guerre intraprese da Roma per la conquista delle metropoli etrusche dell'Etruria Meridionale e della valle Tiberina, al fine di contrastare eventuali alleanze tra le popolazioni italiche e etrusche con i Galli, che puntualmente si realizzeranno, più tardi, a Sentino e presso il Lago di Vadimone, e anche a Ghiaccio Forte[20].

Per la gravità del momento le offerte votive furono tumultuosamente interrate e gli altari, ridotti in frammenti, riusati come pietra da costruzione - estremamente rara nell'area - nelle strutture murarie delle porte urbiche della cinta difensiva e dell'edificio palaziale, ormai ben delineato dopo i recenti scavi nella sella al centro della collina[21]. Quest'ultimo, anche grazie al fortunato rinvenimento, ad opera di Marco Firmati, di una coppa con lo stesso nome graffito, si qualifica come la residenza della gens etrusca degli *Statie*[22].

Questa famiglia sembra aver assunto un ruolo di primo piano nella strategia difensiva antiromana, organizzando la resistenza nell'alta valle del Fiora e nei distretti vicini, come documentano le

---

[18] Per i votivi anatomici di Ghiaccio Forte cfr. FIRMATI - RENDINI 2002, p. 101 ss.; per quelli di Saturnia, RENDINI c.d.s. B; RENDINI 1998, p. 113. nt. 83; PELLEGRINI 2002, p. 22 s., fig. 2 (P. RENDINI); per quelli di Cannicci di Paganico, FABBRI c.d.s. B; per la diffusione dei votivi anatomici nel bacino dell'Albegna e nelle aree limitrofe, RENDINI c.d.s. B; per la loro diffusione in Etruria, FABBRI c.d.s. A. Per la stipe di Sovana, MAGGIANI in MAGGIANI - PELLEGRINI 1985, p. 110; da ultimo MAGGIANI 1997, p. 332; il documento citato, Archivio BAPSSAD (ex Uffizi), Sovana 1827, filza LI, 16, "Ritrovamento di cocci figurati fatto presso Sovana ed offerti alle R. Gallerie", dà notizia e riproduzione di due organi genitali maschili, un utero su base del tipo in esame, un complesso poliviscerale.

[19] Cfr. FIRMATI - RENDINI 2002, p. 29 e le osservazioni generali in CIFANI 2001, p. 123; ZIFFERERO 1998, p. 223 ss.

[20] Sulle vicende storiche tra IV e III sec. a.C. vedi: FIRMATI - RENDINI 2002, pp. 35, 49 s. con bibliografia precedente; da ultimo MAGGIANI 2002, pp. 189 ss., specialmente 192 s., 204 ss.; M. CELUZZA in CARANDINI - CAMBI 2002, p. 103 s.; STOPPONI 2002, p. 251 ss.

[21] *Supra* note 11-12; RENDINI c.d.s. C.

[22] FIRMATI - RENDINI 2002, pp. 48, 70 s. (242447).

note ghiande missili, con il gentilizio in forma di pertinentivo (*Statiesi*), rinvenute in vari siti, a cui si aggiunge un esemplare, proveniente dalle pendici di Ghiaccio Forte[23].Nello stesso clima di lotta antiromana si inquadra anche il rinvenimento di una spada di tipo celtico presso la porta Sud-Est (Fig. 3), che in forma isolata ma tangibile, documenta la presenza di Galli anche nei piccoli centri della Valle dell'Albegna, naturalmente raggiungibile dalle loro aree di origine, attraverso il corridoio tiberino e l'area volsiniese[24].

L'evidenza archeologica, con la continuità di attestazioni di una frequentazione che dalla preistoria si sussegue fino al tardo IV secolo a.C., sottolinea altresì l'importanza della strada di collegamento con Ghiaccio Forte, corrispondente alla Strada di Colle di Lupo (Fig. 1, A), d'impatto modesto sulla viabilità locale odierna, ma in epoche lontane accesso dalla valle dell'Albegna al distretto minerario dell'Amiata. Lungo questo percorso, concentrati nel sito di Poggio delle Sorche, sono stati riportati alla luce recentemente i resti di una necropoli e forse di un abitato della cultura di Rinaldone, di una necropoli etrusca con tombe a fossa di fine VII secolo, infine, tornando al periodo qui in esame, i resti di una capanna, probabilmente da riconnettere ai traffici stagionali della transumanza[25]. Quest'ultima, nonostante le pesanti interferenze dei lavori agricoli effettuati negli anni Cinquanta, ha restituito materiali databili tra il V e il IV secolo, che documentano un discreto livello di scambi commerciali, tra cui frammenti di un'anfora punica, di ceramica d'uso e figulina, *aes rude*.

Passando all'estremità orientale della media valle dell'Albegna, in posizione uguale e contrapposta a quella di Ghiaccio Forte, si trova l'abitato di Saturnia (Fig. 1, B), su un'altura, a controllo della strada di accesso verso il guado dell'Albegna (a Sud del fiume in

---

[23] FIRMATI - RENDINI 2002, pp. 48, 71 (242462) con bibliografia precedente.

[24] FIRMATI - RENDINI 2002, pp. 48 ss., 107 (105991). La spada, rinvenuta nel 1981 da Anna Talocchini, è stata oggetto di un delicato intervento di restauro da parte di Daniela Gnesin, le radiografie sono state effettuate da Roberto Pecchioli, entrambi del Centro di Restauro della SBAT. A quella di Ghiaccio Forte si affianca la significativa testimonianza di una spada celtica con fodero decorato, databile alla fine del IV secolo, pertinente ad un corredo funerario rinvenuto nell'area di Montediano (Montefiascone, VT), a sud del Lago di Bolsena, sulla direttrice di collegamento dalla costa Adriatica alla Valle Tiberina e alla costa Tirrenica: VITALI 1994. Sui rapporti tra Galli ed Etruschi in funzione anti-romana: MAGGIANI 2002, cit. a nt. 20; inoltre COLONNA in questo volume, per la presenza di elementi di origine celtica o gallica nell'onomastica etrusca. Per il ruolo svolto dai Galli, a favore degli Etruschi, durante il conflitto etrusco e per un' indiretta conferma dell'importanza della Valle dell'Albegna, come naturale via di penetrazione verso l'area tirrenica, cfr. Frontin., *Strategemata*, I, II, 7, che narra dell'espediente usato da Emilio Paolo, console nel 301, per debellare 10.000 Galli Boi nei pressi di Vetulonia.

[25] Scavi SBAT effettuati nel 1997 a seguito di segnalazione da parte di Simona Marianelli; notizie preliminari in FIRMATI - RENDINI 2002, p. 28 ss.; RENDINI c.d.s. C; per i rinvenimenti della cultura di Rinaldone: MARIANELLI - RENDINI - ZANINI 2001.

questo caso) e allo stesso tempo degli itinerari di collegamento verso la valle Tiberina. Tuttavia, nonostante le caratteristiche innegabilmente adatte ad ospitare un insediamento urbano, il massiccio di travertino di Saturnia sembra ricevere un'occupazione stabile solo in particolari frangenti storici.

Le origini antichissime attribuite a Saturnia dalle fonti storiche trovano riscontro nelle consistenti tracce di un insediamento del Bronzo Finale rinvenute da Michelucci soprattutto nel settore centro-orientale ed orientale del pianoro (Fig. 1, C)[26]. Labili residui ceramici fluitati (all'estremità orientale del massiccio) attestano un'episodica frequentazione in epoca orientalizzante[27]. La frequentazione del sito in età arcaica per gran parte della superficie del pianoro, è documentata invece, in modo più consistente - quasi in parallelo con lo sviluppo delle necropoli dei dintorni - dai materiali recuperati nell'area, a seguito di scavi sistematici e a fine di tutela diretti da Maurizio Michelucci negli anni Ottanta e primi anni Novanta, sebbene la maggior parte di essi risulti in giacitura secondaria e sia in condizioni molto frammentarie[28].

Sebbene manchi il conforto di strutture murarie, estremamente rare e di difficile riconoscimento - forse lacerti in fig. 1, C, sito H - per la storia tormentata della città, sembra documentata una maggiore concentrazione di attestazioni nel settore orientale, in particolare lungo una direttrice che potrebbe ricalcare un antico asse stradale (Fig. 1, C: siti G, H, I, L). Va anche sottolineato che nel centro storico odierno alcuni frammenti sono stati recuperati sotto un modesto interro a contatto del banco di travertino, (Fig. 1, C: siti B, C, E, F), mentre quelli rinvenuti a ridosso di Piazza Vittorio Veneto si trovano sotto spesse sedimentazioni di crollo (Fig. 1, C: sito D)[29].

La presenza di tracce così diluite non conferma l'esistenza di un insediamento urbanizzato, tuttavia sembra documentare la consistenza di una serie di piccoli aggregati (capanne?) disseminati sulla collina, o sulle estremità più elevate di essa, per tutto il VI secolo e in parte anche oltre, come certamente altri se ne devono ipotizzare, sulla base dei distinti nuclei di necropoli disseminati sul territorio; il fenomeno trova significativa analogia e conferma nell'area di

---

[26] Per le fonti, RENDINI 1998, p. 97, nt. 8; per l'insediamento del Bronzo Finale, MICHELUCCI 1997, p. 180; MICHELUCCI 1998, p. 147 ss.

[27] Cfr. RENDINI 1998, p. 112; MICHELUCCI 1998, p. 152.

[28] Per le attestazioni di età arcaica, MICHELUCCI 1998, p. 147; MICHELUCCI 1997, p. 180 s. Si tratta di frammenti di bucchero nero e grigio antico, rara ceramica figulina etrusco-corinzia, *pithoi* e ceramica da cucina d'impasto, bacini d'impasto chiaro, ceramica attica.

[29] Cfr. MICHELUCCI 1998, p. 147, fig. 1, 1; RENDINI 1998, p. 109 s., figg. 1, 22; 17.

Magliano in Toscana, il futuro agro di Heba, a nord dell'Albegna, alla luce delle ultime indagini (Fig. 1, A)[30].

La documentazione del pianoro di Saturnia e delle necropoli nell'area circostante (Fig. 1, B), che annoverano anche prodotti d'importazione in quantità limitata[31], può essere ora integrata da un importante documento epigrafico, edito da Adriano Maggiani, di età tardo-arcaica, che sottolinea ancora una volta lo stretto rapporto esistente tra la popolazione di questo territorio e quella di ambito chiusino, nell'Etruria del distretto Tiberino[32].

Indizi certi di un insediamento stabile sono infine emersi negli scavi Michelucci negli anni 1981-82 nel settore occidentale del pianoro, lungo il lato occidentale di Piazza Vittorio Veneto (Fig. 1, C: sito C), oggi meglio comprensibili alla luce dei successivi rinvenimenti, effettuati dalla scrivente, nel sotterraneo di una privata abitazione in Via Aurinia (Fig. 1, C: sito A), nel settore mediano[33].

Il primo nucleo di strutture è costituito da una platea monumentale di lastre di tufo, denominata "alfa", fiancheggiata lungo il lato Est da due lastre circolari, interpretate come basi di colonne lignee (Fig. 4, A), datata su base stratigrafica all'età tardo-classica, essendo sigillata dallo spesso strato di crollo riferibile alla distruzione della città entro il primo quarto del III sec. a.C.

La struttura, sebbene parzialmente rimessa in luce, richiama esperienze architettoniche di area campana[34] ed etrusco-meridionale, come il pavimento di Rofalco già avvicinato da Mauro Incitti a quello di Saturnia e alla "Casa del Pescatore" di Vulci del IV secolo a.C.[35]; ma il confronto più suggestivo è offerto dal pavimento di tufi, rintracciato ad Orvieto, sotto la Chiesa di S. Andrea, in prossimità di due settori di strada glareata, pertinenti alla fase etrusca della città (Fig. 4, B)[36]. La

---

30 Cfr. RENDINI 1998, p. 112. nt. 80, per bibliografia d'inquadramento; per l'area di Magliano in Toscana, da ultimo RENDINI c.d.s. A; sui rapporti tra necropoli e comunità rurali sparse nei territori in esame, da ultimo PERKINS 1999, pp. 90 ss, 170 ss.; PERKINS in CARANDINI - CAMBI 2002, p. 72 ss.

31 Cfr. DONATI 1989, pp. 15 s., 202 ss., in particolare pp. 93 ss. (nn. 8 ss., 16), 120 ss. (nn. 20, 33 ss.), 152 ss. (nn. 25 ss.), 156 ss. (n. 41 s.), 167 (n. 15); CHERICI in questo volume.

32 Cfr. MAGGIANI 1999, p. 51 ss., che segnala anche affinità paleografiche e alfabetiche dell'epigrafe con Vulci, Tarquinia e Orvieto; MAGGIANI 2002, p. 206 s. Il cippo di travertino (241565) sarà esposto al Museo d'Archeologia e d'Arte della Maremma a Grosseto. Sulla documentazione epigrafica di Saturnia in età orientalizzante ed arcaica: MAGGIANI 2000, p. 57 ss.; COLONNA in questo volume, in particolare per le osservazioni sull'onomastica.

33 RENDINI 1998, pp. 104, nt. 41. per bibliografia precedente, 110 ss., figg. 1,8; 18; RENDINI c.d.s. C.

34 Cfr. l'"area sacra" di Teano in località Orto Ceraso, GASPERETTI 1991, p. 139 ss., figg. 34 s.

35 Cfr. bibliografia in RENDINI 1998, p. 112, nt. 78.

36 Cfr. KLAKOWICZ 1976, pp. 151 ss., in particolare 155 s., 163, 170, nt. 119, per bibliografia precedente.

platea, che si trova in un punto nodale del pianoro volsiniese, all'intersezione con la Via Cava, è stata interpretata come un'area sacra, frequentata fin dall'età villanoviana e sigillata, anche in questo caso, da uno strato riferibile alla terribile distruzione romana. La presenza nei dintorni, tra le strutture riusate della chiesa, di basi e colonne di tufo di epoca etrusca, come pure di una terracotta architettonica dipinta in rosso-bruno e nero con palmetta[37], potrebbe essere indizio di un edificio templare legato alla stessa platea di tufi.

La possibilità di identificare con un'area sacra anche la platea di tufo dell'edificio "alfa" di Saturnia al momento non trova ulteriore conferma, tuttavia il rinvenimento di due frammenti di terracotte architettoniche, sempre in giacitura secondaria, nei pressi di Via Mazzini (Fig. 1, C: sito F), documenta la presenza, nella stessa città, di una struttura templare. Si conserva un frammento di tegola di gronda decorata con un fregio di palmette alternate a fiori di loto collegati da doppie spirali, dipinti in nero e rosso (Fig. 5, A)[38], che trova analogie con alcune terrecotte del tempio di Talamonaccio riconducibili al periodo A, ancora della seconda metà del IV secolo a.C. (Fig. 5, B)[39]. Il confronto già stabilito dal von Vacano con gli esemplari del tempio orvietano di San Leonardo conferma la diretta derivazione, anche nel caso dei frammmenti maremmani, dal sistema decorativo di scuola orvietana, inaugurato con il complesso di terrecotte decorative del tempio di Belvedere ed adottato dalle città etrusche dell'Etruria Tiberina e dell'Etruria Meridionale[40].

Il secondo frammento (Fig. 5, C), seppure molto esiguo, può essere attribuito ad una antefissa nimbata a testa di sileno o menade ugualmente riconducibile a modelli documentati a Talamonaccio, e derivati anch'essi dall'area orvietana, in particolare dal santuario di S. Leonardo[41].

---

37 Cfr. KLAKOWICZ 1976, p. 165, nt. 96.

38 Il frammento, conservato presso l'Ufficio Distaccato a Grosseto della SBAT, è stato rinvenuto nel 1983 nella proprietà G. Macheroni. Dimensioni max. cm. 20 x 16; policromia in nero e rosso-bruno su ingubbiatura bianca.

39 I frammenti sono conservati presso il deposito di Porta Nuova ad Orbetello della SBAT: 1775 (75/27), in due parti combacianti, dimensioni max. cm. 34 x 20, cfr. VON VACANO 1982, p. 241 n. 29, figg. 85 (stesso tipo del frammento qui riprodotto) s.; 1776 (75/28), dimensioni max. cm 22 x 16.

40 Per Talamone cfr. VON VACANO 1982, cit. a nt. precedente; per la diffusione del sistema orvietano nell'Etruria Tiberina e Meridionale, fino a Tarquinia e Caere, STRAZZULLA 1985, p. 375 s.; per l'area tiberina, in particolare vedi i recenti rinvenimenti di Castiglion Fiorentino: ZAMARCHI 1995, p. 56 ss., n. 21 (il più simile ai frammenti in esame) ss. (L. PAOLI), con datazione all'inizio del IV secolo, riportata agli inizi del III secolo da STOPPONI 2002, p. 242, nt. 73.

41 Il frammento, conservato presso l'Ufficio Distaccato a Grosseto della SBAT, è stato rinvenuto nel 1982; dimensioni max. cm. 10 x 6; colore rosso su ingubbiatura bianca. Cfr. VON VACANO 1982, pp. 197 ss., 222 s., n. 1, a-b; per la diffusione del tipo documentato anche nei santuari di Campo della Fiera, Cannicella, Belvedere ecc., da ultimo STOPPONI 2002, p. 239 s.; per un'attestazione a Pisa, BRUNI 1993, p. 285.

Una produzione locale di terrecotte architettoniche, al di fuori dell'ambito urbano, è confermata dalla notizia d'archivio del rinvenimento, in località Pianaccia, a Sud di Saturnia (Fig. 1, B) oltre il torrente Stellata, di una matrice di antefissa, oggi non rintracciabile[42], a cui fa riscontro la diretta testimonianza di una matrice frammentaria e lacunosa, facente parte della collezione Ciacci, con provenienza generica dall'alta valle dell'Albegna, chiaramente ispirata ai modelli orvietani[43].

In favore dell'esistenza di un edificio templare all'interno della città nell'ultimo periodo etrusco, oltre ai dati citati, gioca anche un ultimo indizio, il rinvenimento "urbano" di un bronzetto votivo di offerente, anch'esso riconducibile ai tipi noti a Ghiaccio Forte e alla produzione locale della valle dell'Albegna di IV-III secolo[44]. La persistenza di un edificio templare nell'area urbana, nel periodo successivo alla conquista romana, potrebbe essere confermata anche da un esiguo frammento di cornice traforata, recuperato nei pressi di Via degli Aldobrandeschi (Figg. 1, C: sito N; 5, D), che per il tipo della decorazione - meandro con metope campite da rosette a quattro petali - esemplifica una produzione di terrecotte architettoniche ormai adeguate ai modelli romani d'ambito coloniale[45].

Il secondo nucleo di strutture (Fig. 1, C: sito A) benché modesto e lacunoso, è molto significativo, perché documenta la persistenza nella viabilità di età romana, di un asse stradale di età etrusca. Il piccolo saggio ha evidenziato parte di un'abitazione in pietre sbozzate, attestata su una strada a ciottoli (del tutto simile a quelle viste ad Orvieto sotto Sant'Andrea), sigillata da uno strato di crollo con tegole e materiali ben databili alla fine del IV secolo a.C., come i frammenti di uno *stamnos* con decorazione a vernice nera e di olle ovoidi (Fig. 6, A-B)[46]. Gli stessi materiali trovano analogie in uno dei

---

42 Cfr. Archivio SBAT, pos. 9 Grosseto 54, nota n. 1155, del 7/12/1929, di T. Fratini per la segnalazione del rinvenimento di uno "stampo in terracotta" perfettamente conservato e riproducente una testa femminile di cm. 12, "con capelli spartiti ed ondulati", insieme con altri frammenti ceramici; nota n. 1192, del 16/12/1929, di A. Valenti, rinvenitore della matrice, di accompagnamento all'invio di due calchi alla Soprintendenza, con ulteriori notizie.

43 Cfr. Donati - Michelucci 1981, p. 230; Pensabene - Di Mino, p. 63, 25, tav. IX.

44 Cfr. Rendini c.d.s. b; Mazzolai 1958, p. 210, n. 24, fig. 23; Bentz 1992, p. 29, M 5; per una possibile integrazione con una *falx arboraria* nella mano perduta, *ibidem*, M 4.

45 Il frammento, conservato presso l'Ufficio Distaccato a Grosseto della SBAT, è stato rinvenuto nel 1990 durante gli scavi ENEL diretti da M. Michelucci; dimensioni max. cm. 4 x 14,5; tracce di colore rosso e bruno su ingubbiatura bianca; cfr. le cornici traforate del Grande Tempio di Luni databile alla metà del II secolo, Forte 1991, pp. 84 (tipo F 1), 101, figg. 16, 32 (= Forte 1992, p. 190 s., tavv. XI, XVI); sui legami esistenti in ambito architettonico tra Luni e Volsinii vedi le osservazioni di Stopponi 2002, p. 239 nt. 53; per la diffusione del motivo a meandro in area coloniale da ultimo, Campanelli 1994, pp. 123 ss., 131 s., 148, fig. 8; Iaculli 1994, p. 157 ss.; Ciampoltrini - Rendini 1994, pp. 67 s., 71.

46 Cfr. Rendini 1998, p. 111 s., figg. 18 s.

rari corredi funebri contemporanei alla fase finale della città, proveniente dallo scavo condotto nel 1927 da Ranuccio Bianchi Bandinelli a Val Martina, lungo la strada Saturnia-Montemerano, successivamente confluito nella Collezione Ciacci (Figg. 1, B; 6, C)[47].

Tornando a Saturnia e volendo tirare le somme, il posizionamento di queste pur lacunose strutture, permette di delineare il tracciato delle principali arterie di attraversamento del pianoro. Di una di esse (l'ultima vista orientata NE/SO) si sono trovati i resti e se ne conosce la sopravvivenza nella risistemazione romana e la memoria in un sentiero ancora in uso a Saturnia (Fig. 1, C)[48], ma è certo che rappresentava l'asse privilegiato per l'Etruria interna e l'alta valle del Fiora (come oggi); dell'altra, che attraversava con leggera digressione il settore settentrionale in senso Nord-Sud, si può dubitativamente ricostruire il percorso per le attestazioni di età arcaica.

Dell'ultimo asse, quello corrispondente alla Via Clodia, l'antica strada di collegamento con l'Etruria Meridionale che scavalca la città e prosegue verso l'Albegna, fondamentale anche nelle successive ristrutturazioni di età romana, è certo che passava davanti alla platea monumentale "alfa"[49]. Dagli scavi recenti è emerso infatti che originariamente il massiccio di Saturnia presentava un'orografia più movimentata, su cui, a più riprese, sono state apportate profonde modifiche. L'intervento più consistente corrisponde alla colmata di età sillana, effettuata con l'apporto di detriti e macerie, della depressione approssimativamente al centro del massiccio, che originariamente incideva il promontorio e su cui probabilmente passava la prima versione della via Clodia (Fig. 1, C, sito D)[50]. Il confronto con la collina di Ghiaccio Forte può ancora essere illuminante per immaginare l'originario aspetto del massiccio di Saturnia, che si presentava con due alture eminenti ai lati di una depressione, solcata da un importante asse stradale[51]. Su questo, probabilmente all'origine dell'occupazione, si è pure costituito un centro santuariale che, a differenza di quello rinvenuto a Ghiaccio Forte, al momento dell'urbanizzazione stabile fu monumentalizzato.

L'importanza della Via Clodia emerge anche dall'esame delle attestazioni di età etrusca tarda, che allo stesso tempo contribuiscono ad evidenziarne il percorso (Fig. 1, B): lungo questa strada si svolgono le attività produttive, come indica la matrice di Pianaccia,

---

47 Cfr. DONATI - MICHELUCCI 1981, pp. 7, 21 ss., in particolare n. 12, attribuito al "Gruppo Toronto 495, per il quale, *ibidem* p. 169 n. 409; per un altro corredo contemporaneo, RENDINI c.d.s. C; DONATI 1989, pp. 177 ss., in particolare 180 ss., 205 s. (Sterpeti, XI, tomba 3)

48 Cfr. RENDINI 1998, p. 110 s., fig. 1, a-b.

49 Cfr. RENDINI 1998, pp. 99, 113, figg. 1, 5; 21; RENDINI c.d.s. C.

50 Cfr. RENDINI 1998, *loca cit.* a nt. 48 s.; RENDINI c.d.s. C.

51 FIRMATI - RENDINI 2002, p. 41.

si attestano le necropoli (Val Martina) e si celebrano culti extra-urbani (Podere Casalino a Pian di Palma).

In relazione a quest'ultimo aspetto, si può concludere mostrando un reperto finora sfuggito all'attenzione degli studiosi (Fig. 2, A), che ben rappresenta e sintetizza in modo tangibile il clima culturale respirato a Saturnia e nel suo territorio nella sua ultima fase etrusca[52]. Si tratta di un bronzetto di offerente, una fanciulla vestita di chitone manicato e mantello drappeggiato e trattenuto sul fianco destro con gioco di sottili pieghe, che nella mano sinistra offre una melagrana. Anche in questo caso l'autore della statuetta dimostra di essersi ispirato a modelli iconografici di arte aulica, ben documentati dalla plastica di piccolo formato dell'Etruria Interna. Se infatti è immediato il collegamento con la testa fittile di Ghiaccio Forte, già accostata alle produzioni chiusine per l'acconciatura e per la cura dei particolari[53], il confronto iconografico più stringente riconduce ad un gruppo di bronzetti che hanno accolto la lezione tardo-classica e sono stati attribuiti da Mauro Cristofani ad una comune produzione di ambito etrusco centro-settentrionale, come la cosiddetta Ilizia del Museo Archeologico di Firenze[54].

Allo stesso tempo la resa stilistica corsiva dei particolari, pur curati minuziosamente, richiama il trattamento dei bronzetti di Ghiaccio Forte di più elevato livello, dimostrando in modo ormai convincente che una tradizione legata al distretto tiberino chiusino-orvietano è alla base della nascita di una tradizione locale specifica della valle dell'Albegna.

---

[52] Il reperto, già esposto tra i materiali dell'agro di Saturnia nell'ex Museo Topografico del Museo Archeologico di Firenze, dopo una fase di forzato imballaggio, è stato recentemente reso disponibile all'esame autoptico. Per i dati di ritrovamento del bronzetto (91670) cfr. Archivio SBAT, pos. 9 Grosseto 48, nota n. 803, del 10/4/1958.

[53] Cfr. *supra* nt. 16 (testa 98533).

[54] Cfr. CRISTOFANI 1985, pp. 34, 270 s. (nn. 51 s. e in particolare 56 = Ilizia); BLANCK 1990, p. 226, n. 3; da quest'ultimo esemplare deriva il tipo dell'offerente di Ghiaccio Forte in FIRMATI - RENDINI 2002, p. 90 (242560). Sul bronzetto di Pian di Palma e su altri esemplari rinvenuti nella valle dell'Albegna è da tempo in corso, da parte della scrivente, uno studio specifico, a cui si rinvia per tutti gli approfondimenti.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BALDASSARRI 2001 = S. BALDASSARRI, *La collezione Bacci*, in AA.VV., *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*, catalogo della mostra Arezzo, Firenze, pp. 141-176.

BENTZ 1992 = M. BENTZ, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze.

BLANCK 1990 = H. BLANCK, *Ritrovamenti dal cd. Ninfeo Rosa di Falerii Veteres*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Civita Castellana-Forte Sangallo 1987, Firenze, pp. 223-230.

BRUNI 1991= S. BRUNI, *I bronzi antichi della Collezione V. Schwarzenberg*, in *StEtr*, LVI, pp. 127-151.

BRUNI 1993 = S. BRUNI, *I materiali edilizi di età etrusca*, in *Pisa. Piazza Dante, uno spaccato di storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pisa.

CAMPANELLI 1994 = A. CAMPANELLI, *Le terrecotte architettoniche della Civitella di Chieti: le lastre a matrice*, in *Ostraka*, III, 1994, pp. 123-155.

CARANDINI - CAMBI 2002 = A. CARANDINI - F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria*, Roma.

CIAMPOLTRINI - RENDINI 1994 = G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI, *Temi figurativi nelle terrecotte architetoniche tardorepubblicane di Lucca*, in *Ostraka*, III, 1994, pp. 61-72.

CIFANI 2001 = G. CIFANI, *Il popolamento umbro nella media Valle del Tevere*, in *AFF*, VIII, pp. 109-139.

CRISTOFANI 1985 = M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

DONATI 1989 = L. DONATI, *Le tombe da Saturnia*, Firenze.

DONATI 1999 = L. DONATI, *Excavations at Poggio Civitella (Montalcino, Siena)*, in *Etruscan Studies, Journal of the Etruscan Foundation*, 6, pp. 145-161.

DONATI 2000 = L. DONATI, *Architettura civile, sacra e domestica*, in *Gli Etruschi*, catalogo della mostra Venezia, a cura di M. Torelli, Milano, pp. 313-333.

DONATI - MICHELUCCI 1981 = L. DONATI - M. MICHELUCCI, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, catalogo della mostra Grosseto, Roma,

FABBRI c.d.s. A = F. FABBRI, *Votivi anatomici fittili e culti delle acque nell'Etruria di età medio- e tardorepubblicana*, in *RdA*.

FABBRI c.d.s. B = F. FABBRI, *Una nuova stipe votiva di età repubblicana da Paganico (GR)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica*, Atti del Convegno di Perugia 1-4 giugno 2000.

FIRMATI c.d.s. A = M. FIRMATI, *Nuovi dati sull'insediamento fortificato di Ghiaccio Forte nella Valle dell'Albegna*, in *Etruscanas Now*, Atti del Convegno di Londra 9-11 dicembre 2002.

FIRMATI c.d.s. B = M. FIRMATI, *Un caso di romanizzazione. Ghiaccio Forte*, in *Materiali per Populonia. Seminari 2002*, a cura di D. Manacorda e F. Cambi.

FIRMATI - RENDINI 2002 = M. FIRMATI - P. RENDINI (a cura di), *Museo Archeologico, Scansano*, catalogo di museo, Siena.

FORTE 1991 = M. FORTE, *Le terrecotte architettoniche ornamentali dei templi lunensi*, Firenze.

FORTE 1992 = M. FORTE, *Le terrecotte architettoniche di Luni: la ricomposizione del rivestimento fittile del Grande Tempio e del Capitolium*, in *La*

coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C., Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Orbetello 1988, Firenze, pp. 185-223.

GASPERETTI 1991 = G. GASPERETTI, *Area sacra di età ellenistica*, in *BdArch*, 11-12, pp. 139-141.

IACULLI 1994 = G. IACULLI, *Chieti-Civitella. La decorazione a stecca*, in *Ostraka*, III, 1994, pp. 157-174.

KLAKOWICZ 1976 = B. KLAKOWICZ, *L'acrocoro orvietano e la mia eisodos*, Roma 1976.

MAGGIANI - PELLEGRINI 1985 = A. MAGGIANI - E. PELLERINI (a cura di), *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.

MAGGIANI 1997 = A. MAGGIANI, sotto voce *Sovana*, in *EAA*, Suppl. II, 1971-1994, V, p. 332-333.

MAGGIANI 1999 = A. MAGGIANI, *Nuovi etnici e toponimi etruschi*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 47-61.

MAGGIANI 2000 = A. MAGGIANI, *L'età arcaica. Saturnia e la valle dell'Albegna*, in *Segni e lettere. Alcune scritture antiche del Mediterraneo*, catalogo della mostra San Miniato, a cura di G. Ciampoltrini e M.C. Guidotti, Pisa, pp. 57-60.

MAGGIANI 2002 = A. MAGGIANI, *Chiusi al tempo della battaglia di Sentino*, in *La battaglia di Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno Camerino-Sassoferrato 1998, a cura di D. Poli, Roma, pp. 189-207.

MARIANELLI - RENDINI - ZANINI 2001 = S. MARIANELLI - P. RENDINI - A. ZANINI, *La prima età dei metalli nella bassa valle dell'Albegna*, in *Preistoria e protostoria della Toscana*, Atti della XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze 1999, Firenze, pp. 395-404.

MAZZOLAI 1958 = A. MAZZOLAI, *Monumenti etruschi ed italici nei musei italiani e stranieri. Per un corpus dei bronzetti etruschi*, in *StEtr*, XXVI, pp. 193-223.

MICHELUCCI 1994 = M. MICHELUCCI, *Guida archeologica di Saturnia. Poggio Murella*, in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano*, Firenze, pp. 129-133.

MICHELUCCI 1997 = M. MICHELUCCI, s.v. *Saturnia*, in *EAA*, Suppl. II, 1971-1994, V, pp. 180-181.

MICHELUCCI 1998 = M. MICHELUCCI, *Saturnia protostorica. Nuovi dati per una sintesi del problema*, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Protovillanoviani e/o protoetruschi. Ricerche e scavi*, Atti del III Convegno di Studi, Maciano-Farnese, Firenze, pp. 147-152.

MINETTI 1994 = A. MINETTI, *La stipe di Castelluccio di Pienza*, in *Prospettiva*, 73-74, pp. 111-118.

PELLEGRINI 2002 = E. PELLEGRINI (a cura di), *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, Pitigliano.

PENSABENE - SANZI DI MINO 1983 = P. PENSABENE - M.R. SANZI DI MINO, *Museo Nazionale Romano. Le Terrecotte, III, 1, Antefisse*, Roma.

PERKINS 1999 = P. PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford.

RENDINI 1998 = P. RENDINI, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Atlante tematico di topografia antica*, 7, pp. 97-118.

RENDINI c.d.s. A = P. RENDINI, *La tomba dipinta di Magliano*, in *Pittura etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Sarteano - Chiusi 26-27 ottobre 2001, a cura di A. Minetti.

RENDINI c.d.s. B = P. RENDINI, *Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna in età ellenistica*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica*, Atti del Convegno di Perugia 1-4 giugno 2000.

RENDINI c.d.s. C = P. RENDINI, *Un caso di romanizzazione: Saturnia e il territorio della media Valle dell'Albegna*, in *Materiali per Populonia. Seminari 2002*, a cura di D. Manacorda e F. Cambi.

STRAZZULLA 1985 = M.J. STRAZZULLA, *La decorazione architettonica*, in *Civiltà degli Etruschi*, catalogo della mostra Firenze, a cura di M. Cristofani, Milano, pp. 375-376.

STOPPONI 2002 = S. STOPPONI, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, in *AFF*, IX, pp. 229-265.

VON VACANO 1982 = O.W. VON VACANO, *Il frontone di Talamone e il mito dei Sette a Tebe*, Catalogo della mostra Firenze, Studi e Materiali, 5, pp. 179-287.

VITALI 1994 = D. VITALI, *Un fodero celtico decorato dal territorio di Montefiascone (Viterbo)*, in *Ocnus*, II, pp. 211-223.

ZAMARCHI 1995 = P.G. ZAMARCHI (a cura di), *Castiglion Fiorentino. Un nuovo centro etrusco*, catalogo mostra Castiglion Fiorentino, Cortona.

ZIFFERERO 1998 = A. ZIFFERERO, *I santuari come indicatori di frontiera nell'Italia tirrenica preromana*, in *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997, 1. Pre- and protohistory*, Oxford, pp. 223-232.

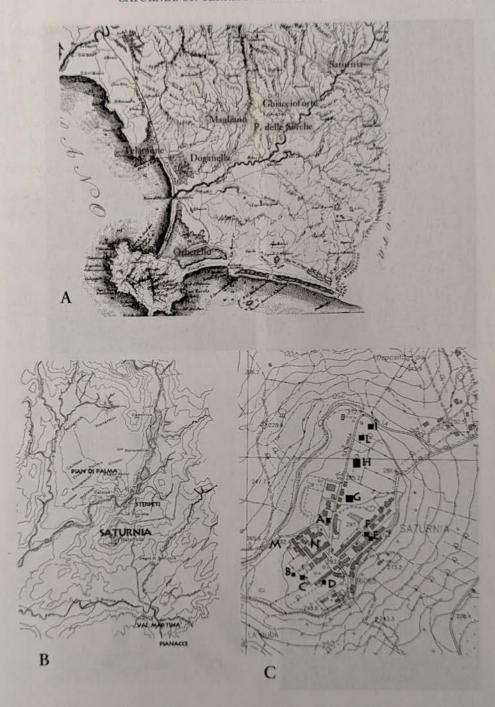



Fig. 1 - A: carta dei siti tardoetruschi della valle dell'Albegna. B: il territorio di Saturnia. C: area urbana di Saturnia con i siti menzionati nel testo.

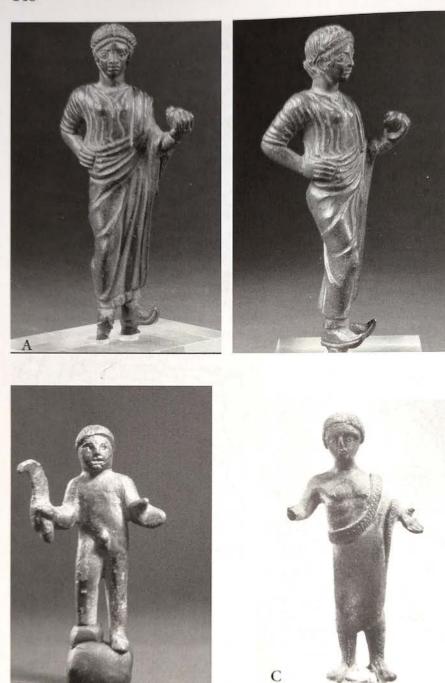



Fig. 2 - A: bronzetto dal Podere Casalino a Pian di Palma; Firenze, depositi del Museo Archeologico. B: bronzetto da Castellaccia di Montiano; Firenze, depositi del Museo Archeologico. C: bronzetto da Santa Maria in Borraccia; già Museo Civico di Orbetello (disperso).

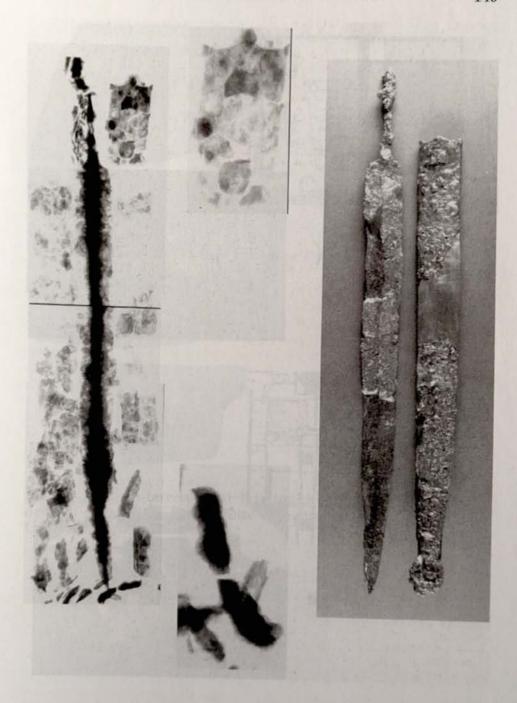



Fig. 3 - Spada e fodero da Ghiaccio Forte: vedute e radiografie. Scansano, Museo Archeologico.

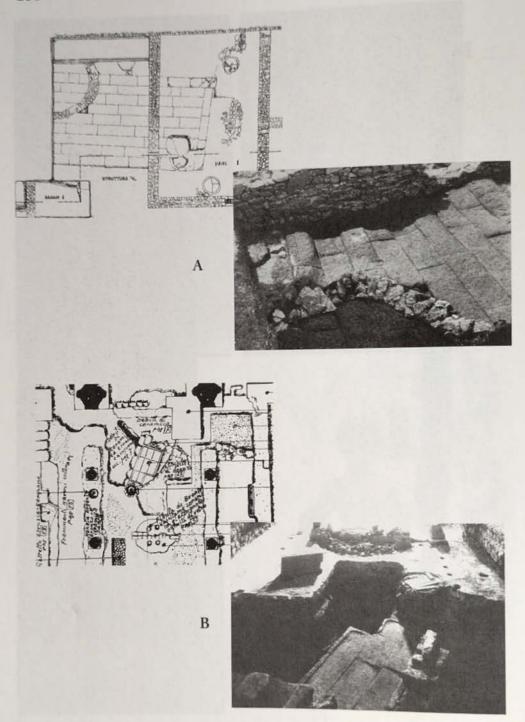



Fig. 4 - A: Platea 'alfa' di Saturnia (scavi Michelucci). B: 'area sacra' di Sant'Andrea a Orvieto.

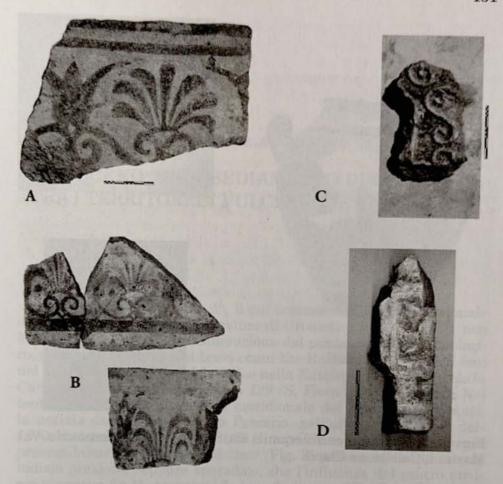



Fig. 5 - A, C, D: terrecotte architettoniche da Saturnia. Grosseto, depositi della SBAT. B: terrecotte architettoniche da Talamonaccio. Orbetello, depositi della SBAT.

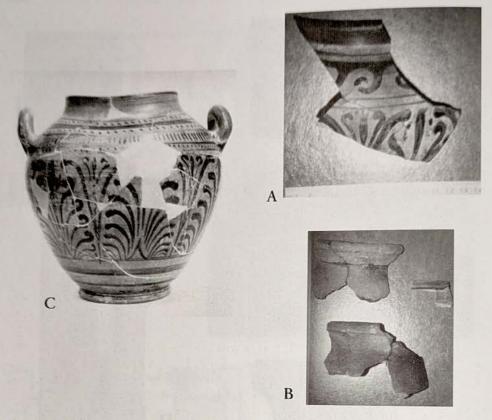



Fig. 6 - A-B: frammenti ceramici da Saturnia. C: stamnos da Val Martina, Collezione Ciacci.

LE ANTICHE MURA "ETRUSCHE" *di* ORBETELLO

LE ANTICHE MURA "ETRUSCHE" *di* ORBETELLO

Atti della Tavola Rotonda

with abstracts in english

a cura di Massimo Cardosa

Sommario

MURA A CONFRONTO

TRA STUDIO E VALORIZZAZIONE

Le mura in opera poligonale di Saturnia: confronti e considerazioni

Paola Rendini
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Siena Grosseto ed Arezzo

Affrontare il dibattuto tema delle mura di Saturnia, richiede una premessa di ordine storico e geografico sul territorio di pertinenza – il distretto della valle dell'Albegna – per le sue specifiche peculiarità. Se è pacifico che dal punto di vista tecnico le mura di Saturnia rientrino nel ristretto gruppo del poligonale di III maniera, secondo la tradizionale definizione del Lugli (Lugli 1957), non altrettanto definita è la cronologia di questo complesso, realizzato nel settore precocemente romanizzato della *Regio VII Etruria*.

La collocazione dell'insediamento pluristratificato di Saturnia nella valle dell'Albegna risponde ad una logica di controllo del territorio, che ha rappresentato da sempre la naturale via di penetrazione e collegamento dal mare verso l'Etruria interna e la valle Tiberina. Appare infatti superata la scarsa considerazione attribuita alla valle dell'Albegna, considerata territorio di secondaria importanza (Cambi, Carandini 2002), dopo che un'attività trentennale di ricerca ne ha riconosciuto il ruolo fondamentale non solo come via di penetrazione, ma anche come distretto produttivo e di esportazione, per l'intera filiera del vino, dall'epoca etrusca a quella della romanizzazione (Celuzza *et alii* 2016; Firmati *et alii* 2011; Vitali 2007).

Il territorio in esame rappresenta in epoca etrusca l'area periferica dell'agro vulcente e, nel periodo tormentato che tra il IV secolo a.C.

Fig. 1 - La valle dell'Albegna e i suoi insediamenti tra IV e III sec. a.C.

e l'inizio del III vide l'affermazione di Roma sui Sanniti in Campania e sulle popolazioni coalizzate a *Sentinum* nel 295 – Etruschi, Sanniti, Umbri e Galli – il punto di partenza dell'offensiva per il controllo del territorio etrusco a nord. Lungo la valle si snodava la rete difensiva etrusca, costituita dagli insediamenti fortificati di Talamone, Doganella, Ghiaccio Forte, Saturnia dell'asse Orvieto-Vulci contro Roma (fig. 1) (Rendini, Firmati 2010).

La controffensiva romana culmina con la conquista di Vulci (280 a.C.) e Volsinii (264 a.C.), che determina il controllo del territorio confiscato alle due città etrusche, con la deduzione delle colonie di Cosa e *Volsinii Novi* e la creazione di una nuova strada costiera, l'Aurelia e, verso l'interno, lungo la preesistente *Via Clodia*, sul sito della distrutta Saturnia, l'istituzione di una *praefectura*, un presidio con funzioni anche amministrative (Rendini 2009; 1998)

Un ruolo particolare assume nel progetto strategico di difesa il controllo delle coste, frutto di confische, dopo le conquiste di Caere (293 a.C.) e Vulci, in opposizione alla politica espansionistica della punica Cartagine. Il potenziamento dell'etrusco centro di Orbetello in relazione ed integrazione con la *colonia Latina* di Cosa (Ciampoltrini in questa sede pp. 93-105), ma soprattutto la nascita di due insediamenti all'isola del Giglio, entrambi su promontori a guardia dei sottostanti approdi, al Campese sulla costa occidentale, con visibilità verso Corsica e Sardegna, poi abbandonato, e al Porto, sulla costa orientale e la presenza, negli stessi siti, di materiali pertinenti al circuito commerciale controllato da Roma, confermano il quadro delineato (Ciampoltrini, Rendini 1992, pp. 991-1001).

Coerente con lo scenario presentato appare la deduzione della colonia di Cosa nel 273 a.C., un presidio a controllo anche della viabilità costiera e di colleganento verso l'interno rappresentata dalle vie *Aurelia* e *Clodia*, difeso da un cercuito murario, rinforzato da torri sul più esposto versante marino. Nella tecnica muraria la cerchia acquisisce infatti le innovazioni imposte dalle nuove tattiche di attacco dell'artiglieria, derivate dal mondo ellenistico orientale e introdotte in Italia da Pirro (Brown 1951; Benvenuti 2002). Un'affascinante documentazione è fornita dalle foto degli anni Venti del secolo scorso del fondo Venerosi Pesciolini nell'Archivio Minto, donato alla Soprintendenza, che mostrano l'originario assetto della cerchia (figg. 2-3), prima dei recenti interventi di restauro e consolidamento della ex Soprintendenza Archeologica (Poggesi s.d.; Poggesi, Pallecchi 2012) .

La cerchia aveva un percorso di 1456 m, tre porte e rappresenta una

Fig. 2 - Cerchia muraria di Cosa, particolari della tecnica muraria (foto Venerosi Pesciolini ex Archivio Minto)

perfetta esemplificazione di tecnica poligonale di III maniera, la tecnica tipica delle colonie dedotte da Roma nel Lazio, che presuppone un progetto unitario, risorse adeguate e maestranze specializzate (Steingräber 1981, p. 173). Il circuito murario di Cosa è tra i più antichi realizzati e, sulla base dei recenti studi sul territorio, punto di partenza di un sistema difensivo tirrenico che si snoda lungo le coste dell'Etruria centro-meridionale, contro l'eventuale aggressione punica (Benvenuti 2002).

Fig. 3 - Cerchia muraria di Cosa, particolari della tecnica muraria (foto Venerosi Pesciolini ex Archivio Minto)

Parte integrante di questo sistema appare il preesistente insediamento etrusco di Orbetello, in strategica collocazione al centro della laguna, che dopo la conquista romana del territorio, sembra ristrutturarsi come *epineion* di Cosa (Ciampoltrini in questa sede pp. 97-111). Il passaggio da una sfera commerciale di ambito etrusco, documentato dai manufatti di alto artigianato delle necropoli di IV secolo a.C., ad un circuito commerciale di ambito romano, caratterizzato dalle stesse produzioni ceramiche della prima metà del III secolo – gli anni delle guerre puniche – presenti anche nei depositi di Cosa, è testimoniato dall'evidenza archeologica (Ciampoltrini in questa sede pp. 97-111). Altrettanto coerente con la nuova funzione è l'edificazione della cinta muraria in opera poligonale, contemporaneamente urbica e portuale, oggi modificata dagli interventi urbanistici della prima metà del secolo scorso (Galli 1927, figg. 18-20; Steingräber 1981, pp. 171-172; Ciampoltrini 1995; Negroni *et alii* 2017, pp. 172-173; 340-343). Una lunga tradizione di ricerche (Ambrosini 2012, pp. 81-82), supportata da disegni e stampe, tra cui si segnala la redazione di Baldassarre Peruzzi del 1532 (Rombai, Ciampi 1979, pp. 208-209, n. 81), permette di ricostruire il suo originario aspetto (fig. 4). La cinta, della lunghezza di circa 1962 m, lungo

Fig. 4 - Cerchia muraria di Orbetello sulla base del disegno di Baldassarre Peruzzi con disposizione delle porte e cartografia odierna di confronto

il tratto settentrionale era in muratura continua, mentre quattro porte si aprivano rispettivamente, verso terra, a est (oggi la porta non è più visibile); in corripondenza dell'istmo artificiale ottocentesco, situazione ormai compromessa, a sud-ovest; le ultime due, sulla laguna, a sud. Queste sono le sole ancora visibili nel tessuto murario e presentano, la prima, un'apertura di circa 6 m, la seconda un'ampiezza di 15 m (fig. 5), adeguata per ipotizzare una sua funzione per l'alaggio di imbarcazioni. L'intero percorso permette comunque di osservare, in analogia con il circuito murario di Cosa, il ricorso a calcare proveniente da cave locali (dall'Argentario), che presuppone maestranze esperte nel lavorare i blocchi e l'adozione di accorgimenti tecnici nella muratura, come gli "pseudo archi", i tasselli di calzatura, le modalità di incontro di maestranze, tipici della III maniera del Lugli, che tendono a scomparire nel corso del III secolo (Lugli 1957).

Ancora finalizzate al controllo del mare appaiono le mura di Pyrgi, *colonia Romana* del 264 a.C. e unico sito con fortificazioni in opera poligonale nell'Etruria meridionale, recentemente oggetto di molteplici e approfondite indagini, anche nelle acque antistanti del porto (Bellelli Marchesini 2012; 2014; Enei 2012). Sulla base della stratigrafia archeologica connessa, è confermata la cronologia della cerchia muraria alla prima metà del III secolo a.C., età della deduzione coloniale e dei complessi difensivi già affrontati. È emersa allo stesso tempo la

Fig. 5 - Cerchia muraria di Orbetello e particolare della porta maggiore sulla laguna

strategia, coerente con la realizzazione del comune progetto difensivo lungo il Tirreno, di occupare il promontorio roccioso sul mare – su cui sorgerà anche il medievale Castello di Santa Severa – in parte inglobando il precedente insediamento portuale etrusco, con un circuito murario adattato alla linea di costa, come indica il tratto obliquo su cui si apre anche una delle quattro porte e che si attesta, a sud, su un importante preesistente asse stradale. La struttura, ora pressoché integralmente documentata, è un esempio di opera poligonale di III maniera, accuratamente eseguita, che utilizza, in base alle diverse caratteristiche dei materiali, blocchi di arenaria nella parte superiore e di calcare in quella inferiore, entrambi di estrazione locale, che ribadiscono, anche in questo sito, la presenza di maestranze altamente specializzate.

Particolare è il caso di Saturnia e delle sue mura nel territorio interno dell'Etruria, che delimitano – forse con un percorso non continuo – un'altura, estesa per circa m 850 x 400, con la quota massima a 294 m, naturalmente ben difesa, in particolare sul versante meridionale (fig. 6) (Pasqui 1882; Steingräber 1981, pp. 201-202). Anche per questo circuito esiste un nutrito *dossier* di documentazione, che pone l'accento sulle analogie con gli impianti difensivi in opera poligonale di III maniera e sulle affinità con le cinte di Cosa, Orbetello e Pyrgi, tralasciando in genere di affrontare lo spinoso capitolo della cronologia (Ambrosini 2012, pp. 72-73; 76; 86-87). Tuttavia, nonostante l'ampia bibliografia, perplessità sussistono ancora sulla ricostruzione del tracciato originario, sia per il riuso di tratti murari o di blocchi nella cerchia difensiva senese del 1455, visibili a sud-est e sud (Michelucci 1985, fig. 150; Rendini 1998, fig. 1,3) che per l'episodico rinvenimento dei resti in poligonale

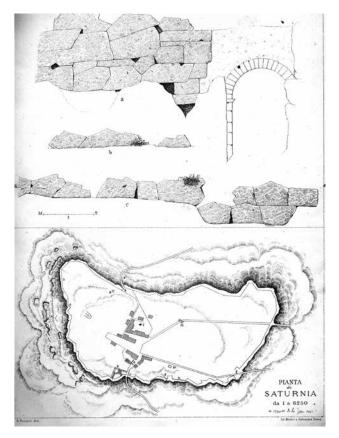



Fig. 6 - Cerchia di Saturnia, da Pasqui 1882

lungo il ciglio dell'altopiano, puntualmente registrati e documentati in planimetrie fin dal XIX secolo, oggi non sempre visibili (Bunsen 1829; Gerhard 1831, p. 409, tav. d'aggiunta E, 5; 1832, p. 83, n. 39; Pasqui 1882). Tuttora in discussione appare l'identificazione del settore murario disegnato dall'inglese Fox e pubblicato nel 1831 dal Gerhard (fig. 7), mentre resta insuperata l'opera del Pasqui, per la rigorosa riproduzione delle strutture murarie (fig. 6) e la precisa collocazione topografica lungo il pendio del promontorio saturnino. Il riscontro diretto

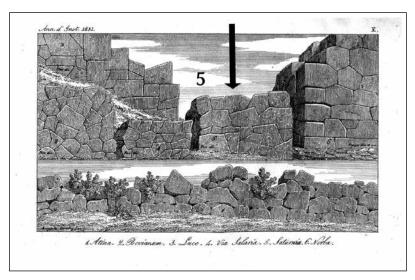



Fig. 7 - Esemplificazioni di mura di fortificazione in opera poligonale, con tratto attribuito a Saturnia, da Gerhard 1831

sul terreno mostra qualche divergenza dal disegno del Pasqui, tuttavia il tratto b sembra identificabile con il muro riusato nella cerchia senese a sud (fig. 6, b), mentre il settore c, di circa m 10, non è oggi rintracciabile per la presenza massiccia di vegetazione.

Il setto murario più conservato e ancora ben leggibile, si trova a sud-ovest, attorno al promontorio roccioso eminente sulla piana, vera e propria torre di difesa naturale, in corrispondenza della Porta Romana, in cui l'apertura per il passaggio dell'etrusca *Via Clodia* rappresentava l'unico punto critico e di debolezza della rupe (fig. 6, a) e allo stesso tempo un elemento di condizionamento del preesistente schema urbanistico e viario (Rendini 1998, pp. 97-99). Il tratto, in conci di travertino locale, conservato per circa 3,30 m di altezza per una larghezza di circa 7 m è stato inglobato nelle mura senesi, tuttavia per la tecnica costruttiva un insperato contributo proviene dall'archivio dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, che conserva una relazione, episodicamente citata (Cavoli 1980, p. 29), per un intervento di

Fig. 8 - Mura di Saturnia presso la porta, durante l'intervento di restauro del 1954

restauro, condotto da Guglielmo Maetzke in collaborazione con Giustino Bini e le foto di documentazione (Relazione allegata alla Perizia di spesa n. 6/1954).

L'intervento, causato da danni bellici e mancato successivo restauro, si rendeva necessario per il dissesto del banco roccioso naturale, che metteva a rischio la conservazione dell'intero paramento in blocchi di travertino, rinzeppati sul retro da scheggioni di pietra di cava. Il progetto, che oggi si potrebbe definire sperimentale, prevedeva opere di puntellamento dei blocchi per la ricostruzione del piano di appoggio – su cui erano alloggiati direttamente i blocchi – consolidato con cemento e staffatura di bronzo degli scheggioni di roccia e murature di sostegno in mattoni pieni, sabbia, cemento, infine il ricollocamento dei blocchi (fig. 8). Il risultato finale è quello ancor oggi apprezzabile, per la perfetta connessione dei blocchi e conferma il confronto con l'opera muraria di Cosa, in particolare con la cortina della porta di nord-est, salvo la scelta del materiale lapideo. In comune con la stessa cerchia

cosana sembra anche il numero delle porte "principali" di Saturnia, tre, dislocate in corrispondenza con i principali assi stradali preesistenti, a cui si adatterà anche l'impianto urbanistico coloniale successivo.

Sia le osservazioni di natura tecnica sulle mura, che la considerazione del valore strategico del sito di Saturnia per il controllo verso l'area Tiberina e il versante umbro-sabellico, territori da cui era partita la grande alleanza dei popoli italici contro Roma, sconfitta a *Sentinum* nel 295 a.C., dimostrano quanto la creazione della cerchia saturnina sia coerente con il sistema difensivo che Roma aveva definito nella prima metà del III secolo, con il controllo diretto della costa tirrenica e la creazione di presidi verso l'interno per assicurarsi i distretti alle spalle. In quell'epoca il territorio della valle dell'Albegna – a differenza del Piceno e della Sabina, oggetto di deduzioni coloniali – era ancora instabile, tanto da determinare l'istituzione di due *parefecturae*, una delle quali proprio a Saturnia, per assicurare l'esercizio della giustizia e l'attività dei mercati, secondo la definizione di Festo (Coarelli 1992, pp. 29-30; Rendini 1998). Una situazione che si attaglia perfettamente all'area di Saturnia, non completamente romanizzata, in cui nonostante la pesante sconfitta del 280 a.C., la vita della comunità etrusca sembra continuare, a giudicare dalla presenza di un deposito votivo, ancora databile al III secolo a.C., che documenta l'esistenza di un santuario campestre per la pratica dei culti della *sanatio*, con materiali di tradizione esclusivamente etrusca (Rendini 2009).

In questa ottica è evidente la necessità per Roma di garantire la persistenza di una rete difensiva verso territori interni, anche a protezione del sistema viario preesistente.

Abstract
The walls in polygonal masonry of Saturnia, which are well known for their monumental appearance, still present problems for dating; this is generally fixed at the time of colonial deduction in 183 BC. Some authors have proposed, in the past, to compare the walls of Saturnia with those of Cosa, Orbetello and Pyrgi, for the same construction technique (the polygonal masonry of the III way in the Lugli classification). Now extensive research on the walls of these cities allow us to hypothesize the existence of a unitary defensive project of the Tyrrhenian coastal territory; this was realized after the Roman conquest of Vulci in 280 BC, to counter the threats of the Carthaginians during the III century BC.
New historical evaluations, observations on the construction technique and the choice of local materials, allow to attribute the walls of Saturnia to the same defensive project, datable in the III century BC; this is also the time when a *praefectura* was established on this site. The project was carried out in the Etruscan territory, crossed by the river Albegna, in a period in which the romanization of the area was not definitively completed; the aim was to guarantee the control of the internal areas of the Italian peninsula and of the valley of the Tiber, against possible attacks by Italic populations and their allies, already experienced in the past in Sentino.

BIBLIOGRAFIA

L. Ambrosini 2012
L'opera poligonale in Toscana: storia degli studi, in *Seminario internazionale Alatri* 2012, Alatri, pp. 67-95.

B. Belelli Marchesini 2012
Il circuito e le porte delle mura "pelasgiche" di Pyrgi, in *Seminario internazionale Alatri* 2012, Alatri, pp. 303-311.

B. Belelli Marchesini 2014
Pyrgi. Analisi delle fortificazioni della colonia romana e rapporti con l'abitato etrusco, in *CAERE 6, Mediterranea Suppl. 11, Caere e Pyrgi: il territorio, la viabilità e le fortificazioni*, *Atti della giornata di studio Roma CNR 1 marzo 2012*, a cura di V. Bellelli, Pisa-Roma, pp.199-224.

V. Benvenuti 2002
The Introduction of Artillery in the Roman World: Hypothesis for a Chronological Definition Based on the Cosa Town Wall, in *MAAR*, 47, pp. 199-207.

F.E. Brown 1951
Cosa I, History and Topography, in *MAAR*, 20, 1951.

C. Bunsen 1829
Città italiche di costruzione poligona, in *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1829, p. 39.

A. Cavoli 1980
Profilo di una città etrusca. Saturnia, Pistoia.

F. Cambi, A. Carandini (a cura di) 2002
Paesaggi d'Etruria: Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone, Roma.

M. Celuzza, M. Milletti, E. Rossi, A. Zifferero(a cura di) 2016
Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini, Guida breve delle esposizioni 23 luglio 2016- 31 gennaio 2017, Roma.

G. Ciampoltrini 1995
Un *pocolom* e le mura di Orbetello, in *AC,* 47, pp. 289-302.

G. Ciampoltrini, P. Rendini 1992
Porti e traffici nel Tireno settentrionale fra IV e III secolo a. C. Contributi da Telamone e dall'isola del Giglio, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, ser. III, 24, pp. 989-1004.

F. Coarelli 1992
Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi, in *Dialoghi di Archeologia*, 3° serie, 10, 1-2, pp. 21-30.

F. Enei 2012
Pyrgi e le sue mura poligonali: recenti scoperte nel castrum *e nell'area portuale*, in *Seminario internazionale Alatri* 2012, Alatri, pp. 313-324.

M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di) 2011
La valle del vino etrusco. Archeologia della valle dell'Albegna in età arcaica, catalogo della mostra Scansano 2011-2012, Arcidosso.

E. Galli 1927
Antiche vestigia nel dominio cosano dei Domizi Ahenobarbi, in *Historia*, 1, fasc. 2, pp. 3-57.

O. Gerhard 1831
Mura dette ciclopee, in *AnnInst*, 3, pp. 408-412.

O. Gerhard 1832
Mura dette ciclopee, al chiarissimo sig. Petit-Radel risposta del prof. Gerhard, in *Memorie dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1, pp. 67-83.

G. Lugli 1957
La tecnica edilizia romana, Roma.

M. Michelucci 1985
Saturnia e il suo territorio, in *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci*, catalogo della mostra Orbetello 24 maggio - 20 ottobre 1985, a cura di A. Carandini, Milano 1985, pp. 132-136.

N. Negroni, M. Cardosa, A. Dolfini 2017
(a cura di) *Paesaggi d'Acque: la Laguna di Orbetello tra Preistoria ed Età Romana*, Milano.

A. Pasqui 1882
Saturnia, in *NS*, pp. 52-62.

G. Poggesi s.d. (ma 2004)
Cinta muraria di Cosa. L'intervento di restauro 2003-2004, Roccastrada.

G. Poggesi, P. Pallecchi 2012
La cinta muraria di Cosa (Orbetello, GR), in *Seminario internazionale Alatri* 2012, Alatri, pp. 161-169.

P. Rendini 1998
L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 7, pp. 97-118.

P. Rendini 2009
L*a "stipe" di Saturnia e i culti della valle dell'Albegna*, in *Etruria e Italia Preromana*, *Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa - Roma, pp. 773-779.

P. Rendini, M. Firmati 2010
Le case di Ghiaccio Forte, centro fortificato etrusco nella Valle dell'Albegna, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, a cura di M. Bentz e Ch. Reusser, Wiesbaden, pp. 183-195.

L. Rombai, G. Ciampi (a cura di) 1979
Cartografia storica dei Presidios in Maremma (Secoli XVI-XVIII), Siena.

Seminario internazionale Alatri 2012
L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali*, *Atti del Convegno 7-10 ottobre 2009 Palazzo Conti Gentili Alatri*, Alatri.

St. Steingräber 1983
Città e necropoli dell'Etruria. Luoghi segreti e itinerari affascinanti alla ricoperta di un'antica civiltà italica, Roma.

D. Vitali (a cura di) 2007
Albinia 1. Le fornaci, le anfore di Albinia, Bologna.

PER TOTUM ORBEM TERRARUM EST ... LIMITUM CONSTITUTIO

II. Confinazioni d'altura

Atti della seconda giornata di studi in memoria di Emilio Gavezzotti

Trento, 22-23 ottobre 2018

a cura di
Anselmo Baroni e Elvira Migliario

EDIZIONI QUASAR

INDICE

LA CONFINAZIONE TRA DUE *COLONIAE ROMANAE*. SATURNIA E *HEBA*

Paola Rendini

La valle dell'Albegna, nella Maremma grossetana meridionale, è stata periodicamente oggetto di indagini sul campo, coincidenti nei decenni Venti-Trenta del secolo scorso, con un locale intervento di bonifica del terreno; negli anni Cinquanta, con la Riforma Agraria dell'Ente Maremma; infine, nei decenni Settanta-Ottanta, all'interno del noto progetto di ricerca e scavo della villa romana di Settefinestre, promosso da Andrea Carandini, di cui sono noti i risultati, confluiti in un'importante monografia[1]. L'opera, per l'autorevolezza degli autori, ha trovato consenso universale, tuttavia, a distanza di quasi un ventennio, pur restando un fondamentale punto di partenza per lo studio del territorio maremmano, nell'impostazione di metodo e nelle conclusioni, appare suscettibile di modifiche – considerazione condivisa anche da alcuni componenti dell'équipe di Andrea Carandini[2] – soprattutto alla luce dell'evidenza archeologica documentata nelle successive indagini condotte nella valle dell'Albegna, più localizzate e circoscritte, ma apportatrici di un concreto contributo per la ricostruzione della dinamica degli insediamenti e degli eventi storici.

Analoghe considerazioni sono alla base di questa sintesi, che presenta le novità emerse, all'interno dell'attività di tutela della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, proprio per le aree pertinenti alle colonie di Heba e Saturnia, con il tentativo di delinearne, in via ipotetica, i confini, tema di questo incontro.

La valle dell'Albegna, fin dall'epoca etrusca, è stata la via naturale di penetrazione dal mare verso i distretti dell'Etruria interna e della valle Tiberina e allo stesso tempo un territorio di grande rilevanza economica, per la produzione e l'esportazione del vino sulle coste del Mediterraneo settentrionale, strutturate in una vera e propria filiera, comprendente anche la realizzazione dei contenitori anforici, ruolo che conserverà anche in età romana[3]. Il territorio corrispondeva anche all'area periferica dell'agro vulcente e per questa sua posizione strategica, tra il IV e il III secolo a.C. – periodo cruciale per il rafforzamento del

[1] Per una sintesi delle indagini più remote Rendini 2003a; per il progetto di ricerca in Maremma ad integrazione dello scavo di Settefinestre, *Paesaggi d'Etruria* 2002; per Heba Maetzke 1955.
[2] Celuzza 2019.
[3] Rendini 2019a, p. 191 con bibliografia precedente; Zifferero 2011.

potere di Roma anche in area etrusca settentrionale – lungo la valle si attestava la linea difensiva etrusca in funzione antiromana, fomata dagli insediamenti fortificati che da Talamone, sul mare, giungeva a Saturnia nell'interno, completando l'asse Orvieto-Vulci, passando per Doganella e Ghiaccio Forte (fig. 1). Gli eventi bellici successivi segnarono, nel giro di pochi anni, la conquista da parte di Roma delle due principali città etrusche di Vulci e Volsinii, con la parziale confisca del loro territorio, la distruzione dei centri fortificati, a garanzia del controllo delle vie di accesso ai distretti etruschi del nord, ma anche del tratto costiero già vulcente[4]. Il programma di riorganizzazione del territorio conquistato si realizza infatti nella duplice ottica strategica, di controllo dell'entroterra e della costa, in opposizione alla politica espan-

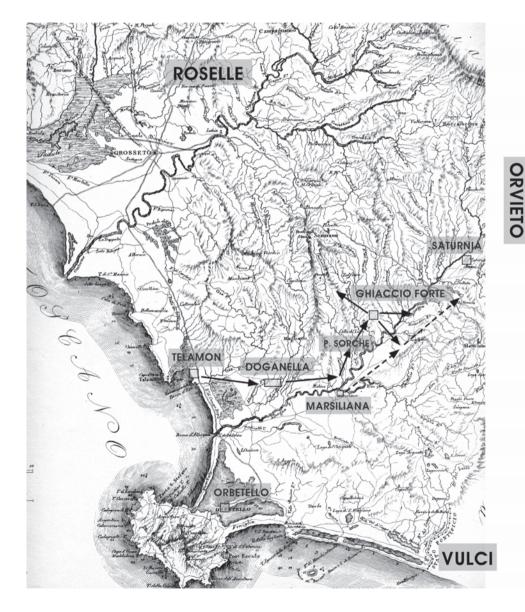



Fig. 1. Insediamenti nella Valle dell'Albegna nell'ultima fase etrusca (dalla Carta Inghirami del Granducato della Toscana).

[4] RENDINI 2019a, pp. 191-193; BIANCHI 2017, pp. 131-140.

sionistica della punica Cartagine, con la creazione di una nuova strada costiera (l'Aurelia) e, nell'interno, di una *praefectura* lungo la preesistente Via Clodia, nel sito della distrutta Saturnia, infine, nel 273 a.C. con la deduzione della colonia Latina di Cosa, munita di una possente cinta muraria[5]. Per la sua posizione geografica, con ampia visibilità sul mare, Cosa rappresenta il punto di partenza del sistema difensivo tirrenico, delineato lungo le coste dell'Etruria centro-meridionale, in funzione antipunica, integrato dal vicino centro etrusco di Orbetello, ora potenziato con un'analoga cinta muraria in opera poligonale, e dai nuovi insediamenti a guardia degli approdi di Campese e Porto lungo la costa occidentale e quella orientale al Giglio[6].

Se sul mare la riorganizzazione del territorio vulcente fu attuata con forme di controllo diretto, diverso trattamento fu riservato da Roma alle aree interne lungo l'Albegna, con popolazioni non completamente pacificate dopo la pesante sconfitta, in cui a presidio del corridoio di accesso al distretto tiberino e al versante umbro-sabellico – aree ugualmente ancora instabili – fu istituita nel corso del III secolo a.C., come anticipato, una *praefectura* nel sito di Saturnia, già naturalmente difeso e collegato dalla via Clodia[7]. Sembra ormai acquisita l'attribuzione a questa stesso periodo della cinta muraria in poligonale, parzialmente conservata e del tutto coerente per tecnica e valenza strategica del sito con gli impianti difensivi romani contemporanei. In particolare i sistemi difensivi più prossimi di Cosa e Orbetello, insieme a quello saturnino appaiono collegati da un comune unitario progetto, promosso da Roma per il controllo diretto e la difesa della costa e, per garantirsi da eventuali attacchi alle spalle, dell'area interna della Valle dell'Albegna[8].

Allo stesso periodo della *praefectura* può essere riferito anche un deposito votivo, rinvenuto sempre a Saturnia, fuori Porta di Fontebuia in giacitura secondaria, databile alla metà del III secolo a.C., che conferma la continuità di frequentazione del sito da parte della locale popolazione e che, sebbene mutilo, documenta, nella sua composizione, *ex voto* di chiara tradizione etrusca, riconducibili alla sfera cultuale delle divinità protettrici della salute e della fecondità[9].

La profonda crisi e lo spopolamento che investì la valle dell'Albegna (fig. 2), come altre aree dell'Italia centrale fra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C., in parallelo con l'immissione di nuovi coloni nel 197 a Cosa, fu motivo della deduzione della colonia Romana di Saturnia nel 183, documentata da scarsi resti strutturali nel centro storico, a notevole profondità[10]. L'evidenza archeologica induce a ridimensionare il ruolo iniziale della colonia, non ostante sia stata attribuita a questo periodo la centuriazione del territorio, in collegamento con quella di Cosa[11].

Ben diversa appare la situazione della ristrutturazione urbanistica successiva al conflitto civile tra Mario e Silla, come è emersa negli interventi di tutela effettuati dalla Soprintendenza negli anni Novanta del secolo scorso e nel 2004-2006[12]. L'insediamento assume la conformazione urbanistica riconoscibile nell'impianto odierno mediante radicali modifiche del sito. La sella naturale dell'area centrale del pia-

[5] Da ultimo Rendini 2019a, pp. 193-195 con bibliografia precedente.
[6] Rendini 2019a citato a nota precedente e pp. 196-197; Bianchi 2017, pp. 139-144.
[7] Rendini 2003b, pp. 327-330; Bianchi 2017, p. 142.
[8] Rendini 2019a, pp. 197-201.
[9] Rendini 2009a.
[10] Rendini 2003b, p. 333; Rendini 1998, pp. 110-113, fig. 16.
[11] Fentress, Jacques 2002; Camilli, De Laurenzi 2007; Lapini 2017, p. 163.
[12] Rendini 1998; Rendini 2003a; Rendini 2003b; Rendini 2019b, con bibliografia precedente.

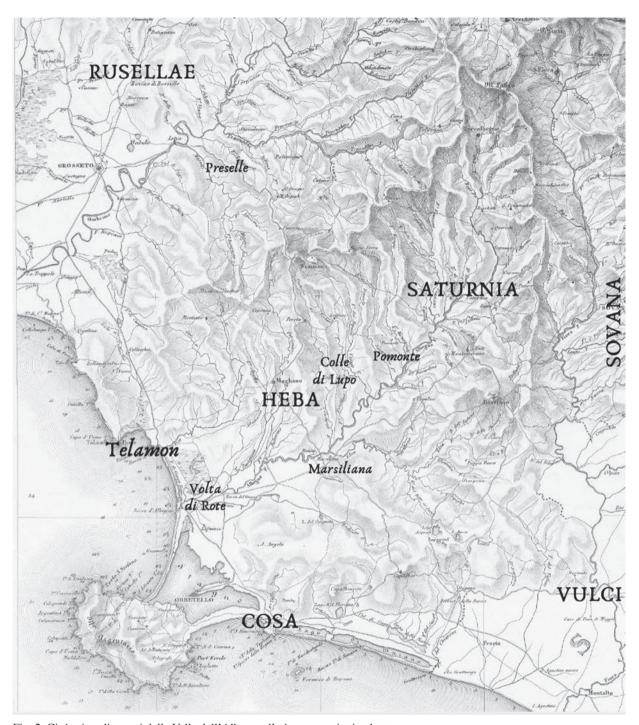



Fig. 2. Città e insediamenti della Valle dell'Albegna d'età romana citati nel testo.

noro viene regolarizzata con le macerie causate dal conflitto, viene modificato l'orientamento degli assi stradali, infine si avvia la costruzione di edifici pubblici, chiaramente ispirati ai modelli urbani, seppure

con ovvi ridimensionamenti[13]. Nell'area centrale citata si è rintracciato l'incrocio degli assi fondamentali, il cardo maximus – in parte ricalcato sul percorso appena rettificato della preesistente Via Clodia – e il decumanus maximus, lungo il crinale della collina, che insieme agli altri assi riconosciuti, documentano, anche a Saturnia, come nelle altre colonie di rifondazione sillana della penisola italica, l'adesione ad uno schema urbanistico regolarizzato e adeguato alle nuove esigenze[14].

Non altrettanto agevole appare la definizione dell'estensione e dei limiti del territorio saturnino, in particolare in direzione dell'area di pertinenza cosana, problema irrisolto anche nelle indagini correlate al progetto Settefinestre. Contributi indiretti, come si vedrà in seguito, emergono dalle ricerche successive, sebbene più circoscritte nello spazio e con finalità diverse, come il progetto promosso da Andrea Zifferero su Marsiliana d'Albegna in età etrusca e quello correlato sul vino etrusco, con la partecipazione della Soprintendenza, infine il progetto di censimento dei depositi votivi individuati nella valle dell'Albegna in età ellenistica, curato dalla Soprintendenza[15]. In particolare lo studio dei contesti votivi dell'area di Marsiliana, a sud dell'Albegna, sembra confermare il ruolo svolto da alcuni santuari campestri, non solo come centri religiosi dedicati ai culti salutari, ma anche come indicatori dei confini territoriali. Il caso è esemplificato da due depositi votivi, entrambi databili tra il III e il II secolo a.C., il primo di Poggio Gherardino, rinvenuto lungo le pendici sud del promontorio di Marsiliana, con offerte di tradizione schiettamente etrusca, il secondo di San Sisto, proveniente dall'area a sud-ovest dello stesso promontorio, con ex voto riconducibili ai modelli etrusco-italici diffusi nella penisola italica ormai romanizzata[16]. Quest'ultimo, per la tipologia dei suoi materiali e per la sua collocazione nell'area pianeggiante a sud-ovest di Marsiliana, che presenta caratteristiche idonee a una divisione centuriale, potrebbe segnalare il limite del territorio cosano.

A nord dell'Albegna, il territorio di basse colline, attraversato da un asse stradale fondamentale, fin dall'età etrusca, per l'accesso ai guadi più agevoli per Marsiliana – corrispondente approssimativamente all'estensione dell'odierno Comune di Magliano in Toscana – si può ipotizzare come il prolungamento dell'agro saturnino. Di quest'area, naturalmente vocata allo sfruttamento agricolo, futura sede della colonia di Heba, come si vedrà, fino agli anni Settanta del secolo scorso, se si eccettuano i dati acquisiti dagli scavi delle necropoli etrusche, rare erano le informazione per l'età romana, offerte dalle scarse e talvolta vaghe fonti storiche[17] e dalle testimonianze epigrafiche, ugualmente rare, ma significative, come il cippo con dedica al Genio della Colonia e la Tabula Hebana, che hanno comunque permesso di identificare l'area dell'insediamento coloniale nella località Le Sassaie[18].

Sulla scorta delle considerazioni di natura storico-bibliografica e dello studio delle foto aeree all'epoca disponibili, negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso, il sito delle Sassaie fu inserito, come caso

[13] Rendini 1998, pp. 113-116; Rendini 2003b, pp. 333-336.

[14] Pur esulando dall'argomento in esame, sembra opportuno sottolineare che gli stessi assi stradali, rinvenuti all'interno dell'insediamento di Saturnia, appaiono coerenti con la ipotizzata rete di assi centuriali nel territorio circostante, presa in esame dagli studiosi citati a nota 11.

[15] Rendini 2019a, citato a nota 3; Zifferero 2009; *Archeologia del vino* 2012; *Vie del Sacro* 2009.

[16] Rendini 2009b; Celuzza 2009. Al complesso di San Sisto, recuperato negli anni Cinquanta del secolo scorso, si può ricollegare un altro piccolo lotto di votivi di analoga tipologia, accidentalmente rinvenuto nel 1914 nello stesso sito, di cui dà notizia l'archivio della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici, Fascicolo X Grosseto 13, 1914, nota non protocollata, aprile 1914.

[17] Sintesi in Lapini 2017, p. 164.

[18] Eck, Pack 1981, p. 149; da ultimo per la Tabula Hebana Lapini 2018, pp. 174-175.

paradigmatico, nel progetto delle ricognizioni a campione che affiancava lo scavo di Settefinestre, messo in atto dall'équipe di Andrea Carandini[19]. Successivamente, sulla base dei risultati acquisiti dalle ricognizioni, fu programmato lo scavo estensivo dell'area – quadrettata e predisposta per un accertamento delle ipotesi formulate – ma dopo una prima campagna condotta nel 1985, rimasta inedita, il progetto si interruppe.

Oggi a distanza di tempo, sia l'aerofotorestituzione dell'insediamento hebano proposta, sia la ricostruzione della rete centuriale[20], con il progresso della tecnologia per l'interpretazione delle foto aeree e satellitarie, appaiono superate e non più attendibili. Inoltre l'attento esame del terreno, caratterizzato da un andamento collinare, a terrazzi verso il fiume, profondamente inciso da corsi d'acqua a regime torrentizio, esclude una divisione regolarizzata, come quella del reticolo centuriale, o quanto meno impone una certa prudenza nella sua ricostruzione, tanto più che l'odierna viabilità è fortemente condizionata dal reticolo stradale di impianto ottocentesco, come attesta la cartografia storica disponibile dal Cinquecento al Settecento[21].

A parziale integrazione dei risultati conseguiti e sulla spinta di pressanti esigenze di tutela sull'area, minacciata di rientrare nella rosa dei tracciati alternativi proposti per la nuova Aurelia/A 12, fu avviato dalla Soprintendenza, in collaborazione con il Comune di Magliano in Toscana e l'Istituto di Topografia dell'Università di Pisa, il "Progetto Heba 2003-2006", che prevedeva una fase istruttoria con ricognizioni mirate, per l'accertamento delle precedenti segnalazioni d'archivio e di quelle raccolte più di recente nel territorio comunale, seguita, sulla base degli esiti preliminari, dall'individuazione di un sito in cui effettuare un saggio di scavo per la verifica archeologica della presenza di strutture[22].

Lo scavo, effettuato nel 2004 alle Sassaie, seppure di estensione contenuta (circa 2000 mq), portò alla parziale individuazione di un edificio probabilmente pubblico, per dimensioni e caratteristiche tecniche, di cui fu messo in luce un angolo in *opus mixtum*, databile alla prima metà del II secolo d.C., a cui si addossavano un piccolo ambiente rettangolare e un'abside, con raggiera di muri di spinta, per l'andamento in leggero pendio verso sud-ovest del terreno[23]. Per una fortunata coincidenza, nello stesso periodo, l'Istituto LAPET, allora in funzione all'Università di Siena[24], mise a disposizione una serie di foto aeree, scattate nel 2003-2004 in particolari condizioni di visibilità, che offrirono un immediato riscontro alle strutture – parzialmente rinvenute – dell'edificio e permisero di acquisirne l'intera pianta. Risultava inoltre che l'edificio scavato, insieme con altri due simili, per dimensioni e planimetria, documentati nelle foto, faceva parte di un unico complesso monumentale, attestato attorno ad una grande area scoperta, verosimilmente da interpretare come l'area pubblica della colonia.

L'ipotesi di un edificio pubblico e della cronologia proposta trovava un'ulteriore suggestiva conferma, anche per l'identità delle misure, nella monumentale epigrafe su marmo, ricostruita da sparsi frammenti in parte perduti, in parte recuperati più recentemente, sempre alle Sassaie, che menziona l'in-

[19] CELUZZA, FENTRESS 1990; ATTOLINI 2002a, in cui tuttavia appare del tutto superata la ricostruzioone di fig. 44.
[20] ATTOLINI 2002b.
[21] La cartografia è oggi facilmente accessibile sul sito Castore della Regione Toscana: *http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp?codcom=053013*.
[22] RENDINI 2006 con bibliografia; MARIANELLI 2009.
[23] RENDINI c.s.
[24] *Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento dell'Università di Siena, Dipartimento Di Archeologia e Storia delle Arti* con archvio di foto aeree, allora on line.

Fig. 3. Magliano in Toscana. Rilievo da località Colle di Lupo (a sinistra) e dall'area di Heba, Sassaie (a destra).

tervento imperiale, probabilmente di Antonino Pio, a sostegno del restauro di un importante monumento *vetustate conruptum*[25].

Nello stesso scavo, un saggio a sud dell'edificio di età imperiale, ha accertato la presenza di strutture di età tardo-repubblicana, con analogo orientamento, testimoniando una precedente fase dell'insediamento di età post-sillana. Coerenti con l'età tardo-repubblicana, apparivano alcuni materiali edilizi erratici, concentrati nell'area dello scavo, tra cui un frammento lapideo con ghirlanda di frutti serrata da una tenia, da confrontare con l'estremità di un fregio con erote ghirlandoforo e patera soprastante, già conservato a Colle di Lupo e noto in bibliografia, ma mai riprodotto (fig. 3), probabilmente della stessa officina, attiva alla metà circa del I secolo a.C.[26]; inoltre un lacunare con rosetta con sottili petali e bottone centrale (fig. 4), la cui decorazione è ripetuta su uno dei monopodia, presenti nell'area in abbondanza, tanto da far pensare ad una particolare specifica funzione (fig. 5)[27]. A questi, per cronologia si devono aggiungere altri qualificanti documenti epigrafici, come il cippo con menzione dei duoviri e decurioni della colonia in relazione ad un'opera pubblica realizzata e collaudata[28].

Sulla base dei dati acquisiti, sembra di poter concludere che l'insediamento di Heba, privo apparentemente di un settore residenziale, nella sua articolazione concentrata e contratta, svolgesse prevalentemente funzioni di gestione delle attività di natura amministrativa, giuridica e commerciale dell'area. Tuttavia appare altrettanto chiaro che la nuova colonia nasce per stabilire un nuovo e più diretto presidio in un settore cruciale del territorio saturnino, sconvolto e spopolato da profonde lotte civili, ma ancora di vitale importanza per la sua posizione topografica – di accesso al guado dell'Albegna e agli itinerari verso l'interno e la valle Tiberina – e per le potenzialità dello sfruttamento agricolo, soprattutto per la viticultura[29].

25 Ciampoltrini, Rendini 2003, pp. 298-301; Rendini 2006; un altro frammento della stessa epigrafe è stato recuperato durante lo scavo del 2004.
26 Santi 1798, p. 240; per l'analisi iconografica e la datazione, cfr. Giatti 2005, pp. 170-177.
27 Per il motivo della rosetta, cfr. Giatti 2005, p. 167; per i monopodia, Ciampoltrini 2018.
28 Ciampoltrini, Rendini 2003, pp. 290-295.
29 Firmati 2003; Firmati 2012.

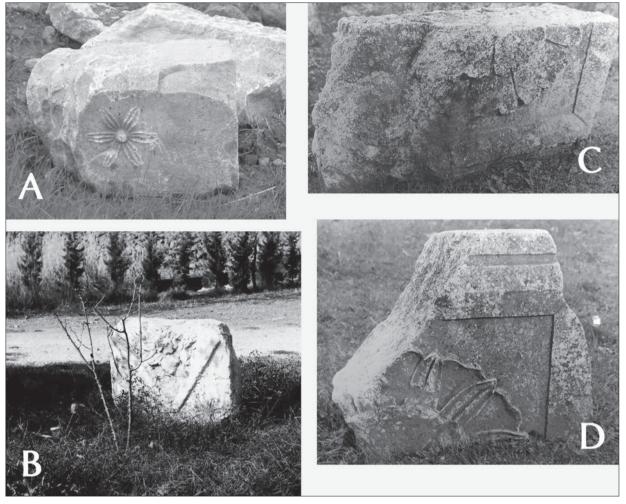



Fig. 4. Frammenti di lacunari provenienti dall'area di Heba, Sassaie (A), dalla località Pellegrina di Saturnia (B), e dal territorio di Saturnia, conservati in area urbana (C-D).

In parallelo con Heba, il nuovo assetto politico e sociale della valle dell'Albegna emerge anche a Saturnia, dove le stesse finalità vengono concretizzate, come si è già accennato, con la radicale ristrutturazione urbanistica della preesistente colonia, pesantemente colpita dal conflitto civile, a giudicare dall'evidenza archeologica[30]. Di questa rifondazione sono testimonianza ulteriore i frammenti di rilievi architettonici – in parte inediti (fig. 4) – e di epigrafi, analoghi e databili, in sincronia non casuale, con le attestazioni hebane[31], ma anche i rari frammenti di sculture funerarie, che si rintracciano nel centro urbano e nei dintorn[32]. Questi materiali, derivati dai modelli urbani, sono espressione di una nuova temperie sociale e culturale, causata dall'immissione di veterani di parte sillana nella società locale, ai quali

[30] RENDINI 1998, pp. 113-115.
[31] GUNNELLA 1985.
[32] GREGORI 1994; POLLARD 1998; RENDINI 2003c, p. 32, figg. 8-9; RENDINI 2003b, pp. 336-337, fig. 5.

Fig. 5. Monopodia recuperati nell'area urbana di Heba, Sassaie. Oggi al Centro di Documentazione Archeologica di Magliano in Toscana.

probabilmente si deve anche il nuovo impulso all'edilizia residenziale e produttiva.

Un piccolo lotto di rilievi funerari corredati di epigrafi, ben noto da tempo esemplifica il fenomeno e permette alcune osservazioni utili all'identificazione dei confini tra le due colonie (figg. 6-8)[33]. Un documento d'archivio, di pugno di Gaspero Ciacci, rinvenitore dei rilievi intorno al 1906, riporta l'ubicazione esatta del sito della scoperta "fra le macchie di Pomonte, di fronte ai Cavallini", permettendo di identificare la presenza della necropoli di pertinenza in un'area prossima all'Albegna (fig. 8). Inoltre dall'analisi approfondita delle epigrafi emerge la presenza di un anonimo cavaliere che ha servito nelle legioni VI, di età cesariana e XXIX di età cesariana o al più tardi triunvirale (figg. 6-7)[34]; probabilmente militare e di rango equestre era anche Marcus Tanusius, citato in un altro rilievo, dato che è rappresentato mentre stringe l'impugnatura di una spada, secondo lo schema iconografico proprio dei cavalieri di età tardo-repubblicana e augustea, già attestato anche a Saturnia[35]. Entrambi i personaggi appartengono alla tribù Sabatina, come già segnalato dal Minto, pertanto il territorio di Pomonte può essere attribuito alla colonia di Saturnia.

A questi si aggiunge la testimonianza, affidata solo alla documentazione fotografica gentilmente fornita dal geometra Giuseppe Culotta di Scansano, di una mutila epigrafe vista nella vicina località di Pian

33 Minto 1930.

34 Devijver, Van Wonterghem 1990, pp. 81-82; per la rilettura del testo e l'analisi dell'apparato decorativo Demougin 1992, pp. 48-50.

35 Devijver, Van Wonterghem 1990, pp. 97-98, figg. 1-4; per il rilievo di Saturnia, Rendini 2003b; Rendini 2003c citati a nota 32.

Fig. 6. Nota di Gaspare Ciacci con segnalazione del ritrovamento dei rilievi e delle epigrafi di Pomonte, Lasco dei Tori. Archivio ex Soprintendenza Archeologia della Toscana, oggi del Museo Archeologico di Firenze.

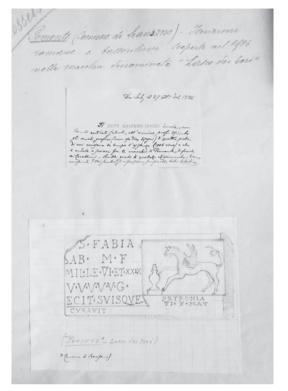
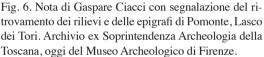



Fig. 7. Rilievi da Pomonte, Lasco dei Tori, confluiti nella collezione Ciacci a Saturnia.

del Tesoro, sull'Albegna (figg. 8-9)[36], oggi non più reperibile, che menziona due membri della tribù Sabatina. L'iscrizione è databile alla tarda età repubblicana o alla prima augustea per il ductus dei caratteri e per l'assenza del cognomen nell'onomastica, mentre la destinazione funeraria è indicata dalla formula ex testamento. Vi sono menzionati due personaggi, il cui gentilizio sembra interpretabile come Lottius; si tratterebbe, in questo caso, di un raro gentilizio celtico[37], finora ignoto nell'Italia peninsulare, che potrebbe indiziare l'arrivo nel territorio saturnino di coloni o veterani da aree celtiche, probabilmente dell'Italia settentrionale.

Grazie anche all'apporto di altri dati, forniti dal cospicuo patrimonio epigrafico disponibile[38], è possibile ricostruire per Saturnia una compagine sociale in cui l'elemento di punta è rappresentato da veterani ed esponenti dell'aristocrazia locale di parte sillana, probabilmente da identificare rispettivamente in grandi e piccoli proprietari. Nel territorio questa situazione traspare nella distribuzione delle grandi ville accanto alle fattorie di medie dimensioni, in prossimità della città[39], ma anche nella zona ad ovest

[36] La fotografia è stata gentilmente fornita da Marco Firmati, che si ringrazia.
[37] HOLDER 1904, coll. 289-290; da ultimo GAVRIELATOS 2012, pp. 58 e 220.
[38] JACQUES 1986.
[39] Tuttora valido per la carta di distribuzione dei siti rurali, seppure con qualche riserva per l'inserimento nel sistema centuriale, FENTRESS, JACQUES 2002.

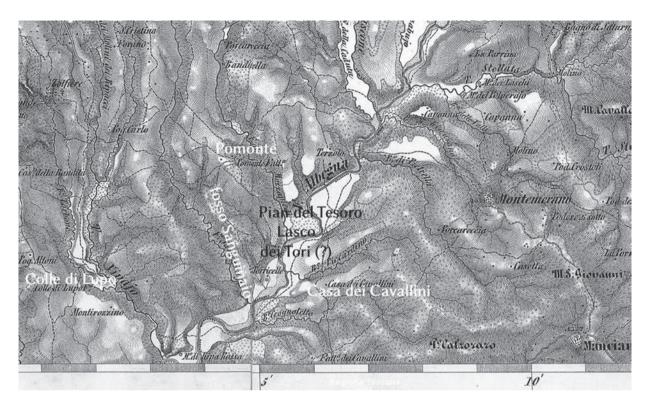



Fig. 8. Cartografia dell'area di confine tra Saturnia e Heba con proposta di identificazione (Carta dell'Istituto Geografico Militare Austriaco, 1851).

Fig. 9. Iscrizione da Pian del Tesoro di Pomonte (Scansano).

di Saturnia, nell'odierno Comune di Scansano[40]; in entrambi i casi si privilegiano siti lungo gli assi viarii principali e in posizione eminente sull'Albegna. Nell'area saturnina ricadente nell'odierno territorio scansanese il rinnovato impulso edilizio del periodo tardo-repubblicano, conseguente anche alla ripresa della produzione vinicola su larga scala, è documentato con evidenza archeologica, nell'entroterra, dalla villa di Aia Nuova, provvista di apparato produttivo per vino e olio; nella citata zona di Pomonte, a Scrina

40 Firmati 2012, pp. 522, 525-526.

di Porco, da una piccola fattoria, con torchio oleario[41].

Nell'agro hebano il fenomeno della rioccupazione dei siti rurali è altrettanto documentato, in forma indiretta, da resti di una villa rustica, di una necropoli a ridosso dell'Albegna, all'Aquilaia, e di quelli, disseminati nella campagna lungo gli assi viarii principali, di insediamenti e di torchi da vino[42], che tuttavia non aiutano nella definizione dei confini tra le due colonie, istituite in un territorio fondamentalmente omogeneo.

L'unico elemento distintivo sembra adombrato, altrettanto indirettamente, da una serie di epigrafi, trovate nell'area di Colle di Lupo (fig. 2) a partire dal Settecento, pertinenti ad un'opera pubblica curata dai seviri Augustales della colonia di Heba, che potrebbe essere identificata con un acquedotto, di cui erano allora visibili in zona i resti[43].

Il sito di Colle di Lupo, sulla scorta di queste indicazioni, ricadrebbe nel territorio di Heba; di conseguenza il confine dovrà essere cercato più ad est. L'area candidata potrebbe essere la profonda valle in cui scorre il Fosso del Sanguinaio, che bruscamente interrompe il sistema collinare di Ghiaccio Forte e che cade approssimativamente alla stessa distanza da Heba e Saturnia. L'angusta ma incisa valle del Sanguinaio sembra corrispondere ad un'area di rarefazione dell'insediamento e, forse anche per questo motivo, è risultata straordinariamente conservativa delle popolazioni selvatiche della vite silvestre, come hanno evidenziato le recenti ricerche del citato progetto sul vino

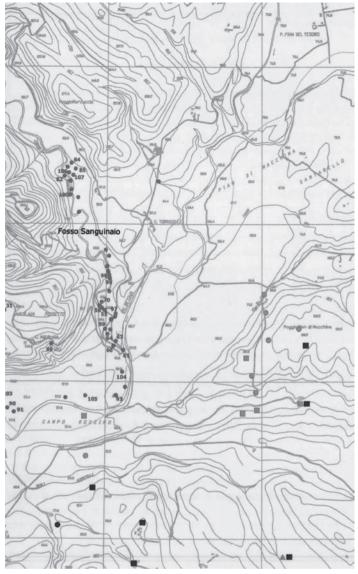



Fig. 10. Diffusione della vite silvestre lungo il Fosso del Sanguinaio (da Zifferero 2011).

41 Rendini 2001; Rendini 2002 con bibliografia precedente; Firmati 2012, citato a nota 40.

42 Si rinvia a Firmati 2003; Marianelli 2003; Marianelli 2009; per la villa del Ginestraio, si veda Celuzza 2016; Celuzza 2019, pp. 121-127, la cui proposta di localizzazione è probabilmente da rivedere, alla luce delle ricerche sulla cartografia e toponomastica storica del territorio di Magliano in Toscana.

43 Ciampoltrini, Rendini 2003, pp. 295-298.

(fig. 10)[44]. Sarebbe suggestivo ipotizzare che la fascia attraversata dal Sanguinaio rappresentasse con la sua marginalità, rispetto agli agri delle due colonie, il confine tra i due comprensori, in cui tra l'altro, per l'orografia, più movimentata ad est verso Saturnia, sembrano distinte anche le vocazioni agricole: prevalentemente olivicola ad est del Sanguinaio, prevalentemente viticola ad ovest.

Per completezza di documentazione, ricorrendo sempre alle fonti epigrafiche, si accenna sinteticamente anche ai confini con Roselle, a nord e con Cosa, a ovest e a sud. Per il primo soccorre l'iscrizione funeraria da Guinze di Preselle (fig. 2), sempre nel territorio di Scansano, che menziona un membro della tribù Arnensis di Roselle, che quindi estendeva il suo territorio a sud dell'Ombrone, a conferma di una recente ipotesi[45].

Per quanto riguarda il confine con il territorio di Cosa, il ritrovamento di una dedica ai Lares Augusti, posta dai magistri Augustales – magistratura peculiare di Cosa – a Volta di Rote (fig. 2), potrebbe indiziare la pertinenza anche della fascia costiera a nord dell'Albegna al territorio cosano[46]. Ulteriori approfondimenti, vista anche l'assoluta omogeneità dei territori, sono al momento improponibili.

44 Zifferero 2011.
45 Lazzeretti 2007, pp. 69-70.
46 Ciampoltrini 1991, p. 189, nota 26 per il dato del ritrovamento.

BIBLIOGRAFIA

Antiche mura "etrusche" 2019, *Le antiche mura "etrusche" di Orbetello*, Atti della Tavola Rotonda, a cura di M. Cardosa, Arcidosso.

Archeologia a Magliano in Toscana 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana. Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti*, Atti dell'incontro di Archeologia Magliano in Toscana – 9 agosto 2003, a cura di P. Rendini e M. Firmati, Siena.

Archeologia del vino 2012, *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Firenze.

Attolini I. 2002a, *Heba*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 126-129.

Attolini I. 2002b, *La centuriazione di Heba*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 129-131.

Bianchi E. 2017, *Vulci. Storia della città e dei suoi rapporti con Greci e Romani*, Roma.

Camilli A., De Laurenzi A. 2007, *Manciano (Gr). Saturnia: elaborazione di cartografia numerica di dettaglio e analisi del territorio. Il caso della centuriazione romana*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3, pp. 470-476.

Celuzza M. 2009, *La stipe di San Sisto-Marsiliana d'Albegna (Manciano)*, in *Vie del sacro* 2009, pp. 83-85.

Celuzza M. 2016, *Il percorso di visita nel borgo*, in *Marsiliana d'Albegna* 2016, pp. 75-77.

Celuzza M. 2019, *Da Paesaggi d'Etruria a Paesaggi d'acque: alcune riflessioni sul periodo romano*, in *Antiche mura "etrusche"* 2019, pp. 113-132.

Celuzza M., Fentress E. 1990, *La ricognizione di superficie come indagine preliminare allo scavo*, in *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, III Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano 1989, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, Firenze, pp. 141-168.

Ciampoltrini G. 1991, *Vie ed insediamenti fra età repubblicana e la tarda antichità: l'agro cosano*, in *Viae Publicae Romanae*, X Mostra Europea del Turismo, Artigianato e delle Tradizioni Culturali, Roma Castel Sant'Angelo, 11-25 aprile 1991, a cura di R. Cappelli, Roma, pp. 187-191.

Ciampoltrini G. 2018, *Frammenti di età etrusca e romana*, in *Il Museo Diocesano d'arte sacra di Volterra*, catalogo a cura di U. Bavoni, A. Ducci, A. Muzzi, Pisa, pp. 276-281.

Ciampoltrini G., Rendini P. 2003, *Mantissa Hebana*, "Epigraphica", 65, pp. 288-301.

Demougin S. 1992, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)*, Rome.

Devijver H., Van Wonterghem F. 1990, *The Funeray Monuments of Equestrian Officers of the Late Republic and Early Empire in Italy (50 B.C-100 A.D.)*, "Ancient Society", 21, pp. 59-98.

Eck W., Pack E. 1981, *Das römische Heba*, "Chiron", 11, pp. 139-168.

Fentress E., Jacques F. 2002, *Saturnia. La centuriazione*, in *Paesaggi d'Etruria* 2002, pp. 124-126.

Firmati M. 2003, *Un'esperienza inedita di ricerca e tutela archeologica: ricognizioni mirate nel territorio di Magliano in Toscana (2002-2003)*, in *Archeologia a Magliano in Toscana* 2003, pp. 51-91.

Firmati M. 2012, *I comprensori indagati nel 2005: la valle dell'Albegna (Grosseto)*, in *Archeologia del vino* 2012, pp. 517-530.

Gavrielatos A. 2012, *Names on Gallo-roman Terra Sigillata (1st-3th c. A.D.)*, Leeds School of Classic.

Giatti C. 2005, *Il sepolcro dorico e la tomba dei festoni sulla Via Appia: due esempi di ricostruzione ottocentesca*, “ArchCl”, 56, pp. 155-187.

Gregori G.L. 1994, *Un rilievo gladiatorio iscritto da Saturnia*, “ArchCl”, 46, pp. 379-383.

Gunnella A. 1985, *Saturnia e il suo territorio. La documentazione epigrafica*, in *La romanizzazione dell’Etruria: il territorio di Vulci*, a cura di A. Carandini, Milano, pp. 137-139.

Holder A. 1904, *Alt-celtischer Sprachschatz*, II, Leipzig.

Jacques F. 1986, *Inscriptions latines de la région de Saturnia*, “Epigraphica”, 48, pp. 198-232.

Lapini N. 2017, *I rapporti di Roma con due centri di spicco della Maremma:* Saturnia *e* Heba, in *Epigrafia e società dell’Etruria romana*, Atti del Convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015, a cura di G.A. Cecconi, A. Raggi, E. Salomone Gaggero, Roma, pp. 167-178.

Lazzeretti A. 2007, *L’*Ager Rusellanus *in epoca romana attraverso le fonti scritte*, in *Archeologia urbana a Grosseto, 1. La città nel contesto geografico della bassa valle dell’Ombrone*, a cura di C. Citter e A. Arnoldus Huyzendveld, Firenze, pp. 63-75.

Maetzke G. 1955, *Magliano in Toscana. Ricerche in località “Le Sassaie”*, “NSc”, 1955, pp. 37-41.

Marianelli S. 2003, *Vecchi e nuovi studi topografici nel comune di Magliano in Toscana*, in *Archeologia a Magliano in Toscana* 2003, pp. 41-50.

Marianelli S. 2009, *Magliano in Toscana. Dinamiche del popolamento rurale a nord dell’Albegna tra III e I secolo a.C.*, in *Uomo e territorio dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell’antichità*, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Sassari 27-30 settembre 2006, Sassari, pp. 279-286.

Marsiliana d’Albegna 2016, *Marsiliana d’Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini*, a cura di M. Celuzza, M. Milletti, E. Rossi, A. Zifferero, Roma.

Minto A. 1930, *Scansano. Iscrizioni e rilievi funerari romani in travertino scoperti a Pomonte nel “Lasco dei Tori”*, “NSc”, 1930, pp. 296-300.

Paesaggi d’Etruria 2002, *Paesaggi d’Etruria. Valle dell’Albegna, Valle d’Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, a cura di A. Carandini, F. Cambi, M. Celuzza, E. Fentress, Roma.

Pollard N. 1998, *Art, benefaction and élites in Roman Etruria. Funerary relief fragments from Saturnia*, “PBSR”, 66, pp. 57-70.

Rendini P. 1998, *L’urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 7, pp. 97-118.

Rendini P. 2001, *I pavimenti a commesso laterizio della Regio VII: un aggiornamento*, in *Atti dell’VIII Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Firenze, 21-23 febbraio 2001, a cura di F. Guidobaldi e A. Paribeni, Ravenna, pp. 227-242.

Rendini P. 2002, *Aquilaia. Rilievo con fascio littorio*, in *Museo Archeologico Scansano*, a cura di M. Firmati e P. Rendini, Siena, pp. 143-144.

Rendini P. 2003a, *Introduzione*, in *Archeologia a Magliano in Toscana* 2003, pp. 9-11.

Rendini P. 2003b, *Un caso di romanizzazione: Saturnia e il territorio della media valle dell’Albegna*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione e A. Patera, Firenze, pp. 327-340.

Rendini P. 2003c, *I Romani*, in *Tra Natura e Archeologia. “L’altra Maremma” e gli Etruschi*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano s.d. (ma 2003), pp. 21-35.

Rendini P. 2006, *Magliano in Toscana (GR). Il progetto Heba 2003-2006*, “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana”, 2, pp. 347-349.

RENDINI P. 2009a, *La "stipe" di Saturnia e i culti della valle dell'Albegna*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, 2, Pisa-Roma, pp. 773-779.

RENDINI P. 2009b, *La stipe di Costa di Gherardino-Marsiliana d'Albegna (Manciano)*, in *Vie del sacro* 2009, pp. 73-77.

RENDINI P. 2019a, *Le mura in opera poligonale di Saturnia: confronti e considerazioni*, in *Antiche mura "etrusche"* 2019, pp. 191-201.

RENDINI P. 2019b, *Saturnia (Manciano, GR). I pavimenti in tessellato delle terme urbane*, in *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Este 14-17 marzo 2018, a cura di M. Bueno *et alii*, Roma, pp. 201-209.

RENDINI P. c.s., Heba. *Identificazione di una colonia. L'evidenza di scavo e l'integrazione della fotografia aerea*, in *Archeologia Aerea, Atti del 2° Convegno Internazionale di Archeologia Aerea "Dagli Aerostati ai Droni: le immagini aeree in Archeologia"*, sezione Poster 11.17, pp. 215-217, c.s.

SANTI G. 1798, *Viaggio secondo per le due provincie senesi che forma il seguito del viaggio al Monteamiata*, Pisa.

Vie del sacro 2009, *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, a cura di P. Rendini, Siena 2009.

ZIFFERERO A. 2009, *Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR): cento anni di ricerche archeologiche*, in *Materiali per Populonia 8*, a cura di F. Ghizzani Marcìa e C. Megale, Pisa, pp. 223-246.

ZIFFERERO A. 2011, *La ricerca sulla vite silvestre a Ghiaccio Forte*, in *La valle del vino etrusco*, a cura di M. Firmati, P. Rendini, A. Zifferero, Arcidosso, pp. 107-116.

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Comune di Grosseto

Comune di Scansano

LE VIE DEL SACRO

Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna

a cura di

Paola Rendini

Grosseto Museo Archeologico e d'Arte della Maremma
Scansano Museo Archeologico
2007-2008

Progetto della mostra: Paola Rendini

Allestimento della mostra: Mariagrazia Celuzza (Grosseto); Marco Firmati, Roberto Bucci (Scansano)

Grafica dei pannelli: Impresa CD & V s.r.l. Firenze

Testi dei pannelli: Mariagrazia Celuzza; Marco Firmati

Testi del catalogo: Giuliana Agricoli, Mariagrazia Celuzza, Maria Francesca Colmayer, Fabiana Fabbri, Marco Firmati, Enrico Pellegrini, Simona Rafanelli, Paola Rendini, Antonella Romualdi, Debora Rossi, Carmine Sanchirico, Paola Spaziani, Andrea Zifferero

Restauri: Centro di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; Antonietta Picciocchi

Fotografie: Gabinetto Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Bruno Vannucchi, Valeria Calvino (?)

Si ringraziano per la collaborazione: Gabriella Campini, Miriana Ciacci, Giulio Ciampoltrini, Giuseppina Carlotta Cianferoni, Giuseppe Chegia, Giuseppe Mariottini, Gabriella Poggesi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; Roberto Bucci, Maurizio Fabbri, Tiziana Vanelli del Comune di Scansano; il sindaco Altero Matteoli, Rolando Di Vincenzo, Gabriella Scala del Comune di Orbetello; Cristina Chelini

Via San Quirico 13 - Siena
tel.: 0577-42.625 - fax: 0577-44.633 - e-mail: nuovaimmagineeditrice@tin.it

ISBN 978-88-7145-286-9

Finito di stampare: Industria Grafica Pistolesi, Badesse, Monteriggioni (Siena)

I CONTESTI

SEZIONE I

L’ETÀ ARCAICA E CLASSICA

1.4. L'OFFERENTE FEMMINILE DA CASALINO-SATURNIA (MANCIANO)

Paola Rendini

La statuetta stante nell'atteggiamento dell'offerente [1], veste un chitone con maniche al gomito percorso da larghe pieghe verticali che evidenziano i piccoli seni e *hymation* drappeggiato attorno al corpo (fig. 1). La mano destra si appoggia sul fianco destro, che asseconda il movimento della gamba corrispondente piegata, mentre la mano sinistra è protesa in avanti con una melagrana. Sul volto sono ben evidenziati gli occhi a mandorla con palpebre rilevate, il naso e la bocca carnosa. La capigliatura con scriminatura centrale è

Fig. 1. Offerente da Casalino-Saturnia. Firenze, Museo Archeologico (deposito)

1) Inv. 91670; alt. cm 10,9. Bronzo a fusione piena rinvenuto a Pian di Palma, Podere Casalino.

resa con ciocche ondulate raccolte e rialzate sulla nuca e trattenute sulla fronte da una corona a foglie di alloro, da cui sfugge una corta frangia.

Recentemente proposto all'attenzione degli studiosi, il bronzetto esemplifica il clima culturale respirato a Saturnia e nel suo territorio nell'ultima fase etrusca [2]. Come per altri esemplari del territorio (vedi l'offerente femminile di Sovana al Museo di Grosseto) [3], l'autore della statuetta si ispira a modelli iconografici di arte aulica, indirettamente documentati dalla piccola plastica bronzea dell'Etruria interna. Infatti, sebbene il collegamento più immediato risulti con una testa fittile della stipe di Ghiaccio Forte, accostata da Mauro Cristofani per l'acconciatura e la cura dei particolari alle produzioni chiusine [4], il confronto più stringente riconduce a un gruppo di bronzetti che hanno accolto la lezione tardo-classica e sono stati attribuiti ad una comune produzione di ambito centro-settentrionale, come la cosiddetta Ilizia conservata nel Museo Archeologico di Firenze [5].

Allo stesso tempo la resa stilistica corsiva dei particolari, pur annotati minuziosamente, richiama il trattamento dei bronzetti di Ghiaccio Forte di tono più elevato, confermando che lo sviluppo di una produzione locale specifica della valle dell'Albegna presuppone una consuetudine di contatti e influssi con la cultura del distretto tiberino chiusino-orvietano.

La melagrana rappresentata è l'offerta tipica delle divinità ctonie, a cui talvolta erano delegati poteri di protezione della salute e della fertilità [6].

In base alle precedenti osservazioni, il bronzetto è databile tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.

2) Per la provenienza e l'ipotesi dell'esistenza di un santuario extraurbano rispetto a Saturnia, Rendini 2003 C, pp. 142-143, fig. 2 A.
3) Spaziani, in questa sede, 4.3.
4) Cfr. Firmati, Rendini 2002, p. 97 (inv. 98533); Firmati, in questa sede, 1.2.
5) Cfr. Rendini 2003 C, p. 143, con bibliografia precedente.
6) Cfr. Minetti 1994, p. 115; Minetti 2004, p. 134.

I CONTESTI

SEZIONE III

I CULTI DEL PERIODO DELLA ROMANIZZAZIONE: TRADIZIONE ETRUSCA E FENOMENI DI ACCULTURAZIONE

3.1. LA "STIPE" DI SATURNIA E I CULTI DELLA VALLE DELL'ALBEGNA
3.1 A. LA STIPE DI FONTE BUIA - SATURNIA (MANCIANO)

Paola Rendini

La "stipe di Saturnia" è un complesso conservato nei depositi del Museo di Firenze, già esposto nella sala XV, finora sostanzialmente inedito, nonostante le sue particolarità; nella sua composizione esemplifica infatti la molteplicità degli influssi culturali che hanno investito l'area interna della valle dell'Albegna, e in particolare il sito di Saturnia, grazie alla posizione strategica all'incrocio degli itinerari di collegamento dalla costa e dall'Etruria Meridionale con l'Etruria tiberina, nel periodo iniziale della romanizzazione [1]. Una recente indagine ha permesso di ricostruire l'originaria consistenza del complesso, ben più articolato del nucleo attuale [2].

Luigi Adriano Milani [3] per primo parlò del rinvenimento della stipe nel 1899 a Saturnia, a opera di Riccardo Mancinelli, in un saggio sotto le mura del lato nord-ovest, nella località di Fonte Buia, distinguendo il nucleo di oggetti votivi – attribuiti al "tempio di una deità salutare" nelle vicinanze – dal materiale recuperato al di sopra, di età romana [4].

Nell'elenco che fornì, rispetto ai reperti confluiti nel Museo di Firenze, emerge qualche difficoltà interpretativa – gli uteri di forma inusuale scambiati per "urnette a capanna"– ma anche qualche discrepanza: dei votivi citati al plurale (falli, piedi, "diversi tori di lavoro dozzinale", scarpine a calceo etrusco), è documentato un unico esemplare e di altri votivi ricordati, come braccia, mani e altre parti umane, non resta traccia.

Antonio Minto, nel 1925, integra le notizie sul luogo del rinvenimento del complesso votivo [5] e commenta i soli reperti acquisiti dal Museo, di cui pubblica una foto. In essa include una testa di bambino, fratturata alla base del collo, un busto acefalo (oggi assenti nel nucleo saturnino) e una coppia di piedini infantili fasciati, registrata nell'Inventario Generale del Regio Museo senza indicazione di

1) Rendini 2003 B; Rendini 2003 C; da ultimo sulla stipe e la pertinenza a un santuario fontile a Saturnia, Chellini 2002, pp. 44 ss. (n. 2.10).
2) Rendini 2005 A, p. 289, tav. IV, b-d; Rendini c.d.s.
3) Milani 1899.
4) L'autore cita due basi di travertino con iscrizioni dedicatorie latine; dopo l'elenco dei materiali votivi, aggiunge, separatamente, come reperti "del medesimo strato", anche un fallo bronzeo, *aes rude* e monete varie di I secolo d. C., oggi non rintracciabili.
5) Minto 1925, cc. 604-606, in cui si specifica che la stipe fu trovata fra la strada e le mura, con frammenti di *antepagmenta* a decorazione floreale, ricollegabili a un'edicola. L'associazione è senza riscontro finora.

provenienza[6]; l'utero – ancora definito urnetta a capanna – è raffigurato al centro, ma mancano gli altri votivi anatomici e il torello, citati nel testo. Inoltre è descritto, per la prima volta anche un modellino di carro da guerra o corsa fittile, di un tipo attestato già a Pitigliano[7], anch'esso non più rintracciato nel Museo.

In conclusione il confronto tra le fonti bibliografiche e la coeva documentazione d'archivio dimostra che dal nucleo originario furono scartati gli oggetti frammentari, in parte raffigurati nella pubblicazione del Minto[8].

Ciò è confermato da una foto, confluita nell'archivio fotografico della Soprintendenza[9] come altre, con la stessa scenografia di sfondo, che fornì il Mancinelli per invogliare l'allora Soprintendente Milani all'acquisto dei materiali saturnini da lui scavati (fig. 1). La stessa prassi fu seguita anche per i reperti provenienti dalle necropoli etrusche di Saturnia, non acquistati dalla Soprintendenza, ma passati all'University Museum of Anthropology di Berkeley[10]. Per un inquadramento più corretto della stipe di Saturnia è dunque necessario considerare anche i reperti della foto dell'Archivio Fotografico, da cui il Minto ha "ritagliato" l'immagine per il suo lavoro.

Il deposito originario comprendeva, il busto, o torso, vista la frattura all'altezza del torace (al centro della fig. 1), di dimensioni vicine al reale, simile a un tipo non frequentemente attestato in Etruria e nel Lazio[11]; la testa di neonato velato, con rada capigliatura e viso paffuto, (fig. 1, in basso a sinistra), diversa per iconografia dall'esemplare giunto nel Museo, ma con cautela, per la mediocre qualità dell'immagine, assimilabile ad alcuni esemplari della stipe di Porta Nord di Vulci[12].

Appartiene alla stipe, per le stesse motivazioni[13], l'estremità con i piedini infantili fasciati, nella foto del Mancinelli (fig. 1) ripresa dal Minto, che presenta evi-

6) MINTO 1925, c. 605, fig. 6. Per la coppia di piedini cfr. il registro degli inventari della Soprintendenza: inv. 4797, "Due piedi uniti, come quelli d'uno xoanon". Poiché nel registro il frammento è preceduto e seguito da votivi venuti dalle Gallerie Granducali, senza ulteriore provenienza, la confusione potrebbe essersi ingenerata al momento della trascrizione del numero progressivo per l'analogia dei soggetti.

7) PELLEGRINI 1903, p. 273, fig. 7; da ultimo MAGGIANI 1999 B, p. 61.

8) Cfr. per la documentazione da cui derivano le opere a stampa: Archivio SBAT, posizione F.1, 1903, documento, non protocollato, di R. Mancinelli del 6 Agosto 1902, "Necropoli di Saturnia. Scavi di R. Mancinelli, 1898-1902. Oggetti ceduti al R.° Museo Archeologico di Firenze, per contratto 9 Aprile 1902", alla lettera g) "Esemplari degli ex-voto in terracotta (cfr. "Notizie degli Scavi" Doc. 1899)", con elenco analitico degli oggetti provvisti di n. d'inventario 80752-80761; lettera di R. Mancinelli del 26 Giugno 1903, acquisita con prot. n. 1031/495, 28/6/1903; documento del 6 Luglio 1903, "Oggetti e corredi al R.° Museo Archeologico come da lettera della Direzione in data 9 Aprile 1902", alle lettere g-h) "Un esemplare dei duplicati degli *ex voto* in terracotta; due grandi iscrizioni romane", con notizie sul ritrovamento più dettagliate.

9) Archivio Fotografico SBAT neg. n. 325; per altre lastre cfr. MINTO 1925, figg. 21; 22; 36; 37; 40; 48; DONATI 1989, tavv. XXII, b, XXXVIII, a, LXX, b, che, in particolare, presentano gli stessi elementi di supporto e di sfondo della foto dell'Archivio SBAT con il deposito votivo.

10) DONATI 1989, p. 16, in particolare nota 24, tavv. II, a, VII, a, XI, a.

11) Cfr. GOVI 1991, p. 16, fig. 24 (Veio, piazza d'Armi, deposito votivo fuori le mura); FENELLI 1975 B, p. 216, tav. XLI, *ibidem* appendice con carta di distribuzione del tipo; POTTER 1989, p. 38, figg. 29-30.

12) Cfr. PAUTASSO 1994, pp. 34-35, 38, tav. 17, a-b; per simili fattezze e acconciatura, MARZI 2005, pp. 165-169, tav. I, b, e.

13) *Supra*, nota 6.

Fig. 1. Materiali del deposito votivo di Saturnia nella fotografia di R. Mancinelli

denti analogie iconografiche con l'esemplare conservato di bambino in fasce, lacunoso nella parte inferiore (fig. 2). Questa tipologia, frequente nelle stipi dell'Etruria [14], a Saturnia è ben rappresentata e l'esemplare più conservato ne restituisce un'iconografia particolare, con i tratti del volto non propriamente riferibili a un neonato e una ricca parure di ornamenti [15]. La statuetta di Saturnia per i lineamenti maturi del volto, la resa dei capelli a frangetta, la fasciatura a spirale e il velo arretrato sulla sommità del capo si avvicina al I Gruppo, tipo C II individuato da Antonella Pautasso nella citata stipe di Vulci [16] e a un esemplare lacunoso da Pantano [17]. Ancora la connotazione quasi adulta del volto e l'insolita conformazione del velo con bordo ondulato [18] permettono di affiancare concettualmente il bambino di Saturnia ad alcuni esemplari votivi di Lavinium, per i quali è stata ipotizzata la volontà di rappresentare figure di giovani in abbigliamento infantile per motivi cultuali [19].

14) Cfr.: COMELLA 1982, p. 22; PAUTASSO 1994, pp. 33 ss.; FABBRI 2004-2005, p. 117; FIORINI 2005, pp. 68, 73-74, 200, fig. 56; CELUZZA, in questa sede, 4.5.

15) Inv. 80754; alt. max. cm. 42; cfr. RENDINI 2005 A, p. 289, tav. IV, d; *Moda costume bellezza nell'antichità* 2003, p. 154, n. 180

16) Cfr. PAUTASSO 1994, p. 34, tav. 16.

17) SPAZIANI, 4.4., n. 3, in questa sede.

18) Tali elementi ricorrono in genere in esemplari tardi, cfr. per esempio BAGLIONE 1976, pp. 168 ss., 184 ss., C 3-C 4, C 6, tavv. CVI-CVII; COMELLA 1986, p. 45, C 1, tav. 25, a; PAUTASSO 1994, pp. 41, 43, CXI 3, CXVI, CXVII, tavv. 22, c; 24, b; COSTANTINI 1995, p. 61, C I, tav. 25, a.

19) Cfr. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* 1981, pp. 208 ss., schede D 125-127 (M. Fenelli); FABBRI 2004-2005, p. 117.

Anche l'accurata riproduzione della collana con bulla subcircolare, incorniciata da un bordo ondulato, tra pendenti ghiandiformi, trova analogie nella puntigliosa riproduzione dei gioielli personali delle statue del deposito di Lavinium [20], in particolare in una statua di giovane frammentaria, con bulla della stessa forma adottata del votivo saturnino [21]. Più in generale, la ricca collana trova riscontro anche nelle attestazioni, in forma più o meno semplificata, delle bulle – con funzione apotropaica [22] – e dei pendenti di alcuni depositi votivi etruschi [23] e in misura minore nella documentazione dei gioielli reali, diffusi a partire dal IV secolo [24].

Per l'inquadramento cronologico, decisivi appaiono comunque il trattamento stilistico e l'espressione pensosa del volto, che permettono di datare la statua votiva infantile ancora al III secolo, ponendola tra le attestazioni più originali e antiche del tipo.

Analoghe caratteristiche ricorrono anche nella testa di giovane dello stesso deposito (fig. 3) [25], che rappresenta la trasposizione in materiale più modesto di un colto modello di tradizione medio-italica, esemplificato da opere di qualità in bronzo, come il giovanetto del Museo di Firenze [26]. Un'eco di tali tendenze si ritrova, nella locale produzione della valle dell'Albegna, in una testina della stipe di Ghiaccio Forte [27], rispetto alla quale l'*ex voto* di Saturnia documenta l'acquisizione del rituale romano *velato capite*, attestato anche da alcune teste fittili di ambito etrusco, databili tra il III e il II secolo a.C., ormai pienamente inserite nel clima di romanizzazione [28]. La testa di Saturnia tuttavia si distacca per l'iconografia e la qualità stilistica da questa produzione più corsiva e sembra assimilabile alle prime rappresentazioni non velate della serie, ancora del III secolo a.C., come i noti esemplari del tempio del Manganello di Cerveteri e del santuario di Punta della Vipera [29], infine a due esem-

20) Cfr. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* 1981, pp. 221-264, schede D 222-241 *passim* (AA. VV.).

21) Cfr. *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* 1981, p. 250 scheda D 232 (M. Fenelli).

22) Per il significato di simbolo apotropaico e segno di nascita ingenua della bulla, in area etrusco-italica e a Roma, cfr. Coen 1998, pp. 93 s.

23) Per la collana a tre pendenti, cfr. Baglione 1976, p. 168, C 2, tav. CVI; Comella 1982, pp. 18 s., tav. 4, a (A 4 I); Pautasso 1994, p. 63, E 5, tav. 34, b; Nagy 1988, p. 67, tav. XIII, fig. 25. Collane a più pendenti si incontrano anche nella plastica bronzea e fittile, generalmente nelle rappresentazioni di giovani o di divinità: Cristofani 1985, p. 284, nn. 100-101; *L'oro degli Etruschi* 1983, pp. 62-64.

24) Per il pendente a ghianda: *L'oro degli Etruschi* 1983, p. 306, n. 216.

25) Inv. 80753, alt. max. cm. 25; Rendini, 2005 a, p. 289, tav. IV, b; Söderlind 2002, p. 00

26) Cfr. Cristofani 1985, p. 297 n. 122; per una maggiore caratterizzazione in senso ritrattistico, *ibidem* n. 123; Papini 2004, pp. 61 ss., 71, 111 ss.

27) Cfr. Firmati, Rendini 2002, p. 95, inv. 98506 (con bibliografia precedente); *ibidem* anche una testa fittile con caratteri simili alla testa di Saturnia, p. 98, inv. 98523 (M. Firmati).

28) Cfr. Pautasso 1994, pp. 19 ss., A 1 I 1, A1 I 2, tav. 1, a-b; Costantini 1995, pp. 24, 27, 30, 32, 35, A 1 II A, A 1 VII, A 1 XVI A a 1, tavv. 1, c; 3, b; 6, a; Monachesi 2002, p. 17, I. A. 1. 2; per esemplari analoghi non velati, Mengarelli 1935, p. 92, tavv. XIX, 4; XX, 2; per la problematica del rituale *velato capite*, Fabbri 2004-2005, pp. 106 s.; Comella 2005, p. 48, con bibliografia precedente; per la diffusione nella valle dell'Albegna vedi anche i depositi di San Sisto, Costa di Gherardino presso Marsiliana, le teste sporadiche della bassa valle dell'Albegna, in questa sede, 3.1-4.

29) Cfr. Mengarelli 1935, pp. 93 s., tav. XXIII, 2; Papini 2004, pp. 208, 221; *ibidem*, pp. 207 ss., 211 ss., sul problema della coroplastica votiva e della sua cronologia; Comella 2001, pp. 28, 34, A 1 IV, tav. II, b.

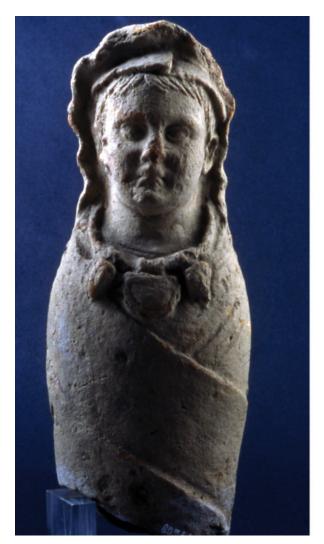



Fig. 2. Fanciullo in fasce. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

plari, forse più recenti, rinvenuti rispettivamente a Tessennano e nuovamente a Pantano, nel più vicino agro pitiglianese [30].

Meno originale appare l'unica testa femminile velata del complesso (fig. 4) [31], che si avvicina a esemplari di notevole livello, in genere non velati, come la testa del tempio del Manganello, o di minore impegno, come quelli di

30) Söderlind 2002, pp. 146 ss., 239, figg. 96-98 a-b; Söderlind, che prende in esame anche la testa di Saturnia, ne pone la datazione al II secolo a.C., basandosi sull'epoca della deduzione coloniale (*ibidem*, p. 363); Colmayer, 4.4 n. 1, in questa sede. Derivata da quella di Saturnia è l'unica testa maschile del deposito di Costa del Gherardino (Marsiliana): Rendini, in questa sede, 3.1 B.

31) Inv. 80752, alt. max. cm 25,5; Rendini, 2003 A, p. 21 s., fig. 10; Rendini 2005 A, p. 289.

Fontanile di Legnisina[32], del tutto simili a votivi dell'area dell'Albegna (Costa del Gherardino e Orbetello)[33], di Tarquinia, di Tessennano, e, per gli esiti più recenti, di Vulci-Porta Nord[34], a riprova della diffusione delle matrici per un ampio raggio. In questa produzione sono simili il trattamento morbido e sfumato dei lineamenti del viso e la conformazione della capigliatura, che imitano in modo generico le opere della grande plastica greca di IV secolo. I materiali di confronto – a eccezione di quelli di Vulci-Porta Nord – riconducono al III secolo, datazione coerente con i caratteri stilistici della testa femminile di Saturnia e degli altri *ex voto* a raffigurazione umana del complesso, accomunati anche dallo stesso profilo appiattito, per l'adozione di una matrice bivalve.

Nella foto del Mancinelli (fig. 1), della svariata tipologia di anatomici presente nella stipe di Saturnia, sono attestati solo tre uteri, dei quali, quello a sinistra (simile all'esemplare in alto a destra), non pervenne al Museo, non interessato agli *ex voto* "doppioni". I due uteri prescelti esemplificano infatti due tipologie distinte, la prima a otre su sostegno verticale (fig. 5, in basso), relativamente frequente nelle stipi ellenistiche dell'Etruria Meridionale, è attestata, anche in precedenza, nella valle dell'Albegna e in altri distretti dell'Etruria centro-settentrionale, come ha sottolineato recentemente nei suoi studi Fabiana Fabbri[35]. L'esemplare di Saturnia in particolare, con l'estremità assottigliata e tre protuberanze superiori a forma di cornetti, è confrontabile con votivi dell'Etruria Meridionale (Gravisca, Tarquinia, Tessennano, Fontanile di Legnisina), ma soprattutto con quelli di Ghiaccio Forte, nella Valle dell'Albegna, e con le sporadiche attestazioni dei distretti vicini (Orbetello, Roselle)[36], a cui si aggiunge l'indiretta testimonianza di Sovana[37], tanto da far pensare a una predilezione locale per questa tipologia, ritenuta la rappresentazione più antica dell'organo femminile, conosciuta fin dal IV secolo. Il secondo utero definito dai primi editori "urnetta a capanna" (fig. 5, in alto), sembra una variante derivata dal tipo "a mandorla"[38], vagamente confrontabile con alcuni esemplari di Gravisca e Tarquinia[39].

32) Cfr. Mengarelli 1935, p. 91, tav. XIX, 2; Ricciardi 1988-1989, pp. 159 s., n. 45, fig. 22.

33) Per il gruppo di teste frammentarie da Costa del Gherardino, Rendini, in questa sede, 3.1.B; per l'esemplare di Orbetello, Agricoli, 3.4, fig. 1, in questa sede.

34) Cfr. Comella 1982, p. 69, B 2 III, B 2 IV, tav. 31, a-b; Costantini 1995, pp. 24, 28, 40 sg., A 2 II, A 2 IV B; tavv. 11, c; 12, b; Pautasso 1994, pp. 21, 23, 25, A 2 III, tav. 5, a; sulle teste votive femminili in genere, Papini 2004, pp. 221 ss.

35) Inv. 80760, alt. cm 8; cfr. Rendini 2005 A, p. 289; Fabbri 2004-2005, pp. 109-112; Fabbri 2005, p. 317 n. 45, tav. III, f.

36) Cfr. Fabbri 2004-2005, pp. 109-110; Fabbri 2005, pp. 310, 317, tav. III, d-e; per Ghiaccio Forte, Firmati, in questa sede, 2.1.

37) *Supra* Rendini, *Introduzione*, fig. 9; Rendini 2003 C, p. 136, nota 18.

38) Inv. 80759, alt. cm 7; cfr. Rendini 2005 A, p. 289; gli uteri di questa forma rinvenuti a Saturnia erano originariamente due, cfr. Milani 1899, p. 486. Per la tipologia, Fabbri 2004-2005, pp. 110-111.

39) Cfr. Comella 1978, pp. 61, 76, D V 32, tav. 34, 190; Fiorini 2005, p. 68, fig. 60 ; Comella 1982, pp. 139 ss., D 17 IV A, D 15 IV B, D 17 VI, D 17 VII A, D 17 VIII A, D 17 VIII B, tav. 85, d-f; 86, a-c; Stefani 1984, pp. 19 s., tav. XI, a-36; f-42.

Fig. 3. Testa maschile. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 4. Testa femminile. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Sebbene il deposito di Saturnia si presenti – fin dalle modalità del suo rinvenimento – lacunoso, va tuttavia sottolineata la presenza, tra *ex voto* conservati e indirettamente attestati, di tre esemplari di bambini in fasce e quattro di votivi anatomici femminili [40], che ripropongono anche nella Valle dell'Albegna un'associazione osservata in alcuni siti dell'Etruria Meridionale (Gravisca, Tarquinia, Fontanile di Legnisina) e ritenuta segno di un culto praticato per richiedere fertilità e protezione nei parti [41].

Riconduce alla sfera della riproduzione anche l'anatomico maschile (fig. 6), che si avvicina agli esemplari più schematici della ricca documentazione votiva, come quelli di Ghiaccio Forte, Tessennano [42].

L'elemento poliviscerale a tutto tondo ("a pacchetto") di Saturnia (fig. 7), non frequente nei depositi votivi, offre una delle redazioni anatomiche più attendibili, per l'accurata riproduzione dei particolari [43]. Il tipo si può confrontare con pochi altri esemplari, documentati a Tarquinia, Vulci, Tessennano [44], ma soprattutto con le attestazioni, concentrate tra le valli dell'Albegna, del Fiora e l'area interna tiberina, a Costa di Gherardino, Sovana e Bolsena [45], con una frequenza non casuale, forse legata a motivazioni contingenti [46], oppure a comuni tradizioni cultuali e culturali.

Le stesse valutazioni si adattano agli ultimi due votivi anatomici, un piede nudo e uno frammentario con una particolare calzatura. Il primo (fig. 8, a sinistra) riproduce un'offerta frequente nei depositi votivi di area centro-italica ed etrusca, a cui è stata attribuita una diretta allusione alla richiesta di protezione nei viaggi e spostamenti [47]. Questa finalità sembra altrettanto ipotizzabile per i frequentatori del santuario di Saturnia, probabilmente in gran parte impegnati nella pastorizia e nell'agricoltura in un territorio nell'entroterra della valle

40) Alla statuetta di infante, la coppia di piedini, i due uteri conservati, vanno aggiunti la testa frammentaria e l'utero della fig. 1 e l'utero "a casetta" citato dal Milani (nota 38).

41) Cfr. Fabbri 2004-2005, pp. 112; 117; Fiorini 2005, p. 68, figg. 56, 60; per il problema in generale Comella 1981, pp. 762 ss.

42) Inv. 80756, alt. cm. 13; cfr. Rendini 2005 A, p. 289; per Ghiaccio Forte, Firmati, in questa sede (inv. 98561); Costantini 1995, pp. 74, 92, E 9 III, tav. 39, a. Un fallo votivo è attestato anche nella stipe di Sovana, *supra* nota 37.

43) Inv. 80757, alt. cm 23,8; Rendini 2003 A, pp. 21 s., fig. 11; Rendini 2005 A, p. 289, tav. IV, c. Per una classificazione dei votivi poliviscerali, Fenelli 1996, pp. 28 s.; Fabbri, in questa sede, 3.2, fig. 2.

44) Cfr. Comella 1982, p. 156, D 20 II, tav. 92, a; *ibidem* pp. 154 ss. sulla diffusione del tipo; Monachesi 2002, p. 21, I. A. 1. 30; Ricciardi 1988-1989, p. 169, n. 83; Costantini 1995, pp. 77, 100, E 12 I, tav. 45, a.

45) Cfr. per la stipe di Costa del Gherardino, che con i suoi cinque poliviscerali costituisce il nucleo più consistente della zona, Rendini in questa sede, 3.1. B, in particolare l'esemplare fig. 8, a sinistra; per Sovana, l'esemplare inv. 85218, il più simile a quello di Saturnia, Bianchi Bandinelli 1929, pp. 36, 126, nota 32; Rendini 2005 B, pp. 38, 40, fig. 50; *Etruschi a Sovana* 2007, pp. 40-46, n. 10, figg. 50, 53,3 (G. Barbieri); per Bolsena, Acconcia 2000, pp. 49 ss., B I, tavv. II, b-d; III, a-d, IV, a-b.

46) Al riguardo Fabbri, in questa sede, 3.2.

47) Inv. 80755, lungh. cm 25,6, alt. max. cm 11, 5; cfr. Rendini 2005 A, p. 289; Pautasso 1994, pp. 81 s.; Rafanelli, in questa sede, 4.4. Per la diffusione di piedi votivi, Fenelli 1975 b, pp. 232-245, Comella 1981, pp. 720-759.

Fig. 6. Organo genitale maschile. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 5. Uteri da Saturnia. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 7. Elemento "poliviscerale". Firenze, Museo Archeologico (depositi)

dell'Albegna raggiungibile con fatica. Il secondo piede (fig. 8, a destra), nella cura con cui è fedelmente riprodotta la calzatura – una sorta di stivaletto chiuso da una fitta stringatura – ribadisce con vigore il richiamo all'attività svolta dal devoto [48]. Un esemplare analogo è presente ancora nella stipe di Sovana [49], ma altri piedi, calzati stavolta con un vero e proprio stivaletto con stringhe centrali, sono attestati a Costa di Gherardino [50] e a Poggio Sugherello [51], tra la Valle dell'Albegna e del Fiora. La stessa calzatura stringata (*calceus*) compare ancora in bronzetti etruschi votivi, nel distretto dell'Albegna [52] o nell'area tiberina interna [53], in alcuni dei quali, talvolta, è palese il riferimento all'attività agricola o pastorale dei dedicanti. Coerentemente con quest'ipotesi i *calcei*, come attributo secondario, connotano anche alcune rappresentazioni di *Selvans*, divinità protettrice anche del mondo pastorale e di bronzetti a lui dedicati [54]. Nella calzatura frammentaria di Saturnia dunque, si potrebbe vedere la persistenza di una tradizione cultuale etrusca, radicata nella popolazione della valle dell'Albegna perché collegata a una delle sue principali fonti di sussistenza. Un'indiretta conferma in tal senso viene dall'ultimo *ex voto* del complesso, la statuetta di bovino, unica superstite di un gruppo più numeroso(fig. 9) [55]. La tipologia, nota in più varianti e diffusa nei depositi votivi di ambito rurale [56], è ben documentata anche nella Valle dell'Albegna e nelle aree collegate, dove è attestata anche nella versione in bronzo [57].

Il deposito votivo di Saturnia, integrato anche con gli esemplari indirettamente documentati, si inserisce perfettamente nel gruppo delle stipi etrusco-laziali-

48) Inv. 80758, lungh. max. cm 14.

49) Inv. 85223, cfr. Bianchi Bandinelli 1929, pp. 36, 127, nota 32.

50) Cfr. Rendini, in questa sede, 3.1 B, figg. 4-5; *Moda costume bellezza nell'antichità* 2003, p. 154, n. 182; *ibidem* p. 103, per la tipologia dei *calcei* o stivaletti stringati (G.C. Cianferoni).

51)Cfr. Pellegrini, in questa sede, 4.4, fig. 3; *Collezione Ciacci* 1981, p. 220, nn. 536 s. (L. Donati); Rendini 2003 A, p. 23. Per testimonianze al di fuori della valle dell'Albegna, a titolo d'esempio, cfr. Comella 1986, p. 45, B fr. 3, tav. 24, c; Comella 1982, p. 22, A Fr. 1, tav. 6, e; Stefani 1984, p. 7, tav. II, a-3; *Enea nel Lazio. Archeologia e mito* 1981, p. 250, scheda D 233 (E. Tortorici).

52) Cfr. Firmati, in questa sede, 2.1, per i bronzetti femminili di Ghiaccio Forte, in particolare inv. 242560; 96784; Rendini, in questa sede, 1.5, per l'offerente maschile di Magliano in Toscana.

53) Cfr. Bentz 1992, pp. 16 (A 6), 17 ss. (B 1-5), 29 (M 4), 74 (10, 3), 195 ; tavv. III, 11-12; IV, 13; V, 21; XVIII, 91; XLVIII, 269; Cristofani 1985, pp. 273, 284, nn. 63, 65, 100.

54) Cristofani 1985, p. 286, n. 105; Bentz 1992, pp. 199 ss., tav. L, 278-279; *LIMC*, VIII, p. 718, voce *Selvans* (J.P. Small); per la diffusione del culto nell'Etruria interna, Acconcia 2000, pp. 158 ss.; per i bronzetti votivi, nota 53. Va tuttavia osservato che alcuni bronzetti legati al culto di *Selvans* sono sprovvisti delle calzature in esame: cfr. Firmati, in questa sede, 2.1, per Ghiaccio Forte; Bentz 1992, pp. 19 ss., 29, M 5.

55) Inv. 80761, lungh. cm 23, alt. cm 19; Rendini 2005 A, p. 289; Milani 1899, p. 485.

56) Cfr. Fenelli 1975 B, pp. 232-245; Costantini 1995, pp. 64, 66-68, 119, 122, 147, tavv. 27-28, 51, g-h; per la cronologia, Colonna 1991-1992, pp. 84, 91, fig. 23.

57) Cfr. per bovini in bronzo e fittili: esemplari da Ghiaccio Forte, Firmati, in questa sede, 2.1; da Pantano (l'esemplare più vicino a quello di Saturnia), Spaziani, in questa sede, 4.4, fig. 7; da Quattro Strade, Rossi, in questa sede, 4.4, fig. 12; dal "territorio di Pitigliano e Saturnia", *Collezione Ciacci* 1981, pp. 120, 124, nn. 237, 242 (L. Donati); da Sovana, Bianchi Bandinelli 1929, p. 127, nota 32, inv. 85225; *Etruschi a Sovana* 2007, p. 32, fig. 36.

Fig. 8. Piede e piede calzato. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 9. Bovino. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

campane, tuttavia emerge la sua originalità nella molteplicità di influssi della sua composizione.

Nei votivi a raffigurazione umana, forse l'ultima espressione della precedente cultura urbana locale, "contaminata" dall'apporto romano del rituale *velato capite*, si percepisce il riflesso delle grandi opere ufficiali o di qualità della tradizione etrusco-italica, partecipi della comune cultura ellenistica. I votivi anatomici e le figurette di animali appaiono invece espressione cultuale tipica di una popolazione di estrazione modesta, legata alle attività agricole e dell'allevamento. Nei votivi anatomici, in particolare, sono presenti tipologie "antiche", in parte derivate da esperienze dell'Etruria Meridionale, soprattutto dell'agro vulcente e tarquiniese, ma anche originali rielaborazioni locali, che si diffondono anche nei vicini distretti della valle del Fiora e della valle Tiberina.

La preoccupazione per i problemi della salute e della fertilità, in tutte le sue accezioni, evidenziata dagli *ex voto* del deposito riflette probabilmente anche la condizione di Saturnia dopo la conquista romana, fortemente ridimensionata e ridotta al ruolo di *praefectura*, senza un effettivo insediamento urbanizzato, come dimostrano recenti indagini archeologiche [58].

La stipe infatti, sulla base dei confronti addotti, si data nel pieno III secolo e ben si adatta a documentare le esigenze cultuali della nuova compagine sociale del sito – dove solo su base archeologica è indirettamente documentata la preesistenza di un santuario [59] – e del territorio di Saturnia, secondo la nuova organizzazione imposta da Roma. La connotazione agro-pastorale delle offerte del deposito di Saturnia e di quelli più volte citati nella valle dell'Albegna, del Fiora e del distretto volsiniese rispecchia le attività produttive della popolazione e permette allo stesso tempo di ricostruire, con evidenza archeologica, la rete degli itinerari attraverso i quali si sviluppavano i traffici e si svolgeva il movimento di transumanza, che nel pianoro di Saturnia trovava il suo centro mercantile, amministrativo e religioso.

58) Rendini 1998.
59) Rendini 2003 C, pp. 140 ss.

3.1 B. LA STIPE DI COSTA DI GHERARDINO-MARSILIANA D'ALBEGNA (MANCIANO)

Paola Rendini

Al complesso di Saturnia si può affiancare la stipe, anch'essa lacunosa, scavata dal principe Corsini presso Marsiliana, nel 1892, in una località da identificare tra Costa di Gherardino e Poggio della Capanna di Mentocco, presso i resti di un santuario, nella valletta del Fosso Citernone (fig. 1) [1], recentemente rintracciati, nelle loro ricognizioni, dal gruppo coordinato da Andrea Zifferero [2].

Il deposito, di cui si presentano in questa sede per la prima volta delle riproduzioni, forse per questo motivo, è stato solo oggetto di veloci citazioni bibliografiche [3], che non hanno adeguatamente sottolineato alcune sue caratteristiche peculiari. Innanzi tutto la probabile ubicazione del santuario di pertinenza nelle vicinanze di una fonte – come accade frequentemente in altri siti soprattutto dell'Etruria Settentrionale e interna – che può implicare nelle manifestazioni cultuali il ricorso a pratiche di purificazione connesse con l'acqua [4]. Inoltre nella composizione della stipe l'evidente preponderanza dei votivi anatomici sembra alludere soprattutto alla richiesta di guarigione; infine, considerando complessivamente l'intero deposito, si nota un'apparente prevalenza, non casuale, di ex voto riferibili al mondo maschile, a cui fa diretto riferimento un cospicuo lotto di genitali e di estremità (piedi ma anche gambe).

Tra i votivi a figura umana si segnalano varie teste femminili, frammentarie, riconducibili apparentemente ad un unico tipo ideale (fig. 2) noto in ambito vulcente a Tessennano [5], qui rappresentato in formato progressivamente decrescente per l'uso ripetuto di matrici usurate ed un unico esemplare maschile (fig. 3), che sembra l'esito posteriore del tipo di testa di giovanetto presente nei complessi di Saturnia e Pantano [6].

1) Il foglio con le indicazioni di provenienza ("Marsiliana Tempietto alla Carbonaja presso Mentocco Stipe Votiva") è stato rintracciato tra i materiali confluiti nel Museo Archeologico di Firenze, inv. 83891-83944, dono del principe Corsini; per le notizie del ritrovamento, cfr. in Archivio SBAT, posizione F 33, n. 722, anno 1908. Il complesso – ancora sostanzialmente inedito – è in corso di studio da parte della scrivente.
2) Sanchirico, Zifferero, in questa sede, 3.6.
3) Cfr. Minto 1921, p. 15, che ne dà una sintetica descrizione; Fabbri 2004-2005, p. 137, n. 51; Chellini 2002, p. 46, 2.11; Rendini 2005 B.
4) Sull'argomento da ultimo, Fabbri 2004-2005, pp. 118 ss. con bibliografia precedente. Nell'area della valle dell'Albegna sembrano situati presso sorgenti o corsi d'acqua, i santuari di Saturnia, di San Sisto sempre presso Marsiliana e, nel bacino dell'Ombrone, di Cannicci di Paganico, cfr. in questa sede, rispettivamente: 3.3; 4.1.
5) Cfr. Costantini 1995, pp. 28, 41, tav. 12, B.
6) Cfr. Rendini; Rafanelli, in questa sede, rispettivamente: 3.1 A; 4.4.

Nell'insieme le teste sono caratterizzate da uno stile corsivo e da un'aria popolare, derivata probabilmente dalla riproduzione seriale e ormai semplificata degli originali modelli aulici. Inoltre, a riprova della diffusione dei tipi iconografici nel territorio attraverso le matrici, gli esemplari femminili di Costa di Gherardino mostrano notevoli affinità anche con un nucleo di teste, provenienti da Poggio Sugherello, lungo il versante meridionale dell'Albegna e da Poggio Buco, confluite nella collezione Ciacci[7].

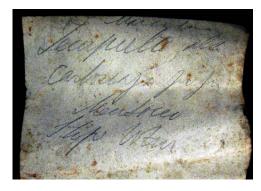



Fig. 1. Foglietto con indicazione di provenienza conservato con i materiali della stipe

Nella stipe, accanto alle teste compaiono anche alcuni di frammenti di statue panneggiate, in analogia ai depositi votivi della zona come San Sisto o di aree limitrofe, come Pantano nella valle del Fiora[8].

Tra gli arti rappresentati il gruppo più numeroso è costituito da esemplari di piedi, alcuni con le caratteristiche calzature stringate (figg. 4-5), simili a quelle di Saturnia e soprattutto di Poggio Sugherello[9], per le quali si è ipotizzato un richiamo alle difficoltà e ai pericoli della transumanza; altri con sandali[10], altri infine con *solea* (fig. 6).

Ancora tra i votivi anatomici, oltre alla varietà di genitali maschili, in genere frammentari (fig. 7), va sottolineata la compresenza di elementi poliviscerali di diversa tipologia: si conservano esemplari definiti "a pacchetto" del tutto simili ai votivi di Saturnia e Sovana (fig. 8, a sinistra)[11] e di un tipo particolare, con precisi confronti nella stipe di Tessennano (fig. 8, a destra)[12]; infine esemplari frammentari del tipo "a piastra", anch'essi documentati a Tessennano[13].

L'unico utero documentato è di tipo etrusco-laziale (fig. 9)[14], e insieme con i precedenti anatomici, documenta anche in questo sito la coesistenza di elementi locali di tradizione etrusca con altri originari dell'area etrusco-meridionale, che, per la loro cronologia, datano il deposito tra il III e il II secolo a.C. Quello di Poggio di Gherardino è un santuario campestre per l'ubicazione e il carattere dei suoi *ex voto*, che riflette le esigenze cultuali di una popolazione rurale, di origine etrusca, inserita o in via d'inserimento nel nuovo assetto territoriale conseguente alla conquista romana.

7) Cfr. Pellegrini, in questa sede, 4.4.
8) Cfr. Celuzza; Rafanelli, in questa sede, rispettivamente: 3.3; 4.4.
9) Cfr. Rendini; Pellegrini, in questa sede, rispettivamente: 3.1 A; 4.4.
10) Cfr. Comella 1982, pp. 111 s., tav. 82, b.
11) Cfr. Rendini, in questa sede 3.1 A; per Sovana: Bianchi Bandinelli 1929, pp. 36, 129, nota 32; *Etruschi a Sovana* 2007, pp. 40-46, n. 10, figg. 50, 53, 3 (G. Barbieri).
12) Cfr. Costantini 1995, p. 101, tav. 45, b; inoltre a Tarquinia, Comella 1982, p. 156, tavv. 91, c; 92, a.
13) Cfr. Costantini 1995, pp. 101 s., tav. 45, e; inoltre Acconcia 2000, pp. 49 ss.
14) Tipo "a ciabatta" o "a mandorla", cfr. Comella 1978, p. 73; Ricciardi 1988-1989, pp. 180 ss.

Fig. 2. Testa femminile. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 3. Testa maschile. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

La presenza di un asse, coerente con la datazione proposta, documenta, seppure in forma episodica anche in questo santuario, il processo di graduale sostituzione delle offerte votive con forme monetali. Il fenomeno, che porterà alla definiva scomparsa dei depositi votivi di tradizione etrusco-italica è documentato significativamente anche nei complessi della vicina località di San Sisto e nel distretto del Fiora a Sovana, ma anche nell'alto Lazio [15].

15) Cfr. Celuzza, in questa sede, 3.3 per San Sisto; Bianchi Bandinelli 1929, p. 36, nota 32; per l'Alto Lazio a titolo d'esempio il caso di Tessennano, Costantini 1995, pp. 127 ss.

Fig. 4. Piede calzato. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 5. Piede calzato. Firenze, Museo Archeologico (depositi)

Fig. 6. Piedi con solea. *Firenze, Museo Archeologico (depositi)*

BIBLIOGRAFIA

Acconcia V. 2000, *Il santuario del Pozzarello a Bolsena*, Roma.

Acqua degli Dei 2003, *L'acqua Degli dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, catalogo della mostra Chianciano Terme, Montepulciano.

Adembri B. 2001, *Un "tesoretto" di monete e frammenti di storia etrusca (Civitella Paganico-GR)*, in "Annali Istituto Italiano di Numismatica", XLVIII, pp. 203-207.

Allegro N. 1972, *Tipi della coroplastica imerese*, in *Quaderno Imerese* (= *Studi e Materiali* I, Istituto di Archeologia Università di Palermo), Roma, pp. 27-51.

Amata S. 1992, *Enna, Museo Comunale "G. Alessi"*, in *Monete puniche nelle collezioni italiane, II, Enna-Museo Comunale "G. Alessi", Roma-Collezione Viola*, a cura di E. Acquaro, Monografie del "Bollettino di Numismatica", 6, 2, pp. 19-34.

Andrén A. 1967, *Il santuario della necropoli di Cannicella ad Orvieto*, in "Studi Etruschi", XXXV, pp. 43-85.

Angás Pajas J. 2005, *Santuarios como indicadores de frontera en el territorio noroccidental de Vulci (siglos VII-III a.C., Italia centro-tirrénica)*, in "Saldvie", 5, pp. 65-94.

Antonielli U. 1927, *Tivoli. Fossa votiva di età romana, repubblicana, e con materiali arcaici, scoperta in contrada 'Acquoria'*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 215-249.

Aprosio M., Mascione C. 2003, *Elementi strutturali delle fornaci e distanziatori*, in *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi: il complesso produttivo di Marcianella*, a cura di G. Pucci e C. Mascione, Bari, pp. 263-268.

Archeologia a Magliano 2003, *Archeologia a Magliano in Toscana, Scavi, scoperte, ricognizioni e progetti nel territorio*, Atti dell'incontro di archeologia Magliano in Toscana 2003, a cura di P. Rendini e M. Firmati, Siena.

Archeologia della vite 2007, *Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Atti del convegno internazionale Scansano 2005, a cura di A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero, Siena.

Artigiani e botteghe 1990, *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma.

Baglione M.P. 1976, *Il territorio di Bomarzo*, Roma.

Baldini E. 1956, *Sovana, la sua storia e i suoi monumenti*, Firenze.

Baroni S., Casolo V. 1990, *Terrecotte votive. Catalogo del Museo provinciale Campano, V. Piccole figure muliebri panneggiate,* Firenze.

Bartoloni G. 1970, *Alcune terrecotte votive delle Collezioni Medicee ora al Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi Etruschi", XXXVIII, pp. 257-270.

Bartoloni G. 1995, *Staties/Statonia*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC – AD 1500*, a cura di N. Christie (Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxbow Monograph, 41), Oxford, pp. 477-482.

Bartoloni G., Bocci Pacini P. 2002, *Roselle, una rilettura dei dati di scavo dell'abitato arcaico*, in *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Atti delle giornate di studio, Siena 2002, pp. 187-212.

Bendinelli G. 1958, *Due piccole terracotte votive del territorio di Chiusi*, in "Archeologia Classica", X, pp. 32-36.

Benquet L., Mancino C. 2007, *Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione*, in *Fornaci di Albinia* 2007, pp. 51-66.

Bentz M. 1992, *Etruskische Votivbronzen des Hellenismus*, Firenze.

Berlingò I. 2005, *Rinvenimenti da Poggio Evangelista (Latera)*, in "Annali della Fondazione per il Museo Faina", XII, pp. 173-199.

Bianchi Bandinelli R. 1929, *Sovana*, Firenze.

Biordi M. 1993, *Sant'Arcangelo di Romagna, via della Resistenza*, in *Con la terra e con il fuoco* 1993, pp. 74-78.

Bizzarri M. 1959, *Marsiliana d'Albegna. Rinvenimento di una stipe votiva in località San Sisto*, in "Notizie Scavi Antichità", 1959, pp. 89-93.

Boldi V. 1938, *Il culto delle acque e le stipi votive salutari nel territorio aretino*, in "Atti e Memorie della Reale Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", XXIV, pp. 306-313.

Bonacelli B. 1928, *La natura e gli Etruschi*, in "Studi Etruschi", II, pp. 427-569.

Bonghi Jovino M. 1965, *Capua preromana. Terrecotte votive I. Teste isolate e mezze teste*, Firenze.

Bonghi Jovino M. 1971, *Capua preromana. Terrecotte votive II. Le statue*, Firenze.

Bonghi Jovino M. 1990, *La coroplastica campana dalla guerra latina alla guerra annibalica*, in *Artigiani e botteghe* 1990, pp. 65-96.

Brecciaroli Taborelli L. 1998, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III secolo a.C.-I secolo d.C.)*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 5-277.

Brown F.E., Hill Richardson E., Richardson L. 1993, *Cosa III. The Buildings of the Forum*, "Memoirs of the American Academy in Rome", XXXVII.

Calloud I., Ghizzani Marcía F. 2007, *Terrecotte architettoniche da Populonia*, in *Materiali per Populonia 6*, a cura di L. Botarelli, N. Coccoluto, M.C. Mileti, Pisa, pp. 237-272.

Camilli A., Del Re A., Sanchirico C., Santoro E., Zifferero A. 2006 A, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: l'esplorazione archeologica della Tenuta Corsini*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 350-361.

Camilli A., Bistolfi F., Giannace M., Masi A., Rossi E., Zifferero A. 2006 B, *Manciano (GR). Nuove ricerche a Marsiliana d'Albegna: lo scavo in località Piani di Perazzeta*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 362-370.

Carandini A., Cambi F. 2002, *Paesaggi d'Etruria*, a cura di A. Carandini e F. Cambi, Roma.

CARAVALE 2003, *Museo Claudio Faina di Orvieto: bronzetti votivi*, a cura di A. Caravale, Perugia.

CASABURO S. 1997, *Elba romana: la villa delle Grotte*, Torino.

CASORIA G. 1988, *La flora e le risorse agricole*, in *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, Atti del Convegno Viterbo 29, 30 novembre-1 dicembre 1985, Roma, pp. 43-50.

CASTAGNOLI F. 1979, *Il culto di Minerva a Lavinium*, in *Accademia Nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e di cultura*, Quaderno n. 246, pp. 3-14.

CELLI A. 1925, *Storia della malaria nell'agro romano*, Città di Castello.

CELUZZA M. 2002 A, *I rapporti fra i coloni e gli indigeni: l'evidenza dei santuari*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 110-113.

CELUZZA 2002 B, *Cosa. La centuriazione*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 121-123.

CELUZZA M. 2008, *Bambini etruschi*, in *Larthia: la vita quotidiana di una donna al tempo degli Etruschi*, Atti del convegno, Firenze, pp. 87-103 .

CELUZZA M., LESI T. 1999, *Il Museo di Grosseto 1860-1894*, in *Ricerche archeologiche in Etruria Meridionale nel XIX secolo*, Atti dell'incontro di studio, a cura di A. Mandolesi e A. Naso, Firenze, pp. 111-129.

CHELINI C. 2006, *Gli scavi ottocenteschi sul poggio del Talamonaccio*, in *Gentildonne e guerrieri. Aristocrazie ellenistiche nel territorio di Orbetello*, catalogo della mostra Orbetello 2001, a cura di G. Ciampoltrini e G. Poggesi, Firenze, pp. 41-77.

CHELLINI R. 2002, *Acque sorgive e sacre in Etruria (Italia Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, BAR Int. Ser. 1067, Oxford.

CHIADINI G. 1995, *Selvans*, in "Studi Etruschi", LXI, pp. 161-180.

CIACCI A. 1981, *La valle dell'Ombrone*, in *Etruschi in Maremma*, pp. 131-135.

CIAGHI 1990, CIAGHI S., *Sulla formazione di una tipologia di teste votive etrusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena*, in *Artigiani e botteghe* 1990, pp. 127-145.

CIAGHI S. 1993, *Le terrecotte figurate da Cales nel Museo Nazionale di Napoli*, Roma.

CIAMPOLTRINI G. 1985, *Orbetello. La necropoli*, in *Romanizzazione* 1985, pp. 91-95.

CIAMPOLTRINI G. 1992, *Intervento*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Orbetello 1988, Firenze, pp. 81-82.

CIAMPOLTRINI G. 1999, *Devoti di età ellenistica dal Valdarno Inferiore*, in "Prospettiva", 95-96, pp. 51-58.

CIAMPOLTRINI G. 2001, *I bronzi di Selvanera di Capalbio. Ripostigli tardo antichi di metallo nella Maremma*, in "Rassegna di Archeologia", 18 B, pp. 215-224.

CIAMPOLTRINI G. 2003, *Il Castellaccio di Montiano e Grossetello: una proposta di identificazione*, in *Archeologia a Magliano* 2003, pp. 97-103.

CIAMPOLTRINI G., IEZZI R., AGRICOLI G. 1999, *Fra la Tagliata, l'Origlio, il Chiarone. Materiali per l'insediamento etrusco e romano sul litorale capalbiese*, in "Rassegna di Archeologia", 16, pp. 219-258.

CIONCOLONI FERRUZZI R., MARCHIORI S. 1989-1990, *I culti del santuario di Veio-Portonaccio alla luce delle testimonianze votive*, in *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale Roma 1989, a cura di G. Bartoloni, G. Colonna, C. Grottanelli (= "Scienze dell'Antichità", III-IV), pp. 705-718.

COEN A. 1998, *Bulle auree dal Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in "Prospettiva", 89-90, pp. 85- 97.

Collezione Ciacci 1981, *La collezione Ciacci*, a cura di L. Donati e M. Michelucci, Grosseto.

COLOMBI R. 1985, *La ceramica a vernice nera a Cosa e nella Valle dell'Albegna*, in *Romanizzazione* 1985, pp. 143-144.

COLONNA G. 1970, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I. Periodo "arcaico"*, Firenze.

COLONNA G. 1988, *Una nuova dedica alla etrusca Uni*, in "Bollettino d'Arte", 48, p. 23-26.

COLONNA G. 1991-1992, *Altari e sacelli, l'area sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in "Rendiconti Pontificia Accademia", LXIV, pp. 63-115.

COLONNA G. 1997, *Divinités peu connues du panthéon étrusque*, in *Les plus religieux* 1997, pp. 167-184.

COMELLA A. 1978, *Il materiale votivo tardo di Gravisca*, Roma.

COMELLA A. 1981, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", XCIII, 2, pp. 717-803.

COMELLA A. 1982, *Il deposito votivo presso l'Ara della Regina*, Roma.

COMELLA A. 1986, *I materiali votivi di Falerii*, Roma.

COMELLA A. 2001, *Il santuario di Punta della Vipera, Santa Marinella-Comune di Civitavecchia*, Roma.

COMELLA A. 2005, *Il messaggio delle offerte dei santuari etrusco-italici di periodo medio-repubblicano*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 47-59.

COMELLA A., STEFANI G. 1990, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Corpus delle stipi votive in Italia, V, Roma.

Con la terra e con il fuoco 1993, *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel riminese*, a cura di M.L. Stoppioni, Rimini.

COSTANTINI S. 1995, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Corpus delle stipi votive in Italia, VIII, Roma.

COTTAFAVA E. 2007, *Il vasellame comune di Albinia: le forme*, in *Fornaci di Albinia* 2007, pp. 81-97.

CRISTOFANI M. 1976, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo-Novara.

CRISTOFANI M. 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

CRISTOFANI M., MICHELUCCI M. 1981 *La valle dell'Albegna*, in *Etruschi in Maremma* 1981, Milano, pp. 97-113.

CYGIELMAN M. 2005, *Vetulonia, il tempietto di via dei Sepolcri: alcune osservazioni*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 323-331.

De Agostino A. 1935, *Due bronzetti inediti del Marte etrusco*, in "Studi Etruschi", IX, pp. 413-416.

Decouflé P. 1964, *La notion d'ex-voto anatomique chez les Etrusco-Romains*, in "Latomus", 72, pp. 5-43.

Del Chiaro M.A. 1976, *Etruscan Ghiaccio Forte*, University of California, Santa Barbara.

Del Chiaro M.A. 1981, *Reexhumed Etruscan Bronzes. A Loan Exhibition at the University Art Museum Santa Barbara, California*, catalogo della mostra Santa Barbara 1981, Santa Barbara.

Del Chiaro M.A. 1999, *"Ghiaccio Forte" in Preroman Valley of the Albegna River, Tuscany*, in *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico*, Atti del convegno Tokyo 1996, a cura di M. Aoyagi e S. Steingräber, Tokyo, pp. 85-95.

Della Torre O., Ciaghi S. 1980, *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli, I: terrecotte figurate da Capua*, Napoli.

Demause L. 2002, *The emotional life of nations*, New York.

De Miro E. 1985, *La plastica siceliota nella seconda metà del V secolo a.C.*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia antica*, Milano, pp. 233-240.

Dennis G. 1878, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1878[2].

Depositi votivi e culti 2005, *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano*, Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4 Giugno 2000, a cura di A. Comella e S. Mele, Bari.

D'Ercole M.C. 1990, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera*, Roma.

Deru X., Paicheler J.-C. 2000, *Les productions céramiques de l'atelier d'Ordona*, in *Ordona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, a cura di G. Volpe, Bari, pp. 437-447.

De Simone C. 1997, *Dénomination divines étrusques binaires: considérations préliminaires*, in *Les plus religieux* 1997, pp. 185-207.

Donati L. 1984-1985, *Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 69-94.

Donati L. 1989, *Le tombe di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze,* Firenze.

Donati L. 1991, *L'atelier delle rosette*, in "Studi e Materiali", VI, pp. 82-99.

Donati L. 1994, *La Casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma.

Dyson S.L. 1976, *Cosa: The Utilitarian Pottery*, "Memoirs of the American Academy in Rome", XXXIII, 1976.

Eck W., Pack E. 1981, *Das römische Heba. Materialien aus der Vorarbeit zu CIL Suppl. alterum*, in "Chiron", 11, pp.139-168.

Enea nel Lazio. Archeologia e mito 1981, catalogo della mostra, Roma.

Etruria mineraria 1985, *L'Etruria mineraria*, catalogo della mostra Portoferraio-Populonia-Massa Marittima, a cura di G. Camporeale, Milano.

Etruschi a Sovana 2007, *Gli Etruschi a Sovana. Percorsi cultuali e rituali magici*, a cura di E. Pellegrini e L. Arcangeli, Pitigliano.

Etruschi di Pitigliano 2005, *Guida al Museo Archeologico all'aperto A. Manzi*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano.

Etruschi in Maremma 1981, *Gli Etruschi in Maremma*, a cura di M. Cristofani, Milano.

Fabbri F. 1991-1992, *Votivi anatomici fittili e culti delle acque nell'Etruria di età medio e tardo repubblicana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1991-92, relatore prof. V. Saladino

Fabbri F. 1994-1995, *Un ex-voto fittile da Populonia, e le attestazioni dei votivi anatomici di età repubblicana in Etruria settentrionale*, in "Rassegna di Archeologia", 12, pp. 577-589.

Fabbri F. 2004-2005, *Votivi anatomici fittili e culti delle acque nell'Etruria di età medio-e tardo-repubblicana*, in "Rassegna di Archeologia", 21 B, pp. 103-152.

Fabbri F. 2005, *Una nuova stipe votiva di età repubblicana da Paganico (GR)*, in *Depositi votivi e culti* 2005, Bari, pp. 307-322.

Fabbri F. 2006, *Terra cotta anatomical ex-voto of medium and late republican age shaped as groups of internal organs (poliviscerali): hypothesis about their purpose in showing an endemic pathology area of ancient Italy*, in *Muzeul Olteniei Craiova, In honorem Gheorghe Popilian*, a cura di D. Bondoc, Craiova, pp. 196-206.

Facchini G.M. 1993, *L'età romana nel territorio di Brignano Frascata. Lo scavo di una fornace per anfore*, in *Archeologia nella valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria, pp. 91-107.

Fenelli M. 1975 A, *Votivi anatomici*, in *Lavinium* 1975, pp. 253-303.

Fenelli M. 1975 B, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: votivi anatomici di Lavinio*, in "Archeologia Classica", XXVII, pp. 206-252.

Fenelli M. 1996, *Archeologia e medicina nei votivi anatomici*, in *Speranza e sofferenza* 1996, pp. 28-29, 76.

Fiorini L. 2005, *Topografia generale e storia del santuario, Gravisca. Scavi nel santuario greco*, 1.1, Bari.

Firmati M. 2002, *New Data from the Fortified Settlement of Ghiaccio Forte in the Albegna Valley*, in "Etruscan Studies", 9, pp. 63-75.

Firmati M. 2003, *Un'esperienza inedita di ricerca e tutela archeologica: ricognizioni mirate nel territorio di Magliano in Toscana (2002-2003)*, in *Archeologia a Magliano* 2003, pp. 51-91.

Firmati M. 2007, *I comprensori indagati nel 2005: la Valle dell'Albegna*, in *Archeologia della vite*, pp. 217-225.

Firmati M., Rendini P. 2002, *Museo Archeologico di Scansano*, Siena.

Firmati M., Rendini P. 2008, *Ghiaccio Forte: un "oppidum" nel sistema difensivo tardoetrusco nella valle dell'Albegna*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme, Chiusi, Sarteano, Montalcino, 2005), Pisa-Roma, pp. 373-387.

Fornaci di Albinia 2007, *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, a cura di D. Vitali, Bologna.

Franzoni L. 1980, *Bronzetti etruschi e italici del Museo Archeologico di Verona*, Roma.

Fregellae 1986, *Fregellae 2. Il santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma.

Gabrici E. 1927, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XXXII, cc. 5-406.

Gatti Lo Guzzo L. 1978, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.

Gazzetti G., Gentili M.D. 1985, *Il santuario di Grasceta dei Cavallari sui monti della Tolfa*, in *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 155-156.

Gentili D. 2005, *Riflessioni sul fenomeno storico dei depositi votivi di tipo etrusco-laziale-campano*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 367-378.

Govi E. 1991, *Etruschi "fra tutti i popoli il più religioso". Testimonianze votive dai musei di Modena Marzabotto e Reggio Emilia*, Quaderno di documentazione, Carpi.

Gregori D. 1991, *Una bottega vetuloniese di buccheri ed impasti orientalizzanti decorati a stampiglia*, in "Studi e Materiali", VI, pp. 64-81.

Guido F. 2000, *Nuove monete dalla Sardegna: venti secoli di storia, I, Monete puniche, romane repubblicane ed imperiali*, Milano.

Laubenheimer F. 1990, *Sallèles d'Aude. Un complexe de potiers gallo-romain: le quartier artisanal*, Paris.

Lavinium 1975, *Lavinium II. Le tredici are*, a cura di F. Castagnoli *et alii*, Roma.

Les plus religieux 1997, *Les plus religieux des hommes, État de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du Colloque International Galeries Nationales du Grand Palais, Parigi 1992, a cura di F. Gaultier e D. Briquel, Paris.

LIMC: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, 1981-1997.

L'oro degli Etruschi 1983, a cura di M. Cristofani e M. Martelli, Novara.

Maggiani A. 1992, *Terrecotte architettoniche da Sovana*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di studi etruschi e italici, Firenze, pp. 253-272.

Maggiani A. 1995, *Recensione* a *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente,* in "Rivista di Archeologia", XIX, pp. 75-91.

Maggiani A. 1997, *Sovana*, in EAA, Secondo Supplemento, 1971-1994, V, pp. 332-333.

Maggiani A. 1999 A, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, in "Ocnus", VII, pp. 187-203.

Maggiani A. 1999 B, *Pitigliano. Le necropoli*, in *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media Valle del Fiume Fiora*, Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano, pp. 53-64.

Maggiani A. 2000, *La celebrazione, la memoria, i commerci. Esempi di uso della scrittura in comunità antiche del territorio regionale*, in *Segni e lettere*, catalogo della mostra San Miniato 2001, a cura di G. Ciampoltrini e M.C. Guidotti, Pisa, pp. 57-60.

Maggiani A. 2007, *Due statuette magiche da Sovana*, in *Etruschi a Sovana* 2007, pp. 51-54.

Maggiani A., Pellegrini E. 1985, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*. Pitigliano.

Maggiani A., Rizzo M.A. 2001, *Area sacra in loc. S. Antonio*, in *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, catalogo della mostra, a cura di A.M. Sgubini Moretti, Roma, pp. 143-155.

Manfredi L.I. 1989, *Monete puniche nel Museo Nazionale Romano*, in *Monete puniche nelle collezioni italiane, I, Roma-Museo Nazionale Romano, Siracusa-Museo Archeologico Nazionale*, a cura di E. Acquaro (Monografia del Bollettino di Numismatica, 6.1), pp. 15-58.

Mangani E. 1978, *Rusellae. REE 117*, in "Studi Etruschi", XLVI, pp. 366-367.

Marzi M.G. 2005, *Materiali da Veio nel Gabinetto delle Terre di Pietro Leopoldo*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 165-169.

Massabò B. 1985, *Contributo alla conoscenza topografica di Vulci: le aree sacre di Fontanile di Legnisina e di Polledrara*, in "Bollettino d'Arte", 29, pp. 17-28.

Massabò B., Ricciardi L. 1988, *Il tempio, l'altare e il deposito votivo*, in "Bollettino d'Arte", 48, pp. 27-42.

Mazzolai A. 1958, *Per un Corpus dei bronzetti etruschi. La collezione del Museo Archeologico di Grosseto*, in "Studi Etruschi", XXVI, pp. 193-223.

Mazzolai A. 1984, *Grosseto. Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto.

Mengarelli R. 1935, *Il tempio del "Manganello" a Caere*, in "Studi Etruschi", IX, pp. 83-94.

Mertens J. 1985, *Ordona: four à céramique d'époque romaine*, in "Rivista di Archeologia", IX, pp. 73-76.

Messineo G. 1984, *Ollae perforatae*, in "Xenia", 8, pp. 65-82.

Michelucci M. 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Montepulciano.

Michelucci M., Romualdi A. 1974, *Per una tipologia della ceramica a vernice nera di Roselle*, in "Studi Etruschi", XLII, pp. 99-110.

Milani L.A. 1899, *Saturnia (frazione del Comune di Manciano)-Scavi nella necropoli e nell'area dell'antica città*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 483-486

Minetti A. 1994, *La stipe di Castelluccio di Pienza*, in "Prospettiva", 73-74, pp. 111-118.

Minetti A. 2003, *Stipe di Casa al Savio – Pienza*, in *Acqua degli Dei* 2003, pp. 133-138.

Minto A. 1921, *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe don Tommaso Corsini*, Firenze.

Minto A. 1925, *Saturnia etrusca e romana. Le recenti scoperte archeologiche*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", XXX, cc. 585-702.

Minto A. 1935, *Per la topografia di Heba etrusca nel territorio di Magliano in Toscana*, in "Studi Etruschi", IX, pp. 11-59.

Moda costume bellezza nell'antichità 2003, catalogo della mostra, a cura di A. Bottini, Firenze 2003-2004, Livorno.

MONACHESI A. 2002, *"Deposito" votivo delle pendici nord-orientali del pianoro*, in *Vulci scoperte e riscoperte, nuovi dati dal territorio e dai depositi del Museo*, catalogo della mostra, Montalto di Castro 2002, Firenze.

MOREL J.P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.

Museo Archeologico della Maremma 2007, *Museo Archeologico e d'Arte della Maremma. Museo d'Arte sacra della Diocesi di Grosseto*, guida a cura di M. Celuzza, Siena.

NAGY H. 1988, *Votive terracottas from the "Vignaccia", Cerveteri, in the Lowie Museum of Anthropology*, Roma.

NAUMANN R., HILLER F. 1959, *Rusellae. Untersuchungen der Jahre 1957 und 1958*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 66, pp. 1-30.

NASO A. 1995, *Una dedica ad Ercole dall'agro tarquiniese*, in "Zeitschrift fur Papyrologie und Epigraphik", 105, pp. 57-62.

NICOSIA F., POGGESI G. 1998, *Roselle: guida al parco archeologico*, Siena.

OXÈ A., COMFORT H., KENRICK PH. 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum: A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.

PAGLIERI S. 1960, *Una stipe votiva vulcente*, in "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", IX, pp. 74-95.

PAPI R. 1997, *La rappresentazione di Ercole nella produzione votiva in bronzo di area sabellica*, in *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, catalogo della mostra, a cura di A. Campanelli e A. Faustoferri, Pescara, pp. 142-143.

PAPI R. 2001, *Nuovi dati dall'area fucense*, in *Il tesoro del lago. l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, a cura di A. Campanelli, Pescara.

PAPINI M. 2004, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica nell'Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma.

PAUTASSO A. 1994, *Il deposito votivo presso la Porta Nord a Vulci*, Corpus delle stipi votive in Italia VII, Roma.

PERKINS PH. 2007, *Production and Distribution of Wine in the Etruscan Albegna Valley*, in *Archeologia della vite* 2007, pp.185-190.

PELLEGRINI E. 2005 A, *Rapporti tra l'agro di Pitigliano e il distretto volsiniese-tiberino*, in "Annali della Fondazione per il Museo Faina", XII, pp. 97-124.

PELLEGRINI E. 2005 B, *Dall'Antiquarium al museo della civiltà etrusca*, in *Il patrimonio archeologico di Pitigliano e Sorano. Censimento, monitoraggio, valorizzazione*, a cura di M. Preite, "Science and Technology for Cultural Heritage", Papers 1, Pisa, pp. 171-178.

PELLEGRINI E., RAFANELLI S. c.s., *La stipe votiva del Pantano: manifestazioni religiose e popolamento a Pitigliano e Poggio Buco durante l'età ellenistico-romana*, in "Studi Etruschi".

PELLEGRINI G. 1898, *Risultato degli scavi del 1896-97 a Poggio Buco, dove supponesi Statonia, e nuovi trovamenti di antichità in altre parti del territorio pitiglianese*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 429-450.

PELLEGRINI G. 1903, *Pitigliano. Nuove scoperte di antichità nella necropoli*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 267-279.

PFIFFIG A. J. 1975, *Religio etrusca*, Graz.

PICARD C. 1939, *Manuel d'Archéologie Greque. La sculpture. II*, Paris.

POTTER T.W. 1989, *Una stipe votiva da Ponte di Nona*, Roma.

RAFANELLI S. 2007, in *Etruschi di Sovana* 2007,

RE: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart.

REE: Rivista di Epigrafia Etrusca.

REGOLI E. 2002, *Le valli di Capalbio e del fosso Radicata*, in CARANDINI, CAMBI 2002, pp. 160-164.

RENDINI P. 1998, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Città e monumenti dell'Italia antica*, "Atlante Tematico di Topografia Antica", 7, pp. 97-118.

RENDINI P. 2003 A, *Stipi votive e culti nella Valle dell'Albegna dall'età arcaica all'età romana*, in *Archeologia a Magliano* 2003, pp. 13-26.

RENDINI P. 2003 B, *Un caso di romanizzazione: Saturnia e il territorio della media valle dell'Albegna*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione e A. Patera, Firenze, pp. 327-340.

RENDINI P. 2003 C, *Saturnia: un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii*, in "Annali della Fondazione per il Museo Faina", X, pp. 133-152.

RENDINI P. 2005 A, *Stipi votive e culti nella Valle dell'Albegna in età ellenistica*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 285-293.

RENDINI P. 2005 B, *I Romani*, in *Etruschi di Pitigliano* 2005, pp. 35-43.

RENDINI P. 2006, *Magliano in Toscana (GR). Il Progetto Heba 2003-2006*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 2, pp. 347-349.

RENDINI P. c.d.s., *La "stipe" di Saturnia e i culti della valle dell'Albegna*, in *Etruria e Italia Preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, a cura di S. Bruni, Pisa-Roma.

RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Roma, pp. 231-358.

RICCIARDI L. 1988-1989, *Canino (Viterbo) - Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986: l'altare monumentale e il deposito votivo*, in "Notizie Scavi Antichità", pp. 137-209.

RICCIARDI L. 2003, *Deposito votivo del santuario di Fontanile di Legnisina di Vulci* in *Acqua degli Dei* 2003, pp. 125-131.

RICHARDSON L. JR. 1960, *The Architectural Terracottas*, in F.E. BROWN *et alii*, *Cosa II. The Temples of the Arx*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", XXV, pp. 151-300.

RICHARDSON E. 1983, *Etruscan votive Bronzes*, Mainz am Rhein.

RIIS P.J. 1981, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen.

Romanizzazione 1985, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci,* catalogo della mostra Orbetello, a cura di A. Carandini, Milano.

ROMUALDI A. 1998, *Un kouros di bronzo dalle vicinanze del lago di Burano: aspetti della cultura vulcente in epoca arcaica*, in *In memoria di Enrico Paribeni,* a cura di G. Capecchi, O. Paoletti, C. Cianferoni, A.M. Esposito, A. Romualdi, Roma, pp. 367-378.

Roselle 1975, *Roselle. Gli scavi e la mostra*, Pisa.

ROSSI D. 2005, *Le strutture murarie*, in *Etruschi di Pitigliano*, pp. 45-47.

SALERNO R. 2007, *Le anfore romane della Valle dell'Albegna: il territorio di Cosa*, in *Fornaci di Albinia* 2007, pp. 169-180.

SANTANGELO M. 1954, *L'Antiquarium di Orbetello*, Roma.

Santuari d'Etruria 1985, *Santuari d'Etruria*, catalogo della mostra Arezzo, a cura di G. Colonna, Milano.

SETTESOLDI R. 2004, *I materiali della campagna di scavo 2003*, in *Santuari etruschi in Casentino*, catalogo delle mostre Stia-Partina 2004, a cura di M. Ducci, Ponte a Poppi, pp. 32-48.

SGUBINI MORETTI A.M., RICCIARDI L., COSTANTINI S. 2005, *Testimonianze da Vulci,* in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 259-266.

SÖDERLIND M. 2002, *Late Etruscan Votive Heads from Tessennano*, Roma.

SÖDERLIND M. 2005, *Heads with velum and the etrusco-latial-campanian type of votive deposit*, in *Depositi votivi e culti* 2005, pp. 359-365.

Speranza e sofferenza 1996,*"Speranza e sofferenza" nei votivi anatomici dell'antichità*, catalogo della mostra, Roma 1996, a cura di G. Baggieri e M.L. Rinaldi Veloccia, Roma.

STANCO E.A. 2001, *Un contesto ceramico mediorepubblicano nella Valle del Mignone (Frassineta Franco, q. 266),* in "Papers of the British School at Rome", 69, pp. 97-130.

STACCIOLI R. A. 1968, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi*, Firenze.

Stazioni idrominerali 1955, Touring Club Italiano, *Stazioni idrominerali*, Milano.

STEFANI G. 1984,*Terrecotte figurate*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VII, Roma.

STIEDA L. 1901, *Anatomisch-archaologische Studien.* II. *Anatomisches über alt-italische Weihgeschenke*, Wiesbaden.

STOPPIONI M. L. 1993, *Riccione-Località Piada d'Oro*, in *Con la terra e con il fuoco* 1993, pp. 94-96.

TABANELLI M. 1962, *Gli ex-voto etruschi e romani,* Firenze.

Talamone 1982, *Talamone. Il mito dei Sette a Tebe*, catalogo della mostra Firenze, a cura di O.W. von Vacano e B. von Freytag Löringhoff, Roma.

TALOCCHINI A. 1985, *Il deposito votivo dal Ghiaccio Forte*, in *Santuari d'Etruria* 1985, pp. 157-159.

TALOCCHINI A. 1986, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano.

TAYLOR D.M. 1957, *Cosa: Black-Glaze Pottery*, in "Memoirs of the American Academy in Rome", XXV, pp. 65-193.

Tevere 1980, *Terrecotte votive del Tevere*, a cura di P. Pensabene, M.A. Rizzo, M. Roghi, E. Talamo, "Studi Miscellanei", 25.

Todi 1977, *Todi Preromana. Catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, a cura di M.T. Falconi Amorelli, Perugia.

TORELLI M. 1975, *Statue fittili votive*, in *Lavinium* 1975, pp. 181-195.

VAGNETTI L. 1971, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze.

VAN DER MEER L.B. 1987, *The bronze liver of Piacenza, Analysis of a polytheistic structure*, Amsterdam.

ZAMPIERI G. 1986, *Bronzetti figurati etruschi-italici, paleoveneti e romani del Museo Civico di Padova*, Roma.

L'URBANISTICA DI SATURNIA. UN AGGIORNAMENTO

Tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio di questo secolo, Saturnia ha conosciuto un fervore di ricerche che ha posto l'accento sul suo duplice ruolo di centro etrusco e colonia romana, consentendo al tempo stesso la pubblicazione delle prime corpose rassegne di documenti archeologici (1). Un secondo ciclo di indagini, promosso di recente dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana per esigenze di ricerca e soprattutto per l'intensificata attività di tutela, permette, grazie ai nuovi dati, una revisione e un aggiornamento delle acquisizioni note da tempo (2).

Campagne di scavo programmate (3), sulla scorta delle scarne fonti letterarie e delle foto aeree, e d'urgenza (4) sono state condotte da Maurizio Michelucci in vari punti dell'area racchiusa entro le mura del XV secolo, in parte corrispondente all'estensione della colonia romana e forse di precedenti, piccoli e sparsi insediamenti etruschi. Di queste indagini, concentrate essenzialmente nelle zone periferiche dell'attuale Saturnia (settori nord-est, est e soprattutto sud-ovest), sono stati in parte pubblicati i risultati (5), mentre si presentano in questa sede le acquisizioni degli anni 1995-97, che riguardano proprio il centro dell'insediamento romano, corrispondente all'area di piazza Vittorio Veneto, in cui il Comune ha avviato un progetto di ripavimentazione (6).

Saturnia (fig. 1) occupa in parte la sommità di un massiccio pianoro di travertino, non particolarmente elevato (m 294 s.l.m.), ma naturalmente ben difeso dalle ripide pareti, al centro di una conca, a sinistra del fiume Albegna, in posizione strategica sulle vie di penetrazione verso l'Etruria interna e la valle del Tevere e ben collegata, con la via Clodia e attraverso la vicina valle del Fiora, con l'Etruria meridionale. Le fonti storiche attribuiscono origini antichissime alla città di Saturnia, come confermano tangibilmente i ritrovamenti pre- e protostorici e le successive necropoli etrusche dei dintorni (7), indi l'istituzione di una praefectura, probabilmente ancora nella prima metà del III secolo a.C., infine la deduzione di una colonia romana, nel 183 a.C (8). Nessun cenno – tranne un veloce passo di Appiano sulle azioni di Silla nei dintorni (9) – allude invece concretamente ad eventi bellici o altri episodi traumatici che abbiano condizionato l'organizzazione urbana di Saturnia in età romana.

Nonostante l'abitato di Saturnia abbia subito ogni genere di vicissitudini, soprattutto nel corso del Medio Evo e della prima Età Moderna (10), il progressivo abbandono dell'area ha contribuito a conservare, praticamente immutato fino ai nostri giorni, l'antico schema urbanistico e i pochi, ma significativi ruderi, da sempre in vista, che costituiscono ancor oggi il punto di partenza per ogni accurata indagine archeologica.

Il monumento più conosciuto è probabilmente il tratto di mura di cinta in corrispondenza della Porta Romana a sud, attraversata dalla via Clodia (fig. 1, 1). Le mura antiche di Saturnia, di cui restano altri settori inglobati

Un particolare ringraziamento a Carlo Casi per la collaborazione offerta.

(1) PASQUI 1882; MILANI 1899; MINTO 1925.

(2) L'ultima proposta di ricostruzione dell'urbanistica di Saturnia, ripresa anche nei saggi successivi, è quella di SCHMIEDT 1970, tav. XLIX.

(3) Una serie di campagne di scavo e restauro sono state effettuate dal 1979 al 1985 nell'area coltivata ad ovest di piazza Vittorio Veneto, in proprietà Ciacci.

(4) L'emanazione del decreto di vincolo archeologico nel 1981, ai sensi della Legge 1089, ha intensificato gli interventi di controllo tra gli anni 1982-1990.

(5) Cfr.: MICHELUCCI 1985; IDEM 1989, pp. 498 s.; IDEM 1991; IDEM 1994; IDEM 1994 a; IDEM 1995; IDEM c.d.s.

(6) Cenni preliminari in CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996, pp. 578 s.

(7) Per gli aspetti preistorici vedi infra note 39 ss.; per le necropoli etrusche da ultimo la sintesi con bibliografia precedente di DONATI 1989; MICHELUCCI 1989, pp. 499 s.

(8) Per le fonti epigrafiche, *CIL* XI, 2647-2678 e 7263-7266; FENTRESS 1996, con bibliografia precedente. Per le fonti storiche, cfr. MINTO 1925, cc. 588 ss.; HARRIS 1971, pp. 149 s.; 155 ss. (per la prefettura); GUNNELLA 1985, p. 137.

(9) Cfr. APP. *civ.* I, 89, 410; per il commento ad Appiano, vedi HARRIS 1971, pp. 256 s.; inoltre GUNNELLA 1985, p. 137; MILANI 1899, p. 478, nota 1.

(10) Cfr.: REPETTI 1843, cc. 206 ss.; MINTO 1925, cc. 592 s.; SETTI 1994, pp. 128 s.

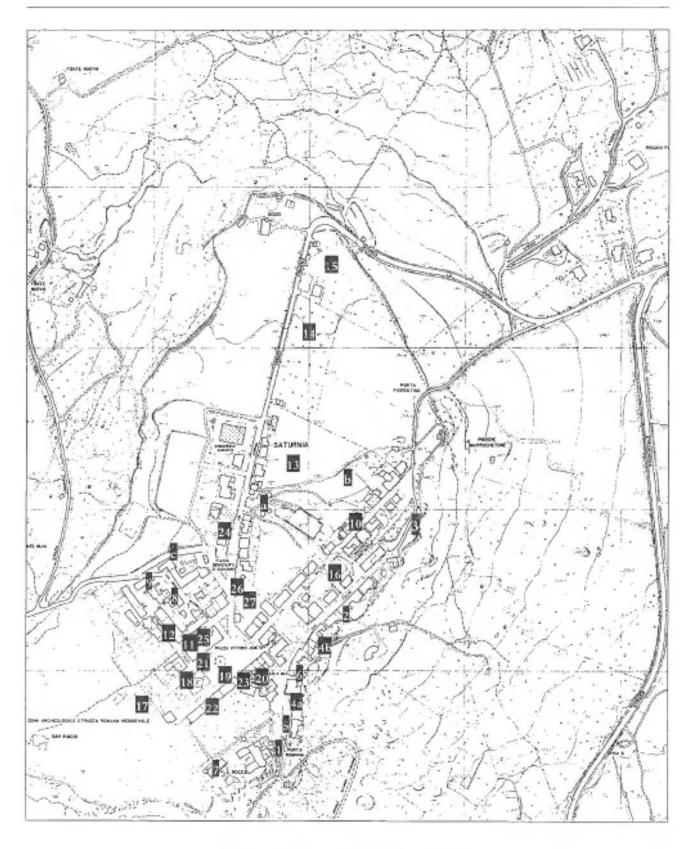



Fig. 1. Pianta generale di Saturnia (scala 1:5.000).

nella cerchia senese del XV secolo non sono state finora oggetto di un studio specifico (11), ma di recente sono state attribuite all'impianto coloniale del 183 (12). Il tratto in esame, a parere di chi scrive, per la tecnica in opera poligonale di terza maniera, presenta innegabili somiglianze con alcune cinte urbiche, databili ancora entro il III secolo, come quelle di Cosa e Orbetello (13), limitandosi ai confronti della sola Etruria. Al precedente si potrebbe aggiungere anche un tratto in poligonale ancor oggi forse riconoscibile in un filare in precario equilibrio sul versante meridionale del pianoro (fig. 1, n. 2).

Ancora alla cerchia del III secolo a.C. potrebbero appartenere i pochi filari in poligonale, inglobati nella cinta quattrocentesca (versante orientale) (14), sebbene i blocchi nella semplificata disposizione appaiano di riuso (fig. 1, n. 3). Altri settori di mura, in tecnica diversa (15), sui quali si tornerà in seguito, sono visibili lungo il versante sud, come rinforzo del costone naturale (presso la via L'Apparitoio) e a difesa della strada, tagliata nel masso, diretta verso un'antica postierla (Porta dell'Inferno) (figg. 1, n. 4a-b; 2).

Nelle immediate vicinanze della Porta Romana è stato recentemente dissotterrato un altro tratto dell'antica via Clodia (figg. 1, n. 5; 21) che, come tutte le strade romane recuperate nella zona (vedi oltre) è realizzata con grandi basole di travertino semplicemente posate sul terreno senza ulteriore preparazione ed è delimitata da margines che formano una sorta di cordolo laterale (16). Le tracce di una sua diramazione verso nord-est, all'interno della città, si scorgono ancora nella strada de L'Apparitoio, alle spalle delle mura di cinta (fig. 1, n. 6).

Fig. 2. Saturnia, tratto di mura in località l'Apparitoio, presso Porta dell'Inferno.

La via Clodia, nella quale è stato identificato il cardo di base della centuriazione (17), faceva parte dell'estesa e ramificata rete stradale in gran parte ricalcata sulla preesistente viabilità etrusca che collegava Saturnia con tutti i principali centri della costa e dell'interno (18). In questo senso è ipotizzabile, sebbene non documentata da tracce sul terreno, la prosecuzione di un diverticolo per Roselle, verso nord-ovest oltre l'Albegna, nella zona di Pian di Palma, dove sono state individuate necropoli etrusche, ma anche ville e monumenti funerari d'età repubblicana (19).

Ancora lungo il versante meridionale, nel punto più elevato del massiccio, si conservano –

(11) PASQUI 1882, pp. 53 s., tav. IX; MINTO 1925, cc. 593 ss.; SCHMIEDT 1970, pp. 95 s., tav. XLIX, fig. 3.

(12) MICHELUCCI 1985, p. 132; SETTI 1994a, pp. 134 s.

(13) Cfr. per Cosa, BROWN 1951, fig. 19; 22; 23; 32; per Orbetello, CIAMPOLTRINI 1995, pp. 298 ss. (per altri esempi di mura di III secolo a.C., cfr. ADAM 1988, pp. 112 s., figg. 237 s.). Per una datazione delle mura di Saturnia al III secolo a.C. sembrano esprimersi anche SCHMIEDT 1970, p. 95, tav. XLIX, fig. 3; MINTO 1925, c. 596.

(14) Cfr. MICHELUCCI 1985, p. 133, fig. 150; IDEM 1994, fig. 87; SETTI 1994 a, p. 134.

(15) Blocchetti di pietre legate da malta, su uno zoccolo di blocchi poligonali per uno spessore di m 1,80 (per tecnica analoga cfr. muro di recinzione dell'Arce di Cosa; per la cronologia, cfr. le mura di II secolo a.C. della Curia III, sempre di Cosa: BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993, pp. 139 ss., tavv. 101 s.).

(16) La carreggiata misura m 2,60 di larghezza; i cordoli ciascuno m 0,15. Per la tecnica struttiva semplificata (assenza di crepidini, di rudus di allettamento) che caratterizza anche la Cassia, e ne sottolinea l'antichità di esecuzione, cfr. QUILICI 1992, pp. 30 s. Per altri precedenti ritrovamenti di strade lastricate, cfr. PASQUI 1882, pp. 55 s.; per la rete stradale dei dintorni, MINTO 1925, cc. 620 ss.

(17) Cfr. FENTRESS 1996.

(18) Per la via Clodia, che è molto più indagata nella sua parte in territorio laziale, vedi da ultimo CICOGNOLO 1994, pp. 33 s.; MOSCA 1995 con bibliografia aggiornata; per la rete stradale dell'Etruria, QUILICI 1989, specialmente pp. 463 ss. sulla Clodia.

(19) Cfr.: PASQUI 1882, p. 59, tav. X; MINTO 1925, c. 616; FENTRESS 1996, p. 84, fig. 3a. Per le necropoli etrusche vedi MICHELUCCI 1989, pp. 499 s.; IDEM 1997, p. 181; DONATI 1989, pp. 111 ss.; per le ville e i monumenti funerari d'età romana, vedi PASQUI 1882, p. 59, tav. X; JACQUES 1986, pp. 216 s. Stando alla documentazione d'archivio, proviene da Pian di Palma anche l'iscrizione di *P. Comicius Caletranus*, edita in SALADINO 1977, p. 179.

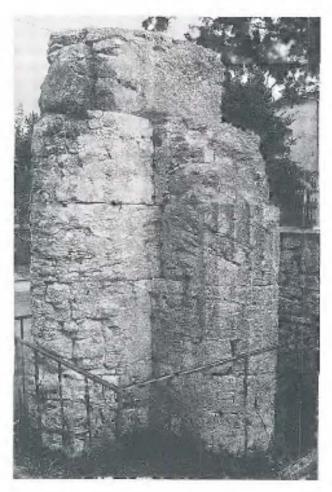



Fig. 3. Saturnia: pilastro con due semicolonne doriche addossate in via degli Aldobrandeschi.

Fig. 4. Saturnia: complesso di via degli Aldobrandeschi: rielaborazione grafica dei rilievi 1954 e 1990.

inglobati nel cassero del XV secolo e successivamente nell'abitazione della famiglia Ciacci, lungo i lati nord ed ovest (20) – i resti di una «sostruzione di calcestruzzo» piegata ad angolo retto secondo la precisa descrizione del Pasqui (fig. 1, n. 7) (21). Il complesso, interpretato come cisterna per la tecnica muraria ed il pavimento in «smalto» (22), per le sue dimensioni monumentali, per la particolare posizione del sito e alla luce di una più generale acquisizione sui diversi usi del cocciopesto (23), è comunque da riferire alla base di un poderoso edificio pubblico, che probabilmente svolgeva diversificate funzioni. Il problema potrebbe trovare soluzione solo a seguito di una nuova indagine sulle residue strutture antiche in proprietà privata.

Un altro monumento da sempre in vista è il pilastro con due semicolonne doriche addossate in pietra, che oggi si presenta isolato in via degli Aldobrandeschi (figg. 1, n. 8; 3) (24).

(20) Cfr. in Nicolosi 1911, pp. 45 ss., le fotografie prima della ristrutturazione avviata dalla famiglia Ciacci negli anni Venti, che ha modificato l'aspetto del monumento; inoltre Repetti 1843, cc. 206 ss.

(21) Pasqui 1882, pp. 58 s., che ne dette anche le dimensioni: braccio maggiore, largh. m 7,30; lungh. m 119,85; braccio minore, largh. m 6,90, lungh. m 34; Nicolosi 1911, p. 45, foto con il lato ovest; Minto 1925, cc. 603 ss.

(22) Pasqui 1882, pp. 58 s., in cui l'Autore per rafforzare la sua ipotesi fa riferimento anche al ritrovamento di condutture di piombo, forse in relazione con altre grandi cisterne della città; cfr. anche Minto 1925, c. 604; Setti 1994 a, p. 137.

(23) Per un uso più generalizzato in ambito urbano del cocciopesto vedi da ultimo Quilici Gigli 1996, pp. 546 ss.

(24) Pasqui 1882, p. 56; Minto, 1925, cc. 600 s., fig. 5.

Alla fine dell'Ottocento al Pasqui era stata riferita la voce dell'esistenza, a m 5 di distanza dal precedente, di un secondo pilastro con i resti di un pavimento «di smalto» pertinenti allo stesso edificio, «tangente ad una via selciata», poi interrato o perduto, come pure di materiale edilizio estratto nello stesso sito (blocchi di pietra lavorati, rocchi di colonna, basi di travertino). In seguito a scavi d'urgenza eseguiti nel 1954 e 1990 sono stati recuperate a nord-ovest del pilastro superstite altre ampie porzioni di pavimento in signino bianco-rosato, con due plinti di pietra incassati, e probabilmente la base del pilastro perduto, anch'essa con semicolonne addossate (fig. 4), che conserva sul lato est parte di un'epigrafe mutila, dello stesso edificio pubblico (25). La tecnica edilizia, a grandi blocchi di pietra, e l'adozione della serie di pilastri con colonna addossata richiamano per quest'edificio i modelli urbani di monumenti dell'inizio del I secolo a.C., come il Portico del Foro Olitorio e il Tabularium (26). Nonostante l'esiguità dei resti è pertanto possibile riconoscere nelle strutture superstiti il grande spiazzo porticato di un horreum o di un macellum (27), oppure di un edificio con funzione amministrativa, a cui ben si adatterebbe un'iscrizione monumentale come quella rinvenuta.

Nella stessa area ma più a nord, una struttura, affacciata sul tratto di via degli Aldobrandeschi piegato verso Porta di Fonte Buia (28), è passata del tutto inosservata finora, forse perché ancora utilizzata ed inglobata nelle abitazioni (figg. 1, n. 9; 7). In realtà per dimensioni (lunghezza massima m 24 ca.; spessore m 1,80) e tecnica (opera incerta) (29), si rivela un poderoso muro romano, che, in mancanza di altri elementi, per la posizione topografica (30) e l'identità di spessore con il tratto citato di mura urbiche del lato meridionale (figg. 1, n. 4a-b; 2) potrebbe avere assolto la stessa funzione lungo il lato nord della città.

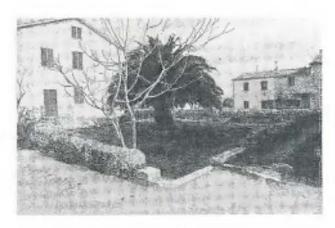



Fig. 5. Saturnia: il Bagno Secco.

In posizione periferica nella zona nord-orientale di Saturnia, attestato su uno degli assi viari principali (probabilmente identificabile con il decumano massimo, vedi oltre) è sempre stato visibile un bacino quadrangolare in opera cementizia, rivestito di cocciopesto e quindi interpretato come cisterna, noto come "Bagno Secco" (figg. 1, n. 10; 5) (31). Sebbene si tratti di realizzazioni più antiche, il richiamo alle cisterne pubbliche di Cosa, per la natura calcarea del terreno con analoghi problemi di conservazione e approvvigionamento idrico, è immediato, soprattutto con quelle in prossimità delle porte urbiche, lungo gli assi stradali fondamentali, come nel caso del Bagno Secco (32).

Altri brevi cenni nelle prime pubblicazioni (33) sull'esistenza ancora di cisterne, di

(25) Cfr. lettera dell'Ispettore Onorario S. Pascucci, in *Arch. SAT*, Pos. 9 Grosseto 48 del 17/5/1954; Arch. Disegni n. 436. I rinvenimenti del 1990 (inediti) sono stati effettuati durante gli scavi d'urgenza per l'Enel diretti da M. Michelucci e documentati graficamente da C. Casi: Arch. Disegni n. 5210.

(26) Cfr. CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996, pp. 578 s.

(27) Il fronte orientale dell'edificio porticato, ipoteticamente individuato, misura circa m 40 di lunghezza.

(28) Il muro si individua in via degli Aldobrandeschi in corrispondenza dei nn. civici 17-21.

(29) Il muro è costituito da un conglomerato di scaglie di pietra locale (travertino) con malta chiara, bianco-gialla, in cui si notano piccole conchiglie. Nella parte superiore, dove sopravvive l'originario paramento, si conserva una traccia di cocciopesto rosa, che potrebbe indicare la presenza di un'antica cisterna addossata, oggi scomparsa.

(30) Il muro delimita a nord i resti di pavimento in cocciopesto e poiché al di là di esso non si conoscono altre strutture in elevato sembra circoscrivere l'area urbanizzata.

(31) Cfr. PASQUI 1882, p. 59; MINTO 1925, c. 604.

(32) Cfr. BROWN 1951, pp. 84 ss., tav. III. Le cisterne di Cosa sono anch'esse scavate nel calcare e rivestite di signino, ma conservano in qualche caso l'elevato in opera poligonale, che nel Bagno Secco, più recente di circa due secoli, doveva essere sostituito da un rivestimento in opera incerta. Alle cisterne di Cosa, recentemente, è stata ricollegata la grande cisterna di Norba ai piedi dell'acropoli, per la comune funzione pubblica, che fa presupporre per i bacini una progettazione contestuale all'impianto urbanistico della città. Cfr. QUILICI GIGLI 1997, pp. 524 ss. Ringrazio l'Autrice per la cortese segnalazione.

(33) Cfr.: PASQUI 1882, pp. 56; 59, tav. IX; MINTO 1940, pp. 1 s., tav. VIII,a dell'estratto. Da ultimo un aggiornamento in SETTI 1994 a, pp. 134; 136, figg. 89 e 91.

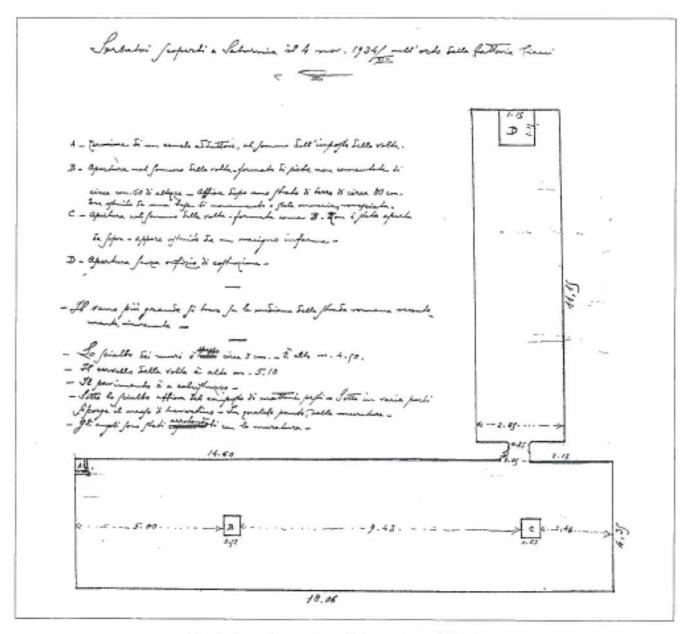



Fig. 6. Saturnia: complesso di cisterne in via dell'Ambito.

condutture – alcune in travertino, con tubuli fittili – e di pozzi in vari punti della città, oggi non sempre individuabili, confermano una costante attenzione verso i problemi dell'approvvigionamento idrico nell'antica Saturnia. A questo proposito, recentemente, sulla base dell'accurata segnalazione corredata di pianta, fornita nel 1934 da Gaspero Ciacci (34), congiunta

(34) Cfr. lettera di G. Ciacci in *Arch. SAT*, Pos. 9 Grosseto 83, n. 1214 del 17/12/1934. Il Minto, in attesa di pubblicare una monografia su Saturnia romana, poi rimasta inedita, anticipò la notizia della scoperta della cisterna: MINTO 1940, p. 2, tav. VIII, c dell'estratto. Misure delle cisterne: m 18,06 × 4,35; 11,15 × 2,85; altezza, compresa la volta, m 5,80. L'identificazione proposta si basa sull'equivalenza delle misure della cisterna maggiore con l'ala aggiunta a Casa Ximenez, negli anni Trenta nota come "fattoria Ciacci" in quanto proprietà di quella famiglia, e sulle osservazioni fatte da G. Ciacci circa la vicinanza dell'antica struttura ai resti della strada romana (corrispondente a via dell'Ambito) scoperti nel suo orto.

Fig. 7. Saturnia: mura in via degli Aldobrandeschi, verso Porta di Fonte Buia.

all'esame di mappe catastali e ai sopralluoghi, è stato possibile, seppure con cautela, individuare e posizionare un altro complesso di cisterne, ora inglobato sotto l'ala (aggiunta) dell'ex Casa Ximenez, prospiciente via dell'Ambito (fig. 1, 11). Si tratta di due bacini a pianta rettangolare, scavati nel travertino locale, rivestiti di cocciopesto scialbato, con le sole volte a botte costruite in cementizio, provviste di lucernari quadrati (fig. 6).

Le prime segnalazioni dell'esistenza di una fitta rete fognaria, parallela ai principali assi stradali antichi (35) possono essere integrate da ulteriore documentazione d'archivio (36), che attesta nel centro del paese, di fronte ai magazzini all'epoca in proprietà Ciacci, in corrispondenza di via B. Ciacci, al di sotto di una «magnifica stanza sotterranea» non meglio caratterizzata, la presenza di una «cloaca romana», larga m 0,60 e profonda m 1,50, scavata nel travertino, con pareti costruite in blocchetti e calce, provvista da entrambi i lati di aperture regolari, forse in corrispondenza degli allacciamenti con le condutture secondarie. Il condotto fognario costeggiava probabilmente un asse viario orientato nord-est, che potrebbe corrispondere alla prosecuzione occidentale della via dell'Ambito, per poi deviare, con un tratto di almeno m 10, verso nord lungo la citata via Ciacci (fig. 1, n. 12). In corrispondenza

(35) Cfr.: Pasqui 1882, p. 56; Minto 1925, cc. 599 s.; Setti 1994 a, p. 136, fig. 91.

(36) Cfr. lettera di G. Ciacci in *Arch. SAT*, Pos. 9 Grosseto 83, n. 959 del 20/9/34. Un rapido cenno sul condotto fognario, giustamente messo in relazione con il cardo massimo della città, in Minto 1940, p. 2 dell'estratto.

del primo tratto fognario, si innestava ad est una diramazione secondaria (sezione m 0,40 × 0,40), con fondo in «calcestruzzo», quindi completamente costruita in muratura.

Le indagini condotte negli anni 1982-83 da Michelucci nel settore orientale della collina, in prossimità della cava abbandonata (fig. 1, 13; part. 27, ora 433) (37) interpretato come l'«area centrale dell'abitato» in relazione al circuito delle mura, hanno evidenziato la presenza di strutture e sedimentazioni archeologiche pertinenti ad un insediamento etrusco distrutto da un incendio verso la fine del IV – inizio del III secolo a.C.; di un successivo spesso strato di abbandono; di resti della frequentazione di età repubblicana (II secolo a.C.), riferibili alla colonia romana, la cui vita perdura fino alla piena età imperiale (38).

Altri saggi d'urgenza, praticati a nord del sito citato e a ridosso della cinta muraria medievale (fig. 1, nn. 14-15; loc. La Croce, partt. 4; 23), hanno confermato la frequentazione dell'area in età protostorica, ma contestualmente escluso una sua urbanizzazione in età romana (39). Analoghi risultati sono emersi a seguito delle indagini effettuate a scopo di tutela negli anni 1983 e 1987 nell'area sud-orientale della città, tra via G. Mazzini e via Italia (fig. 1, n. 16; partt. 385, 382), durante le quali, nello scarso interro sul banco naturale di travertino, si è raccolta soltanto una consistente quantità di ceramica di varie epoche, dall'età protostorica al tardo Medio Evo (40).

Indicazioni più consistenti, in parte già edite (41), sono emerse dallo scavo programmato e condotto da Michelucci, dal 1979 al 1985, lungo il lato occidentale di piazza Vittorio Veneto, in un'area da tempo coltivata, citata supra come "Settore sud-ovest" (fig. 1, n. 17). Sono emerse, sotto i cospicui resti del XV secolo, le strutture delle precedenti fasi romana ed etrusca: isolati con pavimenti in signino semplice e decorato, e resti di una strada pertinenti alla colonia, datati al II-I secolo a.C; una platea monumentale in lastre di tufo ricondotta, su base stratigrafica, all'età tardoclassica, sigillata da una spessa sedimentazione di crollo che ne pone la distruzione nel primo quarto del III secolo a.C.

Sintetizzando i risultati delle indagini da lui dirette, integrati dai dati emersi nel corso dei limitati, ma frequenti interventi d'urgenza condotti a Saturnia per l'azione di tutela (42), Michelucci ha elaborato e sviluppato progressivamente una sua proposta di ricostruzione storica dell'urbanistica della città nell'antichità, articolandola in tre fasi, la prima etrusca di età tardo-classica, interrotta dalla conquista romana in coincidenza con la sconfitta di Vulci nel 280; la seconda intermedia corrispondente all'istituzione della praefectura, archeologicamente non ben differenziata; infine la terza corrispondente alla deduzione della colonia nel 183 a.C., a cui sarebbe legato il definitivo impianto urbanistico (43).

I saggi degli anni 1995-96, seguiti da chi scrive, si sono concentrati nella metà occidentale di piazza Vittorio Veneto (figg. 1, n. 18; 8) ed hanno permesso di rimettere in luce e documentare, per la prima volta, l'incrocio di due assi stradali orientati NNO-SSE e OSO-ENE (44), lastricati con basole di travertino e delimitati da un cordolo di blocchetti di travertino posti per taglio (figg. 9-10), analoghi per caratteristiche e dimensioni ai tratti già noti della via Clodia. Si tratta verosimilmente del cardine e del decumano massimi della colonia: sul primo infatti, di cui si sono scoperti più tratti nel corso dell'intervento in esame (fig. 8), ma anche nel passato (45), è ricalcato il percorso della via principale di Saturnia, l'odierna via B. Ciacci, diretta verso la Porta di Fonte Buia; del secondo asse, il decumano, che è comun-

(37) Rapidi cenni in MICHELUCCI 1985, p. 134, fig. 153 ("area centrale dell'abitato"); IDEM 1989, pp. 498 s.

(38) Sono segnalati, in giacitura secondaria, nello stesso sito anche frammenti di ceramica protostorica e arcaica.

(39) Rapidi cenni in MICHELUCCI 1989, p. 499. Anche in questo caso, in giacitura secondaria, furono recuperati frammenti di ceramica etrusca arcaica.

(40) Cfr. MICHELUCCI 1995, pp. 109 ss., specialmente per l'occupazione protostorica.

(41) Cfr.: MICHELUCCI 1982, pp. 17 ss.; IDEM 1985, pp. 132 ss. ("zona ovest"), figg. 151 s., 154 ss.; IDEM 1989, pp. 498 s.; da ultimo IDEM 1997.

(42) Lavori di scavo, diretti da M. Michelucci con la collaborazione dell'assistente Mario Verzì, sono stati effettuati per la ristrutturazione della Cassa Rurale e Artigiana, prospiciente piazza Vittorio Veneto, nel 1988-89, e per la posa di cavi dell'Enel nel 1990, lungo varie strade del centro (cfr. supra nota 25). Cfr. soprattutto per gli aspetti della protostoria la relazione di MICHELUCCI c.d.s.. Per la documentazione grafica elaborata da C. Casi, cfr. Arch. Disegni della Soprintendenza.

(43) Cfr. MICHELUCCI 1997.

(44) Le strade misurano rispettivamente m 2,50 e 3,00 di larghezza e, come già avevano notato i primi editori, le basole sembrano posate nel terreno senza ulteriore preparazione (supra, nota 16).

(45) Cfr. MINTO 1940, p. 2 dell'estratto.

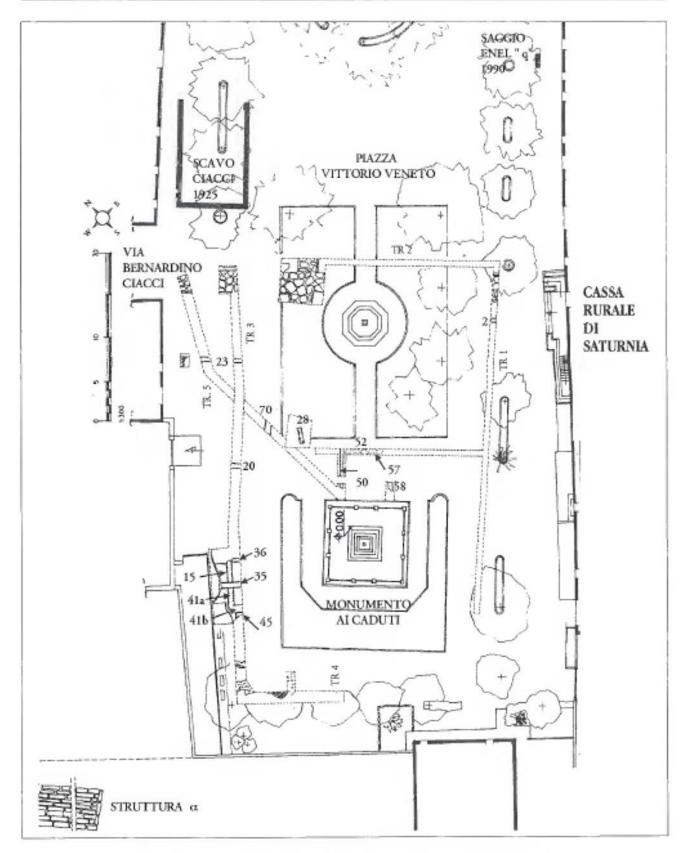



Fig. 8. Saturnia: planimetria complessiva dei saggi in piazza Vittorio Veneto.

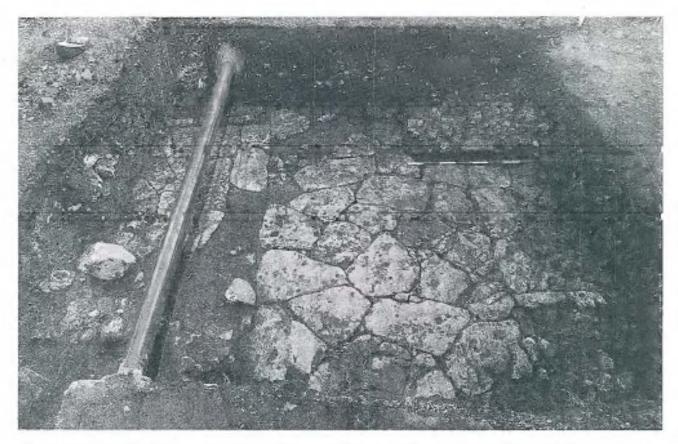



Fig. 9. Saturnia: veduta dell'incrocio del cardo con il decumano, da nord-ovest.

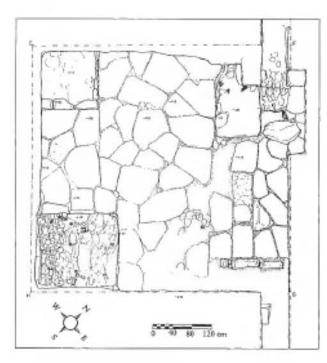



Fig. 10. Saturnia: rilievo dell'incrocio del cardo con il decumano in piazza Vittorio Veneto.

que sempre stato in uso nel corso dei secoli come via di penetrazione dalla moderna Porta Fiorentina, non si sono recuperati per il momento altri resti al di fuori del saggio, ma sul suo prolungamento verso NE, in parte ricalcato dall'odierna via Mazzini, prospetta, significativamente con lo stesso orientamento, la fronte nord-ovest del Bagno Secco. La strada probabilmente proseguiva piegando poi verso Porta Fiorentina, secondo un percorso condizionato dalla posizione della porta e dall'orografia del sito. Resti di un diverticolo extraurbano di questa via, già visto dal Pasqui e dal Minto (46), sono stati riscoperti in lavori Enel del 1996 sotto l'attuale via Vicinale degli Sterpeti.

Al cardine massimo si correla l'asse parallelo parzialmente documentato ad est, alla distanza di circa m 24, da un limitato saggio del 1990, lungo il lato meridionale di piazza Vitto-

(46) Pasqui 1882, p. 55; Minto 1925, cc. 623, 643, fig. 30.

rio Veneto (figg. 1, n. 19; 8, saggio q) (47), mentre un terzo cardine, ad est, è indirettamente suggerito dall'allineamento dei ruderi – in vista e ricoperti – di via Aldobrandeschi (fig. 1, n. 8). Un'altra strada basolata, con lo stesso orientamento SE-NO, è documentata in piazza Diaz, a nord-ovest della Chiesa (48), in posizione incoerente con il reticolato stradale evidenziato, ma certamente in relazione con la diramazione interna della Clodia (figg. 1, n. 20; 11).

Le altre trincee aperte in piazza Vittorio Veneto, nell'area a nord-ovest e a sud-ovest dell'incrocio documentano, sotto uno strato di riempimento moderno, la completa urbanizzazione del settore, sebbene non sia possibile ricostruire alcuna pianta completa di edificio, per le limitate dimensioni dei sondaggi. A nord-ovest del decumano, si individuano, pertinenti ad uno stesso complesso, una coppia di muri in quasi reticulatum (US 20 e 23), distanti m 12 tra loro e paralleli al cardine, verosimilmente collegati da un'altra struttura di maggiore spessore (US 70) (49), attestata lungo il decumano (fig. 8).

Ancora nella stessa area, ma alla distanza di m 10,50 dall'edificio precedente, è emerso un complesso di strutture, di incerta interpretazione su cui comunque è stato possibile ampliare l'indagine.

Fig. 11. Saturnia: strada scoperta in piazza A. Diaz.

È stato messo in luce un troncone di muro che si distingue nettamente dalle altre strutture dell'area, per l'accurato paramento in blocchi squadrati di travertino (US 15) (50) e per le discrete condizioni di conservazione: m 2,50 di lunghezza e m 0,68 di altezza. Da nord gli si addossa, perpendicolarmente, un muro analogo, ma con blocchi più irregolari (US 42) (51), mentre a sud gli si collega una struttura in opera quasi reticolata (US 36) (52), molto lacunosa per le interferenze dei vecchi impianti di tubature, che su questo lato hanno sistematicamente utilizzato le strutture romane come sostegno. Sul lato ovest il muro 15 sembra tagliato da un muro perpendicolare (US 35), che presenta le stesse caratteristiche di tecnica (opera quasi reticolata irregolare) e dimensioni (spessore m 0,65/0,70) di una serie di strutture, collegate ad esso, certamente coeve, con andamento a linea spezzata (US 41a-b; 45) (53). Lo scavo condotto nel vano delimitato dai muri 35, 41a, 41b, fino al livello delle fonda-

(47) La strada, scoperta durante i lavori Enel citati (saggio q), lacunosa sul lato ovest, raggiungeva la larghezza massima di m 2,00 (compresa la crepidine orientale). Devo la notizia e l'identificazione in situ alla collaborazione dell'amico C. Casi.

(48) Cfr. lavori Enel citati (saggio k e ampliamento). La strada, larga m 3, era delimitata da due muri di m 0,50 di spessore, probabilmente di epoca romana, forse da mettere in relazione con quelli emergenti, a piccole pietre, visti nell'Ottocento (Pasqui 1882, p. 58, tav. IX, 6).

(49) US 20: spessore m 0,45, in bozze piuttosto regolari di travertino e conglomerato cementizio composto da scaglie di travertino, frammenti fittili legati da malta bianca. US 23, uguale al precedente, evidenziato per una lunghezza massima di m 5,5. US 70: uguale ai precedenti; spessore m 0,54.

(50) US 15, orientato SO-NE; spessore m 0,60 circa; nucleo cementizio con malta bianca e paramento (visibile solo sul lato sud) in blocchi di travertino, più regolare nella parte ovest, forse per l'esecuzione di maestranze diverse.

(51) US 42: lungh. massima m 0,98; ne è visibile solo la parete est, sotto uno spesso strato di conglomerato cementizio e macerie, di piena età imperiale, che ne impedisce ogni ulteriore valutazione.

(52) US 36: orientato NO-SE; spessore m 0,38.

(53) US 35: orientato NO-SE; evidenziato per una lunghezza massima di m 2,60; conserva tracce di cocciopesto lungo la parete ovest; US 41a, perpendicolare al precedente; lungh. m 0,70; US 41b, orientato NO-SE; US 45, perpendicolare al precedente. Nel punto di congiunzione tra i muri 41b e 45, oltre ai consueti tufelli di travertino, compaiono alcuni blocchi squadrati, probabilmente per rinforzare la struttura.

Fig. 12. Saturnia: prospetto delle strutture 41a e 15 di piazza Vittorio Veneto.

Fig. 13. Saturnia: veduta dei muri 35 (prospetto) e 41a (sinistra) di piazza Vittorio Veneto.

zioni ha evidenziato, sulla parete meridionale della struttura 41a, la presenza di un arco di scarico con la ghiera costituita da lastre di pietra (fig. 12) (54). Quest'ultimo elemento, e la sua inserzione in un complesso articolato di strutture, si adatta senza forzature ad un edificio di dimensioni imponenti, forse un monumento pubblico, in cui è giustificata la presenza di corpi di fabbrica in aggetto, quali rampe di scale o altre forme di sostegno, in cui si debbano neutralizzare le spinte dei carichi murari superiori.

Sarebbe suggestivo accostare ai ruderi qui esaminati l'unico monumento pubblico citato nelle epigrafi di Saturnia, una basilica con portico, altrimenti ignota (55), di cui si ricorda il restauro effettuato probabilmente alla fine del I secolo d.C. La sequenza stratigrafica evidenziata durante lo scavo, per le tormentate vicende edilizie della piazza, non offre elementi decisivi per la datazione delle strutture che, sulla base della tecnica muraria (fig. 13), si possono collocare nei primi decenni del I secolo a.C. (56). Il ritrovamento, a ridosso della parete settentrionale del muro 45, in uno strato di crollo con altre macerie, di un lembo di pavimento di tessere fittili romboidali conforta questa cronologia e la circoscrive ulteriormente, stando ai dati disponibili per il territorio dell'Etruria interna, nel secondo quarto del I secolo a.C. (57).

A sud-ovest del decumano sono stati rimessi in luce i resti di una domus, con almeno due fasi di vita. Della più recente sopravvivono un muro in (quasi) reticulatum (US 50), orientato NE-SO e il relativo pavimento in signino bianco (US 52; fig. 14) (58); della fase precedente, al di sotto del pavimento si intravvedono due muri legati ad angolo retto (US 57 e 58, parallelo al muro 50) anch'essi in quasi reticulatum (59). Le strutture, sotto uno scarso interro, presentano evidenti segni di danneggiamento e lacune, a causa di precedenti interventi edilizi nell'area della piazza, in cui già nel 1923, durante i lavori per la costruzione del Monumento ai Caduti erano state scoperte strutture in reticolato e un lembo di pavimen-

(54) Luce dell'arco m 1,20; spessore della ghiera m 0,26. Per l'uso dell'arco di scarico GIULIANI 1991, p. 83, fig. 3, 21.

(55) MINTO 1925, cc. 609, n. 2, fig. 10; FENTRESS 1996, pp. 85, 91. Cfr. al riguardo, per la pianta, la basilica di Cosa, ancora di pieno II secolo a.C.: BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993, pp. 207 ss., pianta X e fig. 59 in particolare.

(56) ADAM 1988, pp. 142 ss., figg. 302 s.; sempre valido l'inquadramento di COARELLI 1977, pp. 9 ss.

(57) CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996, p. 578, fig. 12; per un inquadramento generale dei pavimenti in commesso di tessere fittili: GUIDOBALDI, GREGORI 1996, p. 251, specialmente per le tessere romboidali.

(58) US 50: spessore m 0,45; US 52: battuto in malta bianca e scaglie di travertino con preparazione (US 56) in laterizi frantumati e malta bianca.

(59) US 57, parzialmente evidenziato: orientato NO-SE; spessore massimo m 0,45; US 58: orientato NE-SO; spessore m 0,46, lungh. massima m 0,90.

to ("calcestruzzo") largo circa cm 80 (60). Si tratta probabilmente dell'ala occidentale e forse ancora della prima fase a giudicare dalla quota di rinvenimento, dello stesso edificio riscoperto di recente, di cui, stando alla dettagliata descrizione di Gaspare Ciacci, si conservavano due stanze quadrate, divise da un muro di m 5,80 di lunghezza. Dallo stesso Ciacci fu disposto che fosse «riempito il vano a sud-ovest» e che al centro di quello a nord-est fosse posizionato il basamento dell'erigendo Monumento.

All'assenza di saggi recenti nella metà orientale della piazza (61), supplisce ancora la documentazione d'archivio degli anni Venti-Trenta – i più fervidi di attività edilizia a Saturnia – che attesta l'esistenza, davanti alla fattoria Ciacci, a poca profondità, di un vano delimitato da due muri paralleli, in opus reticulatum, di m 0,80 di spessore, distanti m 4,90 e "investigati" per m 11 di lunghezza (figg. 1, n. 21; 15) (62). Il posizionamento approssimativo proponibile (fig. 8) mostra la sostanziale simmetria di questo edificio rispetto a quello individuato sul lato opposto del cardo dalle strutture 20, 23, 70.

Lungo il lato meridionale della piazza, quello meno indagato nel passato, è stata scoperta solo parte di muro in reticolato (US 2; fig. 8), con un lembo del pavimento pertinente in cocciopesto, ad ovest della prosecuzione del cardine. Tuttavia sullo stesso lato della piazza, alle spalle degli edifici della Cassa Rurale ed Artigiana, nel corso di recenti lavori (63), sono emersi, approssimativamente alla stessa quota dei precedenti, i resti di un piazzale monumentale, individuato per m 8,70 di lunghezza, pavimentato con spesse lastre di travertino – in cui è stato proposto di individuare il foro (64) – a cui si accosta a nord-est un piano in battuto bianco di scaglie di travertino e malta (figg.

Fig. 14. Saturnia: resti della domus al centro di piazza Vittorio Veneto (muro 50, pavimento 52).

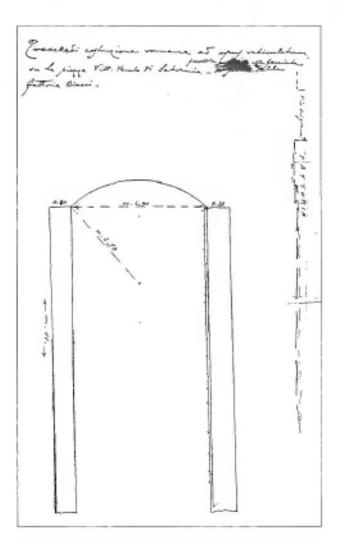



Fig. 15. Saturnia: edificio scoperto nel 1925 in piazza Vittorio Veneto.

(60) Cfr.: MINTO 1925, c. 600; *Arch. SAT*, Pos. Grosseto 2,1920-25, nota di A. Minto del 28/4/1923 che segnala, alla profondità di m 1,40, la scoperta di muri, in reticulatum, alti m 0,50, larghi m 0,50, pertinenti ad una domus romana; lettera di G. Ciacci del 3/5/1923, che integra la precedente.

(61) Generici cenni sul ritrovamento, sotto Casa Ciacci, di resti di un edificio romano con pavimenti di "smalti" e mosaici in PASQUI 1882, p. 58; SETTI 1994 a, p. 137.

(62) Comunicazione di G. Ciacci, trasmessa da A. Minto: *Arch. SAT*, nota del 28/1/1925.

(63) Cenni in MICHELUCCI c.d.s.; supra, nota 42.

(64) Nel piazzale si deve probabilmente identificare il foro lastricato di travertino a cui fa riferimento FENTRESS 1996, p. 84.

Fig. 16. Saturnia, saggio in profondità in piazza Vittorio Veneto: da sinistra, piano di calpestio 27, muro 28, battuto pavimentale 31, visti da sud-ovest.

1, n. 22; 17). Infine un altro pavimento in signino bianco all'inizio di via della Chiesa, quindi lungo la prosecuzione in linea d'aria del precedente simile battuto, è stato intercettato nel corso dei citati lavori per la posa di cavi Enel (fig. 1, n. 23) (65).

Nonostante la loro frammentarietà, i nuovi elementi raccolti permettono di ritoccare in parte lo schema dell'antico impianto urbanistico di Saturnia, proposto da Schmiedt e finora adottato (66), basandosi su concrete evidenze archeologiche. Ma si impone anche una revisione alla ricostruzione cronologica delle diverse fasi edilizie della città, ipotizzata da Michelucci, per i nuovi contributi emersi da un piccolo saggio, sempre in piazza Vittorio Veneto, che attesta l'esistenza di una fase romana con strutture orientate in modo difforme, sotto una spessa sedimentazione di crollo, precedente all'impianto finora considerato pertinente alla colonia.

Il saggio fu effettuato, alla profondità di circa m 1,60 dal piano di calpestio moderno, approfittando dello sradicamento di un albero che ostacolava i lavori di ripavimentazione della piazza. Nonostante le dimensioni limitate (m 2,20×2,30) e la metodica anomala del rinvenimento, sono stati individuati il solo filare di fondazione, lacunoso, di una struttura muraria, in pietre e ciottoli lavorati priva di legante (US 28 (67)), orientata ENE-OSO, ed un'unica grande pietra sbozzata, forse per l'alloggiamento di un palo, scoperta all'angolo nord del saggio fuori asse dal muro (figg. 8; 16). Il pavimento in fase, forse pertinente al vano coperto di un edificio, era un battuto d'argilla (US 31), con residui carboniosi e inequivocabili tracce d'incendio sulla superficie e, in prossimità del muro 28, chiazze di argilla brunogiallastra, causate dal dissolvimento dell'elevato in mattoni crudi. All'esterno della struttura un altro battuto in argilla costituiva il piano di calpestio (US 27). Nonostante i danni provocati dalle radici dell'albero, sotto uno spesso sedimento di terriccio rimescolato e inquinato da materiali di epoca medievale e recente, sulle strutture indagate si è individuato uno strato di crollo con macerie antiche, distinto chiaramente anche in sezione sulle pareti nord ed est del saggio (68). I pochi reperti significativi recuperati dal battuto 27, frammenti di vernice nera databili nel II e all'inizio del I secolo a.C., permettono di fissare l'epoca dell'incendio, che segna l'abbandono delle strutture, in un momento non anteriore ai primi decenni del I secolo a.C. Inoltre, pur mancando nel sondaggio appena esaminato i resti dell'ultima fase edilizia romana ad una quota superiore, è evidente l'analogia con la situazione riscontrata nel saggio effettuato nell'area della Cassa Rurale ed Artigiana, l'unico nel centro urbano in cui si sia potuta raggiungere, al di sotto del lastricato citato, certamente pertinente all'ultimo impianto romano (vedi supra), un'altrettanto ampia sequenza di strati di preparazione e di riporto prima di arrivare al suolo vergine.

Alla luce di queste ultime nuove acquisizioni è del tutto plausibile riconoscere nelle strutture (27; 28; 31) scoperte a un livello inferiore i resti di un impianto urbanistico databile nel corso del II secolo a.C., certamente quello della colonia del 183 a.C., evidentemente condizionato da una preesistente viabilità e soprattutto dalla movimentata orografia del pianoro, che in quel sito sembra inciso da una sella o una depressione.

Indizi di una precedente organizzazione urbanistica di Saturnia – già ipotizzata sulla base della disposizione delle porte urbiche e della viabilità (69) – emergono anche nell'orientamento della platea (alfa) in blocchi di tufo, messa in luce ad ovest di piazza Vittorio Veneto (fig. 8) e nella ubicazione del nucleo di strutture di età etrusca della cosiddetta area centrale dell'abitato, nel settore nord-est del

(65) Cfr. i citati lavori Enel (saggio g). Anche in questo caso, come per la precedente segnalazione sono grata alla collaborazione di C. Casi.

(66) Da ultimo vedi Setti 1994 a, p. 134; Fentress 1996, fig. 2 b.

(67) US 28, evidenziato per m 2,25.

(68) Parete nord: US 26; parete est: US 33, di spessore variabile tra m 0,20/0,30.

(69) Michelucci 1985, p. 132.

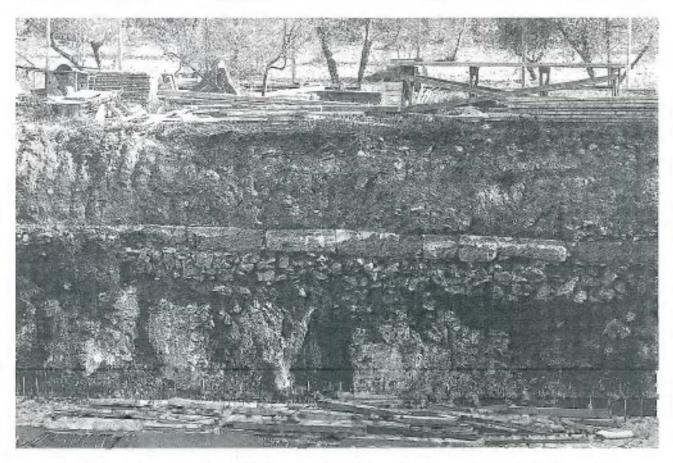



Fig. 17. Saturnia, saggio nell'area della Cassa Rurale e Artigiana: in sezione pavimento a lastre di travertino.

pianoro, evidentemente attestato lungo l'asse viario orientato ENE-OSO, di collegamento tra la porta a nord-est (l'odierna Porta Fiorentina) e quella ad ovest (l'odierna Porta di Fontebuia). La direttrice viaria si ricostruisce attraverso l'esame della sentieristica locale e della vecchia suddivisione catastale (fig. 1, a-b) (70), nonché della strada extraurbana che ancor oggi costeggia a nord il centro della città (fig. 1, c). Recentemente, grazie ad un intervento di controllo e tutela, un breve tratto di questo antico asse viario è stato rintracciato nella cantina di un'abitazione di via Aurinia (fig. 1, 24) (71), dove, al di sotto di uno spesso strato di crollo (US 3), ricco di pietre e tegole in posizione di caduta, è emerso un selciato con ciottoli fittamente costipati, con lo stesso orientamento ENE-OSO, e i resti di un edificio prospiciente (72) (fig. 18). I materiali raccolti nello strato di crollo US 3 (73) – tra cui frammenti di uno stamnos con decorazione a vernice nera (74) (fig. 19), bucchero grigio e ceramica da fuoco – permettono di fissare alla fine del IV secolo a.C. o poco dopo la distruzione

(70) Cfr. la pianta SCHMIEDT 1970, tav. XLIX.

(71) L'intervento, effettuato da chi scrive nel 1996, con la preziosa collaborazione dell'assistente di scavo Sig. M. Verzi, è stato condotto rapidamente e con successo grazie alla collaborazione del proprietario, Sig. F. Pellegrini e dei Carabinieri della locale Stazione di Saturnia, affituari, che hanno prontamente dato notizia della scoperta.

(72) Sono stati evidenziati il filare di fondazione in grosse pietre di una struttura muraria (US 5) ed il relativo pavimento in terra battuta (US 6).

(73) Lo strato di crollo US 3 presenta le stesse caratteristiche dello strato "F" accertato da Michelucci in varie aree di Saturnia (lato sud-ovest di piazza Vittorio Veneto: MICHELUCCI 1982, pp. 32 ss. e 41 ss.; MICHELUCCI 1997; area a sud di via Mazzini: MICHELUCCI 1995, p.109) e soprattutto nella vicina "area centrale" (partt. 23, ex 27: supra, note 37-39).

(74) Ceramica della stessa produzione, attribuita all'Etruria Meridionale, è già documentata a Saturnia: DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 23.

Fig. 18. Saturnia, saggio in via Aurinia: sullo sfondo selciato della strada etrusca; in primo piano, a destra, resti della strada romana.

Fig. 19. Saturnia, saggio in via Aurinia: frammento di stamnos dalla US 3.

delle strutture e della strada e di riconoscere in esse i resti di un abitato etrusco, in piena coerenza con quanto emerso dallo scavo di Michelucci nell'"area centrale". Contestualmente, al di sopra dello strato di macerie che copriva la strada glareata, sono stati scoperti i resti di una via basolata, che ne ricalcava l'orientamento, in tutto simile nella realizzazione alle strade romane già note nella città (75). L'assenza di materiali significativi in fase con la strada romana impedisce di stabilirne una datazione precisa, tuttavia potrebbero soccorrere i dati del vicino scavo di Michelucci, che individuò sopra i sedimenti della distruzione di IV-III secolo a.C., uno strato di frequentazione datato nella seconda metà del II secolo a.C. (76).

Un'ulteriore verifica degli interventi condotti nel settore orientale, ha provato inoltre che già in epoca protostorica l'area in esame, che probabilmente presentava un profilo più accidentato, è stata artificialmente regolarizzata o livellata in più punti (77). La successiva limitata occupazione da parte di un insediamento tardo-etrusco e l'episodica frequentazione in età repubblicana, a giudicare dallo spessore relativamente modesto degli interri, non sembrano aver interferito ulteriormente sull'orografia della zona, che dunque si può immaginare come un rilievo di modesta altitudine rispetto alla parte centrale del massiccio di travertino, corrispondente approssimativamente all'odierna piazza Vittorio Veneto.

Una situazione analoga sembra ripetersi anche nel settore occidentale del pianoro, nell'area già più volte citata a sud-ovest di piazza Vittorio Veneto (figg. 1, n. 17; 8), in cui la platea "alfa", datata al IV secolo a.C. su base stratigrafica, ma ora anche per confronto con analoghe soluzioni architettoniche d'area etrusco-meridionale (78), è sigillata da uno spesso strato di distruzione e incendio anch'esso degli inizi del III secolo a.C. e, praticamente, poggia sul banco naturale di travertino (79).

Nel sito di Saturnia, dunque, prescindendo dall'occupazione "stabile" del Bronzo Finale e da una frequentazione sporadica del pianoro per l'età orientalizzante-arcaica (80), sembra documentato esclusivamente un insediamento

(75) La strada ha la carreggiata di m 2,10/20 di larghezza, delimitata ai lati da pietre disposte per taglio larghe m 0,15 e sembra costruita utilizzando come preparazione lo strato di crollo sottostante battuto.

(76) MICHELUCCI 1985, p. 134. Anche in questo caso, alla luce delle ultime acquisizioni e per una eventuale maggiore precisione cronologica, sarebbe opportuno sottoporre ad una verifica generale i materiali recuperati nelle prime campagne di scavo a Saturnia.

(77) MICHELUCCI 1989; IDEM 1995 (partt. 4; 382; 385).

(78) Cfr. INCITTI 1997, p. 11, per il pavimento con lastre di tufo di un edificio scoperto nel villaggio tardo-etrusco di Rofalco (Viterbo), che l'Autore, in base al confronto con un'analoga struttura a Vulci, data al IV secolo a.C.

(79) Cfr. MICHELUCCI 1982, figg. 1; 3.

(80) La distribuzione delle necropoli orientalizzanti e arcaiche nell'area circostante il pianoro di Saturnia sembra piuttosto adattarsi al modello insediativo a villaggi sparsi, ormai accertato nella zona della media-bassa Valle dell'Albegna, tra Magliano in Toscana e Marsiliana, corrispondente all'antico agro vulcente. Cfr. CRISTOFANI 1977, pp. 249 ss.; DONATI 1989, pp. 203 ss.

etrusco di IV-III secolo, apparentemente concentrato nelle aree più elevate del massiccio verso il centro, forse ai lati di una modesta depressione, sfruttata come comodo passaggio dalla via di transito verso l'Albegna. Lo schema urbano proposto trova punti di contatto anche con l'impianto contemporaneo del villaggio fortificato di Ghiaccio Forte, sulla riva destra dell'Albegna, ugualmente distrutto dopo la presa di Vulci, ma non più edificato (81).

La turbinosa conquista romana di Vulci e del suo agro, come indicano i diffusi strati di crollo, dovette incidere profondamente anche sull'assetto urbanistico di Saturnia, che probabilmente fu molto ridimensionata e mantenne, con l'istituzione della prefettura, esclusivamente un ruolo giuridico-amministrativo (82) e religioso, come sembra adombrare il complesso della stipe votiva recuperata, in giacitura secondaria e confusa con materiali più recenti, fuori Porta di Fontebuia e ancora in attesa di uno studio specifico (83). In coincidenza con la prefettura, forse in linea con un programma più ampio finalizzato alla difesa della costa ma anche al controllo delle vie di penetrazione verso l'Etruria interna e la valle del Tevere, si può verosimilmente collocare la costruzione, nei punti più esposti del pianoro, delle mura in poligonale, simili alle cinte di Cosa ed Orbetello, tanto da far pensare ad un progetto o a maestranze comuni (84). Nonostante la presenza della cinta fortificata continua a Cosa, sembra innegabile una certa somiglianza tra i due impianti urbani, condizionati dalla analoga collocazione delle acropoli sul versante meridionale, quello necessariamente più difeso, con torri a Cosa, con una sorta di bastione a Saturnia, anche a protezione della via Clodia (fig. 21).

Alla fase dell'originaria colonia civium Romanorum, dedotta nel 183 a.C., che sembra avere mantenuto un ruolo piuttosto modesto come centro urbano, si può attribuire solo il limitato nucleo di strutture al di sotto di piazza Vittorio Veneto, che comunque documenta, per quel periodo, l'urbanizzazione della depressione centrale del pianoro, ancora condizionata dall'asse viario della Clodia. Mancano indizi di un'occupazione nelle aree periferiche (85), mentre è lecito supporre che fosse già in uso la strada basolata scoperta in prossimità di via Aurinia.

A distanza di circa un secolo, l'insediamento cambia nuovamente assetto, per assumere, definitivamente, la conformazione urbana giunta fino ai giorni nostri. La grande ristrutturazione urbanistica di Saturnia, contrassegnata da radicali modifiche nella tettonica del sito e nell'orientamento degli assi viari, dalla monumentalizzazione degli edifici pubblici, è legata alle conseguenze delle guerre civili tra Mario e Silla e alla politica di ricostruzione promossa da quest'ultimo (86). Sebbene non se ne parli esplicitamente, Saturnia, come molte città dell'Etruria sembra letteralmente sconvolta, sia come comunità che come centro abitato, al punto di esigere, al termine del conflitto, praticamente una rifondazione urbana. Il dislivello tra la parte centrale e le ali del pianoro fu colmato dalle macerie dei precedenti insediamenti e sul grande piazzale furono tracciati i nuovi assi fondamentali, il cardo maximus, in parte sul percorso appena rettificato della preesistente via Clodia, il decumanus maximus, lungo il crinale della collina, in direzione della porta nord-orientale (Porta Fiorentina). Probabilmente nella stessa occasione si rinforzarono alcuni tratti delle mura urbiche a sud del pianoro (fig. 1, n. 4 a-b) e si innalzò la quinta in opera incerta sul versante nord (fig. 1, n. 9), che con gli altri due lati (87) doveva completare la cinta muraria, con duplice funzione di apprestamento difensivo e di delimitazione dell'area urbana (88).

A giudicare dalle scarse, ma significative strutture residue, il nuovo progetto si ispirò

(81) RENDINI 1985; DONATI 1989, pp. 205 s.

(82) Cfr. HARRIS 1971, pp. 149 ss., 155 ss.

(83) MILANI 1899, pp. 485 ss.; MINTO 1925, cc. 604 s., fig. 6; COMELLA 1981, p. 726, n. 30.

(84) CIAMPOLTRINI 1995, pp. 298 s.

(85) Cfr. comunque, per l'affinità con i materiali recuperati nel saggio in profondità di piazza Vittorio Veneto, i reperti datati tra il II e l'inizio del I secolo a.C. degli strati E e E1-3 individuati da Michelucci nella proprietà Ciacci (fig. 1, n. 17), nelle campagne 1979-80, probabilmente pertinenti alla fase coloniale precedente la distruzione sillana: MICHELUCCI 1982, pp. 22 ss., fig. 3 (settore 2); 32 s.; 34; 41.

(86) HARRIS 1971, p. 256 s., 259 ss; GABBA 1972, passim, in particolare pp. 106 ss.; GUNNELLA 1985, pp. 137 s.; da ultimo FENTRESS 1996, p. 86; CIAMPOLTRINI 1997, pp. 288 ss.

(87) Per il lato orientale vedi CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996, p. 578, nota 26. Un poderoso muro, inglobato nella cantina in proprietà del sig. Guidantoni, tangente al limite est della particella 126 (fig. 1, n. 26) potrebbe confermare l'identità del confine catastale con l'antica struttura.

(88) Per il ruolo fondamentale delle mura urbiche nella riorganizzazione d'età sillana, cfr. GABBA 1972, p. 109.

manifestamente, con opportuni ridimensionamenti, ai modelli monumentali urbani di età sillana, concorrendo alla realizzazione, anche a Saturnia, di uno schema urbanistico in linea con la tendenza alla regolarizzazione e all'adeguamento perseguita nelle colonie di rifondazione sillana e, più in generale, in gran parte delle città della penisola italica e del centro-sud in particolare (89). Alla stessa epoca sillana riconducono significativamente la tecnica costruttiva, i materiali e in particolare le tipologie pavimentali – signina, cocciopesti e commesso di tessere fittili (90) – adottati negli edifici monumentali e nelle abitazioni private all'interno della città (91), ma anche nelle fattorie e nelle ville rustiche che in contemporanea si moltiplicano nell'agro saturnino, anche oltre l'Albegna (92).

Influssi diretti della nuova temperie culturale e artistica in atto a Roma si colgono e si riflettono anche nei rari frammenti di scultura (93), nei rilievi architettonici e funerari (94) e nella cospicua massa di iscrizioni che, con sincronia non casuale, a Saturnia si concentrano proprio nel periodo a cavallo della metà del I secolo della Repubblica (95).

Allo stato attuale delle indagini, i limiti mostrati dall'evidenza archeologica e le forzature storiche indotte dalla precedente ipotesi dello Schmiedt – per altro perfettamente valida per l'orientamento generale degli assi viarii – pressoché integralmente basata sulla restituzione della fotografia aerea, suggeriscono di mantenere la ricostruzione dello schema urbanistico di Saturnia entro i binari delle acquisizioni certe e dei dati concreti. Gli elementi finora citati vanno integrati con la menzione del rinvenimento su via dell'Ambito di un lacerto di pavimento in signinum in proprietà Aniello (fig. 1, n. 25) (96), che documenta la presenza di un edificio, probabilmente delimitato ad ovest dalla prosecuzione dell'asse viario individuato sul lato meridionale di piazza Vittorio Veneto (fig. 1, n. 19). Ancora un asse stradale basolato, precisamente un decumano, è stato scoperto da Michelucci nell'area Ciacci (part. 91), sul prolungamento ovest di via dell'Ambito (97), il cui tracciato è conservato, con leggera digressione, nel sentiero ancora visibile diretto verso i ruderi di S. Biagio (fig. 1). Probabilmente va collocata a ridosso di questa strada la domus già citata (98), con pavimenti in signinum bianco semplice e decorato con tessere disposte a riquadri e reticolato del settore 1, perfettamente in linea con l'età sillana.

I dati a disposizione permettono in definitiva di ricostruire con certezza quattro isolati rettangolari, in posizione centrale, di m 35×25 ciascuno, corrispondenti approssimativamente ad un reticolato con modulo di base di un actus per due terzi di actus (fig. 20). All'esterno di questi isolati, a nord-ovest, cade il grande mo-

(89) Gabba 1972, pp. 95 ss.

(90) Ciampoltrini, Rendini 1996, pp. 578 s. Alle attestazioni note per l'età sillana, si è ora aggiunta quella significativa dei marciapiedi con cocciopesto decorato da scaglie in calcare di Norba, Quilici Gigli 1996, pp. 546 ss.

(91) Agli edifici già citati vanno aggiunti un pavimento in via dell'Ambito (vedi infra); le due cisterne localizzate nella part. 96; la domus rapidamente citata supra, tra piazza Vittorio Veneto e i ruderi di San Biagio, Michelucci 1982, p. 20, fig. 2 (settore 1); Idem 1985, p. 133, fig. 151; Idem 1989 pp. 498 s.

(92) Cfr.: Ciampoltrini, Rendini 1996, pp. 579 ss.; per l'incremento delle grandi proprietà fondiarie e delle ville rustiche nel territorio: Fentress 1996, pp. 83 s., che tra le risorse economiche della zona, oltre ai classici prodotti agricoli (vino, olio ecc.) suggerisce di prendere in considerazione anche il travertino, usato per le principali opere pubbliche (strade, piazze, edifici funzionali ecc.). L'ipotesi della delimitazione dell'agro saturnino, ivi proposta, in base alla ricostruzione della centuriazione, è comunque superata dall'evidenza archeologica (vedi Ciampoltrini, Rendini 1996) e da alcuni documenti epigrafici, inediti, recentemente rinvenuti da M. Firmati nell'area di Scansano che menzionano la tribù Sabatina.

(93) Un torso di togato è conservato nella Proprietà Ciacci, forse lo stesso citato, con altri frammenti in Pasqui 1882, p. 59; un rilievo con corteo di personaggi, in corso di studio da parte di N. Pollard della British School of Rome, è conservato attualmente presso l'ufficio turistico di piazza Vittorio Veneto.

(94) Cfr. Gunnella 1985, p. 138, fig. 159; il frammento è probabilmente da identificare con il «fregio dorico ornato di girali e fogliami nelle metope» presso la zona dei Bagni, di Pasqui 1882, p. 59, tav. X, 4; Gregori 1994, pp. 379 ss.; Jacques 1986, p. 217. Un rilievo funerario con due busti, già conservato presso la famiglia Ciacci, è verosimilmente lo stesso descritto «con due figure con una mano al petto, guasti nel viso», in Paolozzi 1758, c. 585.

(95) L'apporto di energie nuove nella compagine sociale della Saturnia di età sillana è stato recentemente sottolineato in Fentress 1996; ivi aggiornamenti bibliografici sull'epigrafia di Saturnia e del suo agro.

(96) Nel 1995, in seguito alla segnalazione del proprietario, che doveva effettuare lavori di scasso, il pavimento in signino fu scoperto al di sotto dell'usuale spesso strato di macerie di età rinascimentale, sigillato da uno spesso strato bianco di calce e da un successivo strato di pozzolana resa durissima dalla combustione. Il piano antico probabilmente era stato usato come base di una calcara rinascimentale.

(97) Cfr.: relazione di M. Michelucci allegata alla nota *Arch. SAT* 9 GR 12 n. 71 del 5/1/82.

(98) Vedi supra, nota 91.

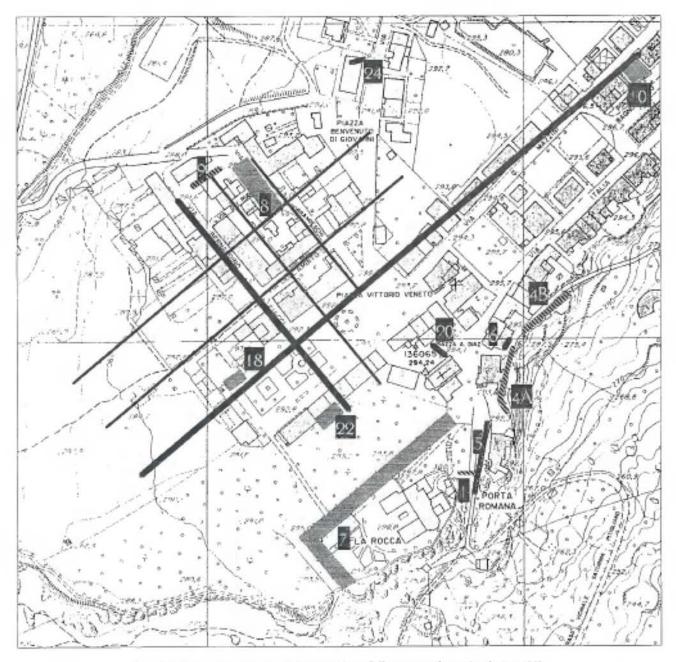



Fig. 20. Saturnia: proposta di ricostruzione dell'assetto urbano (scala 1:2.500).

numento (fig. 20, n. 8), in parte circondato dal portico con semicolonne, in cui la lunghezza del lato orientale – l'unica misura calcolabile – può essere compresa tra 35 e 40 metri; nel secondo caso l'edificio si addosserebbe alle nuove mura urbiche (fig. 20, n. 9). In posizione quasi simmetrica e contrapposta, al di là del cardo maximus, sembra collocato il foro (fig. 20, n. 22) – accettando l'identificazione proposta – alle pendici dell'acropoli (fig. 20, n. 7). Se anche nei resti a nord del decumano si individua una basilica, si può concludere che nel nuovo progetto urbanistico, razionalmente, tutti i principali edifici pubblici erano concentrati nell'area al centro del pianoro, in cui si svolgevano tutte le attività amministrative e commerciali della città.

Allo stato attuale delle conoscenze sembra prematuro prospettare altre soluzioni, tuttavia

Fig. 21. Saturnia: il tratto della via Clodia recentemente scoperto all'interno di Porta Romana.

l'esame delle foto aeree integrato dai risultati di scavo di Michelucci, permette fin d'ora d'ipotizzare, nel settore occidentale del pianoro, l'area residenziale della città; nel settore orientale l'evidenza archeologica suggerisce piuttosto di individuare le aree destinate all'uso agricolo o al pascolo. La vocazione agro-pastorale della zona orientale – che ben si adattava all'intera città – traspare indirettamente nei toponimi usati per definirla fino agli anni Trenta ("Campariello, I Campi") (99) e nel ricordo, ancora vivo agli inizi di questo secolo (100), delle feste per la scrinatura e delle fiere del bestiame di primavera, l'unico momento di autentica rinomanza per l'oscuro centro di Saturnia, che in quelle occasioni ospitava mercanti e mandrie provenienti da tutta la Maremma, costiera ed interna e dalla valle Tiberina.

All'impegno e ai mezzi profusi con ampiezza nella ricostruzione sillana della colonia, non fece seguito quello sviluppo e quella crescita che in apparenza presupponeva il progetto iniziale. Tuttavia Saturnia visse la sua esistenza di prospera città di "provincia", ben oltre il III secolo, in cui al pari degli approdi della costa maremmana e di alcuni centri della valle dell'Albegna (101), conobbe interventi e benemerenze promosse dalle più eminenti famiglie locali e forse dall'Imperatore (102). È attestata, proprio da un recente limitato sondaggio a nord-est di piazza Vittorio Veneto (fig. 1, n. 27) (103), in cui sono emerse due strutture murarie romane, non meglio databili, né identificabili, ma orientate coerentemente con l'impianto generale della città, la frequentazione in età tardo-romana dell'area, per la presenza, nella sedimentazione stratigrafica pertinente, di materiali approssimativamente databili al IV-V secolo d.C. (104). L'acquisizione conferma quanto indirettamente dimostravano i rari, ma significativi materiali recuperati all'interno di antiche tombe etrusche, riutilizzate come sepolture in età tardo-antica (105).

PAOLA RENDINI
Soprintendenza Archeologica per la Toscana

(99) Cfr. planimetria generale di Saturnia spedita da G. Ciacci nel 1935, conservata presso l'*Arch. SAT*.

(100) Cfr.: NICOLOSI 1911, pp. 41 s.; 45 s.

(101) FENTRESS 1994, pp. 220 ss.; EADEM 1996, pp. 86 ss.; integrati da CIAMPOLTRINI 1985, pp. 45 s.

(102) Cfr. SALADINO 1977 a; FENTRESS 1986, pp. 87; 89 s.

(103) Il saggio è stato effettuato nel 1997 in proprietà Marani e documenta, con il ritrovamento nella cantina in proprietà Guidantoni (supra, nota 87), per il momento, il limite estremo di espansione edilizia in età romana della città.

(104) Materiali: sigillata italica e tardo-italica; sigillata africana e ceramica acroma di IV-V secolo d.C.

(105) Cfr. DONATI, MICHELUCCI 1981, p. 118, n. 228; MICHELUCCI 1989, p. 500 (necropoli del Puntone).

Referenze grafiche e fotografiche:
I disegni figg. 8, 10, 12 sono dell'arch. Serafino Busceti, della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

ABBREVIAZIONI

ADAM 1988: J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani* (traduzione italiana), Milano 1988.

BROWN 1951: F.E. BROWN, «Cosa I. History and Topography», in *MAAR* 20, 1951, pp. 5-113.

BROWN, RICHARDSON, RICHARDSON 1993: F.E. BROWN, E.H. RICHARDSON, L. RICHARDSON JR., «Cosa III. The Buildings of the Forum. Colony, Municipium and Village», in *MAAR* 37, 1993.

CIAMPOLTRINI 1985: G. CIAMPOLTRINI, «Una statua ritratto d'età imperiale dalla foce dell'Albegna», in *Prospettiva* 43, 1985, pp. 43-47.

CIAMPOLTRINI 1995: G. CIAMPOLTRINI, «Un *pocolom* e le mura di Orbetello», in *ArchCl* 47, 1995, pp. 289-302.

CIAMPOLTRINI 1997: G. CIAMPOLTRINI, «Albinia, fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)», in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 253-296.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, «Pavimenti in signinum e scutulatum dell'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni», in *Atti del III Colloquio AISCOM*, Bordighera 1996, pp. 573-590.

CICOGNOLO 1994: M.L. CICOGNOLO, «Ponti romani nell'Etruria meridionale interna», in *Informazioni*, Periodico del Centro di catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo, n.s. 3, 11, 1994, luglio-dicembre, pp. 33-46.

COARELLI 1977: F. COARELLI, «Public Buildings in Rome between the Second Punic War and Sulla», in *PBSR* 45, 1977, pp. 1-23.

COMELLA 1981: A. COMELLA, «Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana», in *MEFRA* 93,2, 1981, pp. 717-803.

CRISTOFANI 1977: M. CRISTOFANI, «Problemi poleografici dell'Agro Cosano e Caletrano in età arcaica», in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze 1977, pp. 235-257.

DONATI 1989: L. DONATI, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze* (*Monumenti Etruschi* 5), Firenze 1989.

DONATI, MICHELUCCI 1981: L. DONATI, M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto* (Catalogo mostra), Roma 1981.

FENTRESS 1994: E. FENTRESS, «Cosa in the empire: the unmaking of a Roman town», in *JRA* 7, 1994, pp. 202-222.

FENTRESS 1996: E. FENTRESS, «Figures in a centuriated landscape», in *Splendidissima Civitas, Etudes d'histoire romaine en hommage à François Jacques* (a c. A. Chastagnol, S. Demongin, C. Lepelley), Paris 1996, pp. 79-99.

GABBA 1972: E. GABBA, «Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.», in *Studi Classici e Orientali* 21, 1972, pp. 73-112.

GIULIANI 1991: C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma[2] 1991.

GREGORI 1994: G.L. GREGORI, «Un rilievo gladiatorio iscritto da Saturnia», in *ArchCl* 46, 1994, pp. 379-383.

GUIDOBALDI, GREGORI 1996: F. GUIDOBALDI, L. GREGORI, «Pavimenti e commesso di mattonelle in laterizio di età romana. Indagine preliminare», in *Atti del III Colloquio AISCOM*, Bordighera 1996, pp. 247-260.

GUNNELLA 1985: A. GUNNELLA, «Saturnia e il suo territorio. La documentazione epigrafica», in *La Romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci* (catalogo mostra a c. A. Carandini), Milano 1985, pp. 137-138.

HARRIS 1971: W. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.

INCITTI 1997: M. INCITTI, «Rofalco», in *Archeologia*, n.s. 5, 1997, 10-11, ottobre-novembre, pp. 10-11.

JACQUES 1986: F. JACQUES, «Inscriptions latines de la région de Saturnia», in *Epigraphica* 48, 1986, pp. 198-232.

MICHELUCCI 1982: M. MICHELUCCI, *Saturnia, ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone* (catalogo mostra), Pitigliano 1982.

MICHELUCCI 1985: M. MICHELUCCI, «Saturnia e il suo territorio. La città», in *La Romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci* (catalogo mostra a c. A. Carandini), Milano 1985, pp. 132-136.

MICHELUCCI 1989: M. MICHELUCCI, «Saturnia», in Notiziario scavi e scoperte in *StEtr* 55, 1989, pp. 498-500.

MICHELUCCI 1991: M. MICHELUCCI, «Manciano. Loc. Saturnia», in *Studi e Materiali* 6, 1991, p. 349.

MICHELUCCI 1994: M. MICHELUCCI, «Guida archeologica di Saturnia. Storia delle ricerche», in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano* (a c. N. Negroni Catacchio), Firenze 1994, pp. 129-133.

MICHELUCCI 1994a: M. MICHELUCCI, «Guida archeologica di Saturnia. Poggio Murella», in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano* (a c. N. Negroni Catacchio), Firenze 1994, pp. 138-139.

MICHELUCCI 1995: M. MICHELUCCI, «L'insediamento protovillanoviano di Saturnia», in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi, Atti del Secondo Incontro di Studi*, Milano 1995, pp. 109-119.

MICHELUCCI 1997: M. MICHELUCCI, voce «Saturnia», in *EAA*, Supplemento II, 1971-1994, V, pp. 180-181.

MICHELUCCI c.d.s.: M. MICHELUCCI, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Protovillanoviani e/o Protoetruschi. Ricerche e scavi, Atti del Terzo Convegno di Studi*, Manciano-Farnese 1995.

MILANI 1899: L.A. MILANI, «Saturnia (frazione del Comune di Manciano). Scavi nelle necropoli e nell'area dell'antica città», in *NS* 1899, pp. 476-486.

MINTO 1925: A. MINTO, «Saturnia etrusca e romana. Le recenti scoperte archeologiche», in *MonAL* 30, 1925, cc. 585-702.

MINTO 1940: A. MINTO, «Ultime scoperte archeologiche in Etruria che interessano la romanità», in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani*, Roma 1940.

MOSCA 1995: A. MOSCA, «I ponti romani della VII Regio (Etruria)», in *Journal of Ancient Topography, Rivista di topografia antica* 5, 1995, pp. 31-86.

NICOLOSI 1911: C.A. NICOLOSI, *La Montagna Maremmana. Val d'Albegna. La contea Ursina* (Collezione di Monografie illustrate, sez. I, Italia Artistica 60), Bergamo 1911.

PAOLOZZI 1758: L.A. PAOLOZZI, «Descrizione dell'antichissima ma non più esistente città di Saturnia: lettera dell'Abate Lami», in *Novelle Letterarie Fiorentine*, 1758, cc. 582 ss.

PASQUI 1882: A. PASQUI, «Saturnia», in *NS* 1882, pp. 52-63.

QUILICI 1989: L. QUILICI, «Le antiche vie dell'Etruria», in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, I, Roma 1989, pp. 451-506.

QUILICI 1992: L. QUILICI, «Evoluzione della tecnica stradale nell'Italia centrale», in *ATTA* 1, 1992, pp. 19-32.

QUILICI GIGLI 1996: S. QUILICI GIGLI, «Norba. Dati storico-topografici da un pavimento in cocciopesto», in *Atti del III Colloquio AISCOM*, Bordighera 1996, pp. 545-552.

QUILICI GIGLI 1997: S. QUILICI GIGLI, «Un monumentale apprestamento idrico nella pianificazione medio-repubblicana di Norba», in *Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, II, Pisa-Roma 1997, pp. 523-536.

RENDINI 1985: P. RENDINI, «Ghiaccioforte», in *La Romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci* (catalogo mostra a c. A. Carandini), Milano 1985, pp. 131-132.

REPETTI 1843: E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* V, Firenze 1843.

SALADINO 1977: V. SALADINO, «Iscrizioni latine dell'Ager Caletranus», in *Prometheus* 3, 1977, pp. 179-188.

SALADINO 1977a: V. SALADINO, «I Didii di Saturnia», in *Athenaeum* n.s. 55, 1977, pp. 322-328.

SCHMIEDT 1970: G. SCHMIEDT, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze 1970.

SETTI 1994: B. SETTI, «Guida archeologica di Saturnia. Saturnia città etrusca e romana», in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano* (a c. N. Negroni Catacchio), Firenze 1994, pp. 127-129.

SETTI 1994a: B. SETTI, «Guida archeologica di Saturnia. Monumenti del centro storico», in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano* (a c. N. Negroni Catacchio), Firenze 1994, pp. 134-137.

PAOLA RENDINI*

SATURNIA (MANCIANO, GR). I PAVIMENTI IN TESSELLATO DELLE TERME URBANE

Saturnia, well known for its thermal waters, preserves, in particular in the area surrounding the current Piazza Vittorio Veneto, the urban layout of the Roman colony, in the post-Sullan restructuring. In the same square the Superintendence for Archaeological Heritage of Tuscany, in collaboration with the City of Manciano, carried out excavations in the years 1995-1996 and 2003-2004. In the second campaign a thermal complex was discovered, damaged at an unspecified age. The excavation brought to light a part of the tepidarium and the entire calidarium, while the northern sector of the ancient building is incorporated into the seventeenth-century Palazzo Ximenes. Both thermal rooms have black and white mosaic floors with marine subjects. The floor of the calidarium preserves, with some gaps, the entire surface, on which appear a fish and a squid at the corners and in the center a sea monster with the front in the shape of a horse with feline paws and the tail, wrapped in coils, ending with the body and the head of a moray eel. This monster is an unicum, but the style and the iconographic elements of the representation lead back to the marine-based decorative repertoire, which is widespread in thermal baths in Rome and in the areas linked to the city, often built by public commissions, around the middle of the 2nd century AD. This chronology is also consistent with the building of Saturnia, which is part of the phenomenon of reorganization of the territory that invests the Maremma area in the first half of the 2nd century AD, by the emperors Trajan and Hadrian.

Keywords: Saturnia, thermal complex, marine subjects

Saturnia, centro tuttora apprezzato e rinomato per le sue acque termali, è un insediamento storico pluristratificato della valle dell'Albegna, nella Maremma grossetana, che nell'attuale conformazione urbanistica ricalca l'impianto dell'antica *colonia Romana*, secondo la ristrutturazione post-sillana (fig. 1). Ciò è evidente soprattutto in Piazza Vittorio Veneto, centro vitale della città odierna, che aveva un ruolo significativo anche nell'antichità, come documentano le strutture attestate sugli assi viari fondamentali della colonia, scoperti nel sottosuolo, su cui si sono insediati gli edifici più importanti dell'età moderna.

Un progetto di riqualificazione urbana, con una nuova pavimentazione della piazza, fu avviato, nel settore occidentale di essa, dall'Amministrazione Comunale di Manciano in collaborazione con la Soprintendenza, negli anni 1995-96 e permise di intercettare l'incrocio tra il cardine massimo (Via Bernardino Ciacci, in uscita dalla piazza) e il decumano principale (lungo il lato settentrionale della stessa)[1], su cui si attesta il seicentesco Palazzo Ximenes, l'unico edificio signorile, che ha riutilizzato parte delle strutture del complesso termale romano in esame[2].

La seconda fase del progetto, nell'area orientale della piazza, fu realizzata dal Comune, sempre in collaborazione con la Soprintendenza, negli anni 2003-2004 e rimise in luce la prosecuzione del *decumanus* con basolato, che delimitava un isolato di m 21 di lunghezza (fig. 2)[3].

* Funzionario Archeologo Opificio delle Pietre Dure

1 Rendini 1998; Ciampoltrini, Rendini 1996, pp. 577-579.

2 Dennis 1848, p. 308.

3 Rendini, Cuniglio 2005.

Lo scavo – un intervento di "archeologia preventiva" *ante litteram* – permise di riconoscere nell'isolato (contiguo a Palazzo Ximenes) il vano absidato, delimitato da muri in opera reticolata, documentato da un rilievo del 1925 nell'archivio della Soprintendenza[4]. L'ambiente, come ha confermato lo scavo, apparteneva a un impianto termale, databile all'età imperiale per tecnica edilizia, più volte manomesso nei secoli e con evidenti interferenze ancora negli anni Settanta del secolo scorso, ma ancora leggibile nella sua pianta e con resti di pavimentazione musiva, che per queste motivazioni ha richiesto l'intervento diretto della Soprintendenza, negli anni 2004-2005 (fig. 2, Ambiente VI).

Il saggio (di circa m 23 x 22) lungo il limite settentrionale della piazza, mirava a rimettere in luce i resti delle strutture dell'isolato antico, non inglobate dal Palazzo Ximenes. Di esse si conoscevano sintetici cenni del Pasqui nel suo lavoro del 1882, che ricordava avanzi di pavimenti di mosaico e "smalto", non più riscontrabili[5]; con lo scavo, è emersa l'estremità meridionale del complesso, in opera reticolata con ammorsature angolari di blocchetti in travertino, organizzata in una doppia serie di ambienti paralleli, di cui due comunicanti tra loro (fig. 2, Ambienti V e VI), seguiti a est da due vani, a sé stanti (fig. 2, Ambienti III e IV), con ingressi autonomi sui lati sud e est, identificabili con *tabernae*.

Durante lo scavo dell'Ambiente VI una certa emozione destò la scoperta di un settore del pavimento, trattandosi della prima attestazione a Saturnia di un mosaico figurato pertinente ad un impianto termale, funzione ulteriormente confermata dai resti del rivestimento in laterizi da intercapedine di alcune strutture (figg. 2-3).

Il mosaico – un tessellato bianco e nero – pavimentava la parte centrale dell'ambiente da tempo noto, per un'area di m 4,50 x 4,80 circa, identificabile con il *calidarium* del complesso, ora integrato con l'aggiunta di due vasche simmetriche e contrapposte, una all'interno del lato absidato e l'altra, rettangolare, nella parete est. Del mosaico restava la metà orientale, inclinata verso il centro del vano in posizione di caduta, frammentata in due ampie porzioni, in cui si distinguevano, sul fondo bianco, realizzato con tessere calcaree di cm 1,2 di lato, all'interno di una doppia cornice, nera e bianca, delimitata da un'ampia fascia nera, la parte anteriore di un cavallo marino e un pesce lacunoso, eseguiti in tessere di calcare nero-verdastro di cm 1,4 x 2,2 circa[6].

Lo scavo permise di identificare con certezza il *tepidarium* nel vano comunicante con il *calidarium* (fig. 2, Ambiente V), entrambi su *suspensurae* e, in via ipotetica, il *frigidarium* nell'Ambiente VIII, secondo il canonico percorso, anch'essi pavimentati in mosaico.

Fu evidenziata anche una serie di muri paralleli, orientati nord-sud (figg. 2-3), chiaramente successivi al complesso termale, presumibilmente di età tardoantica-altomedievale, funzionali alla successiva frequentazione del sito, come testimonia il riuso delle *tabernae* (Ambienti III e IV), come fucina e cucina[7].

Riflessioni maturate sul valore del mosaico figurato, sulle difficoltà di provvedere al suo restauro e conservazione *in situ*, con il rischio di pesanti interferenze sul contesto urbano, imposero la scelta del distacco della porzione rinvenuta e di un frammento analogo, murato sulla sommità di uno dei muri più tardi, che attraversava anche il *calidarium*[8].

[4] RENDINI 1998, p. 109, fig. 15; il materiali archivistico a seguito della ristrutturazione del MiBACT è attualmente conservato dal Polo Museale della Toscana.

[5] PASQUI 1882, p. 58; RENDINI 1998, p. 109, nota 61.

[6] RENDINI, CUNIGLIO 2005, figg. 1-2; BUENO, *Toscana*, pp. 143-144; 348-349.

[7] RENDINI, CUNIGLIO 2005, p. 321; RENDINI 2006. L'interferenza di strutture di età tardoantica-altomedievale su un complesso termale di piena età imperiale, con pavimentazioni in tessellato, in area maremmana, è documentata anche a Roselle: MICHELUCCI 1985, pp. 65-66; 115-116 (vani 21-29).

[8] RENDINI, CUNIGLIO 2005, pp. 321-322 (L. Cuniglio).

Con stupore le restauratrici incaricate del lavoro dalla Soprintendenza, Bettina Lucherini e Francesca Attardo, scoprirono che l'intero muro era costruito con circa quaranta blocchi tendenzialmente parallelepipedi, ricavati dalla metà occidentale del mosaico, evidentemente quella più danneggiata dal rovinoso crollo, che aveva definitivamente compromesso l'edificio termale, forse in età tardo-romana o altomedievale. Il recupero dei blocchi ha consentito, anche in fase preliminare di restauro, la ricostruzione del pavimento musivo del *calidarium*, con lacune limitate, decorato al centro con un cavallo marino con coda configurata a murena e negli spazi angolari meridionali con un pesce e una seppia (fig. 4).

Gli altri due ambienti, il *tepidarium* (Ambiente V) e l'ipotetico *frigidarium* (Ambiente VIII), sono stati documentati e ricoperti. Nel *tepidarium*, il pavimento in tessere bianche e nere conserva una porzione perimetrale, con la stessa successione, vista nel *calidarium,* di fascia e cornici, con la sola coda di un pesce su fondo bianco; un settore centrale, con un pesce integro, in tessere litiche minute e irregolari con sfumature diverse di grigio-verde e l'estremità anguiforme di un altro; infine un lembo di fondo bianco, oggetto di restauro antico per le variazioni dell'ordito (fig. 5).

Il vano dell'ipotetico *frigidarium* tangente agli edifici moderni, per esigenze di cantiere e di logistica abitativa della popolazione locale, fu indagato rapidamente, senza poter effettuare approfondimenti. È stato documentato un tappeto musivo a campitura omogenea con tessere litiche di colore nero-verdastro, delimitato da fasce laterali in tessere litiche bianche grandi (cm 2,5 x 2; 1,5 x 2) (fig. 6). Tuttavia tracce di rimaneggiamento, come i rimpelli delle mura perimetrali, documentati da resti di un nuovo rivestimento in lastre marmoree, l'apertura di una nicchia nella parete meridionale, infine la presenza di un incasso sul pavimento, farebbero pensare ad un riutilizzo posteriore alla fase dell'originario ambiente termale (fig. 2, Ambiente VIII). Va ricordato che lembi di pavimenti in tessellato con caratteristiche simili, per ordito e dimensioni delle tessere, inediti e al momento senza indicazione di provenienza, sono già attestati a Saturnia, nei locali giardini pubblici in Piazza Benvenuto di Giovanni (fig. 1).

Il complesso di Saturnia si aggiunge all'esiguo gruppo di impianti termali pubblici di area maremmana, documentati a Cosa, che non conserva resti di mosaici, e a Roselle. Con i mosaici molto lacunosi di Roselle quelli di Saturnia presentano affinità stilistiche che farebbero ipotizzare una comune officina di elaborazione, con adozione di modelli e iconografie urbane[9]. Per sistema decorativo e iconografia è evidente infatti l'influsso di modelli del repertorio marino di ambito urbano, esemplificato compiutamente a Ostia nelle Terme di Nettuno e ampiamente diffuso nei dintorni di Roma e in area italica, che trova il suo massimo sviluppo in età adrianea[10].

A Saturnia, la parte anteriore del cavallo trova infatti riscontro nello schema del cavallo retrospicente della quadriga di Nettuno delle omonime terme di Ostia e alla stessa scena riconduce la rappresentazione plastica delle spire, convulsamente incurvate e con dettagli della pinna dorsale[11]. L'elemento più innovativo del mostro marino – vera e propria invenzione iconografica – resta tuttavia la sostituzione della consueta coda pisciforme, con il corpo serpeggiante di una murena, un animale abitualmente utilizzato come riempitivo secondario, che in questa redazione è intro-

[9] Bueno, *Toscana*, pp. 348-349, *ibidem* per le terme di Roselle in particolare pp. 136-137; Ciampoltrini 1994; per le terme di Cosa, da ultimo, De Giorgi 2015.

[10] Becatti, *Mosaici,* pp. 47-60; a mero titolo di esemplificazione per la diffusione di schema e iconografia, in generale Carini 2009, pp. 164-165; in particolare per le terme della villa rustica di Risaro, Di Mino 1975; Chini 2001, pp. 420-421, fig. 9; le terme di Mevania, Tufani 1991; Picuti 2009, pp. 67-68, figg. 8-9.

[11] Becatti, *Mosaici,* pp. 48-50, tavv. 124-125. Per le molteplici repliche del motivo da ultimo, in particolare sul mosaico di Otricoli, Carini 2009, pp. 161-162, fig. 2.

dotto con coerenza e con una sua autonoma valenza decorativa (fig. 7). La soluzione di Saturnia si avvicina alla rappresentazione documentata nelle terme di Taormina, una delle rare formulazioni naturalistiche di murena[12]. La nuova esemplificazione di *Mischwesen* è infine completata dall'adozione di zampe feline – di cui una sola conservata – anch'esse ispirate alle rappresentazioni di tigri e leoni marini delle citate Terme di Nettuno[13].

Nella sua articolata formulazione l'originale redazione del mostro marino di Saturnia appare una felice invenzione iconografica, che elabora un modello noto, apportando modifiche e adattamenti coerenti alle esigenze del pavimento di un ambiente di limitate dimensioni, in cui al motivo decorativo figurato centrale, corredato di riempitivi coerenti agli angoli, era affidata la funzione di benvenuto a chi accedeva dal *tepidarium*. Sarebbe suggestivo cogliere nella creazione del mostro multiforme saturnino una lontana reminiscenza della chimera, il mostro multiforme per eccellenza della tradizione etrusca, ma il tema, che esula dall'ambito di questa preliminare presentazione, sarà da approfondire in altra sede.

L'esame delle altre tipologie ittiche rappresentate permette qualche ulteriore osservazione. Il pesce in posizione angolare nel *calidarium*, seppure lacunoso e in funzione di riempitivo, nella resa accurata dei dettagli che assecondano il movimento guizzante, pur non trovando un preciso riscontro, sembra riecheggiare le rappresentazioni naturalistiche del mondo marino, con pesci in tessere policrome, del repertorio musivo di produzione africana di età imperiale. La seppia, in posizione contrapposta, ancora non ben assemblata, si può avvicinare all'esemplare documentato dal mosaico delle Terme del Faro di Ercolano (fig. 8)[14]. Infine il pesce del *tepidarium*, per l'anomala conformazione della testa, presenta affinità con un esemplare del mosaico di Sutri e, se fosse identificabile con una torpedine, con la raffigurazione più tarda e meno accurata delle terme di Capranica Pecugliaro[15].

L'acquisizione di sistemi decorativi e di schemi iconografici urbani, la qualità dell'esecuzione delle opere, nella realizzazione delle terme di Saturnia, riconducono ad una committenza di alto livello, verosimilmente pubblica, e si inseriscono coerentemente nel fenomeno di iniziative per la riorganizzazione del territorio che, soprattutto per impulso imperiale, investe l'area maremmana nella prima metà del II secolo d.C. In quel periodo Traiano e Adriano promuovono importanti interventi di edificazione *ex novo* e di restauro, di cui le terme di Saturnia, le terme di Roselle, il grande edificio pubblico recentemente scoperto a Heba, le ristrutturazioni delle ville imperiali lungo la costa, sembrano i segni più evidenti[16].

Prima di concludere, sembra doveroso sottolineare, a parziale giustificazione del ritardo con cui appare questa comunicazione, rispetto all'epoca dello scavo, che ciò è dovuto alla mancata realizzazione di un progetto di restauro, ricollocazione e valorizzazione del mosaico, redatto dall'architetto Lucrezia Cuniglio della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, in area prossima a quella del ritrovamento del pavimento, un accettabile compromesso…tuttora in attesa di realizzazione dal 2008[17].

[12] MUSCOLINO 2012, pp. 495-496, fig. 7; FINOCCHIO 2011, p. 279, fig. 3.
[13] BECATTI, *Mosaici*, tavv. 128-129.
[14] GUIDOBALDI *et al.*, *Ercolano*, pp. 347-348, tavv. 59-60.
[15] Per il confronto con Sutri, MORSELLI 1980, p. 37, figg. 35-36; con Capranica, COLONNA 1965, pp. 106-107, fig. 17.
[16] CIAMPOLTRINI, RENDINI 2005, pp. 298-301; da ultimo LAPINI 2017, pp. 167-178.
[17] RENDINI, CUNIGLIO 2008.

Carini 2009 = A. Carini, *I mosaici umbri a soggetto marino: una rilettura iconografica*, in *AISCOM XIV*, 2009, pp. 161-168.

Chini 2001 = P. Chini, *Un mosaico a soggetto marino dai documenti dell'archivio storico della sovraintendenza comunale*, in *AISCOM VIII*, 2001, pp. 415-428.

Ciampoltrini 1994 = G. Ciampoltrini, *Mosaici del II secolo d.C. nell'Etruria centrale marittima*, in *Prospettiva*, 75-76, 1994, pp. 2-13.

Ciampoltrini, Rendini 1996 = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Pavimenti in* signinum *e* scutulatum *dall'Etruria Centro-settentrionale. Recenti acquisizioni,* in *AISCOM III*, 1996, pp. 573-590.

Ciampoltrini, Rendini 2005 = G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Mantissa Hebana*, in *Epigraphica*, 63, 2005, pp. 288-301.

Colonna 1965 = G. Colonna, *Capranica (Viterbo), Mosaico con scene marine*, in *BdA*, 50, I, 1965, pp. 106-107.

De Giorgi 2015 = A. U. De Giorgi, *Orbetello (GR). Cosa, Ansedonia: lo scavo del 2015*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 11, 2015 (2016), pp. 521-526.

Dennis 1848 = G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria,* London 1848.

Di Mino 1975 = M. R. Di Mino, *Un mosaico a soggetto marino dalla villa rustica di Risaro*, in *BdA*, 60, I, 1975, pp. 103-104.

Finocchio 2011 = G. Finocchio, *Note iconografiche sui mosaici figurati conservati nel teatro antico di Taormina*, in *AISCOM XVI,* 2011, pp. 277-286.

Lapini 2017 = N. Lapini, *I rapporti di Roma con due centri di spicco nella Maremma:* Saturnia *e* Heba, in *Epigrafia e società dell'Etruria romana*, Atti del Convegno, Firenze, 23-24 ottobre 2015, edd. G. A. Cecconi, A. Raggi, E. Salomone Gaggero, Roma 2017, pp. 161-181.

Michelucci 1985 = M. Michelucci, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Montepulciano 1985.

Morselli 1980 = C. Morselli, *Forma Italiae, Regio VII, VII,* Svtrivm, Firenze 1980.

Muscolino 2013 = F. Muscolino, *La "Zecca" di Taormina e i mosaici rinvenuti nelle sue adiacenze*, in *AISCOM XVIII*, 2013, pp. 491-500.

Pasqui 1882 = A. Pasqui, *Saturnia*, in *NSc*, 1882, pp. 52-63.

Picuti 2008 = M. R. Picuti, *Mosaici di epoca romana da Mevania (Bevagna)*, in *AISCOM XIV*, 2008, pp. 65-77.

Rendini 1998 = P. Rendini, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Città e monumenti dell'Italia antica*, edd. L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1998 (*Atlante Tematico di Topografia Antica*, 7), pp. 97-118.

Rendini 2006 = P. Rendini, *Manciano (GR). Saturnia: ultimazione dello scavo delle terme romane di Piazza Vittorio Veneto*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 2, 2006 (2007), p. 344.

Rendini, Cuniglio 2005 = P. Rendini, L. Cuniglio, *Manciano (GR). Saturnia: le terme romane di Piazza Vittorio Veneto*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 1, 2005 (2006), pp. 320-322.

Rendini, Cuniglio 2008 = P. Rendini, L. Cuniglio, *Manciano (GR). Terme romane in piazza Vittorio Veneto a Saturnia: progetto preliminare,* in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 4, 2008 (2009), pp. 773-777.

Tufani 1991 = A. Tufani, *Il recupero dell'edificio e la valorizzazione del mosaico*, in *Mevania, da centro umbro a municipio romano,* edd. A. E. Feruglio, L. Bonomi Ponzi, D. Manconi, Perugia 1991, pp. 153-158.

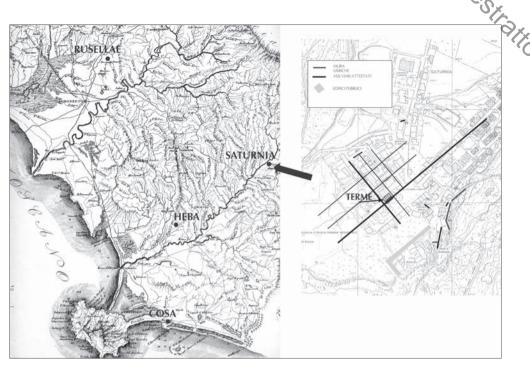



Fig. 1 – Saturnia nella Maremma grossetana (a sinistra) e ricostruzione dell'impianto urbano di età post-sillana (a destra).

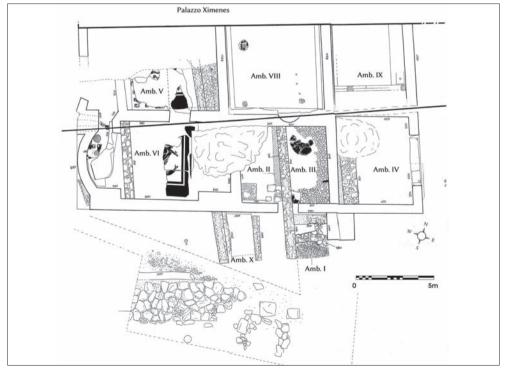



Fig. 2 – Saturnia, Piazza Vittorio Veneto, rilievo con l'isolato delle terme attestato sul decumano.

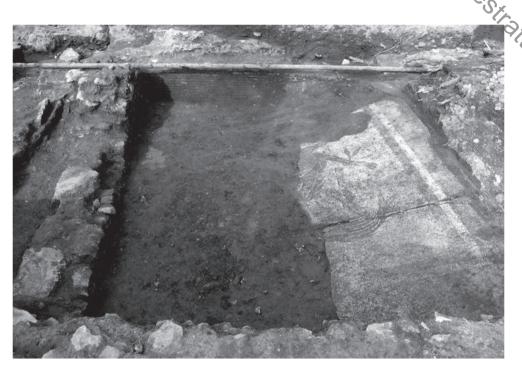



Fig. 3 – Saturnia, terme, il pavimento musivo del *calidarium* (Ambiente VI) al momento della scoperta, visto da sud.

Fig. 4 – Saturnia, il pavimento musivo del *calidarium*, ricostruzione a fine scavo.

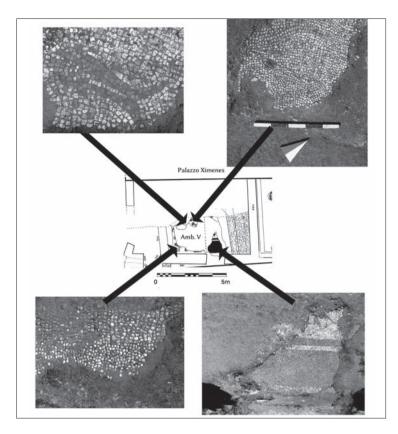



Fig. 5 – Saturnia, i lacerti del pavimento musivo del *tepidarium* (Ambiente V).

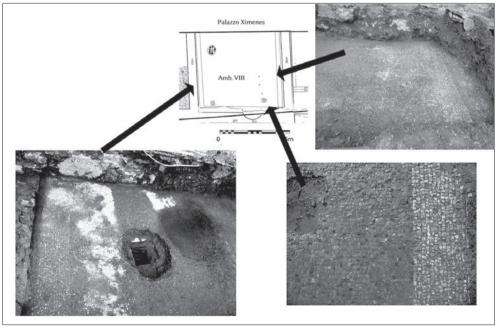
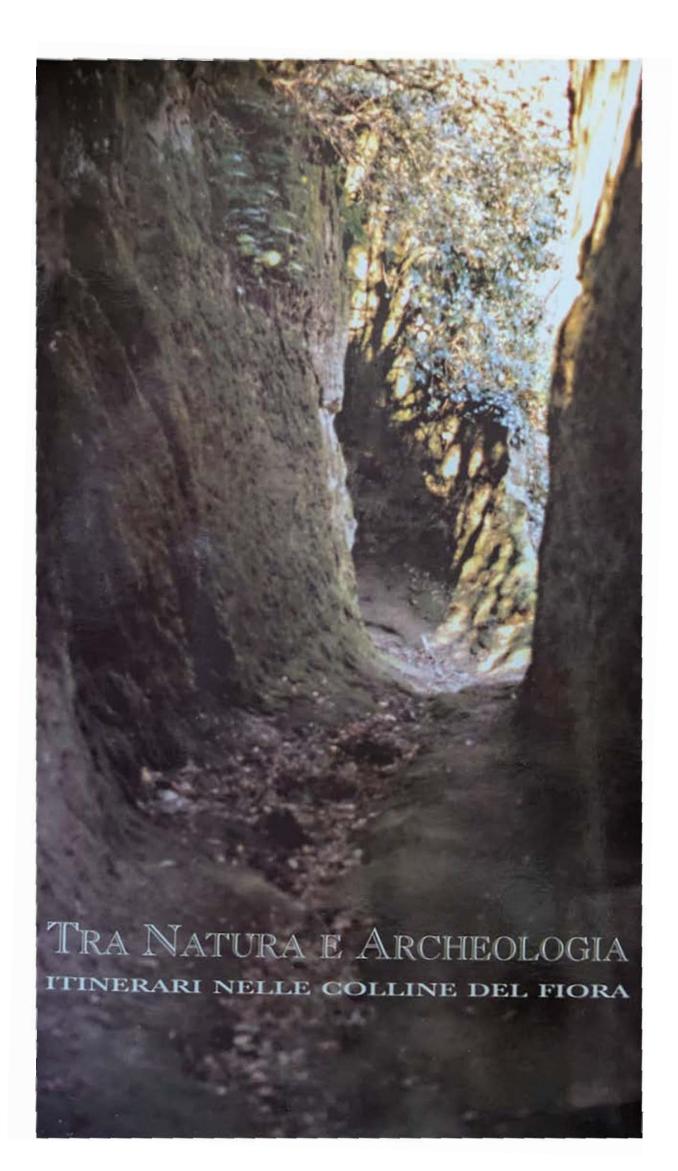



Fig. 6 – Saturnia, il pavimento musivo dell'ipotetico *frigidarium* (Ambiente VIII), e particolari.

Fig. 7 – Saturnia, il pavimento musivo del *calidarium*, particolare della coda conformata a murena del cavallo marino.

Fig. 8 – Saturnia, il pavimento musivo del *calidarium*, particolare della seppia.

TRA NATURA E ARCHEOLOGIA
ITINERARI NELLE COLLINE DEL FIORA

Saturnia e il territorio circostante.

I Romani

La conquista nel 280 a.C. di Vulci e del suo territorio, che nella zona settentrionale corrisponde all'area in esame compresa tra la media valle dell'Albegna e le colline del Fiora, viene a chiudere un intenso periodo di guerre che Roma intraprese contro le città etrusche per assicurarsi da una parte il controllo della costa tirrenica, dall'altra il possesso delle vie di accesso verso il lago di Bolsena e la media valle del Tevere. Entrambi gli scopi miravano, in un momento cruciale per la penisola italica, all'indomani delle guerre condotte da Roma contro Latini, Volsci e Sanniti per tutta la seconda metà del IV secolo, al rafforzamento della supremazia romana in politica ed economia sulle città etrusche dell'Etruria costiera (Cerveteri, Tarquinia e Vulci) e interna (Volsinii) e allo stesso tempo al controllo delle vie interne, che potevano rivelarsi agevole corridoio di accesso per nuove invasioni galliche dal nord. Il rischio di un'alleanza tra città etrusche e Galli, già realizzatasi a Sentino (295 a.C.) e al Lago di Vadimone (283 a.C.), può far comprendere le motivazioni dell'atteggiamento riservato da Roma a Vulci e ai centri minori del suo territorio.

Combattimenti e distruzioni violente sono documentati archeologicamente da strati di bruciato nella città di Saturnia, a Ghiaccio Forte, strategico insediamento fortificato presso il fiume e nell'anonimo insediamento di pianura di Doganella, rispettivamente nell'alta valle e nel medio corso dell'Albegna.

La riorganizzazione del territorio vulcente da parte di Roma si attuò mediante forme di controllo diretto, certamente indotto dal crescente pericolo cartaginese sul mare, con la deduzione della colonia di Cosa nel 273 e la conseguente confisca dell'agro limitrofo e, nelle aree più interne, attraverso altri strumenti indiretti di ingerenza, come l'istituzione della prefettura a Saturnia, attestata dalle fonti (Festo, s.v. *praefectura*), forse verso la metà del secolo.

A giudicare dalla documentazione archeologica e monumentale delle sue necropoli rupestri, nessun provvedimento di ridimensionamento sembra invece adottato nei confronti di Sovana – forse città alleata – nell'alta valle del Fiora, che, come è stato sottolineato, già in precedenza godeva di una discreta autonomia nei confronti della metropoli vulcente, probabilmente in virtù della sua strategica posizione di facile e naturale collegamento con l'agro volsiniese e i distretti della valle tiberina (Maggiani 1985).

La recente proposta d'identificazione della *praefectura Statoniensis* (precedentemente localizzata con alterna fortuna a Poggio Buco o Castro) in una località in prossimità di Bomarzo, nell'area tiberina (Munzi 1995), un sito che nel corso dei secoli, in mutate condizioni storiche, ha comunque costituito il corridoio preferenziale di accesso alle pianure costiere dell'alto Lazio e a Roma (Prisco 1998), se messa in relazione con l'analogo provvedimento a Saturnia permette di supporre un progetto unitario da parte di Roma, volto – anche mediante uno strumento di natura giuridico-amministrativa – al controllo di tutte le probabili vie di accesso o di collegamento, attraverso le valli dell'Albegna e Tiberina, tra le aree etrusche, di recente conquista e l'area umbro-adriatica, da cui poteva sempre riaffacciarsi il pericolo gallico.

La situazione nel corso del III secolo, tenuemente delineata nei centri etruschi già urbanizzati, è ancora più sfuggente per il territorio, a cui occasionalmente e dubitativamente è stato attribuito un primo tentativo di centuriazione (REGOLI 1985). L'evidenza archeologica documenta tangibilmente nel territorio di Sovana la continuità di vita per la presenza di tombe monumentali con prospetto architettonico che accolgono tipologie e modelli di stampo prettamente medio-ellenistico (MAGGIANI 1997).

Ancora su base archeologica a Saturnia (figg. 1 e 5) è possibile attribuire alla fase della *praefectura*, le mura in opera poligonale – oggi visibili a Porta Romana – e adottate nei punti più indifesi del pianoro, in tutto simili a quelle di Cosa e Orbetello, datate al III secolo a.C. (RENDINI 1998). Con l'impianto di Cosa, Saturnia condivide anche la posizione dell'acropoli, collocata sul lato meridionale (coincidente con la Rocca Ciacci) e, in forma ridotta rispetto alla serie di torri ricorrenti, l'adozione di una sorta di bastione a difesa della Via Clodia. Questa strada, infatti, certamente ricalcata su precedenti tracciati viari etruschi, collegava Roma, con l'alto corso del Fiora e la valle dell'Albegna e rappresentava quindi un agevole asse di penetrazione verso l'Etruria interna.

Alla stessa epoca, sempre a Saturnia, riconduce il complesso della stipe votiva rinvenuta in giacitura secondaria fuori Porta di Fontebuia (MINTO 1925), che evidenzia concretamente la valenza religiosa e cultuale mantenuta dall'insediamento durante il periodo della prefettura. La composizione e la tipologia degli "ex voto" fittili di questo piccolo complesso, probabilmente mutilo, riflette significativamente origine e ambito culturale misti dei frequentatori del santuario di pertinenza, probabilmente dedicato ad una divinità salutare e della fecondità. Si riconoscono "ex voto" ancora di tradi-

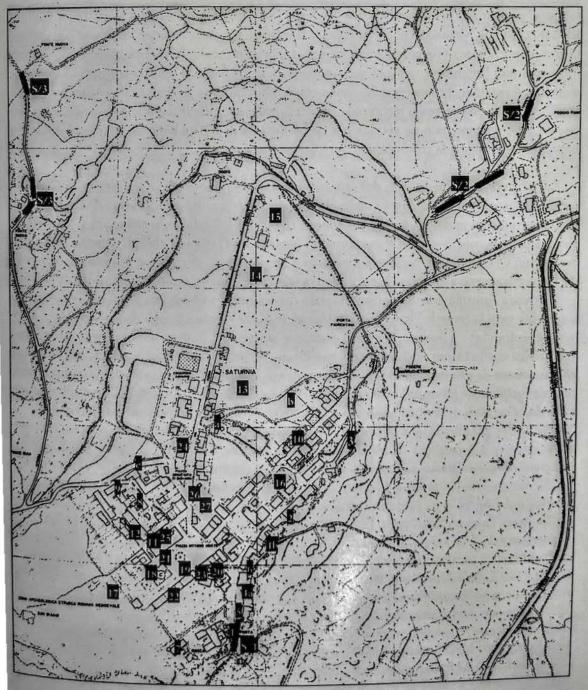



Fig. 1. Pianta generale di Saturnia. (da RENDINI 1998).
1-2. Tratti del muro di cinta. 10. Bagno secco. 26-27. Cisterne. S/1-3. Tratti della via Clodia.

Fig. 2. Saturnia. Ex-voto fittili dalla stipe di Porta Fontebuia. (da Minto 1925)

zione etrusca, tipici della Valle dell'Albegna, dell'Etruria Meridionale e Interna (Rendini c.d.s.).

Lo studio dei complessi votivi di media età ellenistica di questo territorio, giunti in genere mutili, dopo manomissioni e perdite notevoli e tuttora essenzialmente inediti, è in corso, ma fin d'ora è possibile evidenziare una differenza tra i complessi più antichi – come quello di Saturnia – e quelli successivi, di cui si parlerà in seguito, in cui emergono, nei modelli e nel sottinteso atteggiamento rituale, maggiori apporti dall'area etrusco-meridionale ormai decisamente romanizzata (Rendini c.d.s.).

Se per il periodo immediatamente successivo alla conquista romana le acquisizioni sul territorio compreso tra la media valle dell'Albegna e l'alta valle del Fiora sono ugualmente esigue ed episodiche, tanto da permettere – come si è cercato di fare – un'unica sintetica trattazione delle vicende storiche e della documentazione archeologica dell'area, la situazione è sensibilmente diversa per l'epoca successiva. Sulla scorta delle rare fonti storiche, quest'area ha conosciuto momenti di fervore ricognitivo, anche per i monumenti di "epoca romana" soprattutto nei primi decenni del XX secolo (Pellegrini 1898; Minto 1925; Bianchi Bandinelli 1929; Maggiani 1999), tuttavia, se si eccettua il caso di Saturnia, in genere nelle indagini archeologiche e nei provvedimenti di tutela più recenti promossi dalla Soprintendenza è generalmente prevalsa l'attenzione su problemi e monumenti archeologici di tradizione etrusca. Come conseguenza, il risultato che emerge dalla sintesi che si presenta, è quello di una conoscenza fortemente squilibrata delle diverse realtà territoriali, che certamente non riflette il grado di popolamento e frequentazione documentato da vecchie notizie bibliografiche e d'archivio, di cui oggi è difficile o impossibile controllare la consistenza.

Nel territorio della media valle dell'Albegna nel corso del II secolo, forse per ovviare allo spopolamento, che, come questa, affliggeva molte altre regioni del centro-Italia e che aveva determinato, con un provvedimento parallelo, la reimmissione di coloni nel 197 a.C. nella colonia di Cosa, nel 183 viene dedotta la *colonia civium Romanorum* di Saturnia da Q. Fabio Labeo, C. Afranio Stellio e T. Sempronio Gracco (Livio). Nello stesso periodo, è stato proposto di collocare la divisione centuriale del territorio attorno a Saturnia, in cui si sono riconosciute le tracce di piccole fattorie (Regoli 1985).

In realtà a Saturnia della fase originaria della colonia restano solo alcune strutture labili a discreta profondità sotto la centrale Piazza Vittorio Veneto, in quanto – come hanno dimostrato recenti indagini archeologiche – il pianoro, che nella situazione odierna è il risultato di una serie di grossi interventi edilizi che lo hanno profondamente modificato, originariamente doveva presentarsi come una collina, solcata da una depressione al centro, approssimativamente nel sito dell'odierno centro storico, dove probabilmente passava il tratto urbano della Via Clodia (Rendini 1985). La colonia dunque, nella sua prima fase di vita non sembra aver assunto un ruolo di particolare spicco nel territorio.

Per le aree più interne, nell'alta valle del Fiora, non si hanno fonti storiche, ma per quanto risulta da ricognizioni di superficie e da vecchie notizie bibliografiche, il distretto intorno a Pitigliano appare occupato da *vici* e fattorie isolate, organizzate in *pagi* (Maggiani 1999; *Romanizzazione* 1985). Manifestazioni cultuali proprie di questa popolazione di agricoltori e piccoli proprietari terrieri si possono riconoscere in alcune terrecotte votive (teste maschili e femminili e un bovino), rinvenute nella località Pantano (Maggiani, Pellegrini 1985), nei pressi di Pitigliano, ultimo residuo di un santuario rurale dedicato probabilmente a divinità salutari e connesse con l'attività pastorale.

Dati di scavo confermano invece la rioccupazione dell'acropoli della collina de Le Sparne, già sede dell'insediamento arcaico di Poggio Buco, con un edificio interpretato come cultuale per la sua continuità con un precedente di età arcaica e per il collegamento con una stipe votiva (Bartoloni 1996). Di questo complesso, costituito da "ex voto" fittili (statue di divinità, elementi anatomici, animali, vasi, lucerne) e metallici (oggetti vari e monete), dispersi, ma parzialmente documentati da una foto (Pellegrini 1898; Maggiani 1999), sopravvive oggi una testa maschile nimbata, confluita nella collezione Ciacci (Donati, Michelucci 1981, n. 352; Bartoloni 1992), di un tipo diffuso anche in altri contesti votivi lungo la Valle dell'Albegna, a Poggio Sugherello (Manciano) e a Costa di Gherardino (Marsiliana) (Rendini c.d.s.).

In base alle monete della stipe, il periodo di frequentazione del santuario de Le Sparne si porrebbe tra la prima metà del II sec. a.C. e l'età augustea (MAGGIANI 1999), epoca che coincide in parte con la datazione delle tombe a corridoio con loculo, che rioccupano, dall'avanzato II secolo, alcune aree delle necropoli arcaiche circostanti (PELLEGRINI 1898; MAGGIANI 1999). Queste sepolture ad inumazione, meno numerose di quelle di età arcaica, indirettamente attestano anche in questo caso la rioccupazione del distretto con fattorie per lo sfruttamento agricolo.

Del tutto isolati, per il momento rimangono invece nella località Scarceta – oggi nel Comune di Manciano, ma a ridosso dell'alto corso del Fiora – i ritrovamenti, non collegati tra loro, di un raffinato gruppo di bronzetti (Afrodite che si allaccia un sandalo con erma priapica, MINTO 1912) e di una tomba apparentemente coeva (II secolo a.C.), scavata da R. Poggiani Keller, esposta al Museo di Grosseto, che nella scelta degli oggetti del corredo (tra gli altri, compaiono uno strigile di bronzo e una gemma finemente incisa) evidenziano il perfetto adeguamento alle raffinate correnti culturali del medio Ellenismo italico della popolazione del sito, in posizione strategica sulla via di penetrazione verso Castro.

A Sovana, dove la documentazione è più ampia, l'onomastica denota evidenti collegamenti con *gentes* di Castel d'Asso e Norchia, ma i riflessi della precoce romanizzazione si colgono in modo più tangibile nell'abitato, dove è evidente l'adozione di tecniche costruttive e sistemi decorativi propri della moda urbana e delle vicine metropoli. Nel corso del II secolo un edificio di notevole impegno, localizzato a nord-est della Cattedrale, forse già edificato alla fine del secolo precedente, subisce vari rimaneggiamenti che intervengono sulla decorazione fittile architettonica a metà del secolo e più radicalmente sull'intero impianto verso la fine del secolo (MAGGIANI 1992). Le terrecotte architettoniche, riferite a diversi tipi di fregi, riconducono a modelli noti a Bolsena, Talamone, Vetulonia. I frammenti di pavimento, che si potrebbero attribuire alla fase finale dell'edificio, documentano l'uso di signino, *scutulatum*, in linea con le più aggiornate tendenze dell'epoca, e di un particolare commesso di elementi fittili sagomati, noto anche a Bolsena (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996).

Altri saggi condotti recentemente nell'area occidentale del pianoro di Sovana, a sud della cattedrale, attestano sul sito, già in precedenza occupato da fornaci per ceramica (vernice nera, "ex voto" ecc.), l'estensione dell'insediamento residenziale, provvisto di un impianto per la produzione del vino, databile dal II alla prima metà del I secolo a.C. (*Sovana* 1995).

Il riflesso di un'agiata società di medio livello si rispecchia anche nella serie di tombe a dado che caratterizzano ancora le necropoli sovanesi, mentre per quanto attiene la sfera cultuale, ancora dall'area funeraria, dalla tagliata del Cavone proviene una stipe votiva, rinvenuta nel 1827 e in parte dispersa, ma certamente legata al culto di divinità salutifere e della fecondità (BIANCHI BANDINELLI 1929). Vi compaiono infatti bronzetti di animali, monete, e tra gli "ex voto" fittili, teste, elementi anatomici, statuette, alcune delle quali in forma particolarmente schematica e rozzamente espressiva. Per questi caratteri di apparente provincialismo e attardamento il complesso votivo del Cavone si distingue da tutte le altre stipi della zona e sottolinea la presenza di un vivace gusto popolare, di incerto inquadramento cronologico, che convive nel territorio di Sovana accanto alle espressioni più raffinate ed alte della cultura espressa dalle famiglie eminenti nella città.

Le ricognizioni e gli scavi effettuati sul versante costiero e della media valle dell'Albegna nell'agro già vulcente soprattutto

Fig. 3. Saturnia. Porta Romana: veduta esterna con la via Clodia.

Fig. 4. Pitigliano, loc. Pantano. Stele funeraria d'età romana.

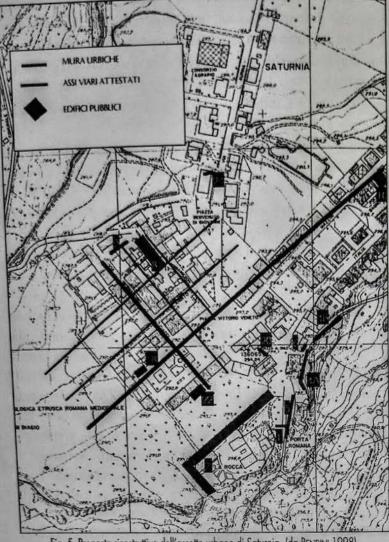



Fig. 5. Proposta ricostruttiva dell'assetto urbano di Saturnia. (da RENDINI 1998). 9. Tratto del muro di cinta. 10. Bagno secco. 22. Area del foro (?).

nel corso degli anni Ottanta (*Romanizzazione* 1985) hanno sottolineato il sostanziale fallimento della politica agraria romana, originariamente fondata sulla piccola e media proprietà terriera. Sebbene il modello interpretativo proposto per il popolamento, esteso fino all'agro di Saturnia, non sia del tutto adattabile ai territori più interni in esame, per i quali non sempre è a disposizione adeguata documentazione, tuttavia è innegabile che quasi tutti gli insediamenti urbani, i siti santuariali e in forma meno accertata i complessi produttivi agricoli, tra la fine del II secolo e i primi decenni del I secolo subiscono una drastica trasformazione o spariscono.

Il malessere è evidente nell'adesione di gran parte delle città etrusche alle guerre sociali, in seguito alle quali probabilmente Sovana divenne municipio, ma anche nella partecipazione, a favore di Mario, alle lotte civili tra quest'ultimo e Silla. Appiano riporta che lo schieramento ostile a Silla nella zona, sulla via naturale di collegamento verso Chiusi, conobbe certamente una disfatta nei pressi di Saturnia (GUNNELLA 1985), ma, a giudicare dall'evidenza archeologica, il contraccolpo non riguardò solo Saturnia, radicalmente ristrutturata secondo l'assetto urbano che ancora oggi si conserva, ma anche Sovana, nonché tutto il territorio pertinente.

Il caso di Saturnia e del suo agro, per l'ampia documentazione a disposizione verrà affrontato separatamente. Per quanto riguarda l'alta valle del Fiora la ristrutturazione del territorio traspare dalle sporadiche attestazioni di grandi ville, come quella recentemente individuata presso il Fiora nell'agro sovanese (MAGGIANI 1997), o quella documentata da ruderi collegati a pavimenti in mosaico e *opus spicatum* in località Quattro Strade, scoperti durante la costruzione della Strada Pitigliano-Farnese nel 1929. L'uso di pavimenti in signino o *spicatum*, talvolta abbinati al commesso di elementi fittili, già notato anche a Sovana, è una ricorrente caratteristica dei nuovi impianti di età post-sillana e trova analogie anche in alcune ville rustiche dell'agro saturnino.

Nell'abitato di Sovana, non casualmente verso la seconda metà del I secolo a.C., le abitazioni del settore occidentale vengono abbandonate, in coincidenza con l'apertura, lungo il margine meridionale del pianoro di una cava di tufo, attiva fino al I secolo d.C.

Per il periodo coevo e successivo, la documentazione, decisamente carente, si limita a registrare la presenza di strutture in opera quadrata e in reticolato riusate nelle fondazioni della chiesa di S. Mamiliano, probabilmente da attribuire ad un edificio (monumentale ?) nel settore centrale del pianoro (BIANCHI BANDINELLI 1929; PRISCO 1998), ed un intervento di ampliamento ad un breve tratto della sostruzione delle mura in opera quadrata di tufo (MAGGIANI 1983).

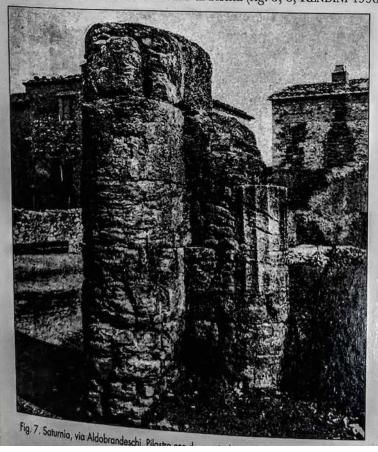
Fig. 6. Carta archeologica di Saturnia ai primi dell'Ottocento.

Durante l'età imperiale Sovana appare sempre più relegata ad un

ruolo marginale e per il momento le uniche testimonianze di frequentazione, durante la media e tarda età, si limitano ai materiali frammentari recuperati nei riempimenti della rete dei cunicoli di drenaggio di tradizione etrusca, ormai inutilizzati (comunicazione verbale di A. Maggiani, in CELUZZA FENTRESS 1994).

Analogamente nel territorio circostante e lungo le sponde del Fiora, per il quale la documentazione è estremamente rarefatta, spicca la notizia del ritrovamento nel 1895 di "tombe tarde" e soprattutto di una rara stele funeraria, in travertino, recuperata ancora in località Pantano, nei pressi di Pitigliano (CIL XI, Add. 7267; PELLEGRINI 1898; fig. 4), che conferma la presenza di una necropoli relativa ad una piccola comunità rurale nello stesso sito. Il monumento per le caratteristiche epigrafiche e stilistiche può essere datato agli inizi del III secolo d.C. e trova strette analogie con la stele di Valeria Clementina, recuperata in località Riparossa, a sud di Saturnia, presso la sponda sinistra dell'Albegna, anch'essa da una necropoli pertinente ad un piccolo abitato rurale, nell'agro saturnino o hebano (JACQUES 1986).

Saturnia, con l'affermazione sillana, è l'unico centro della Valle dell'Albegna oggetto di un radicale intervento di riqualificazione urbana, forse finalizzato al rilancio della via naturale di collegamento tra la costa e l'Etruria interna della valle tiberina. Recenti indagini compiute in piazza Vittorio Veneto, nel centro storico della città, hanno permesso di ricostruire la dinamica di un ambizioso progetto che mirava, attraverso la regolarizzazione della superficie del pianoro su cui insiste la città – perseguita con il livellamento della sella naturale che lo attraversava – alla realizzazione di un impianto urbanistico regolare, con orientamento NO-SE articolato su due nuovi assi viari per il *cardo* e il decumano (fig. 5). In questo nuovo impianto, in cui il tratto urbano della Clodia si innestava nel *cardo*, era prevista una razionale distribuzione degli edifici pubblici e privati, che nonostante la loro attuale lacunosità, testimoniano la piena adesione, nella scelta delle tecniche e dei modelli architettonici ai modelli urbani. Lo scavo ha permesso di identificare l'incrocio degli assi del *cardo* e del decumano, che tuttora nel loro prolungamento costituiscono gli assi portanti della viabilità (Via Ciacci e approssimativamente Via Mazzini) e di individuare nel settore occidentale del pianoro l'area urbanizzata della città. Il collegamento dei risultati dell'indagine archeologica con i dati d'archivio e con i resti delle antiche strutture disseminati anche oggi nel centro storico ha permesso di riconoscere, accanto ad opere di rinforzo sul versante meridionale della cinta urbica, un tratto nuovo, in opera incerta, sul lato settentrionale (fig. 5, 9), che costituiva allo stesso tempo la quinta di sfondo di un grandioso edificio pubblico, ad esso appoggiato, di cui sopravvivono parte del pavimento in battuto e un pilastro angolare con semicolonne addossate, in blocchi di travertino, chiaramente ispirato alla coeva architettura del *Tabularium* di Roma (fig. 5, 8; RENDINI 1998).

Fig. 7. Saturnia, via Aldobrandeschi. Pilastro ...

Sul versante meridionale, quasi in simmetria, sull'acropoli, alle spalle della porta urbica attraversata dalla Clodia, un imponente sistema di sostruzioni in calcestruzzo rivestito di cocciopesto, piegate ad angolo retto, già inglobate nel cassero della cinta di XV secolo, può essere collegato ad un edificio pubblico, che probabilmente svolgeva anche la funzione di deposito idrico.

Il problema del rifornimento di acqua potabile nella nuova pianificazione urbana fu perseguito di fatto con grande impegno, dotando la città di cisterne pubbliche, come documentano i resti del Bagno Secco, ancor oggi visibili lungo il tratto orientale del decumano (figg. 1 e 2, 10) e private, come dimostrano i frequenti rinvenimenti di strutture murarie con

Fig. 8. Le Murella. Bronzetto romano. (foto SAT).

Fig. 9. Saturnia. Statua frammentaria di togato., coll. Ciacci. (foto SAT).

le caratteristiche tecniche tipiche dei depositi idrici, rinvenute in vari punti della città, lungo gli assi viari principali (fig. 5; RENDINI 1998).

Ancora nella zona meridionale, alle spalle dell'acropoli, sembra di poter collocare un'area aperta con indubbia funzione pubblica (foro?), per la bella pavimentazione a lastre di travertino, intravvista durante i lavori di ristrutturazione della sede della Cassa Rurale (RENDINI 1998).

Gli edifici rintracciati nelle campagne di scavo programmato e d'urgenza, concentrate nel centro storico negli ultimi due decenni, presentano, coerentemente con quanto era emerso dalla documen-

Fig. 10. Saturnia. Tagliata e basolato romani nella strada comunale di Fonte Buia, nei pressi di Fonte Nuova. (foto SAT).

Fig. 11. Saturnia. Monumento funerario con ritratti., coll. Ciacci. (foto SAT).

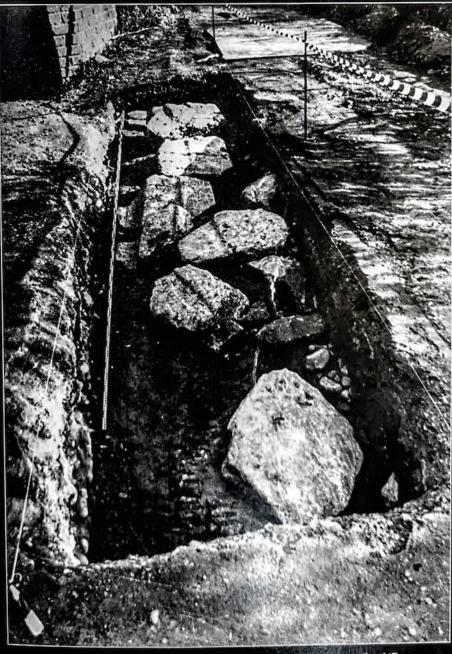



Fig. 12. Saturnia. Basolato romano rinvenuto sotto la strada vicinale di Sterpeti. (foto SAT).

tazione d'archivio, caratteristiche costanti nella scelta delle tecniche murarie – opera pseudo-reticolata e opera quadrata in blocchetti di travertino locale – e delle tipologie pavimentali – generalmente signino semplice e decorato, ma anche commesso di tessere fittili (MICHELUCCI 1985; RENDINI 1998) – che ben si adattano all'età post-sillana e tardo-repubblicana. L'indagine archeologica dimostra che la maggiore concentrazione di edifici del nuovo impianto fu realizzata nell'area prossima a Piazza Vittorio Veneto, che ha conservato fino ad oggi la viabilità antica e nel settore ad ovest di essa, non ancora indagato (MICHELUCCI 1985; RENDINI 1998). Tuttavia nel settore orientale del pianoro è documentata la persistenza di un asse stradale con orientamento divergente dal nuovo impianto romano, risalente all'insediamento etrusco di fine IV-III secolo (fig. 5, 24; RENDINI 1998), su cui fin dalla prima età imperiale sono attestate, come hanno dimostrato limitati saggi di scavo, strutture murarie di edifici d'incompleta planimetria (MICHELUCCI 1985), che costituiscono, ad est, il limite estremo dell'espansione dell'insediamento urbano di epoca romana.

Da ultimo alcune verifiche effettuate per posizionare passati e recenti rinvenimenti nell'area in gran parte non edificata, compresa tra Piazza Vittorio Veneto e quest'ultima zona dell'espansione orientale, hanno confermato la presenza di strutture in quasi reticolato di età repubblicana (un muro attestato sul lato est di Piazza Vittorio Veneto e una piccola cisterna in Via Aurinia (fig. 5, 26), ma anche di piena età imperiale in blocchetti di travertino (odierna area a prato fig. 5, 27; cfr. MICHELUCCI 1994, saggio non posizionato) orientate coerentemente con il reticolo stradale ipotizzato, e l'estensione dell'impianto ortogonale anche ad est della piazza.

Coerentemente con la ristrutturazione della città in età sillana, la maggior parte della notevole documentazione epigrafica di Saturnia si colloca nel periodo tardo-repubblicano ed evidenzia un tessuto sociale di medio livello composto evidentemente dai veterani, nuovi assegnatari delle proprietà confiscate, ma anche da famiglie locali di origine etrusca legate al partito sillano (GUNNELLA 1985; FENTRESS 1996). Questa situazione si riflette concretamente nella presenza di grandi ville, accanto alle fattorie di medie dimensioni, in prossimità della città, ma anche nella zona ad est di Saturnia, oggi nel Comune di Scansano, recentemente attribuita al territorio della colonia (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996), e potrebbe giustificare l'ipotesi di una nuova organizzazione centuriale di età sillana su parte del territorio (CARANDINI 1985; CELUZZA 1985).

La maggior parte delle epigrafi di Saturnia, raccolte tra la Collezione Ciacci e il lapidario disseminato nella Piazza Vittorio Veneto, proviene dal territorio circostante e dal vicino Comune di Scansano (MINTO 1930), come conferma la citazione della comune tribù Sabatina di appartenenza. Generalmente si tratta di iscrizioni funerarie, spesso senza precisa indicazione di provenienza, realizzate in travertino da artigiani locali, che dimostrano comunque di sapersi adeguare, anche nell'esecuzione di monumenti più impegnativi, all'influenza delle più aggiornate correnti culturali dell'Ellenismo italico e solo di rado denunciano qualche incertezza (GUNNELLA 1985; JACQUES 1986).

Accanto alle epigrafi che corredano stele e monumenti funerari con fregio dorico o altri elementi decorativi (GUNNELLA 1985), si collocano coerentemente, come espressione della stessa committenza, i rari rilievi e sculture, spesso frammentari, sempre di ambito funerario, che documentano l'immediata ricezione dei temi iconografici e dei motivi stilistici propri del repertorio municipale medio-italico di età tardo-repubblicana, con rappresentazioni di giochi gladiatori (GREGORI 1994), scene di banchetto (POLLARD 1998), ritratti a mezzo busto e a figura intera. Nel torso di togato, forse già della seconda metà del I sec. a.C., si potrebbe riconoscere l'esemplare frammentario, visto dal Pasqui nei pressi delle sorgenti di acqua sulfurea, murato sulla fronte di una capanna (RENDINI 1998). La rappresentazione con i due busti, come quella del togato, è di chiara impronta urbana e al di fuori del territorio saturnino, tra la Valle dell'Albegna e la costa, in forme simili, è attestata esclusivamente da un frammento marmoreo, ancora inedito, murato all'esterno del Duomo di Orbetello. Il rilievo si identifica certamente con il frammento "con due figure con una mano al petto, guaste nel viso" visto dal Paolozzi e citato dal Lami (RENDINI 1998), murato davanti a Casa Ximenez. Il confronto con un rilievo del Museo delle Terme, databile verso la metà del I secolo (PICCIOTTI GIORNETTI 1981), permette di riconoscere nel busto di sinistra di Saturnia un cavaliere, raffigurato con i segni tipici del suo stato, il mantello militare e la spada impugnata con la mano sinistra al petto, per sottolineare il rango sociale raggiunto da uno dei componenti della famiglia. Ancora un'allusione alla carriera militare si registra nei rilievi funerari recuperati nell'agro saturnino verso Pomonte, nel comune di Scansano (MINTO 1930).

Per una carta di distribuzione degli insediamenti rurali di tarda età repubblicana del territorio attorno a Saturnia è tuttora valida, con opportune verifiche per le interpretazioni, quella delineata a seguito delle ricognizioni di superficie condotte da A. Carandini e la sua équipe (ATTOLINI 1985; CELUZZA 1985; FENTRESS 1996). Da essa, come dalla documentazione d'archivio, risulta che le fatto-

Le Murella

L'elemento più caratterizzante è una cisterna, o *castellum aquarum*, dalle proporzioni monumentali (33,80 x 15,35 m; altezza 8 m; fig. 9), addossata ad una modesta collina e rinforzata da contrafforti sulla fronte, che fa da quinta ad un terreno in leggera pendenza in cui sono state scoperte – e poi interrate – alcune strutture murarie, forse le stesse intraviste nel passato (PASQUI 1882), probabilmente collegate al deposito idrico, ma con orientamento divergente, attribuite ad una villa con impianto termale. A meno di 100 metri a sud-ovest, i resti di una seconda cisterna, o costruzione – inglobati nelle fondazioni di una casolare settecentesco – sono allineati con la precedente e con una serie di altre strutture individuate a sud-ovest; procedendo a sud del casolare emergono a distanza, apparentemente con lo stesso orientamento, i ruderi di una poderosa abside, forse da riferire ad un ninfeo, infine di una terza cisterna. L'articolazione delle piante e i diversi orientamenti, i dislivelli del terreno presuppongono l'elaborazione di un progetto unitario e funzionale, di notevole impegno tecnico e finanziario, per raccordare edifici forse di tipo ed epoche diverse. Lo stesso sforzo si percepisce nella scelta dei materiali e delle tecniche edilizie, diversificati in base alla funzione: paramento esterno in opera reticolata per il corpo perimetrale del *castellum aquarum*; in laterizio per il dorso nei contrafforti in conglomerato cementizio; opera vittata, con alternanza di filari semplici di blocchetti lapidei e ricorsi in laterizio, unita a reticolato negli estradossi degli archi, con ghiere in laterizio per i pilastri quadrangolari dell'interno, che sostengono dieci volte a botte, in conglomerato cementizio. In base alla tecnica edilizia il complesso, che è ancora in attesa di uno studio adeguato per comprenderne la funzione, è stato datato nel corso del I sec.d.C. (MICHELUCCI 1997).

PAOLA RENDINI

Fig. 13. Poggio Murella, Le Murella. Veduta del *castellum aquarum*. (da MINTO 1925)

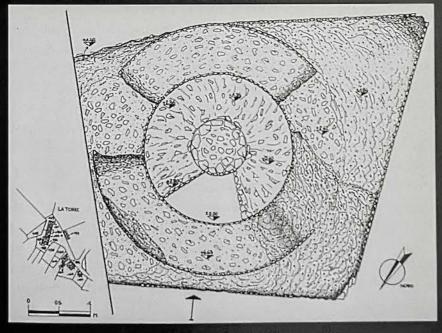



Fig. 14. Poggio Murella, La Torre. Planimetria del monumento funerario.

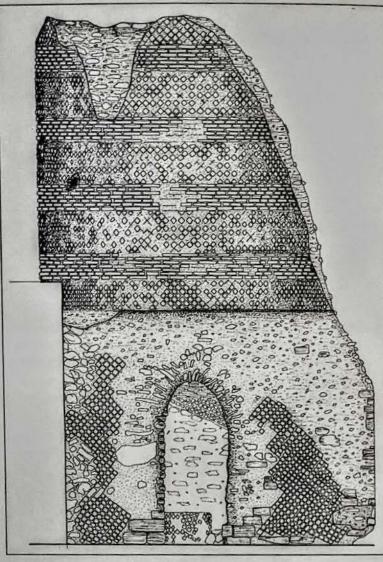



Fig. 15. Poggio Murello, La Torre. Alzato del monumento funerario.

rie, ma soprattutto le ville, di cui restano spesso in situ elementi architettonici e parte dell'apparato produttivo (da nord: località La Pellegrina; Dolcione; Fontenuova; Peschiera del Bagno; La Stellata; Pianetti; JACQUES 1986) si disponessero preferibilmente lungo importanti assi viari, o, come avviene nel territorio saturnino ad est della città, in posizione eminente sulle colline prospicienti l'Albegna (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996).

Oggi dell'antico intreccio di strade, intravisto nel passato, che caratterizzava il territorio di Saturnia restano visibili il tratto di Via Clodia fuori Porta Romana (fig. 5, S/1, in cui si evidenzia la tecnica semplificata adottata nella zona, con la posa diretta delle basole sul terreno livellato e la delimitazione della carreggiata con cordoli di pietre poste di taglio (RENDINI 1998) e alcuni resti dell'antico tracciato lungo la Strada vicinale di Fonte Buia, a nord di Fonte Nuova (figg. 5, S/3; 10). Recentemente, a seguito di un intervento d'urgenza, è stato messo in luce – e poi ricoperto – in più punti il basolato romano dell'antica via in direzione dell'Albegna, sotto l'attuale Strada Vicinale di Sterpeti, che ne ricalca il percorso (figg. 5, S/2; 12).

Alla distanza di circa 3,5 km dall'abitato di Saturnia, in località Le Murella, in parte in vista e in parte interrati, i ruderi di un imponente complesso architettonico, documentano la presenza di un insediamento, più che di una villa (MICHELUCCI 1994; MICHELUCCI 1997).

Allo stesso committente del prestigioso complesso de Le Murella, per sforzo progettuale e analogia di tecnica, può essere attribuita la realizzazione di un monumento funerario altrettanto impegnativo, che svetta poco più a nord, nell'odierna frazione di Poggio Murella, in località La Torre (figg. 14-15; PAGNINI, MANCINI 1999). Il monumento è probabilmente il sepolcro più importante di una necropoli non altrimenti nota e nella sua conformazione – un basamento quadrangolare a sostegno di un corpo centrale cilindrico a torre –riproduce un modello ispirato alle tombe monumentali di Roma lungo le vie consolari, con un'accurata tecnica costruttiva. Il bel paramento, in opera mista di reticolato e ricorsi di mattoni, è riconducibile anch'esso al I sec. d.C.

Sarebbe suggestivo attribuire all'insediamento de Le Murella un bronzetto, rinvenuto nel 1917 nella stessa località (fig. 8; inv. 87585), rimasto inedito – oggi non più rintracciabile nei depositi del Museo Archeologico di Firenze – che, attraverso gli attributi della cornucopia dell'abbondanza sormontata dal crescente lunare, può essere identificato in una forma sincretica di Fortuna-Iside. Lo schema della figura velata e diademata riporta a modelli aulici della statuaria ufficiale di età medio-imperiale (*LIMC*, s.v. Fortuna-Tyche) e confermerebbe la prolungata frequentazione del sito.

Ancora nell'agro ad est di Saturnia e poco più a nord, in località Capanne (odierno Poggio Capanne) si individua un'altra necropoli, forse pertinente ad un insediamento rurale, frequentata dalla prima alla tarda età imperiale, a giudicare dagli eterogenei materiali pervenuti, caoticamente, nello stesso anno 1917, al Museo Archeologico di Firenze.

Furono recuperati da tombe costruite in blocchi di travertino, secondo quanto risulta dalla docu-

mentazione d'archivio, tra l'altro una lucerna di produzione locale di tarda età ellenistica, ceramiche acrome da tavola di prima età imperiale – forse pertinenti ad un unico corredo – e, degna di nota, una rara olpe di bronzo, frammentaria, con ansa applicata decorata alla base da una testa di Ammone, con immediati confronti con la suppellettile da mensa di Pompei (Tassinari 1993, tavv. CXXVIII-CXXIX). Di cronologia coerente con quest'ultima sono alcune monete di Domiziano e di media età imperiale.

Ad un'unica tomba tarda, di fine IV-V secolo, si può attribuire un contesto omogeneo per datazione, formato da una brocchetta in ceramica acroma e soprattutto da un piccolo complesso di monili in oro, una collanina con vaghi traforati alternati a granati, orecchini e anello, anch'esso con granato, a cui si potrebbero aggiungere anche quattro monete coeve (Valentiniano I, Graziano). Il corredo è stato attribuito ad una giovane donna dell'aristocrazia locale, come attestano la tipologia dei gioielli e il rituale funerario adottato (Ciampoltrini 1989).

Del resto nella stessa città di Saturnia, la continuità di vita, sebbene in forme meno eclatanti di quanto potesse far prevedere l'iniziale impulso profuso nella ristrutturazione urbana e nel rinnovamento sociale promosso nella tarda Repubblica, è documentata nella media età imperiale e nel III sec. d.C. in particolare da alcune epigrafi, che attestano ancora iniziative di restauro di opere pubbliche e di onorificenze tributate a cittadini distintisi per la loro attività di benemerenza nei confronti della popolazione (Rendini 1998; Fentress 1996). Il temporaneo risveglio di Saturnia trova corrispondenza nelle iniziative volte a risollevare le sorti della popolazione dell'area maremmana meridionale, fino alla costa, profuse anche dall'autorità imperiale e nella documentazione indiretta di un'occupazione sparsa del territorio, fornita dalle necropoli, già segnalate per i documenti epigrafici di Pagano e Riparossa.

Le tracce sensibili, seppure vaghe, del perdurare di una diluita frequentazione dell'altura di Saturnia sono ancora fornite indirettamente dai materiali tardo-romani (sigillata africana di IV e V sec. d.C.) rinvenuti negli scavi, soprattutto nel settore orientale della città, e in alcune tombe arcaiche, rioccupate nella stessa epoca, da cui provengono oggetti integri simili (Rendini 1998), che, insieme al complesso citato di Capanne, confermano la presenza di necropoli nelle immediate vicinanze della città.

Una situazione completamente diversa si delinea nell'alta valle del Fiora e a Sovana stessa, in cui la diffusione, apparentemente improvvisa, di necropoli di VI secolo, su aree precedentemente insediate, sembra indiziare la rioccupazione del sito (Ciampoltrini 1983; Celuzza, Fentress 1994). In un mutato contesto storico e politico, Sovana riconquista il suo antico ruolo strategico per il controllo del corridoio di collegamento con le aree interne della valle Tiberina e del settore medio-adriatico, fondamentale per l'evoluzione dello scontro tra Bizantini e Longobardi. Ancora una volta alla valorizzazione degli accessi verso il nord corrisponde la scelta per un'istituzione religiosa, come la sede vescovile.

Paola Rendini

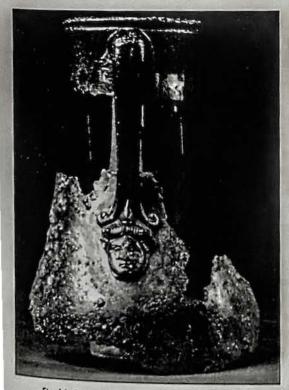



Fig. 16. Capanne di Saturnia. Olpe di bronzo. (foto SAT)

Fig. 17. Capanne di Saturnia. Olpe di bronzo. Particolare. (foto SAT)

Bibliografia

I. ATTOLINI 1985, *L'alta valle dell'Albegna. Saturnia. La centuriazione, la viabilità, gli insediamenti*, in *Romanizzazione*, pp. 139 ss.
G. BARTOLONI 1992, *Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco*, in *AION*, 14, pp. 11 ss.
G. BARTOLONI 1996, s.v. *Poggio Buco*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, vol. IV, pp. 390 s.
R. BIANCHI BANDINELLI 1929, *Sovana. Topografia ed arte*, Firenze.
A. CARANDINI 1985, *Le ville nell'antico territorio di Vulci*, in *Romanizzazione*, pp. 145 ss.
M.G. CELUZZA 1985, *L'alta valle dell'Albegna. Saturnia. La centuriazione, la viabilità, gli insediamenti*, in *Romanizzazione*, pp. 141 ss.
M.G. CELUZZA, E. FENTRESS 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 601 ss.
G. CIAMPOLTRINI 1983, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, in *Archeologia Medievale*, 10, pp. 511 ss.
G. CIAMPOLTRINI 1989, *Due orecchini bizantini da Luni*, in *Archeologia Medievale*, 16, 1989, pp. 737 ss.
G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI 1996, *Pavimenti in signinum e scutulatum dell'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni*, in *Atti del III Colloquio AISCOM*, Bordighera, pp. 573 ss.
L. DONATI, M. MICHELUCCI 1981, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.
E. FENTRESS 1996, *Figures in a centuriated Landscape*, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris, pp. 79 ss.
G.L. GREGORI 1994, *Un rilievo gladiatorio iscritto da Saturnia*, in *Archeologia Classica*, 46, pp. 379 ss.
A. GUNNELLA 1985, *Saturnia e il suo territorio. La documentazione epigrafica*, in *Romanizzazione*, pp. 137 s.
F. JACQUES 1986, *Inscriptions latines de la région de Saturnia*, in *Epigraphica*, 48, pp. 198 ss.
LIMC, *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
A. MAGGIANI 1983, *Sovana*, in *Scavi e scoperte*, in *Studi Etruschi*, 51, pp. 445 s.
A. MAGGIANI 1985, *Sovana*, in *Romanizzazione*, pp. 84 ss.
A. MAGGIANI 1992, *Terrecotte architettoniche da Sovana*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, pp. 253 ss.
A. MAGGIANI 1997, s. v. *Sovana*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, vol. V, pp. 332 s.
A. MAGGIANI 1999, *Pitigliano. Le necropoli; Poggio Buco. Le necropoli; La città; La media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, a c. di E. Pellegrini, Pitigliano, pp. 49 ss.
A. MAGGIANI, E. PELLEGRINI 1985, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.
M. MICHELUCCI 1985, *Saturnia e il suo territorio*, in *Romanizzazione*, pp. 132 ss.
M. MICHELUCCI 1994, *Guida archeologica di Saturnia. Poggio Murella*, in *Museo di Preistoria e Protostoria, Manciano*, Firenze, pp. 129 ss.
M. MICHELUCCI 1997, s. v. *Saturnia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, vol. V, pp. 180 s.
A. MINTO 1912, *Di un gruppetto in bronzo rappresentante Aphrodite che si slaccia il sandalo*, in *Bollettino d'Arte*, pp. 209 ss.
A. MINTO 1925, *Saturnia etrusca e romana*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 30, col. 585 ss.
A. MINTO 1930, *Scansano. Iscrizioni e rilievi funerari romani in travertino scoperti a Pomonte, nel "Lasco dei Tori"*, in *NSc*, pp. 296 ss.
M. MUNZI 1995, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, 4, 2, pp. 285 ss.
L. PAGNINI, D. MANCINI 1999, scheda MA Archivio Catalogo Soprintendenza Archeologica per la Toscana.
A. PASQUI 1882, *Saturnia*, in *NSc*, pp. 52 ss.
G. PELLEGRINI 1898, *Pitigliano*, in *NSc*, pp. 50 ss.; pp. 429 ss.

V. Picciotti Giornetti 1981, *Rilievo funerario di L. Septumius*, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture, I, 2*, a c. di A. Giuliano, Roma, pp. 258 ss.

N. Pollard 1998, *Art, benefaction and élites in Roman Etruria. Funerary relief fragments from Saturnia*, in *Papers of the British School at Rome*, 66, 1998, pp. 57 ss.

G. Prisco 1998, *Castelli e potere nella Maremma grossetana nell'Alto Medioevo*, Pitigliano.

E. Regoli 1985, *La romanizzazione del territorio di Vulci*, in *Romanizzazione*, pp. 48 ss.

P. Rendini 1998, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Atlante tematico di topografia antica*, 7, pp. 97 ss.

P. Rendini c.d.s., *Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna in età ellenistica*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica*, Atti del Convegno di Perugia 1-4/6/2000.

Romanizzazione 1985, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, cat. mostra, a c. di A. Carandini, Milano.

Sovana 1995, *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cat. mostra a c. di M. Michelucci, Pitigliano.

S. Tassinari 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma.

GLI ETRUSCHI DI PITIGLIANO
GUIDA AL MUSEO ARCHEOLOGICO
ALL'APERTO A. MANZI

I Romani

Paola Rendini

46

La conquista nel 280 a.C. di Vulci e del suo territorio, che nella zona settentrionale corrisponde all'area in esame compresa tra la media valle dell'Albegna e le colline del Fiora, viene a chiudere un intenso periodo di guerre che Roma intraprese contro le città etrusche per assicurarsi da una parte il controllo della costa tirrenica, dall'altra il possesso delle vie di accesso verso il lago di Bolsena e la media valle del Tevere. Entrambi gli scopi miravano, in un momento cruciale per la penisola italica, all'indomani delle guerre condotte da Roma contro Latini, Volsci e Sanniti per tutta la seconda metà del IV secolo, al rafforzamento della supremazia romana in politica ed economia sulle città etrusche dell'Etruria costiera (Cerveteri, Tarquinia e Vulci) e interna (Volsinii) e allo stesso tempo al controllo delle vie interne, che potevano rivelarsi agevole corridoio di accesso per nuove invasioni galliche dal nord. Il rischio di un'alleanza tra città etrusche e Galli, già realizzatasi a Sentino (295 a.C.) e al Lago di Vadimone (283 a.C.), può far comprendere le motivazioni dell'atteggiamento riservato da Roma a Vulci e ai centri minori del suo territorio. Combattimenti e distruzioni violente sono documentati archeologicamente da strati di bruciato nella città di Saturnia, a Ghiaccio Forte, strategico insediamento fortificato presso il fiume e nell'anonimo insediamento di pianura di Doganella, rispettivamente nell'alta valle e nel medio corso dell'Albegna.

La riorganizzazione del territorio vulcente di Roma si attuò mediante forme di controllo diretto, certamente indotto dal crescente pericolo cartaginese sul mare, con la deduzione della colonia di Cosa nel 273 e la conseguente confisca dell'agro limitrofo e, nelle aree più interne, attraverso altri strumenti indiretti di ingerenza, come l'istituzione della prefettura a Saturnia, attestata dalle fonti (Festo, s.v. *praefectura*), forse verso la metà del secolo.

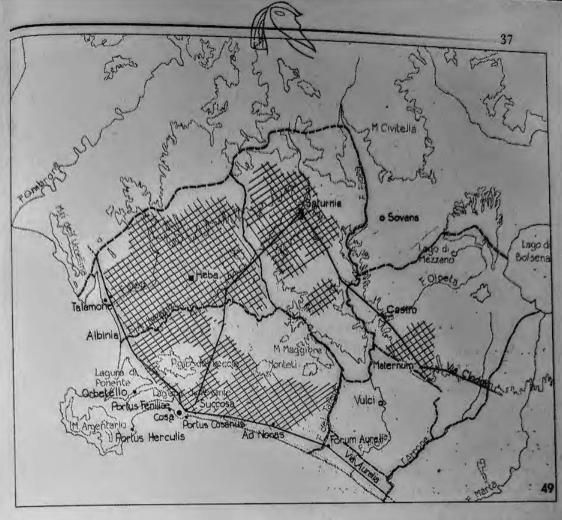
A giudicare dalla documentazione archeologica e monumentale delle sue necropoli rupestri, nessun provvedimento di ridimensionamento sembra invece adottato nei confronti di Sovana – forse città alleata – nell'alta valle del Fiora, che, come è stato più volte sottolineato, già in precedenza godeva di una discreta autonomia nei confronti della metropoli vulcente, probabilmente in virtù della sua strategica posizione di facile e naturale collegamento con l'agro volsiniese e i distretti della valle tiberina (Maggiani 1985).

La recente proposta d'identificazione della *praefectura Statoniensis* (precedentemente localizzata con alterna fortuna a Poggio Buco o Castro) in una località in prossimità di Bomarzo, nell'area tiberina (Munzi 1995), un sito che nel corso dei secoli, in mutate condizioni storiche, ha comunque costituito il corridoio preferenziale di accesso alle pianure costiere dell'alto Lazio

e a Roma (PRISCO 1998), se messa in relazione con l'analogo provvedimento a Saturnia permette di supporre un progetto unitario da parte di Roma, volto – anche mediante uno strumento di natura giuridico-amministrativa – al controllo di tutte le probabili vie di accesso o di collegamento, attraverso le valli dell'Albegna e Tiberina, tra le aree etrusche, di recente conquista e l'area umbro-adriatica, da cui poteva sempre riaffacciarsi il pericolo gallico.

La situazione nel corso del III secolo, si presenta sfuggente per il territorio in esame, a cui dubitativamente è stato attribuito un primo tentativo di centuriazione (REGOLI 1985). L'evidenza archeologica documenta tuttavia nel territorio di Sovana la continuità di vita per la presenza di tombe monumentali con prospetto architettonico ispirate a tipologie e modelli di età medio-ellenistica (MAGGIANI 1997).

Ugualmente a Saturnia è possibile attribuire alla fase della *praefectura*, le mura in opera poligonale adottate nei punti più indifesi del pianoro, in tutto simili a quelle di Cosa e Orbetello, datate al III secolo a.C. (RENDINI 1998). La città doveva la sua importanza alla collocazione sulla Via Clodia, un agevole asse di penetrazione certamente ricalcato su precedenti tracciati etruschi, che collegava Roma con l'alto corso del Fiora e la valle dell'Albegna, con possibilità di accesso verso l'Etruria interna. La valenza religiosa e cultuale mantenuta da questi insediamenti durante il periodo della *praefectura* è adombrata da un lacunoso complesso votivo, pressoché coevo (MINTO 1925), dedicato ad una divinità salutare e della fecondità, con *ex-voto* riconducibili alla tradizione etrusca locale della valle dell'Albegna e dell'Etruria meridionale e interna (RENDINI c.d.s.).

Le acquisizioni sul territorio compreso tra la media valle dell'Albegna e la media valle del Fiora, per il periodo successivo alla conquista romana, devono tener conto del rilievo delle scoperte che ha conosciuto momenti di fervore ricognitivo, anche per i monumenti di "epoca romana" soprattutto nei primi decenni del XX secolo (PELLEGRINI 1898; MINTO 1925; BIANCHI BANDINELLI 1929; MAGGIANI 1999). Tuttavia è evidente, con la felice eccezione di Saturnia, che nelle indagini archeologiche e nei provvedimenti di tutela promossi dalla Soprintendenza sono stati privilegiati problemi e monumenti di tradizione etrusca. Pertanto il quadro conoscitivo delle

diverse realtà territoriali appare fortemente squilibrato e in gran parte dipendente da vecchie notizie bibliografiche e d'archivio, di cui oggi è difficile o impossibile controllare la consistenza.

Nel corso del II secolo nel territorio della media valle dell'Albegna, forse per ovviare allo spopolamento, che, come questa, affliggeva molte altre regioni del centro-Italia e che aveva determinato una reimmissione di coloni nel 197 a.C. nella colonia di Cosa, nel 183 viene dedotta la *colonia civium Romanorum* di Saturnia da Q. Fabio Labeo, C. Afranio Stellio e T. Sempronio Gracco (Livio), che tuttavia nella sua prima fase di vita non sembra aver assunto un ruolo di particolare spicco nel territorio.

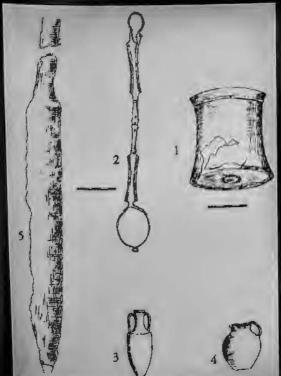
Per le aree dell'alta valle del Fiora, mancano le fonti storiche, ma per quanto risulta da ricognizioni di superficie e da vecchie notizie bibliografiche, il distretto intorno a Pitigliano appare occupato da *vici* e fattorie isolate, organizzate in *pagi* (Maggiani 1999; *Romanizzazione* 1985). Manifestazioni cultuali proprie di questa popolazione di agricoltori e piccoli proprietari terrieri, in analogia alla situzione della vicina Valle dell'Albegna, si possono riconoscere in alcune terrecotte votive (teste maschili e femminili e un bovino), rinvenute nella località Pantano (Pellegrini, Maggiani 1985), sulla strada Pitigliano-Farnese, ad Est di Pitigliano, presso una sorgente di acque termali. Il complesso documenta indirettamente la presenza di un santuario rurale, dedicato a divinità salutari e connesse con l'attività pastorale e la sua ubicazione ancora una volta conferma la persistenza nella rete stradale odierna di antichi assi viari.

Dati di scavo confermano la rioccupazione dell'acropoli della collina de Le Sparne, già sede dell'insediamento arcaico di Poggio Buco, con un edificio interpretato come cultuale per la sua continuità con un precedente di età arcaica e per il collegamento con una stipe votiva (Bartoloni 1996). Di questo complesso, costituito da ex voto fittili (statue di divinità, elementi anatomici, animali, vasi, lucerne) e metallici (oggetti vari e monete), dispersi, ma parzialmente documentati da una foto (Pellegrini 1898; Maggiani 1999), sopravvive oggi una testa maschile nimbata, confluita nella collezione Ciacci (Donati, Michelucci 1981, n. 532; Bartoloni 1992), di un tipo diffuso anche in altri contesti votivi lungo la Valle dell'Albegna, a Poggio Sugherello (Manciano) e a Costa di Gherardino (Marsiliana; Rendini c.d.s.). Non ostante la lacunosità di questi depositi votivi, i modelli iconografici degli ex voto appaiono chiaramente derivati dalle analoghe testimonianze dell'Etruria Meridionale, ormai decisamente romanizzata.

La tomba scoperta nell'agosto del 1931 al Fontanile di Pantalla dal "campagnolo" Nicola Magrini, e prontamente recuperata per il Museo di Pitigliano da Evandro Baldini, ha ancora un ruolo importante per la definizione del momento storico che – intorno al 100 a.C. – vede la ripresa del sistema degli insediamenti segnalata nella media valle del Fiora anche dalla tomba di Scarceta e dalla rioccupazione di Poggio Buco.

La scarna notizia pubblicata sulle "Notizie degli Scavi" (Baldini 1932) è arricchita da alcuni disegni dei materiali – oggi perduti o dispersi – ma ancor più significativa è la documentazione fornita dal Baldini alla Soprintendenza, con l'elenco particolareggiato degli oggetti del corredo, e altri disegni, omessi nella pubblicazione.

I resti scheletrici erano contenuti in una "tomba a cassa lunga m 1,90, larga 0,90, profonda 0,50", sulla cui tecnica costruttiva il Baldini non si dilunga; la ricca suppellettile posta all'esterno della "cassa", "alla distanza di circa 20 centimetri", comprendeva dodici oggetti: delle sette coppe a vernice nera o acrome – pur minuziosamente descritte – non è offerta alcuna immagine, mentre l'interesse del Baldini si concentra sulla suppellettile in bronzo, destinata a completare il "servizio da mensa", con il boccaletto "tipo Idria" (fig. 50, 1), privo del manico, e il mestolo, privo della vasca (*simpulum* "a manico orizzontale" tipo A Castoldi: fig. 50, 2), oltre che sulla brocca "di argilla ben cotta di colore debolmente rossastro" (fig. 50, 4), e sull'anfora (fig. 50, 3), alta m 0,88, e facilmente identificabile, grazie al disegno, in una estrema redazione del tipo greco-italico, ormai vicina al tipo Dressel 1. La suppellettile in bronzo e l'anfora indicano che la deposizione del complesso avvenne negli anni intorno al 100 a.C., e avvicinano la dotazione del defunto di Pantalla a quella consueta nelle tombe tardo-ellenistiche della valle del Fiora, da Vulci fino a Poggio Buco.

Ma l'interesse – grazie agli schizzi del Baldini – non può che concentrarsi sul "coltello ad un sol taglio", lungo m 0,41, fornito di "codolo a verghetta per l'immanicatura" (fig. 50, 5). La presenza di questo oggetto è decisamente inconsueta per l'Etruria degli anni della Tarda Repubblica, ed evoca piuttosto le dotazioni delle coeve tombe galliche (in particolare d'area insubre) dell'Italia settentrionale, anche se in queste il coltello compare con una redazione diversa del manico. Giacché anche per queste si tende ad escludere che il coltello possa essere considerato "arma", e lo si collega piuttosto alla preparazione delle carni per il banchetto (SPAGNOLO GARZOLI 1999), ci si potrà domandare se il defunto fosse un Gallo, probabilmente cisalpino, che voleva conservare nel corredo funebre le tradizioni "nazionali", o se – più semplicemente – l'Etrusco di Pantalla si volle far accompagnare nella tomba, recuperando costumi ormai remoti, da una dotazione per il banchetto "completa", aggiungendo cioè alla suppellettile necessaria alla somministrazione del vino (dall'anfora che lo conteneva al mestolo; dalla brocca al servizio da tavola in bronzo o in ceramica), anche quella necessaria per la preparazione delle carni; in questo caso il coltellaccio "da macellaio" (più che da "guerriero") avrebbe potuto integrare un corredo di carni, ovviamente scomparso nell'evidenza archeologica.

Giulio Ciampoltrini

Bibliografia

E. BALDINI, *Pitigliano (Prov. Grosseto). Tomba a cassa rinvenuta in contrada Pantalla*, in "Notizie Scavi", 1932, p. 484.

G. SPAGNOLO GARZOLI, *Coltellacci: armi o strumenti*, in *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999, pp. 341-344.

In base alle monete della stipe, il periodo di frequentazione del santuario de Le Sparne si potrebbe collocare tra la prima metà del II sec. e l'età augustea (MAGGIANI 1999), epoca che coincide in parte con la datazione delle tombe a corridoio con loculo, che rioccupano, dall'avanzato II secolo, alcune aree delle necropoli arcaiche circostanti (PELLEGRINI 1898; MAGGIANI 1999). Queste sepolture ad inumazione, meno numerose di quelle di età arcaica, possono indicare, anche in questo caso, la rioccupazione del distretto da parte di fattorie per lo sfruttamento agricolo.

Traccia di una rinnovata frequentazione del territorio sono due complessi funerari, ora non più testimonianze isolate, attribuibili al II secolo e localizzati nella stessa area. Il primo rinvenuto in località Scarceta, oggi nel Comune di Manciano, ma a ridosso dell'alto corso del Fiora, in posizione strategica sulla via naturale per Castro, è stato scavato da Raffaella Poggiani ed è ora esposto al Museo Archeologico di Grosseto. Nella scelta degli oggetti del corredo – tra gli altri vi compaiono uno strigile di bronzo e una gemma finemente incisa – è evidente l'adesione del committente alle raffinate correnti culturali del medio Ellenismo italico. Allo stesso ambito culturale si ricollega anche un complesso di bronzetti coevo, rinvenuto nello stesso sito, tra i quali spicca un'Afrodite che si allaccia il sandalo ed una erma priapica su basetta, conservato nel Museo Archeologico di Firenze (MINTO 1912).

Il secondo complesso funerario, rinvenuto in località Fontanile di Pantalla, lungo la strada Pitigliano-Farnese già citata, è oggi perduto, ma è documentato da disegni d'archivio e dalla pubblicazione dello scavo, che ne permettono la datazione alla fine del II secolo (vedi BOX G. Ciampoltrini).

A Sovana, dove l'onomastica denota evidenti collegamenti con *gentes* di Castel d'Asso e Norchia, i riflessi della precoce romanizzazione si colgono in modo tangibile nell'abitato, dove è evidente l'adozione di tecniche costruttive e sistemi decorativi propri della moda urbana e delle vicine metropoli. Nel corso del II secolo un edificio di notevole impegno, localizzato a nord-est della Cattedrale, forse già edificato alla fine del secolo precedente, subisce vari rimaneggiamen-

50

51

ti nell'apparato decorativo (MAGGIANI 1992): le terrecotte architettoniche, riferite a diversi tipi di fregi, riconducono a modelli noti a Bolsena, Talamone, Vetulonia; i frammenti di pavimento, che si potrebbero attribuire alla fase finale dell'edificio, documentano l'uso di signino, *scutulatum*, e di un particolare commesso di elementi fittili sagomati, noto anche a Bolsena (CIAMPOLTRINI, RENDINI 1996).

Altri saggi nell'area occidentale del pianoro di Sovana, a sud della cattedrale, attestano sul sito, in precedenza occupato da fornaci per ceramica (vernice nera, ex voto ecc.), l'estensione dell'insediamento residenziale, provvisto di un impianto per la produzione del vino, databile dal II alla prima metà del I secolo a.C. (*Sovana* 1995). Alla stessa epoca riportano anche i risultati di recenti sondaggi e le revisioni in corso sui materiali di scavi precedenti all'interno della città (BARBIERI 2003).

Il riflesso di un'agiata società di medio livello si rispecchia anche nella serie di tombe a dado che caratterizzano ancora le necropoli sovanesi, mentre per quanto attiene alla sfera cultuale, ancora dall'area funeraria, dalla tagliata del Cavone proviene una stipe votiva, rinvenuta nel 1827 e in parte dispersa, ma certamente legata al culto di divinità salutifere e della fecondità (BIANCHI BANDINELLI 1929). Vi compaiono infatti bronzetti di animali, monete, e tra gli ex voto fittili, teste, elementi anatomici, statuette, alcune delle quali in forma particolarmente schematica e rozzamente espressiva. Per questi caratteri di apparente provincialismo e attardamento il complesso votivo del Cavone si distingue da tutte le altre stipi della zona e sottolinea la presenza di un vivace gusto popolare, di incerto inquadramento cronologico, che convive nel territorio di Sovana accanto alle manifestazioni più raffinate ed alte della cultura espressa dalle famiglie eminenti nella città.

Le ricognizioni e gli scavi effettuati sul versante costiero e della media valle dell'Albegna nell'agro già vulcente soprattutto nel corso degli anni Ottanta (*Romanizzazione* 1985) hanno sottolineato il sostanziale fallimento della politica agraria romana, originariamente fondata sulla piccola e media proprietà terriera. Sebbene il modello interpretativo proposto per il popolamento, esteso fino all'agro di Saturnia, non sia del tutto adattabile ai territori più interni in esame, per i quali non sempre è a disposizione adeguata documentazione, tuttavia è innegabile che quasi tutti gli insediamenti urbani, i siti santuariali e in forma meno accertata i complessi produttivi agricoli, tra la fine del II secolo e i primi decenni del I secolo a. C. subiscono una drastica trasformazione o spariscono.

Il malessere è evidente nell'adesione di gran parte delle città etrusche alle guerre sociali, in seguito alle quali probabilmente Sovana divenne municipio, ma anche nella partecipazione, a favore di Mario, alle lotte civili tra quest'ultimo e Silla. Appiano riporta che lo schieramento ostile a Silla nella zona, sulla via naturale di collegamento verso Chiusi, conobbe certamente una disfatta nei pressi di Saturnia (GUNNELLA 1985), ma, a giudicare dall'evidenza archeologica, il contraccolpo non riguardò solo Saturnia, radicalmente ristrutturata secondo l'assetto urbano che ancora oggi si conserva, ma anche Sovana, nonché tutto il territorio pertinente.

Il caso di Saturnia e del suo agro, per la sua ampia documentazione è stato ampiamente trattato in altre sedi, in quanto è l'unico centro della Valle dell'Albegna oggetto di un radicale intervento di riqualificazione urbana, forse finalizzato al rilancio della via naturale di collegamento tra la costa e l'Etruria interna della valle tiberina (*Altra Maremma* 2002). Per quanto riguarda l'alta valle del Fiora si va delineando ora, attraverso indagini nel territorio sempre più frequenti, integrate da una più attenta lettura delle fonti bibliografiche, una ricostruzione storica più articolata del periodo compreso tra la tarda età repubblicana e quella imperiale.

La ristrutturazione del territorio sovanese traspare da sporadiche attestazioni di grandi ville, come quella recentemente individuata presso il Fiora (MAGGIANI 1997), mentre per l'insediamento urbano di Sovana, verso la seconda metà del I secolo a.C., si assiste all'abbandono delle abitazioni del settore occidentale, in coincidenza con l'apertura, lungo il margine meridionale del pianoro di una cava di tufo, attiva fino al I sec. d.C.

Al periodo successivo, si possono attribuire strutture in opera quadrata e in reticolato riusate nelle fondazioni della chiesa di S. Mamiliano, probabilmente pertinenti ad un edificio monumentale nel settore centrale del pianoro (BIANCHI BANDINELLI 1929; PRISCO 1998), ed un inter-

vento di ampliamento ad un breve tratto della sostruzione delle mura in opera quadrata di tufo (MAGGIANI 1983).

Durante l'età imperiale Sovana appare infatti relegata ad un ruolo marginale e per il momento le uniche testimonianze di frequentazione, durante la media e tarda età, si limitano ai materiali frammentari recuperati nei riempimenti della rete dei cunicoli di drenaggio di tradizione etrusca, ormai inutilizzati (comunicazioni verbali di A. Maggiani, in CELUZZA, FENTRESS 1994).

Più diversificata si presenta la documentazione archeologica per il territorio del medio bacino del Fiora, attorno a Pitigliano, nell'area prossima all'attuale confine con il Lazio, dove non ostante la frammentarietà dei dati, spesso riferiti a rinvenimenti episodici ormai lontani nel tempo, sembra ormai ricostruibile una rete di insediamenti raccordati dal sistema stradale che collegava l'area servita dalla Via Clodia con l'Etruria interna.

L'antico percorso della Via Clodia, che deve aver ricalcato itinerari più antichi, nel Lazio si segue agevolmente fino oltre Tuscania. In Toscana sembra individuato dal pilone residuo del ponte sul Fiora in località S. Michele (figg. 53-54), che nella sua struttura modificata dai successivi interventi di restauro, appare comunque simile ai Ponti del Diavolo e della Rocca, conservati lungo il tracciato della Clodia in prossimità di Blera e databili al II secolo a. C. (CARPANETTO 2003).

Lungo lo stesso percorso, che evidentemente si apriva un varco verso l'area della Selva del Lamone a Sud, proseguendo verso Nord, si incontra la località Pantalla, oggi lungo la strada Provinciale di Pitigliano-Farnese, da cui proviene l'epigrafe funeraria frammentaria dedicata a *Novia Rufina* (fig. 55). La stele, con terminazione a frontoncino curvilineo semplicemente inciso, che per la tipologia del monumento e caratteristiche epigrafiche si può datare alla fine del II-inizi del III secolo d. C., è stata recentemente riconosciuta tra i materiali epigrafici del Museo Archeologico di Grosseto (CIAMPOLTRINI, RENDINI c.d.s.) e costituisce l'ultimo residuo di una necropoli di tombe a fossa, intaccate marginalmente durante i lavori di apertura della strada provinciale nel 1932. Indizi di strutture murarie e altri piccoli sepolcreti nell'area circostante segnalati all'epoca confermano l'esistenza di un piccolo insediamento paganico durante la media età imperiale.

Più a Nord, in prossimità di Pitigliano, in località Quattro Strade, indagini ancora in corso stanno riportando in luce un complesso di strutture murarie, in cui è possibile distinguere, su precedenti fasi ellenistiche, forse legate ad una frequentazione cultuale, un edificio termale di piena età imperiale (II-III secolo). L'importanza del monumento conferma la strategicità del sito, frequentato fino all'età tardo romana, sull'incrocio di importanti, seppur locali assi stradali, ancor oggi evocati nel toponimo (cfr. paragrafo seguente), che mettevano in collegamento il bacino del Fiora con l'area volsiniese ad est e con la Tuscia laziale a sud.

Della frequentazione di età romana nel sito di Pitigliano resta per il momento la sola testimonianza, per altro perduta, dell'urnetta della liberta *Maecia Potestas* (CIL XI, 7268; GAMURRINI 1892; CIAMPOLTRINI, RENDINI c.d.s.), tuttavia tracce di una più ampia diffusione della popolazione sul territorio si distribuiscono ancora lungo un itinerario naturale di penetrazione, ad est di Pitigliano, verso l'area volsiniese, ripercorso ancor oggi dalla viabilità secondaria verso Bolsena.

Nella stessa zona di Pantano, già ricordata per la presenza ipotizzata di un santuario rurale d'età repubblicana, un insediamento non meglio identificabile è indirettamente testimoniato da una necropoli con sepolture femminili ed infantili, scoperte alla fine dell'Ottocento (PELLEGRINI 1898). Ad una di esse apparteneva una rara stele funeraria, in travertino, con frontoncino curvilineo ed acroteri decorati, dedicata da *L. Densius...* alla moglie, scoperta dal 1895 e oggi perduta (CIL XI, 7267). Fortunatamente l'archivio della Soprintendenza conserva il disegno trasmesso dallo scopritore Riccardo Mancinelli e pubblicato all'epoca in forma modificata (PELLEGRINI 1898), nel tentativo di renderne più chiara ed agevole la lettura, che qui si ripropone in entrambe le versioni (fig. 56). Il monumento per le caratteristiche epigrafiche e stilistiche può essere datato agli inizi del III secolo d.C. e trova strette analogie con la stele di Valeria Clementina, recuperata in località Riparossa, a sud di Saturnia, presso la sponda sinistra dell'Albegna, da una necropoli pertinente ad un piccolo abitato rurale, nell'agro saturnino o hebano (JACQUES 1986; CIAMPOLTRINI, RENDINI c.d.s.).

Dallo stesso distretto, ma più ad est, è conosciuta come proveniente dal Casale Sconfitta nella tenuta Voltone un'epigrafe in nenfro, anch'essa perduta nel frattempo, che ricorda *M. Furius Restitutus quattuorvir pro aedile quaestor Vulcentanus* e che è stata avvicinata per dimensioni e forma alle iscrizioni finora menzionate di II-III secolo (CIL XI, 7395; PELLEGRINI 1898; CIAMPOLTRINI, RENDINI c.d.s.). L'iscrizione probabilmente fu recuperata in una delle frequenti necropoli di tombe a fossa, documentate nella zona alla fine dell'Ottocento per i lavori di ristrutturazione della rete stradale (PELLEGRINI 1898).

Grazie a queste vecchie segnalazioni, il territorio compreso tra la valle dell'Albegna e il medio bacino del Fiora, finora scarsamente indagato per gli aspetti di età imperiale, appare costellato da una rete apparentemente fitta di villaggi, distribuiti lungo i principali assi stradali, che riflettono la persistenza di un'organizzazione paganica nella media età imperiale (II e III sec. d.C). Come appare nella vicina valle dell'Albegna il livello medio di vita raggiunto dalla popolazione, probabilmente dedita all'allevamento e all'agricoltura, traspare dalla serie di semplici stele o iscrizioni funerarie recentemente riesaminate nelle due valli contigue, che il comune repertorio decorativo e formulario inducono ad attribuire ad un'unica produzione locale.

Contrariamente a quanto accade nella valle dell'Albegna, che conosce per Saturnia e il suo agro cospieue tracce di frequentazione, il distretto del Fiora nel periodo tardo-romano non registra per il momento indizi evidenti di frequentazione.

Una situazione completamente diversa si delinea a Sovana più tardi, dove la diffusione, apparentemente improvvisa, di necropoli di VI secolo, su aree precedentemente insediate, sembra indiziare una nuova fase di occupazione (Ciampoltrini 1983; Celuzza-Fentress 1994). In un mutato contesto storico e politico, Sovana riconquista il suo antico ruolo strategico per il controllo del corridoio di collegamento con le aree interne della valle Tiberina e del settore medio-adriatico, fondamentale per l'evoluzione dello scontro tra Bizantini e Longobardi. Ancora una volta alla valorizzazione degli accessi verso il nord corrisponde la scelta per un'istituzione religiosa, come la sede vescovile.

ALFIERI, I.

2002, *Il vetro nello scavo di Ferento. Saggio I* (Tesi di laurea inedita presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali della Tuscia-Viterbo).

Altra Maremma 2002

s.d., *Tra natura e archeologia. "L'altra Maremma" e gli Etruschi*, a c. di E. Pellegrini, Pitigliano (2002).

Atlante

1981, *Atlante delle forme ceramiche*, I. Supplemento dell'Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma.

AUPERT, P.

1974, *Le Nymphée de Tipasa et les Nymphée et «septizonia» Nord-Africains*, Ecole Française de Rome, Roma.

BARBIERI, G.

2003, *Indagini archeologiche recenti a Sovana*, in *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, a c. di G. M. Della Fina, Orvieto, pp. 328 ss.

BARTOLONI, G.

1992, *Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco*, in "*AION*", 14, pp. 11 ss.

1996, voce *Poggio Buco*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, 1971-1994, IV, pp. 390 s.

BASTIEN, P.

1985, *Le monnayage de l'atelier de Lion de la mort de Constantin a la mort de Julien (337-363)*, Wetteren.

BEAZLEY, J.D.

1947, *Etruscan Vase-Painting*, Oxford.

BELLONI, G.

1958, *I capitelli romani di Milano*, Padova.

BIANCHI BANDINELLI, R.

1929, *Sovana. Topografia ed arte*, Firenze.

BRUUN, P.M.

1966, *The Roman Imperial Coinage, Volume VII. Constantine and Licinius. A.D. 313-337*, London.

BURNETT, A.

1987, *Coinage in the Roman World*, London.

CALLU, J.P.

1980, *Rôle et distribution des espèces de bronze de 348 à 392*, in *Imperial Revenue, Expenditure and Monetary Policy in the Fourth Century A.D.*, C.E. King ed. BAR International Series 76, Oxford, 41-124.

1986, *Aspects du quadrimestre monétaire. La périodicité des différents de 294 à 375*, MEFRA, 98, 164-216.

CARPANETTO, D.

2003, *Les voies Consulaires*, Novara 2003, pp. 26 s.

CARRIÈ, J.M.

1993, *Le riforme economiche da Aureliano a Costantino*, in AA.VV., *Storia di Roma. III. L'età tardoantica, I: crisi e trasformazioni*, Torino, 283-322.

CELUZZA, M.G. - FENTRESS E.

1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 601 ss.

CIAMPOLTRINI, G.

1983, *Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana*, in "Archeologia Medievale", 10, 1983, pp. 511 ss.

CIAMPOLTRINI, G. - RENDINI, P.
1996, *Pavimenti in signinum e scutulatum dell'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni*, in *Atti del III Colloquio AISCOM*.
c.d.s., *Iscrizioni dalla Media Valle del Fiora e da Talamone*, in *Epigraphica*.
COLLART, P. - VICARI, J.
1969, *Le Sanctuaire de Baalshamin a Palmyre, Topographie et Architecture*, Neuchatel 1969.
COLONNA, G.
1985, (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano.
Conspectus
1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*. Materialen zur römisch-germanischen Keramik, 1°, Bonn.
CRESSEDI, G.
1952, *Origine e sviluppo del capitello a foglie lisce*, in *Bollettino del Centro Studi di Storia dell'Architettura*, 6, 1952, p. 9 ss.
DEICHMANN, F. - TTSCHIRA, A.
1939, *Die frühchristlichen Basen und Kapitelle von S. Paolo fuori le Mura*, in *Mittelungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Roemische Abteilung* 54, p. 99 ss.
DEPEYROT, G.
1982, *Le numéraire gaulois du IV siècle*, I-II BAR International Series 127, Oxford.
1992, *Le système monétaire de Dioclétien à la fin de l'Empire romain*, RBNS 138, pp.33-106.
1999, *Zilil I. Étude du numéraire*, Rome.
DAVIDSON, G.R.
1952, *Corinth. Results of Excavations Conducted by the American School of Classical Studies at Athens. XII. The Minor Objects*, Princeton.
DONATI, L. - MICHELUCCI. M.
1981, (a cura di), *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma.
EDLUND, I.E.M.
1987, *The Gods and the place* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, series in 4°, XLII).
FACELLA, A.
2004, *Vada Volaterrana. I rinvenimenti monetali degli horrea*, Pisa.
FIRMATI, M. - RENDINI, P.
2002, *Museo Archeologico Scansano*, Siena.
FROVA, A.
1973 (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
1977 (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma.
GAMURRINI, G.F.
1892, Pitigliano, in *NSc*, pp. 471-472.
GIULIANO, A.
1991, (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*. I, 11. *I capitelli*, Roma 1991.
GUNNELLA, A.
1985, *Saturnia e il suo territorio. La documentazione epigrafica*, in *Romanizzazione*, p. 137 s.
HICKS, A. - HICKS, M.
1992 *The small objects* in D'Andria F., Whitehouse D., *Excavations at Otranto-volume II: the Finds*, Galatina, pp. 279-313.
JACQUES, F.
1986, *Inscriptions latines de la région de Saturnia*, in *Epigraphica*, 48, pp. 198 ss.
KENT, J.P.C.
1981, *The Roman Imperial Coinage. Volume VIII. The Family of Constantine I. A.D. 337-364*, London.
LECIEJEWICZ, L. - TABACZYNSKA, E. - TABACZYNSKI, S.
1977 *Torcello scavi 1961-62*, Roma.

MAGGIANI, A.
1983, *Sovana*, in *Scavi e scoperte*, in *Studi Etruschi*, 51, pp. 445 s.
1985, *Sovana*, in *Romanizzazione*, pp. 84 ss.
1992, *Terrecotte architettoniche da Sovana*, in *La coroplastica templare etrusca fra il IV e il II secolo a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze, pp. 253 ss.
1997, voce *Sovana*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. II, 1971-1994, V, pp. 332 s.
1999, *Pitigliano. Le necropoli; Poggio Buco. Le necropoli; La città; La media valle del Fiora. Il quadro storico-archeologico*, in *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, a c. di E. Pellegrini, Pitigliano, pp. 49 ss.

MAGGIANI, A. - PELLEGRINI, E.
1985, *La media valle del Fiora dalla Preistoria alla Romanizzazione*, Pitigliano.

MINTO, A.
1912, *Di un gruppetto in bronzo rappresentante Aphrodite che si slaccia il sandalo*, in *Bollettino d'Arte*, pp. 209 ss.
1925, *Saturnia etrusca e romana*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 30, 1925, col. 585 ss.

MUNZI, M.
1993, *Due borse di nummi costantiniani dai dintorni di Roma*, Bollettino dell'Istituto Italiano di Numismatica, 21, pp. 118-133.
1995, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, 4, 2, pp. 285 ss.

Ostia
1970, *Studi Miscellanei*, 16, Roma.
1977, *Studi Miscellanei*, 23, Roma.

PELLEGRINI, E.
2003, *La "città dei vivi" e "la città dei morti"*, in *Archeo*, 19, 8, pp. 8 s.

PELLEGRINI, G.
1898, *Pitigliano*, in *NSc*, pp. 50 ss.; pp. 429 ss.

PELLEGRINI, E. - MAGGIANI, A.
1985, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano.

PENSABENE, P.
1973, *Scavi di Ostia*, VII, in *I Capitelli*, Roma 1973.

PRISCO, G.
1998, *Castelli e potere nella Maremma grossetana nell'Alto Medioevo*, Pitigliano.

REECE, R.
1982, *A collection of coins from the centre of Rome*, PSBR, 50, 116-145.

REGOLI, E.
1985, *La romanizzazione del territorio di Vulci*, in *Romanizzazione*, pp. 48 ss.

RENDINI, P.
1998, *L'urbanistica di Saturnia. Un aggiornamento*, in *Atlante tematico di topografia antica*, 7, pp. 97 ss.
c.d.s., *Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna in età ellenistica*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica*, Atti del Convegno di Perugia 1-4/6/2000.

RENDINI, P. - FIRMATI, M.
2003 (a cura di), *Archeologia a Magliano in Toscana*, Siena.

RIC VI v. Sutherland 1967
RIC VII v. Bruun 1966
RIC VIII v. Kent 1981

Romanizzazione
1985, *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, cat. mostra, a c. di A. Carandini, Milano.

SCRINARI, V.
1952, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.
1956, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Padova.

Settefinestre

1985, Ricci A., (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 2. La villa e i suoi reperti*, Modena.

Sovana

1995, *Sovana. Ricerche e scavi nell'area urbana*, cat. mostra a c. di M. Michelucci, Pitigliano.

SPERTI, L.

1983, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma.

SUTHERLAND, C.H.V.

1967, *The Roman Imperial Coinage, Volume VI. From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)*, London.

TONDO, L.

1998, *Le monete della Meloria*, in *Memorie Sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, Poggesi G. - Rendini P. edd., Grosseto, pp. 38-45.

TOSATTI, A.M.

1991, *Materiali in osso e corno*, in Caporusso D., (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, Volume 3.2, Milano, pp.63-69.

TREDICUCCI, L.

2003-04, *Testimonianze di cultura materiale dallo scavo di Ferento* (Tesi di laurea inedita presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali della Tuscia - Viterbo).

Una eclettica "Iside Fortuna" e le manifestazioni del culto privato in età imperiale in Maremma

Paola Rendini

Ad Antonella che tanto ama(va) la Maremma e la sua Gente

Le indagini archeologiche condotte negli ultimi decenni nella Maremma grossetana e nella valle dell'Albegna in particolare hanno permesso di apprezzare il ruolo di primo piano svolto da questo distretto nell'antichità per la produzione ed esportazione del vino, dapprima sotto il controllo dell'etrusca Vulci, successivamente nell'orbita romana. E strettamente legate al mondo agricolo e pastorale, in età etrusca e nel primo periodo della romanizzazione, appaiono anche le manifestazioni del culto e della religiosità locale, proprie dei santuari campestri in cui si veneravano divinità protettrici della salute e della fertilità indifferentemente attribuite al mondo vegetale, animale o umano. La mostra *Le vie del sacro* del 2007, suddivisa tra i Musei di Grosseto e di Scansano, con l'esposizione probabilmente dell'intero complesso di offerte votive bronzee e fittili finora disponibile per il periodo citato, integrata con la documentazione d'archivio, ha mostrato l'estesa ramificazione dei luoghi di culto nel territorio e la stupefacente quantità di attestazioni[1].

Di fronte al ventaglio di manifestazioni distribuite dal VI al II secolo a.C., nella stessa mostra a Scansano, solo due bronzetti e i frammenti di un terzo, nell'apposita sezione, esemplificavano l'esigua consistenza delle attestazioni note nell'area maremmana in età imperiale e allo stesso tempo documentavano la loro pertinenza alla sfera del culto familiare, per le mutate condizioni storiche. Sebbene infatti la rarità di statuette di bronzo o di marmo sia giustificata dalla diffusa pratica della rifusione dei reperti metallici o del riuso come materiale edilizio di quelli lapidei, l'assenza di templi e santuari pubblici nel territorio e nelle città della Maremma interna appare evidente. In controtendenza risulta l'area costiera, come ha di recente confermato lo scavo del santuario in località Scoglietto, presso la foce dell'Ombrone nell'agro rusellano,

[1] P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro*, catalogo della mostra Scansano, Siena 2009.

dedicato al culto di Diana Umbronense, come indicano un'epigrafe ma anche due statue della divinità, di cui una di formato ridotto, databili alla media età imperiale[2]. Quest'ultima attestazione integra la documentazione nota, sempre di area costiera, delle due statuette marmoree coeve, ipoteticamente identificate con *Bona Dea* e *Fecunditas*, per gli attributi allusivi alla fertilità nelle diverse accezioni, rinvenute rispettivamente nella villa della Tagliata e nel territorio di Cosa, probabilmente destinate in questo caso al culto familiare dei *lararia* domestici della zona[3]. Per trovare analoghe attestazioni si deve raggiungere il territorio di Bolsena, da cui proviene una statuetta di marmo, da una *domus*, riferita al culto di Venere e delle Ninfe[4], che nel suo apparente isolamento sembra confermare anche la scarsa diffusione della tipologia nel territorio maremmano interno.

L'apparente sporadicità di attestazioni cultuali nel territorio dell'Etruria Settentrionale ha indotto Giulio Ciampoltrini a sottolineare per il periodo compreso tra II e III secolo d.C., soprattutto nelle campagne, la tendenza al trasferimento e alla concentrazione delle pratiche cultuali nelle ville di facoltosi proprietari fondiari[5], ipotesi che sembra accettabile anche per l'area maremmana interna. I bronzetti superstiti infatti, sebbene decontestualizzati, vanno certamente attribuiti al corredo di statuette conservato nei *lararia* familiari di insediamenti, purtroppo ignoti, in cui veniva praticato il culto alle divinità protettrici della famiglia e dei suoi antenati.

Per i frammenti di Civitella di Scansano, recuperati in superficie insieme a materiali certamente pertinenti ad una villa in posizione panoramica[6], le esigue dimensioni lasciano nel dubbio tra l'attribuzione ad una statuetta di Mercurio, divinità attestata nei *lararia* domestici per la protezione della casa[7] o ad una rappresentazione dell'imperatore, potenziale oggetto di venerazione di una *gens* di rango elevato, di prima età imperiale[8].

---

[2] M. Cygielman, E. Chirico, M. Colombini, A. Sebastiani (a cura di), *Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati degli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese-GR)*, «Notiziario Toscana», 5, 2009 (2010), pp. 35-92; Wikipedia: <http://it.wikipedia.org/wiki/Diana_Umbronensis>, per i risultati del 2010 con foto delle statue.

[3] G. CIAMPOLTRINI, *L'Abundantia di Volcascio. Idolorum cultores nella Garfagnana tardoantica*, «Prospettiva», 101, 2001, pp. 54-55, figg. 6-7.

[4] CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota 3, p. 55, figg. 8-9.

[5] CIAMPOLTRINI, loc. cit. a nota 3.

[6] P. RENDINI, *Civitella. Metallo*, in M. Firmati, P. Rendini (a cura di), *Museo Archeologico Scansano*, catalogo di museo, Siena 2002, pp. 139-140.

[7] Cfr. per le attestazioni nei *lararia* A. KAUFMANN-HEINIMANN, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Forschungen in Augst, 26, Augst 1998, *passim*.

[8] RENDINI, loc. cit. a nota 6.

Più rappresentative appaiono le statuette di *Genius* (fig. 1) e di un’eclettica Iside Fortuna (fig. 2), entrambi provenienti dal territorio di Manciano, rispettivamente dall’agro di Saturnia[9] e dalla zona prossima al confine con il Lazio[10].

Il primo bronzetto ripropone la tipica iconografia del genio privato *familiaris capite velato*, con la ricca toga drappeggiata dal *sinus* di pieghe e gli attributi di cornucopia e patera, ed è stato datato in età traianea[11]. Il *Genius* rappresentava lo spirito degli antenati della famiglia ed aveva la chiara funzione di garantire la protezione alla casa a cui apparteneva il larario; l’iconografia con gli attributi citati e il capo velato, già nota in età repubblicana, fu poi assunta a modello per il *Genius Augusti*[12]. Nell’esemplare in esame, con diadema, sembra tuttavia innegabile anche un riflesso dell’iconografia della dea Fortuna nell’accezione sincretica di età medioimperiale, che nelle statue ufficiali è rappresentata talvolta velata e diademata[13].

Fig. 1. *Genius* dall’agro di Saturnia (Manciano). Firenze, Museo Archeologico.

[9] Il bronzetto di *Genius*, inv. 87585, rinvenuto nel 1916 in loc. Murelle di Saturnia (Poggio Capanne) fu acquistato da L. Pernier (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, pos. Grosseto n. 492, 8/8/1917).

[10] La statuetta di Iside Fortuna, inv. 129259, fu trovata nel corso delle ricognizioni collegate al progetto di scavo della villa romana di Settefinestre nel 1987, in località Montauto e prontamente consegnata alla Soprintendenza; devo all’amicizia di Maurizio Michelucci la possibilità di esporre per la prima volta il reperto a Scansano e di presentarlo in questa sede.

[11] H. Kunckel, *Der römische Genius*, «RM», Erg. 20, Heidelberg 1974, p. 91, tav. 41, 1.2, tipo FI, 14; per l’iconografia del genio privato, I. Romeo, in *LIMC*, VIII, 1, suppl., s.v. *Genius*, pp. 601, I A.

[12] Cfr. A. Bettini, *Toga, cornucopia doppia e corona turrita. Un Genio raro*, «RStLig» LXVI, gen-dic. 2000, pp. 169-181, in particolare p. 173; Romeo, voce cit. a nota 11, pp. 605-606, IX.

[13] Cfr. F. Rausa, in *LIMC*, VIII, 1, s.v. *Fortuna*, pp. 127-128, 139-140 (16-24), per le redazioni di II-metà III secolo d.C.

FIG. 2. Iside Fortuna da Montauto (Manciano). Firenze, depositi del Museo Archeologico.

La seconda statuetta, alta 10,5 cm, si presenta integra, salvo una frattura al timone, con un marcato schiacciamento dei volumi, legato ad una visione frontale – il corpo gravita sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente flessa – e molto accurata nella resa dei particolari. La testa dai tratti ben caratterizzati, nonostante le dimensioni, è impostata sul largo collo, leggermente volta a destra. Il volto pieno con fronte bassa presenta, sotto le arcate sopracciliari rilevate, occhi sottolineati dal gonfiore della palpebra inferiore, con pupilla volta in alto, naso diritto e ben modellato, bocca piccola con labbra carnose, mento arrotondato. Ai lati del volto la capigliatura si dispone simmetricamente in ciocche sfuggenti distinte da incisioni, mentre sul retro e sulla sommità della testa è divisa da una scriminatura centrale da cui si dipartono ciocche oblique, ugualmente scandite da incisioni, raccordate con quelle laterali; sulla nuca le ciocche occipitali sono raccolte in una crocchia allungata.

Sulla fronte è posato un diadema con stilizzata decorazione a raggi e puntini, sormontato da un *polos*. L'abbigliamento, anch'esso con peculiari caratteristiche, è assimilabile ad un peplo con *apoptygma* movimentato da pesanti pieghe e da una cimasa a cordone lungo la scollatura, che copre un chitone con maniche al gomito fermate da bottoni. Un *himation*, delimitato in alto, sotto la vita, da un fascio orizzontale di pieghe, avvolge la parte inferiore del corpo e risale sul retro sulla spalla sinistra.

Come anticipato, gli attributi della cornucopia, nella mano sinistra, e del timone nella destra, rispettivamente simboli di prosperità e di controllo delle sorti del mondo, permettono di riconoscere nella statuetta Iside Fortuna, una divinità sincretica che nel mondo romano ha goduto di particolare popolarità e diffusione, soprattutto nella media età imperiale e che di recente è stata oggetto di un rinnovato interesse, a cui hanno dato riscontro varie mostre[14]. Sulla scia di queste acquisizioni il bronzetto di Montauto – Manciano può fornire un ulteriore originale contributo.

Come è noto, l'iconografia d'età romana deriva dai prototipi statuari greci del tardo ellenismo adottati nella rappresentazione di Fortuna-Tyche, con gli attributi già citati, integrati talvolta con il *polos*[15], anch'esso simbolo di prosperità, che richiama l'assimilazione ad Iside, la forma sincretica più diffusa in età romana[16].

La documentazione più ampia è costituita da statuette di bronzo, spesso in schemi ripetitivi, diffuse in tutto l'Occidente romano, da attribuire in particolare – come probabilmente in questo caso – all'ambito cultuale familiare e personale, meno frequentemente a consociazioni di individui, come riflesso della religione ufficiale[17].

Nel panorama seriale di questa produzione la statuetta in esame si distingue comunque per l'originalità di alcuni particolari: l'abbigliamento non riconducibile allo schema consolidato di chitone e mantello, come si è anticipato nella descrizione, ripropone una versione (peplo sovrapposto ad un chitone con ampie maniche con bottoncini) apparentemente non documentata nel repertorio conosciuto, che trova alcuni punti di contatto nel panneggio di un esemplare noto dal commercio antiquario, di stile classicistico, datato al I-II secolo d.C. (fig. 3)[18]. In questa statuetta, sebbene lo schema compositivo sembri riconducibile ad un prototipo di età classica, l'adozione del peplo con il chitone propone una soluzione iconografica consona alle rielaborazioni della statuaria di grande modulo di età ellenistica, adottate talvolta nell'ambiente romano, con l'aggiunta degli attributi identificativi, per le rappresentazioni di

---

[14] R. Cantilena, G. Prisco (a cura di), *Alla ricerca di Iside: analisi, studi, restauri dell'Iseo pompeiano nel Museo di Napoli*, catalogo di museo Napoli, Roma 1992; E.A. Arslan (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, catalogo di mostra Milano, Milano 1997 (poi citato *Iside Milano* 1997); *Ägypten Griechenland Rom, Abwehr und Berührung*, Städelsches Kunstinstitut und Städtische Galerie 2005-2006, catalogo di mostra Frankfurt am Mein, Freiburg 2005; inoltre alcuni contributi sull'argomento in: S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo di mostra Roma, Roma 2000; J. Ortalli, D. Neri (a cura di), *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, catalogo di mostra Castelfranco Emilia, Quaderni di «AEmil» 18, Firenze 2007.

[15] L. Villard, in *LIMC*, VIII, 1, s.v. *Tyche*, p. 121 ss. (con *polos* B f), 124; Rausa, voce cit. a nota 13, p. 128 ss., 139 s. (3. a, 3. B, specialmente 66 ss., 67 f).

[16] T. Tam Tinh, in *LIMC*, V, s.v. *Isis*, pp. 784 ss., 793 s. (303 a, 305 d, 307 b, 317).

[17] Per la diffusione dei bronzetti di Iside, Rausa, voce cit. a nota 13, p. 140; G. Sena Chiesa, *Iside in età romana: le testimonianze dei materiali*, in *Iside Milano* 1997, pp. 157 s.

[18] *Antiquities – Sotheby's, London Tuesday 2 July 1996*, n. 163, pp. 104 s.

FIG. 3. L'Iside Fortuna di Montauto a confronto con bronzetto dal mercato antiquario.

divinità[19]. Nei due bronzetti, non ostante le differenze, sono comuni gli attributi di riferimento ad Iside Fortuna – diadema sormontato dall'alto *polos* sul capo – e la disposizione delle pieghe attorno alla scollatura e di quelle ricadenti in verticale del mantelletto.

Una certa aria di famiglia con il bronzetto maremmano, per le analogie del panneggio e soprattutto della particolare scollatura a cordone, si ritrova anche in alcune statuette di Fortuna, rinvenute in varie località della Svizzera, datate tra la fine del II-III secolo d.C. e attribuite dalla Kaufmann-Heinimann per lo stile e l'iconografia, con un cospicuo gruppo di bronzetti, ad una officina retica[20]; in questa produzione di bronzetti la studiosa vede una versione adattata alle esigenze cultuali di ambito provinciale, attraverso modifiche intervenute nel tempo, di un originario prototipo di prima età imperiale di ambito urbano.

Un altro dettaglio significativo, per la resa accurata, nella statuetta in esame, è la calligrafica decorazione del diadema, già nota nelle redazioni più antiche della piccola plastica e documentato in esemplari sia di intonazione classicheggiante[21], che di stile più corsivo[22;] analoga considerazione

---

[19] A mero titolo indicativo per l'iconografia del panneggio cfr. la statuetta, D. CANDILIO, *L'arredo scultoreo e decorativo della* domus *degli Aradii*, «MonAnt», Serie miscellanea, X, Roma 2005, pp. 12-13, tav. XXVIII; gli esemplari in A. Giuliano (a cura di), *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, I, 2, Roma 1981, *Statua muliebre acefala, Statuetta acefala di Fortuna su base modanata*, pp. 24-27 (n. 17), 301 s. (n.19) [E. PARIBENI]; la statua lacunosa di Ecate di Villa Adriana, J. RAEDER, *Die Statuarische Austattung der Villa Adriana bei Tivoli*, Frankfurt am Mein 1983, n. I 68, tav. 10,2; la statua di Igea, da Cirene, F. CROISSANT, in *LIMC*, V, 1, s.v. *Hygieia*, p. 559, 42.

[20] KAUFMANN-HEINIMANN, *op. cit.* a nota 7, pp. 21-22, 275, fig. 4, 12-14.

[21] Cfr. RAUSA, voce cit. a nota 13, p. 129 (44 c, da Treviri).

[22] Cfr. M. BOLLA, scheda III, 32, in *Iside Milano* 1997, p. 114; M.C. GUIDOTTI, schede V, 151-152, *ibidem*, p. 491, da Chieti; P. CASSOLA GUIDA, *Bronzetti a figura umana alle*

vale per la cornucopia, in questo caso arricchita dalle piume – abituali attributi di Iside nel *basileion* sulla fronte – in forma di spighe che, unite ai pomi, sembrano alludere all'abbondanza dei frutti della terra, forse con preciso riferimento al territorio[23].

Una valutazione a parte merita la singolare rappresentazione della capigliatura, con ciocche separate e sfuggenti ai lati del volto e una semplice crocchia sul retro, per la quale lo spoglio bibliografico non fornisce apparentemente confronti puntuali. Si potrebbe ipotizzare l'imitazione di un modello comunemente adottato nella rappresentazione della divinità non completamente compreso, nella produzione di livello minore.

Alcune rappresentazioni di Fortuna e/o di Iside di prima età imperiale, sia nella grande che nella piccola plastica, documentano l'acquisizione di acconciature complesse, ispirate a modelli della grande statuaria e a quelli adottati dalle esponenti della casa giulio-claudia. Tra i bronzetti di stile classicistico una bella statuetta di Fortuna del Museo di Firenze, a cui rende merito la foto della guida curata da Anna Rastrelli e Antonella Romualdi[24], propone un'acconciatura con scriminatura centrale e morbidi *bandeaux* laterali, formati da ciocche ondulate, con boccoli sfuggenti sul collo. Il modello, considerando i caratteri conservativi dell'iconografia delle divinità, sembra quello tramandato e ripetuto nel tempo, seppure semplificato, fino all'avanzata età imperiale, soprattutto nelle redazioni della piccola plastica bronzea[25], ma anche della glittica[26].

Il bronzetto maremmano di questa pettinatura conserva un'eco nelle stilizzate, quasi innaturali, ciocche laterali e nella crocchia – mentre i riccioli sul collo sembrano perduti nel processo imitativo[27] – confermando di conseguenza una datazione in età imperiale avanzata, in cui modelli di acconciature complesse, come quelle in voga tra l'età

Collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Venezia 1978, p. 89 n. 72, dall'Istria; Rausa, voce cit. a nota 13, p. 130, 67 f, da Speyer; S. Boucher, *Recherches sur les bronzes figurés de Gaule pré-romain et romain*, «BEFAR» 228, Rome 1976, p. 279, tav. 93, 470, da Lione; *ibidem* p. 149, tav. 54, 257-259, anche un gruppo di statuette con diadema e *modius* privo di decorazione, apparentato dallo schema iconografico e dal trattamento stilistico corsivo, destinato ad una committenza di modeste pretese.

[23] Cfr. per la cornucopia con pomi e piume, a cui in genere si aggiunge il crescente lunare, assente nella statuetta maremmana, gli esemplari citati nella nota precedente 22.

[24] A. Rastrelli, A. Romualdi (a cura di), *Bronzi greci e romani dalle Collezioni del Museo Archeologico nazionale di Firenze, Guida della mostra*, Firenze s.d. (2000-2001), pp. 16-17. A mero titolo indicativo per l'acconciatura nella statuaria in marmo, cfr. D. Candilio, scheda V. 24, in *Iside Milano* 1997, p. 406.

[25] Vedi le esemplificazioni alle note 15, 16, 20, 22, che ripropongono un'acconciatura più filologica, con ciocche sfuggenti sul collo o in forma semplificata.

[26] A titolo indicativo, cfr. da ultimo F. Betti, *Divinità di tradizione egiziana nella glittica altinate*, in S. Fortunelli (a cura di), *Sertum Perusinum Gemmae oblatum, Docenti e allievi del dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, Quaderni di «Ostraka» 13, Napoli 2007, pp. 56-57, note 9, 12; B. Palma Venetucci (a cura di), *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, catalogo di mostra Frascati, Città di Castello 2010, pp. 184-185, n. 13, tav. XIV, 4 [C. Manetta].

[27] Cfr. per la difficoltà di riprodurre le acconciature nei piccoli bronzi e le diverse modalità usate Kaufmann-Heinimann, *op. cit.* a nota 7, p. 87, n. 77, busto di Cerere, con capigliatura a ciocche ondulate e parallele, di II secolo d.C.; p. 115, S18, testa di Bacchus (?), datata al 190-200 d.C., con ciocche separate.

antonina e quella severiana, condizionano la comprensione di precedenti iconografie. Una recente mostra a Villa Adriana a Tivoli ha focalizzato l'attenzione sul mondo femminile di età medio e tardo-imperiale, valorizzando proprio gli aspetti delle acconciature[28]; tra gli esemplari presi in esame, in particolare, un ritratto di Giulia Domna[29] per le caratteristiche della capigliatura – massa compatta ma con ciocche distinte da profonde striature – e del volto pieno, con bocca piccola e occhi con vistose pupille rivolte in alto, presenta analogie con i tratti caratteristici del bronzetto, permettendo di proporne una datazione all'età severiana.

L'ipotesi assume un valore particolare se si considera che il culto di Fortuna, assimilata a Iside e intesa come personificazione del destino benefico in tutte le sue forme, diventa espressione del culto imperiale e della propaganda ufficiale e raggiunge la massima diffusione con la dinastia dei Severi, che ne danno concreta testimonianza promuovendo interventi di restauro e nuova edificazione dei santuari dedicati alla sincretica divinità[30]. Tra quelli ricostruiti in età severiana, merita un accenno particolare il santuario di Iside del Campo Marzio – attribuito a Settimio Severo e Caracalla da un'epigrafe – a cui è stata ricollegata la statua di dimensioni monumentali di Iside Sothis sul cane Sirio, nota come "Madama Lucrezia", in quanto nei tratti superstiti del volto e nella resa convenzionale dell'acconciatura sembra possibile accostarle il bronzetto in esame[31].

Inoltre sempre nella stessa epoca a Roma sono conosciute opere di rinnovamento o rifacimento nei piccoli santuari o *lararia* domestici[32], che documentano la straordinaria diffusione del culto anche in ambito privato e permettono allo stesso tempo di considerare la testimonianza dell'agro maremmano un riflesso di tale crescente favore anche in ambito extra urbano[33].

In conclusione motivazioni di ordine iconografico e stilistico, nonché di ordine storico permettono di attribuire il bronzetto di Iside Fortuna da Montauto alla prima età severiana, un periodo storico che forse per il territorio della *Regio VII* necessita ancora di qualche approfondimento.

---

[28] A.M. Reggiani (a cura di), *Adriano. Le memorie al femminile*, catalogo di mostra Tivoli Villa Adriana, Milano 2004.

[29] B. ADEMBRI, in REGGIANI, *op. cit.* a nota 28, pp. 124 -125.

[30] RAUSA, voce cit. a nota 13, p. 140; S. ENSOLI, *I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardoantica*, in ENSOLI, LA ROCCA, *op. cit.* a nota 14, pp. 267-287.

[31] ENSOLI, loc. cit. a nota 30, pp. 274-276, fig. 18.

[32] ENSOLI, loc. cit. a nota 30, pp. 280-281, figg. 23-24; M.P. DEL MORO, *ibidem*, p. 518, nn. 146-147 ("larario" di San Martino ai Monti); CANDILIO, *op. cit.* a nota 19, pp. 29-30 (larario della *domus* degli *Aradii*).

[33] Per altre testimonianze relative al culto di Iside Fortuna in Maremma, L. Donati, M. Michelucci (a cura di), *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, catalogo di mostra Grosseto, Roma 1981, pp. 142-143, n. 309 (corniola con cornucopia e timone, III secolo d.C., dall'area tra Pitigliano e Saturnia); M. Torelli (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma 1992, p. 524, n. 113.2 (corniola con Iside e Horus, da Roccalbegna, loc. Triana).

È noto che alla fine della Repubblica le testimonianze dei santuari nella valle dell’Albegna si diradano e cessano, in conseguenza delle lotte civili e della crisi della piccola proprietà fondiaria, che tra II-I secolo a.C. determinano l’inurbamento della popolazione rurale e la fine del sistema agricolo diffuso sul territorio[34]. Senza escludere lacune della ricerca, l’evidenza archeologica sembra cogliere il riflesso di un mutamento nell’espressione della pratica religiosa, rivolta all’ambito privato, in coerenza con le linee della riforma augustea, che pone l’accento sul culto dei lari familiari, accanto a quello del genio dell’imperatore. Il larario[35] da questa epoca in poi diventa il fulcro del culto familiare e i ritrovamenti sporadici dei bronzetti di divinità di buon auspicio e protezione[36] rappresentano i soli documenti di una realtà altrimenti sfuggente e lacunosa per l’area maremmana, che integra anche il quadro finora noto delle attestazioni cultuali della *Regio VII*, in particolare di quelle riferite alla media età imperiale[37].

Allo stesso tempo questi documenti, sebbene sporadici, costituiscono la prova indiretta che il territorio della valle dell’Albegna nella media età imperiale conobbe, seppure in forma ridotta, una continuità di frequentazione, in contrasto con una ricostruzione dai toni apocalittici che vede nell’abbandono la sorte dell’intera area dalla fine del II secolo d.C.[38]. Un aggiornamento, se non una revisione, anche alla luce di recenti ricognizioni e acquisizioni, si rende necessario e i bronzetti qui presentati costituiscono un’ulteriore spia della continuità di vita fino (ed oltre) al III secolo dell’impero[39].

---

[34] P. Rendini, *Introduzione*, in Rendini *op. cit.* a nota 1, p. 18 s.

[35] Da ultimo su terminologia e tipologia, M. Bassani, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Quaderni di «Antenor» 9, Roma 2008; in generale A. Dubourdieu, *Les cultes domestiques dans le monde romaine*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, VIII, Los Angeles, California 2012, pp. 32-43.

[36] Sulla frequenza delle statuette di divinità beneauguranti, M.-O. Lafarge, *La religion privée à Pompéi*, Études VII, Naples 2009, p. 88 s.; E. Künzl, *Anmerkungen zum Hortfund von Weissenburg,* «Germania» 74, 1996, 2, pp. 455- 457.

[37] Cfr. in particolare per le attestazioni di *lararia*, Kaufmann-Heinimann, *op. cit.* a nota 7, p. 288 (Arezzo), p. 297 (Rosignano Marittimo, Pilistrello); S. Vilucchi, *La domus di S. Lorenzo. Elementi della decorazione e dell’arredo*, in M. Cygielman (a cura di), *La Minerva di Arezzo*, catalogo di mostra Arezzo, Firenze 2008, pp. 97-104; A. Romualdi, *I bronzi di Pilistrello*, in S. Bruni (a cura di), *Alle origini di Livorno. L’età etrusca e romana*, Firenze 2009, pp. 275-277; per il culto di Iside, M.C. Guidotti, *La diffusione del culto isiaco nell’Italia Centrale*, in *Iside Milano* 1997, pp. 370-372.

[38] Cfr. A. Carandini, F. Cambi (a cura di), *Paesaggi d’Etruria*, Roma 2002, vari contributi sulla scorta dei risultati delle indagini degli anni Ottanta nell’agro cosano.

[39] G. Ciampoltrini, P. Rendini, *Materiali epigrafici per Heba romana*, in P. Rendini, M. Firmati (a cura di), *Archeologia a Magliano in Toscana*, Siena 2003, pp. 33-38; M. Firmati, *Un’esperienza inedita di ricerca e tutela archeologica: ricognizioni mirate nel territorio di Magliano in Toscana (2002- 2003), ibidem,* pp. 51-91 *passim*; M. Celuzza (a cura di), *Museo Archeologico e d’Arte della Maremma. Museo d’Arte sacra della Diocesi di Grosseto*, Siena 2007, p. 179; P. Rendini, *Scavi nei depositi: il sectile di Firenze (ritrovato) e i mosaici della Valle dell’Albegna*, in Atti del IX Colloquio AISCOM Aosta 2003, Ravenna 2004, pp. 195-198.